

COMPAGNIA

---

d i S a n P a o l o

PER UNA STORIA  
DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1563-1853)

III

a cura di

Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli

**COMPAGNIA**

---

**d i S a n P a o l o**

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino  
Tel. 011.55969.11  
e-mail: [info@compagnia.torino.it](mailto:info@compagnia.torino.it)  
[www.compagnia.torino.it](http://www.compagnia.torino.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo  
effettuata, non autorizzata.

©, 2007, Compagnia di San Paolo, Torino  
ISBN: 88-88284-06-0

PER UNA STORIA  
DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
(1563-1853)

**III**

a cura di

Walter E. Crivellin e Bruno Signorelli

## Sommario

- pag. 5 *Prefazione*  
Franzo Grande Stevens  
Presidente della Compagnia di San Paolo
- 7 *Presentazione*  
Walter E. Crivellin, Università di Torino  
Bruno Signorelli, Presidente della S.P.A.B.A.
- 9 *Sigle e Abbreviazioni*

**GLI ATTI RITROVATI:  
FONTI PER LO STUDIO DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO (1636-1665)**  
Cecilia Laurora e Maria Paola Niccoli

- 11 1. Premessa  
12 2. Schedatura atti 1636-1665

**«ERAN NEL MONDO E FUOR  
DEL MONDO...»: ALLE ORIGINI  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO**  
Pier Giorgio Longo

- 73 1. Essere “cattolici”: motivi di repressione  
antiereticale e predicazione missionaria  
a metà del secolo XVI
- 94 2. Alle origini della Compagnia
- 114 3. «Tibi scribo Catholico»
- 125 4. I «Capitoli o sia constitutioni della  
confraternita della catholica fede in Turino»  
(1563)
- 150 5. Le regole della Compagnia tra XVI e XVII  
secolo
- 163 **L'ANTICA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
NELLA DIFFICILE TRANSIZIONE  
(1852-1853). APPUNTI E DOCUMENTI**  
Walter E. Crivellin

- 210 *Bibliografia*
- 229 *Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello
- 247 *Errata corrige*
- 248 *Indice dei volumi precedenti*

## PREFAZIONE

La Compagnia di San Paolo ha da sempre tra le sue finalità il sostegno a progetti volti a migliorare la conservazione e favorire la conoscenza di volumi e documenti.

In questo quadro, la Collana dei Quaderni dell'Archivio Storico costituisce uno strumento per promuovere studi e ricerche sui verbali, sui registri e sulla ricca documentazione conservata presso l'Archivio Storico San Paolo, testimonianza preziosa di più di quattro secoli di eventi che hanno visto le vicende del San Paolo intrecciarsi con la storia piemontese e nazionale.

All'interno della Collana, il progetto *Per una storia della Compagnia di San Paolo*, inaugurato nel 2004, prevede la pubblicazione di tre quaderni di saggi, ad opera di studiosi e archivisti, destinati a costituire le premesse per una *Storia della Compagnia di San Paolo* che si collegherà alle vicende illustrate dall'Abrate nel 1963 e si propone di ampliare e approfondire la conoscenza dell'ampio materiale archivistico, oggetto recentemente di ulteriori lavori di riordino e di inventariazione, anche in parallelo con le indagini condotte negli archivi di altre istituzioni culturali.

Con il volume precedente, pubblicato nel 2005, sono stati presentati alcuni saggi che hanno permesso di illustrare e portare all'attenzione degli studiosi aspetti significativi della vita della Compagnia: un'indagine sul patrimonio artistico ha posto l'accento sulle motivazioni e sulle scelte che guidarono i confratelli, con particolare attenzione allo stretto rapporto che li legò nei secoli alla chiesa dei Santi Martiri; un interessante saggio di Bruno Signorelli ha indagato le vicende relative alla costruzione della nuova sede agli inizi del Settecento; una ricerca sulla composizione della Compagnia alla metà del XVIII secolo ha studiato l'*élite* politico-economica del tempo nei suoi intrecci tra Corte, Municipalità e Compagnia.

Questa terza raccolta accoglie ora alcuni studi che, da un lato, proseguono l'analisi delle fonti documentarie raccolte dall'Ufficio dell'Insinuazione e conservate presso l'Archivio di Stato di Torino,

dall'altro affrontano temi di particolare rilievo quali le finalità e il contesto religioso che furono all'origine della Compagnia negli anni Sessanta del Cinquecento, in piena età controriformistica, e la difficile trasformazione di metà Ottocento, quando nuove norme legislative posero fine all'attività dell'antica confraternita e dal Monte di Pietà cominciò a svilupparsi una moderna attività creditizia.

Nel complimentarmi con gli Autori per il prezioso lavoro svolto, desidero ringraziare i curatori Walter Crivellin, presente nel volume anche come autore di un rilevante contributo, e Bruno Signorelli per aver coordinato le diverse fasi del progetto con passione e competenza, aiutandoci a recuperare e riscoprire attraverso le carte importanti frammenti della nostra storia collettiva.

Franzo Grande Stevens  
*Presidente della Compagnia di San Paolo*



## PRESENTAZIONE

Prosegue con questo volume la pubblicazione dei Quaderni che raccolgono studi e ricerche sulla storia della Compagnia di San Paolo. Il primo contributo, di Cecilia Laurora e di Maria Paola Niccoli, continua la fruttuosa rassegna degli atti notarili rogati per conto dell'istituzione torinese e di altri enti ad essa collegati. L'utilità dell'Ufficio dell'Insinuazione come fonte per la ricostruzione della storia della Compagnia trova qui ulteriore conferma, presentando oltre 150 atti notarili, in particolare costituzione e retrovendita di censi, quietanze, procure, atti di nomina a depositario e tesoriere nonché costituzioni di dote di diversa tipologia. Emerge tra l'altro una più articolata e ricca organizzazione dell'ente, con notevole incremento delle transazioni relative agli acquisti di immobili, operazioni che consentono di verificare gli spostamenti di sede di alcune istituzioni della Compagnia. Tra i diversi nomi citati ricorre con particolare regolarità a partire dagli anni Trenta quello dei Berlanda, che a lungo furono impegnati come tesoriери di questa istituzione torinese.

L'ampio e documentato saggio di Pier Giorgio Longo studia le premesse e le origini della Compagnia di San Paolo, nel quadro della situazione interna al contesto torinese e più in generale delle vicende legate alla lotta controriformistica. Particolare risalto trovano sia lo stretto legame tra la Compagnia di San Paolo e l'Ordine di Sant'Ignazio agli esordi della sua affermazione nel capoluogo subalpino, sia la politica religiosa di Emanuele Filiberto, impegnato nella lotta contro gli eretici e nello stesso tempo nella salvaguardia dei rapporti diplomatici con gli stati confinanti e con il Pontefice. Sulla base del classico studio del Tesauro, Longo ripercorre i momenti fondativi dell'istituto torinese, sottolineando la convergenza di diverse istituzioni quali la corte, la città e il suo municipio, la Chiesa locale. Evidenzia soprattutto la novità che contraddistingue la Compagnia nel suo caratterizzarsi non solo come organismo religioso e confessionale, ma anche come attento interprete dei bisogni della società del tempo. Non va dimenticato inoltre che nel suo nucleo iniziale si ritrovano personaggi «che entreranno nella Compagnia di San Paolo per motivi di affermazione, di strategia politica e familiare,

di carriera, di appartenenza ad un gruppo di poteri e tra poteri». Va registrata anche a questo proposito – scrive ancora Longo – la tendenza, «da parte dei primi confratelli della società, in gran parte legati al mondo dell'amministrazione e del municipio cittadino, di voler coinvolgere l'antica nobiltà», come risulta nella complessa vicenda Albosco-Becuti. Ampio spazio viene dedicato, infine, agli statuti della Compagnia nelle prime due formulazioni del 1563 e del 1591. Si tratta di norme fortemente impregnate, specie nella prima redazione, da spirito controriformistico e da austero rigore comportamentale, a cui si affiancherà progressivamente una dimensione religiosa intesa come «spazio elettivo di un'amizizia spirituale, di una fraternità di emulazione di santi comportamenti e atteggiamenti», per una vita di fede ugualmente attenta agli aspetti di devozione e di carità vissuta, che porteranno la Compagnia ad assumere ruoli sempre più socialmente e politicamente rilevanti.

La fase che segna il passaggio dall'antica Compagnia al nuovo ente delle Opere Pie di San Paolo è oggetto del contributo che conclude il Quaderno. Alla netta opposizione dei confratelli della congregazione nei confronti del nuovo corso – già nota nelle sue principali affermazioni e qui ulteriormente ribadita – si affiancano ulteriori puntualizzazioni ricavate dall'esame degli ordinati relativi ai momenti più controversi della polemica. La documentazione, in larga parte inedita, attesta l'atteggiamento dell'antica Compagnia volto a difendere fermamente il principio, ritenuto irrinunciabile, del carattere privato della stessa nella sua qualità di opera pia e unica proprietaria dei beni gestiti. L'inconciliabilità delle posizioni lasciava spazio ad una duplice prospettiva, da un lato il nuovo sviluppo dell'ente sul fronte dell'attività creditizia, accanto al consolidato ruolo sociale nel settore assistenziale ed educativo, dall'altro il ripiegamento sul fronte pressoché esclusivo della pratica religiosa.

Walter E. Crivellin  
*Università di Torino*

Bruno Signorelli  
*Presidente della S.P.A.B.A.*

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAT = Archivio Arcivescovile di Torino  
ARSI = Archivum Romanum Societatis Jesu  
ASCT = Archivio Storico della Città di Torino  
ASSP = Archivio Storico San Paolo  
AST, s.p. = Archivio di Stato di Torino, sezione prima  
AST, s.r. = Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite  
ASV = Archivio Segreto Vaticano  
ATSI = Archivum Provincia Taurinensis Societatis Jesu (ora presso  
l'Istituto Aloysianum di Gallarate)  
BCT = Biblioteca Civica di Torino  
BNUT = Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino  
*CSP = Compagnia di San Paolo*  
*MP = Monte di pietà*

a.a. = anno accademico  
art. = articolo  
c. / cc. = carta / carte  
ca = circa  
card. = cardinale  
cat. = categoria  
cfr. = confronta / confrontare  
D. = Don  
doc. / docc. = documento / documenti  
EAD. = EADEM (stessa Autrice)  
ecc. = eccetera  
etc. = et cetera  
ed. = edizione  
fasc. = fascicolo / fascicoli  
*ibid. = ibidem*  
ID. = IDEM (stesso Autore)  
ill. = illustre  
ill.mo = illustrissimo  
lib. = libro  
L.L. E.E. = Loro Eccellenze  
Luc. = Luca  
m. = mazzo / mazzi

Marc. = Marcus  
Matth. = Mattheus  
mons. = monsignor  
ms. = manoscritto  
n° = numero  
n. / nn. = numero / numeri  
n.n. = non numerata / non numerato  
n.s. = nuova serie  
N. S. = Nostra Signora / Nostro Signore  
p. / pp. = pagina / pagine  
P. / PP. = Padre / Padri  
*r = recto*  
R. = Regio / Regia / Reale  
rel. = relatore / relatrice  
rev. = reverendo / reverendissimo  
s. = serie  
S. = San / Sant' / Santa / Santo  
S. A. = Sua Altezza  
S. A. R. = Sua Altezza Reale  
scat. = scatola  
s.d. = senza data  
s.e. = senza editore  
sec. / secc. = secolo / secoli  
sg. / sgg. = seguente / seguenti  
sig. = signor  
S. J. = Societatis Jesu  
S. M. = Sua Maestà  
S.P.A.B.A. = Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti  
S. R. I. = Sacro Romano Impero  
SS. = Santi / Santissimo / Santissima  
suppl. = supplemento  
t. / tt. = tomo / tomi  
*v = verso*  
V. = Vostra  
V. A. = Vostra Altezza  
V. R. P. = Vostra Reverenda Paternità  
vol. / voll. = volume / volumi

GLI ATTI RITROVATI: FONTI PER LO STUDIO  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO (1636-1665)  
Cecilia Laurora e Maria Paola Niccoli

1. PREMESSA

Prosegue la schedatura delle copie degli atti notarili rogati a Torino e nel suo distretto per conto della Compagnia di San Paolo e di tutti gli istituti ad essa collegati e depositati presso l'Ufficio dell'Insinuazione<sup>1</sup>.

L'arco cronologico preso in considerazione in questa occasione è compreso tra il 1636 e il 1665. La scelta di questi estremi cronologici apparentemente poco significativi è giustificata dal fatto che la schedatura precedente si fermava all'anno 1635 e che il numero di cartelle a disposizione e la mole di atti individuati non hanno consentito di arrivare oltre la metà del decennio. Con il passare del tempo e con il consolidamento delle istituzioni prese in esame, infatti, la mole documentaria testimonia un'attività finanziaria e di beneficenza sempre più ampia. Per i 30 anni presi in esame sono stati reperiti 153 atti notarili tra i quali molte sono le costituzioni e le retrovendite di censi<sup>2</sup>, circa un quarto del totale e le quietanze (37 atti). Aumentano in modo consistente le costituzioni di dote a favore di «figliole povere et honorate» (34 sono gli atti di questo tipo), così come prevedevano le norme stabilite nel 1595 in occasione della creazione dell'Ufficio pio<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Per notizie sulla fonte "Insinuazione" si rimanda al lavoro pubblicato dalle autrici nei Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo (LAURORA - NICCOLI, 2004, pp. 15-20).

<sup>2</sup> Si veda, nei Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, GIORDANO, 1997.

<sup>3</sup> ABRATE, 1963, p. 32.

Particolarmente interessanti gli atti di nomina a depositario e tesoriere della Compagnia o le procure, attraverso i quali è possibile individuare i percorsi, le scelte, il *cursus honorum* degli appartenenti all'opera pia. Anche questi atti sono in numero cospicuo: 25 in totale.

## 2. SCHEDATURA ATTI 1636-1665

(Fonte: AST, s.r., *Insinuazione di Torino*)

**Deputazione di tesoriere** fatta dagli amministratori dell'Ufficio pio nella persona di Paolo Matteo Buffetti, con lo stipendio di 300 lire annuali per tre anni, in seguito alla rinuncia del precedente tesoriere Federico Fontanella.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 gennaio 1636.

**Testimoni:** Francesco Caramelli di Cavallermaggiore, dottore in legge e auditore generale di guerra, Gio Tommaso Monaco, entrambi di Torino.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.  
(1636, lib. 2, c. 21)

**Affitto** di Lorenzo Alloato e Tommaso Brunazzo, ambedue di Revigliasco, dagli amministratori dell'Ufficio pio, di giornate 4 e tavole 81 di alteno, posto nel territorio di Revigliasco, regione detta «al Benazzo», al prezzo annuo di lire 7 e 1/4 a giornata.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 13 marzo 1636.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis di Torino e Pietro Dante di Caramagna.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.  
(1636, lib. 4, c. 69)

**Conferma della nomina** di depositario fatta dagli amministratori del Monte di pietà di Torino nella persona di Fulvio Andrea Revelli, già nominato il 18 luglio 1635.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 14 luglio 1636.

**Testimoni:** Gio Batta Rossano, Michel Antonio Pellicerij, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario del Monte pio.

(1636, lib. 11, c. 133)

**Procura** fatta dagli amministratori della Casa del soccorso di Torino a Gio Antonio Beccaria, in occasione della vendita di una casa. Tale vendita veniva fatta a seguito dell'eredità di Cesare Bellequi, che era passato a miglior vita durante la pestilenza e che nel suo testamento, rogato notaio Bollatino di Moncalieri, aveva istituito suoi eredi universali l'Ospedale di San Giovanni Battista, le Povere orfanelle, la Casa del soccorso e la Compagnia di Gesù. Tale eredità era stata accettata dagli eredi con beneficio di inventario, dato che si presentava piuttosto onerosa, sia per i debiti, sia per l'obbligo delle messe; perciò gli eredi concordemente avevano deciso di vendere la casa abitata dal fu Cesare, posta in Torino, per 1760 ducaton, al signor Giovanni Franco dottore in legge.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 7 novembre 1636.

**Testimoni:** don Ottavio Capris, vicario di Torino, Gio Batta Dentis, notaio di Torino.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.

(1636, lib. 11, c. 105)

**Vendita** fatta dall'Ospedale di San Giovanni di Torino, dalla Casa del soccorso, dalla Compagnia di Gesù e dall'Opera pia delle povere orfanelle a favore del signor Giacomo Maurizio

Passeroni, di una casa sita in Torino, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, pervenuta indivisa a tali enti dall'eredità di Cesare Bellequi, per il prezzo di 1760 ducatonì pagabili tre anni dopo.

**Data:** Torino, nella sala delle riunioni dell'Ospedale San Giovanni, 8 novembre 1636.

**Testimoni:** Sigismondo Gabriele Dondolo, curato della chiesa dei Santi Leonardo e Marco, conte Carlo Isnardi di Torino.

**Notaio:** Stefano Lorenzo Neyroni, notaio e cittadino di Torino.

(1637, lib. 12, c. 49)

**Regolamento delle reciproche partite di debito e credito** intercorrenti tra la Casa del soccorso delle vergini, il convento di San Francesco di Asti e l'eredità di Marco Antonio Passalacqua, guardiano di detto convento.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 1° aprile 1637.

**Testimoni:** Fulvio Andrea Revelli, notaio di Torino, Bartholomeo Bariglietto di Torino.

**Notaio:** Giulio Cesare Pasta, notaio ducale di Bottigliera Asteggiana.

(1637, lib. 5, c. 363)

**Conferma della carica di depositario** del Monte di pietà di Torino nella persona di Fulvio Andrea Revelli con liberazione della contabilità da lui tenuta nell'anno precedente da parte dei governatori del Monte stesso. L'atto comprende anche il «ristretto» del debito e del credito della contabilità tenuta dal Revelli.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 17 luglio 1637.

**Testimoni:** Filippo Lanzino e Annibale Anna, speciale, entrambi di Torino.



**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario del Monte pio, di Torino.  
(1637, lib. 8, c. 159)

**Quietanza** di Anna Bonina e suo marito Gio Domenico Alberto a favore del venerando Ufficio pio di Torino, in seguito al testamento fatto da Ottaviano Lodi, che aveva istituito un legato per l'Ufficio pio, con l'obbligo di occuparsi del legato da lui lasciato ad Anna Bonina, sua serva e che consisteva in un lascito di lire 50 d'argento, in una serie di mobili e suppellettili, e in una dote alle figlie di lire 200, più quanto ancora si trovasse a doverle nel momento della morte, in tutto lire 297, e soldi 16.

(Segue la nota del mobilio, ecc.)

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 8 gennaio 1638.

**Testimoni:** prete Gio Batta Zavattero di Carrù, prete Giovenale Costamagna di Bene, Carlo Ghezzi Luganese, professori di legge di Torino.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.  
(1638, lib. 1, c. 61)

**Quietanza finale** rilasciata dagli amministratori dell'Ufficio pio di Torino a Paolo Matteo Buffetti, già nominato tesoriere ed amministratore dell'Ufficio pio per il triennio 1636-1638, con lo stipendio annuale di lire 300 d'argento. Il Buffetti aveva chiesto di essere esentato dal ricoprire tale carica per il terzo anno ed aveva reso il conto finale.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 9 giugno 1638.

**Testimoni:** Gio Marco Cinzanotto, Gio Luigi Moia, entrambi di Torino.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.  
(1638, lib. 6, c. 219)

**Quietanza** a favore di Fulvio Andrea Revelli, depositario del Monte di pietà di Torino, per il maneggio del denaro dal 14 luglio 1637 al giorno attuale, con nuovo obbligo del medesimo Revelli verso il Monte per l'anno successivo.

(Segue l'elenco dei pegni e delle cifre incassate e sborsate)

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 5 agosto 1638.

**Testimoni:** Giovanni Rossano di San Morizio, barbiere, Gio Giacomo Barletti, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.

(1638, lib. 9, c. 9)

**Quietanza** concessa dagli amministratori della Compagnia di San Paolo di Torino a Paolo Del Ponte, erede di Antonio Del Ponte, confratello della Congregazione, che aveva lasciato alla Compagnia nel suo testamento del 5 febbraio 1638, lire 400 per celebrare delle messe, lire 50 per la sacrestia e lire 3000 da dividere: 1000 al Monte di pietà e 2000 per comprare un censo sopra la città di Torino, con i frutti del quale far celebrare due messe perpetue alla settimana e il resto in elemosina.

**Acquisto** di censo dagli eredi Arnulfi e da G. B. Vernone di 144 lire annuali per il capitale di 2000 lire fatto dai confratelli della Compagnia.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 20 settembre 1638.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis di Torino e Lorenzo Cerretto di Mongrando.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.

(1638, lib. 9, c. 192)

**Cessione** fatta dal signor avvocato Gio Batta Pastoris di un legato di scudi 3000 lasciato da Antonio Mura, sacerdote

della Compagnia di Gesù, alla Compagnia di San Paolo di Torino, con obbligo di celebrare una messa quotidiana.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 25 novembre 1638.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis, Cesare Cavalerij.

**Notaio:** atto rilevato dal protocollo di Guglielmo Pasteris ed insinuato nel 1671 dal notaio Mayna.

(1671, lib. 2, c. 270)

**Quietanza** rilasciata all'Ufficio pio da parte dei coniugi Maddalena Brard e Giovanni Goffo entrambi di Groscavallo, per la somma di lire 200 d'argento ad essi versata dall'Ufficio pio in esecuzione della volontà del defunto Ottaviano Lodi di Torino, che aveva lasciato all'opera pia una somma con l'obbligo di dotare ogni anno due «povere figliole».

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 1° dicembre 1638.

**Testimoni:** segretario Gio Pietro Vayretto di Carema e segretario Antonio Bonafede di Torino.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, notaio ducale di Torino.

(1639, lib. 1, c. 45)

**Conferma della carica di depositario** del Monte di pietà a favore di Fulvio Andrea Revelli, con liberazione della contabilità da lui tenuta nell'anno precedente, da parte dei rettori e dei governatori del Monte.

(L'atto contiene anche il «ristretto» del debito e del credito)

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 agosto 1639.

**Testimoni:** Gio Andrea Sormandi di Utille, nel contado di Nizza e Gio Domenico Anna di Chieri, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.

(1639, lib. 9, c. 107)

**Conferma della carica di depositario** del Monte di pietà a favore di Fulvio Andrea Revelli, con liberazione della contabilità da lui tenuta nell'anno precedente, da parte dei rettori e dei governatori del Monte.

(L'atto contiene anche il «ristretto» del debito e del credito)

**Data:** Torino, nella casa di abitazione di Gio Andrea Alberto, «fondighiere di drogherie», di Torino, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 27 luglio 1640.

**Testimoni:** Francesco Crova, controllore delle finanze e Francesco Ollivetti, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.  
(1642, lib. 3, c. 27)

**Censo** di 18 doppie d'oro di Spagna annuali, ceduto alla veneranda Casa del soccorso dal signor protonotaro apostolico Baldassarre Ranotto di Torino, costituito sopra una casa di sua proprietà, posta nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda, per il prezzo di 300 doppie d'oro di Spagna.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 febbraio 1641.

**Testimoni:** don Giacomo Vietto, rettore della chiesa del Corpus Domini di Torino, Gio Antonio Beccaria consigliere e mastro auditore di Camera e Petrino Gaij.

**Notaio:** Fulvio Andrea Revelli, pubblico notaio ducale.  
(1641, lib. 2, c. 189)

**Costituzione di nuovo depositario e cassiere** del Monte di pietà di Torino nella persona del marchese Matteo Berlanda di Torino, dal 1° marzo 1641 al 31 luglio 1642.

(Segue l'elenco dei pegni e il loro valore)

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 7 marzo 1641.

**Testimoni:** Ottavio Baronis di Torino, Pietro Dente di Caravagna.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, regio (*sic!*) notaio, cittadino di Torino.

(1641, lib. 4, c. 79)

**Pagamento** fatto dal signor Ottavio Baronis all'Ufficio pio di Torino, in seguito al legato lasciato da Ottaviano Lodi nel suo testamento del 19 marzo 1637.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 marzo 1641.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis e Matteo Berlenda, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Giacomo Cassinis, notaio ducale.

(1641, lib. 10, c. 172)

**Procura ad exigendis** degli amministratori dell'Ufficio pio e Casa del soccorso nella persona di Fulvio Andrea Revelli.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 agosto 1641.

**Testimoni:** Matteo Berlenda di Torino e padre Bernardino Suardo di Sommariva del Bosco.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.

(1642, lib. 3, c. 33)

**Conferma della carica di depositario e cassiere** del Monte di pietà a Matteo Berlenda con liberazione della contabilità dal medesimo tenuta nell'anno precedente da parte del rettore e dei governatori del Monte.

(Nell'atto è contenuto anche il «ristretto» del debito e del credito)

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 4 luglio 1642.

**Testimoni:** reverendo Giacomo Vietto e Mauritio Ursio, causidico collegiato di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.

(1642, lib. 9, c. 135)

**Quietanza** rilasciata dai governatori e dal rettore del Monte di pietà a favore di Clemente Filliberto Luserna per la somma di lire 775, quale prezzo di una vigna acquistata dal medesimo dagli eredi di Horatio Ballayra. Quest'ultimo con suo testamento aveva costituito un legato a favore del Monte di pietà per poter pagare il quale i suoi eredi avevano venduto la vigna acquistata dal Luserna.

**Data:** Torino, nella casa di Clemente Filliberto Lucerna, parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, 22 giugno 1643.

**Testimoni:** Gio Domenico Rollando e Giacomo Franconato, entrambi di Torino.

**Notaio:** Francesco Corsi, notaio ducale di Torino.  
(1643, lib. 7, c. 189)

**Conferma della carica di depositario e cassiere** del Monte di pietà a favore di Matteo Berlenda con liberazione della contabilità dal medesimo tenuta nell'anno precedente da parte del governatore e dai rettori del Monte stesso.

(L'atto contiene anche il «ristretto» del debito e del credito della contabilità tenuta dal Berlenda)

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 3 settembre 1643.

**Testimoni:** Davide Groppo di Sommariva del Bosco e Fulvio Andrea Revelli, abitante a Caramagna.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio «reggio» (*sic!*) di Torino.  
(1643, lib. 10, c. 183/2)

**Pagamento** fatto da Giacomo Antonio Ponte e Ranuccio Paoli in seguito a due censi annuali di 28 ducatonì, lasciati da Bernardino Parpaglia e Margherita Langosca alla Casa del soccorso e all'Ufficio pio.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 30 aprile 1644.

**Testimoni:** Luigi Maya e Paolo Guglielmo Ochis, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio di Torino e segretario dell'opera pia.

(1644, lib. 5, c. 403)

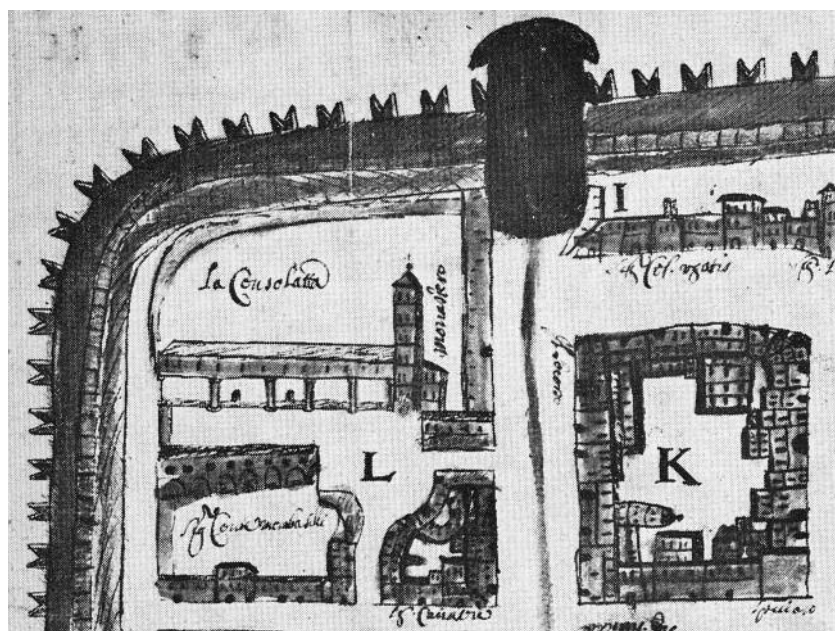
**Vendita** fatta dagli amministratori della Casa del soccorso delle vergini di Torino al barone Pietro Lorenzo Barozzi del fabbricato della stessa Casa del soccorso, situata presso la chiesa della Consolata, parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, per la somma di lire 4800 d'argento.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 settembre 1644.

**Testimoni:** Gio Antonio Beccaria, mastro auditore nella Camera dei conti, Francesco Maialis.

**Notaio:** Malandra (*sic!*), notaio ducale.

(1644, lib. 9, c. 205)



Mappa (1640 ca) della parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, poi di Sant'Agostino (*Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, 1968, vol. I, t. I, p. 195). Nell'isolato indicato con la lettera K ebbe presumibilmente sede la Casa del soccorso venduta nel 1644.

**Vendita** fatta dal capitano Pietro de Crosa alla Casa del soccorso delle vergini di Torino, di una casa con sito di trabucchi 12 e  $\frac{1}{2}$ , posta nella «Città nuova», per il prezzo di 425 doppie d'oro d'Italia.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 7 marzo 1645.

**Testimoni:** Gio Luigi Moglia di Torino e Matteo Frizado della Savoia.

**Notaio:** Malandra (*sic!*).  
(1645, lib. 8, c. 94)

**Dichiarazione di accettazione di un legato** di 100 doppie, fatta da Francesco Rosso a nome e per conto dell'Ufficio pio, lasciate da Ottaviano Loddi su un credito che vantava nei confronti della famiglia Baronis.

**Data:** Torino, nella casa del signor Rosso, 8 aprile 1645.

**Testimoni:** Gio Paolo Gallo, Bartolomeo Gallo, Amedeo Aymonino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.  
(1645, lib. 4, c. 275)

**Vendita** fatta dall'abate della Rovere al maresciallo Crosa di una casa, per lire 3262 e soldi 10 e obbligo della Casa del soccorso per 200 doppie d'Italia in seguito alla vendita fatta dal Crosa alla Casa del soccorso di una casa situata nella «Città nuova».

**Data:** Torino, nella casa dell'abate della Rovere, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 2 maggio 1645.

**Testimoni:** don Giovanni Lantermo, curato della chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio, Sebastiano Sala.

**Notaio:** Gio Giacomo Martina, notaio ducale di Torino.  
(1645, lib. 7, c. 177)

**Transazione** tra i giugali Henrielli di Ivrea e la Congregazione di San Paolo di Torino in seguito all'eredità di Paolo e



Gio Batta padre e figlio Bunis, che erano creditori nei confronti di Bartolomeo Osella. Il debito dell'Osella si era trasmesso a Renato Sisto che aveva lasciato i suoi beni alla Congregazione di San Paolo, mentre il credito dei Bunis si era trasmesso a Isabella, moglie in prime nozze di Paolo Bunis e ora moglie di Henrielli. Alla fine della transazione la Congregazione di San Paolo aveva riconosciuto a Isabella Henrielli la somma di lire 1800 d'argento.

**Procura** fatta a Matteo Masino dagli amministratori della Congregazione.

**Data:** Torino, nella casa degli eredi Brocardi, parrocchia di San Giacomo, 13 maggio 1645.

**Testimoni:** colonnello Gio Francesco Donzello, fiscale Giacomo Foriera.

**Notaio:** Pietro Ludovico Valle, notaio ducale.  
(1645, lib. 7, c. 61)

**Pagamento** di alcuni censi sopra la città di Moncalieri, fatto dai quattro luoghi pii di Torino, cioè il Monastero delle povere orfanelle della Santissima Annunziata, il venerando Ospedale di San Giovanni, la Casa del soccorso e la veneranda Compagnia dei disciplinanti del Gesù ai signori Hercole, Giorgio e Gio Batta, padre e figli de Gaji di Moncalieri, in sostituzione della somma capitale di lire 1086, soldi 4 e denari 8, in seguito alle disposizioni testamentarie di Sebastiano e Giulio Cesare Gaji, cugini germani di Hercole.

**Data:** Torino, nella casa del signor Guerrillo, parrocchia di San Dalmazzo, 26 giugno 1645.

**Testimoni:** Carlo Discalzo, Ottavio Fontanella, Francesco Benedetto Bellino, tutti di Torino.

**Notaio:** Gorìa (*sic!*).  
(1647, lib. 2, c. 276)

**Retrovendita** fatta dagli amministratori dell'Ufficio pio e Casa del soccorso a Gio Francesco Isnardi dei signori conti

della Montà di due censi: uno di 36 scudi d'oro annui, venduto da suo padre per la somma capitale di 450 scudi d'oro, e l'altro di doppie 4 di Spagna annue, venduto da sua nonna Diana Rovere Sanseverina per il capitale di 50 doppie. Inoltre, essendo l'Isnardi debitore verso i due uffici dipendenti dalla Compagnia di San Paolo per un prestito di 600 ducatonni, si accordava con essi per la somma totale di 4000 lire contanti, più un credito che vanta dalla comunità di Terzuolo.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 luglio 1645.

**Testimoni:** Agostino Romero, dottore di leggi, e Gio Maria Gibellino dei procuratori collegiati del Senato di Piemonte.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.

(1645, lib. 7, c. 337)

**Costituzione di un censo annuale** di ducatonni 30, fatta dalla città di Torino sopra i suoi molini, a favore dell'Ufficio pio per il capitale di 500 ducatonni. Tale censo andava a sostituire l'annuo censo di ducatonni 35 che la stessa città di Torino aveva costituito a favore di Carlo e Guido Gromis nel 1615, sempre per lo stesso capitale di 500 ducatonni.

**Data:** Torino, nel salone dove «si congrega il Consiglio dei sindaci», 11 settembre 1645.

**Testimoni:** Gio Luigi Moya e Ambrosio Stella di Torino, Honorato Carratio di Bene.

**Notaio:** Giacomo Mauro Passerini.

(1645, lib. 10, c. 179)

**Retrovendita** da parte degli amministratori della Congregazione di San Paolo di un censo annuo di 12 scudi d'oro a favore del conte Guido Gromo, «sigortà» di Federico Avogadro, per il capitale di scudi 150 d'oro.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 12 settembre 1645.

**Testimoni:** Matteo Berlenda di Torino e Honorato Caratio di Bene.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.  
(1650, lib. 3, c. 135)

**Vendita** della contessa Isabella Quarino di una casa posta in Mondovì al capitano Lorenzo Mondino per la somma di doppie 416 e  $\frac{2}{3}$  d'oro di Spagna. Acquisto da parte della contessa, con la somma incassata dalla vendita suddetta, di un censo annuale di doppie 25 d'oro di Spagna, costituito da Baldassarre Ranotto sopra una casa situata in Torino, contrada di Dora grossa, parrocchia dei Santi Simone e Giuda. Retrovendita da parte della veneranda Casa della Madonna Santissima del soccorso delle vergini di un censo annuale di doppie 18 d'oro di Spagna al Baldassarre Ranotto.

**Data:** Torino, nella casa del senatore Rasini, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 23 aprile 1646.

**Testimoni:** Aijmo Gonteri, generale delle poste di S. A. R., conte Gio Antonio Turinetti, Bernardino Gregorio.

**Notaio:** Vincenzo Sarvetto, cittadino di Mondovì, notaio ducale.

(1646, lib. 11, c. 265)

**Quietanza finale** a favore del barone Pietro Lorenzo Barozzi di Lessona, conte di Monteu e consigliere di stato di S. A. R., fatta dagli amministratori della Casa del soccorso, per la vendita di una casa sita in Torino per la cifra di lire 4800 d'argento.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 28 agosto 1646.

**Testimoni:** Tommaso Pasta, dottore in leggi, Carlo Sodano della cancelleria di S. A. R.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.

(1647, lib. 7, c. 113)

**Credito** di Francesco Olivetti verso la veneranda Casa del soccorso a cui l'Olivetti aveva fatto un prestito di lire 1000

per la ristrutturazione di una casa posta nella «Città nova» di Torino.

**Data:** Torino, nella casa del senatore Rasini, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 16 settembre 1646.

**Testimoni:** Filippo Bigliore dei conti di Luserna, Paolo Matteo Buffetti di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1647, lib. 7, c. 115)

**Retrovendita di censo** annuale di scudi 52, già costituito dal senatore Biagio Lelio nel 1590, sopra una vigna con casa di 4 giornate, posta «nelle montagne di Torino», a favore di Biagio Lelio di Cherasco, nipote del senatore, dagli amministratori dell'Ufficio pio e Casa del soccorso.

**Data:** Torino, nella casa dell'auditore Massena, parrocchia di San Paolo, 5 aprile 1647.

**Testimoni:** Giuseppe Massena, Francesco Fontana, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1647, lib. 7, c. 119)

**Quietanza** a favore di Gio Andrea Alberto, tesoriere della Casa del soccorso dal 5 luglio 1640 al 31 dicembre 1646, rilasciata dagli amministratori della stessa.

**Data:** Torino, nella casa del signor Massena, parrocchia di San Paolo, 9 aprile 1647.

**Testimoni:** Giuseppe Massena, Gio Batta Clara, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1647, lib. 7, c. 117)

**Procura** fatta dagli amministratori della veneranda Casa del soccorso delle vergini di Torino a Gio Francesco Ranotto, anche egli amministratore ed auditore della Camera dei conti, per recuperare il credito di doppie 497 e  $\frac{1}{4}$  che la

Casa vantava nei confronti della comunità di Caramagna, in seguito a censi arretrati.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 agosto 1647.

**Testimoni:** Adriano Siccardi e Ascanio Belli, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1647, lib. 8, c. 277)

**Obbligo** degli amministratori della Casa del soccorso che si riconoscono debitori di Gio Andrea Alberto per la somma di scudi 25 d'oro del sole, la qual somma doveva essere impiegata in opere pie a nome di padre Giacomo Turinetti, della Compagnia di Gesù. Gli amministratori promettevano inoltre di pagare 1 scudo d'oro del sole di interesse annuo finché la somma fosse stata presso di loro.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 4 marzo 1648.

**Testimoni:** Lorenzo Mondano dei procuratori collegiati del Senato, Matteo Berlenda, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.  
(1648, lib. 3, c. 79)

**Acquisto** di Giorgio Fresino da Margherita Crettone di una casa sita in Leynì e credito della veneranda Casa del soccorso delle vergini di Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 4 marzo 1648.

**Testimoni:** Gio Batta Flentis e Carlo Senenio.

**Notaio:** Alessandro Bovio, notaio ducale di Leynì.  
(1648, lib. 3, c. 171)

**Nomina a procuratore** di Francesco Ranotto, amministratore della Casa del soccorso, da parte degli altri amministratori, affinché agisse in loro nome nella vicenda legata al prestito fatto dall'avvocato Francesco Ollivetti alla Casa nel 1646.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 4 marzo 1648.

**Testimoni:** Matteo Berlenda e Bartolomeo Cossa di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario della Congregazione.

(1648, lib. 4, c. 209)

**Ratifica e approvazione del contratto** stipulato dall'amministratore dell'Ufficio pio Ranotto con la comunità di Caragna nel 1647, con il quale l'Ufficio pio accettava, come pagamento della rimanenza di censi ad esso dovuti dalla comunità, il godimento e l'usufrutto di alcuni beni.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 13 marzo 1648.

**Testimoni:** Francesco Filiberto Bordoni, Lorenzo Coardo di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario dell'Ufficio pio.

(1648, lib. 4, c. 75)

**Deposito** di lire 1000 fatto da Veronica Giovandone, decisa a farsi suora, al monastero di Santa Clara di Torino, con l'assenso di Francesco Olivetti, suo zio, e l'avallo di Margherita Calleri Patavina, che su tale cifra vantava il diritto di evizione.

**Dichiarazione** della Casa del soccorso, a proposito di un debito di lire 1000 che essa aveva nei confronti dell'avvocato Olivetti, di non restituire la cifra senza l'avallo di Margherita Patavina, che aveva trasferito il suo diritto di evizione su tale somma.

**Data:** Torino, nel parlamento del monastero di Santa Chiara, 12 maggio 1648.

**Testimoni:** Gio Antonio Vietta, cappellano del monastero, Martino Cariatore, avvocato di Torino.

**Notaio:** Giacinto Passeroni, notaio ducale e apostolico di Torino.

(1648, lib. 6, c. 225)

**Cessione** fatta dagli amministratori del venerando Ufficio pio sull'eredità di Giacomo Gaspare Pansoia a Carlofrancesco e Bartolomeo, figli del senatore Rassino, in seguito a un legato loro fatto dal referendario Renato Sisto, di cui l'Ufficio pio era erede.

**Data:** Torino, nell'abitazione del conte Siccardo, palazzo del signor Castagna, parrocchia dei Santi Simone e Giuda, 16 giugno 1648.

**Testimoni:** Francesco Gatto e Theobaldo Borello, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario della Congregazione di San Paolo e Ufficio pio.  
(1648, lib. 7, c. 91)

**Dazione in paga** di una casa sita nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda, fatta da Baldassarre Pansoia, tesoriere di Madama reale, verso l'Ufficio pio, in seguito ad un debito di lire 5063 e soldi 5, che suo padre, Gio Gaspare Pansoia, aveva verso Renato Sisto, che aveva istituito suo erede universale l'Ufficio pio.

**Data:** Torino, nella casa del segretario Casselette, parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, 4 dicembre 1648.

**Testimoni:** Prospero Pastoris, Giacomo Garavetto, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.  
(1648, lib. 12, c. 233)

**Transazione** tra l'Ufficio pio, Ottavio Baronis e Carlo e Cesare Antonio figli di Pietro Francesco Nazione. In seguito a un debito che i Nazione avevano con il Baronis, essi promettevano di versare 1000 ducatonì all'Ufficio pio in scarico di un debito del Baronis verso detto Ufficio.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 22 dicembre 1648.

**Testimoni:** Giuseppe Riva e Matteo Berlenda, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1648, lib. 12, c. 235)

**Quietanza** dell'Ufficio pio a Ottavio Baronis per la somma di ducatonì 1500 ed acquisto, con tale somma, di un censo annuale di 90 ducatonì e retrovendita di censo fatta dagli eredi di Gio Batta Beccaria alla città di Torino per la somma capitale di 1000 ducatonì.

**Data:** Torino, nel palazzo della città, 11 gennaio 1649.

**Testimoni:** Alessandro Botta e Marco Rosi, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Giacomo Maurizio Passeroni, notaio ducale.

(1649, lib. 2, c. 559)

**Costituzione di censo** annuale di scudi 60 d'oro d'Italia da parte della città di Torino a favore dell'Ufficio pio per la somma capitale di 1000 scudi d'oro. Con tale cifra la città riacquistava un censo da Ottaviano Riva.

**Data:** Torino, nel salone del Consiglio, 25 gennaio 1649.

**Testimoni:** Alessandro Botta e Giuseppe Riva, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Giacomo Maurizio Passeroni, notaio ducale.

(1649, lib. 2, c. 567)

**Quietanza finale** a favore del conte della Montà fatta dagli amministratori dell'Ufficio pio e Casa del soccorso, governati dalla venerabile Congregazione di San Paolo di Torino, relativa alla retrovendita di tutti i capitali dei censi e dei prestiti per la somma totale di lire 4000.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Bellezia, parrocchia di San Martiniano, 31 marzo 1649.



**Testimoni:** Gio Antonio Frichignono, procuratore del Senato e avvocato patrimoniale, Gio Andrea Barella, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e confratello della Congregazione di San Paolo.

(1649, lib. 4, c. 1)

**Quietanza** rilasciata dal signor Baronis a Carlo Felice, Filippo Gabriel e fratelli Robbio in seguito ad un prestito di 15.000 ducaton, obbligo dei Robbio verso l'Ufficio pio che aveva loro prestatato 115 doppie per estinguere il debito suddetto.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Bellezia, parrocchia di San Martiniano, 31 marzo 1649.

**Testimoni:** Gio Antonio Frichignono, procuratore del Senato e avvocato patrimoniale, Gio Tommaso Chichiastro, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio e segretario dell'Ufficio pio.  
(1649, lib. 4, c. 127)

**Quietanza** rilasciata ai padri carmelitani di Santa Maria da Secondo Busca e dal conte Filippo Bigliore, rispettivamente vice rettore e tesoriere dell'Ufficio pio, per la somma di 200 lire d'argento, versata dai carmelitani in adempimento delle ultime volontà della signora Cassandra, vedova del senatore Callusio, per dotare «tante povere figliole».

**Data:** Torino, nella sala del convento di Santa Maria di Piazza, 5 maggio 1649.

**Testimoni:** Ludovico Leone e Giovanni Gastaldo di Chieri.

**Notaio:** [Rolando].

(1649, lib. 7, c. 285)

**Costituzione di dote** da parte dell'Ufficio pio a favore di cinque fanciulle aventi «già pronto il marito» in occasione della festa di san Paolo, così come prevedono i capitoli dell'Ufficio pio, approvati dalla Compagnia di San Paolo. Le fanciulle

sono: Paola Martini, Antonia Dufort, Catterina Amparole, Antonia Bernardini, Gioanna Maria Coda.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 giugno 1649.

**Testimoni:** Carlo Antonio Golzio, segretario di S. A. R. e Antonio Barone di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario della Compagnia.

(1649, lib. 12, c. 201)

**Credito** vantato da Carlo Giuseppe e Lodovica Cattarina, figli di secondo letto di Lodovico Sollere, nei confronti della Casa del soccorso di Torino per la somma di 300 lire d'argento. L'auditore Ranotto, tesoriere della Casa del soccorso, si impegna a versare ogni anno ai figli Sollere una somma pari al 6 per cento dell'intera cifra.

**Data:** Torino, nella casa del notaio Gio Batta Dentis, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 17 agosto 1649.

**Testimoni:** Gio Antonio Calmiero, Gio Batta Petitti, Gio Luigi Garagno, tutti di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.

(1649, lib. 12, c. 203)

**Cessione di ragioni** da Gio Pietro Taffarone a favore dell'Ufficio pio con quietanza rilasciata al conte Tana e a Gio Batta Ferrero, in seguito ad un censo di 24 doppie d'oro di Spagna venduto dal fu Franceschino Ferrero per il capitale di 300 doppie, costituito su un appartamento di una casa sita in Contrada nuova, in data 9 dicembre 1620.

**Data:** Torino, nella Congregazione del Monte pio, 25 ottobre 1649.

**Testimoni:** Matteo Berlenda, Gio Giacomo Siator.

**Notaio:** [Gio Batta] Dentis.

(1650, lib. 10, c. 471)

**Dote** di 25 ducatonì d'argento ciascuna, assegnata dall'Ufficio pio alle «povere figlie ma vergini legittime et naturali procedenti da parenti onorati ... purché avessero un marito pronto alla festa di san Paolo»: Angela Margarita Dottrina, Paola Margarita Taccana, Anna Maria Gorrina e Gioanna Servata.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 25 gennaio 1650.

**Testimoni:** conte Cesare Nomis e Carlo Antonio Magnano, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, segretario e confratello della Compagnia di San Paolo.

(1651, lib. 8, c. 253)

**Quietanza finale** rilasciata agli amministratori della Casa del soccorso da Gio Andrea Alberto per la somma di scudi 26 d'oro.

**Data:** Torino, nel «fondego» e casa del signor Alberto, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 15 febbraio 1650.

**Testimoni:** Emanuele Filiberto Glossino e Pietro Mayna, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e confratello della Compagnia di San Paolo.

(1651, lib. 8, c. 255)

**Quietanza finale** fatta dall'Ufficio pio a Carlo Felice Robbio, cameriere e capo del guardaroba del principe Tommaso per la somma di doppie 115.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Bellezia, parrocchia di San Martiniano, 28 marzo 1650.

**Testimoni:** Bernardino Ossellis, Tommaso Chichiastro, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, segretario e confratello dell'Ufficio pio.

(1650, lib. 4, c. 105)

**Retrovendita di censo** fatta dal conte Filiberto Baronis fu Carlo e dall'avvocato Gio Antonio Pasta alla città di Torino per la somma capitale di scudi 637 e  $\frac{1}{2}$ , di cui 500 andavano al Baronis e 137 e  $\frac{1}{2}$  al Pasta. Per far fronte a tale pagamento la città di Torino costituiva un censo annuale di scudi 38 e  $\frac{1}{5}$  d'oro d'Italia sopra la gabella della carne, per la somma capitale indicata sopra e che veniva sborsata dall'Ufficio pio. Quietanza del Monte di pietà agli eredi del conte Carlo Baronis per la somma di 500 scudi d'oro, derivanti da un legato testamentario di Carlo e pagati da Filiberto, Amedeo e Vittorio Baronis.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Bellezia, parrocchia di San Martiniano, 18 giugno 1650.

**Testimoni:** Carlo Francono Lupo e Francesco Amedeo Felice, entrambi di Torino.

**Notaio:** Germano Franco, notaio pubblico e ducale, segretario della città di Torino.

(1650, lib. 6, c. 481)

**Dote** di 25 ducatonì d'argento ciascuna assegnata dall'Ufficio pio alle povere vergini Caterina Coatta, Paola Sacherij, Anna Maria Vigonoria e Maddalena Prima.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 giugno 1650.

**Testimoni:** Stefano Lorenzo Neyroni, Gio Giacomo Switter, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e confratello della Compagnia di San Paolo.

(1651, lib. 8, c. 256)

**Dote** di 46 ducatonì e mezzo assegnata dall'Ufficio pio alla fanciulla Domenica Sallarona, secondo quanto stabilito dai capitoli dello stesso Ufficio approvati nell'anno 1595.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 18 dicembre 1650.

**Testimoni:** Secondo Rosso auditore e Matteo Berlenda entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e segretario del Monte di piet .

(1651, lib. 12, c. 19)

**Dote** di 25 ducatonı assegnata dall'Ufficio pio alle fanciulle Cattarina Margarita Botta, Anna Giacomassa, Laura Daniella di Torino, secondo quanto stabilito dai capitoli dell'Ufficio pio stesso, approvati nell'anno 1595.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 25 gennaio 1651.

**Testimoni:** Secondo Rosso auditore e Bernardino Ossellis, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e segretario del Monte di piet .

(1651, lib. 12, c. 23)

**Dote** di 25 ducatonı assegnata dall'Ufficio pio alle fanciulle Domenica Maria Re, Angelica Magisteri, Domenica Fustina, Paola Quetta e Maria Montafia, secondo quanto stabilito dai capitoli dell'Ufficio stesso, approvati nell'anno 1595.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 giugno 1651.

**Testimoni:** conte Adriano Siccardo e Carlo Bianco.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e segretario del Monte di piet .

(1651, lib. 12, c. 25)

**Conferma della carica di depositario e cassiere** del Monte di piet  a favore di Matteo Berlenda con liberazione della contabilit  dal medesimo tenuta negli anni a partire dal 1644 sino all'anno 1651, da parte dei governatori del Monte stesso e nomina del Berlenda a sua «sigurt » nella persona di Fulvio Andrea Revelli del fu Cattalino, con allegata procura di

Revelli a favore di Bernardino Maghino in data 3 giugno 1651.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 11 settembre 1651.

**Testimoni:** Paolo Matteo Buffetti e Ambrosio Stella, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e segretario dell'Ufficio pio.

(1651, lib. 12, c. 27)

**Dote** di 50 scudi d'oro assegnata dall'Ufficio pio a madonna Lucrezia Maria Grandezza, a tale dote veniva fatto l'aumento di  $\frac{1}{4}$  da parte di Luigi Dupassi , suo marito.

**Data:** Torino, in una delle stanze basse del Monte di piet , parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 1<sup>o</sup> febbraio 1652.

**Testimoni:** don Pietro Lorenzo Capello e Gio Batta Calvetti, sacerdoti.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino e segretario dell'Ufficio pio.

(1652, lib. 2, c. 95)

**Vendita** fatta dal banchiere Domenico Francesco Tarino all'Ospedale di San Giovanni Battista di alcuni luoghi dei monti di Roma per la somma di doppie 1199 d'Italia. Tale vendita si era resa necessaria in seguito ad un lascito testamentario di Paolo Ponte che aveva lasciato alla Compagnia di San Paolo la cifra di lire 4000 e che inoltre aveva nominato il Tarino tutore delle sue figlie Annamaria e Paola Maria. Quietanza fatta dall'Ufficio pio e dal senatore Antonio Maria Amoretti al detto signor Tarino, il primo per la cifra di lire 4000 dell'eredit  Ponte, il secondo per la cifra di lire 11.287 di acconto sulla dote della moglie Annamaria, figlia maggiore di Paolo Ponte.

**Data:** Torino, nella sala della congregazione del venerando hospitale, 19 aprile 1652.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis e Michele Antonio Sclaverano, notai e cittadini di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Passeroni, notaio ducale.  
(1654, lib. 7, c. 273)

**Procura** fatta dai confratelli della veneranda Congregazione di San Paolo e Casa del soccorso ai signori Aymone Gonteri, Gio Francesco Casellette, Gio Francesco Belletia, Secondo Busca, Carlo Bianco e Ottaviano Riva per la vendita della Casa del soccorso sita nella parrocchia di Sant'Eusebio ai padri di Santa Teresa, per la cifra di 17.500 lire d'argento.

**Data:** Torino, nell'oratorio della venerabile Congregazione di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 giugno 1652.

**Testimoni:** Hipolito Maria Pergamo della Compagnia di Gesù, Giuseppe Bonaventura Berlenda.

**Notaio:** Pietro Giacomo Perona, notaio ducale.  
(1653, lib. 2, c. 605)

**Vendita** fatta dal conte Francesco San Martino, a nome dei suoi figli, al conte Carlo Francesco Curteto Coconato di alcuni beni feudali e possessi sopra le fini di Carpenea, per il prezzo lire 7000.

**Altra vendita** fatta da Aymo Gonteri, Gio Francesco Belle-tia, Secondo Busca, Carlo Bianco e Ottaviano Riva, procuratori nominati dalla veneranda Casa del soccorso delle vergini di Torino e dalla Congregazione di San Paolo, ai padri Carmelitani scalzi di Santa Teresa di Torino di una casa situata nella «Città nova» dove al momento abitavano le figliole del soccorso, per lire 17.500, di cui lire 7000 venivano sborsate dal conte di San Martino.

**Obbligo** fatto da Gaspere Graneri che si impegnava a sborsare, a solo titolo di carità, l'interesse delle 7000 lire prestate dal San Martino ai Carmelitani.

**Data:** Torino, in una sala superiore del palazzo del serenissimo

principe Maurizio, parrocchia di San Giovanni, 17 giugno 1652.

**Testimoni:** avvocato Francesco Sandigliano, referendario Giuseppe Antonio Constantia, segretario di S. A. R. e Agostino Moija.

**Notaio:** Bernardo Maghino, notaio ducale.  
(1652, lib. 6, c. 381)

**Cessione** a favore di Francesco Henrico Provana di una casa sita nella parrocchia di San Paolo, fatta dal venerando Officio pio per la somma di doppie 150 d'oro di Spagna, in seguito all'eredità di Pietro Carrera e Gio Batta Albesano.

**Data:** Torino, nel palazzo o stanza del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 3 luglio 1652.

**Testimoni:** Paufuo (*sic!*) Lanteri di Briga e Antonio Barbero di Priocca.

**Notaio:** Malandra (*sic!*).  
(1652, lib. 7, c. 321)

**Quietanza** rilasciata a favore degli amministratori del Soccorso da Camilla vedova Sollere per la somma di lire 300, da questa precedentemente prestata alla Casa del soccorso, nella sua veste di tutrice dei suoi figli.

**Data:** Torino, nella casa del notaio Gio Batta Dentis, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano.

**Testimoni:** Gio Mattia Sollere e Giuseppe Baldessar Dentis di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis.  
(1652, lib. 12, c. 11)

**Acquisto** da parte della Casa del soccorso di una casa posta in Torino, presso il convento della Vergine Santissima degli angioli, di proprietà di Allasina vedova Domde nella sua qualità di erede del marito e tutrice del figlio morto in età pupillare. L'acquisto veniva fatto per la somma di lire 3000 d'argento.



**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 23 luglio 1652.

**Testimoni:** Gio Marco Valperga Masino e Carlo Alessio di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis.  
(1652, lib. 12, c. 13)

**Quietanza** rilasciata dal signor Francesco Benedetto Bellino agli amministratori del Soccorso in seguito alla vendita di un suo sito, di tavole 21 e onces 4, posto nella «Città nova», per la somma di lire 1270 d'argento.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 23 luglio 1652.

**Testimoni:** Gio Tommaso Valperga Masino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio di Torino.  
(1652, lib. 12, c. 15)

**Deposito** dell'Ufficio pio, per il tramite di Matteo Berlenda, tesoriere, della somma di lire 1400 nelle mani dei signori Guerrillo, che promettevano di tenerle e di restituirle nei prossimi anni agli eredi Ollivetti e Cretona.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 dicembre 1652.

**Testimoni:** Giovanni Moricone e Guglielmo Berzo, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello dell'Ufficio pio.  
(1653, lib. 3, c. 243)

**Dote** di 25 ducatonì ciascuna assegnata dalla Compagnia di San Paolo a Margherita Mabbo, Maddalena Martini e Gioanna Demont, «povere figlie ma vergini ... procedenti da parenti honorati».

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 25 gennaio 1653.

**Testimoni:** Giuseppe Baldessar Dentis, Bartolomeo Moijniero.  
**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Compagnia di San Paolo.  
(1653, lib. 11, c. 307)

**Dote** di 50 scudi d'oro assegnata dall'Ufficio pio a Francesca Maria Manfredi.

**Data:** Torino, nelle stanze basse del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 3 febbraio 1653.

**Testimoni:** Melchior Ochis, Giuseppe Bonaventura Berlanda, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale e segretario dell'Ufficio pio.

(1653, lib. 3, c. 245)

**Dote** di 50 scudi d'oro assegnata dall'Ufficio pio ad Angela Margarita d'Avignone.

**Data:** Torino, nelle stanze basse del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 marzo 1653.

**Testimoni:** Lorenzo Nomis e Lodovico Cara.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.

(1653, lib. 11, c. 309)

**Vendita di un censo annuale** di lire 120, costituito da parte della città di Torino sui molini della Dora all'Ufficio pio, per il capitale di lire 2000 d'argento; tale somma veniva usata per la **retrovendita di un censo annuale** di 108 scudi, acquistato da Nicolao Collotto, di Parigi, «cirogico» di S. M., per il capitale di 1800 scudi, poi ereditato dalla moglie e da lei passato al controllore Prella, suo cognato e da lui rivenduto alla città di Torino.

**Data:** Torino, nella sala del Consiglio della città, 29 marzo 1653.

**Testimoni:** Alessandro Botta e Marco Rocca.

**Notaio:** Agostino Cigna, notaio ducale.

(1653, lib. 4, c. 713)

**Dote** di 25 ducati ciascuna assegnata dalla Compagnia di San Paolo a Margherita Chiarinera, Cattarina del Mastro, Gasparda Possa, Paola Luigi, Margarita Gustinata, Cecilia Maria Vaudina e Maria Margherita Garona, «povere figlie ma vergini ... procedenti da parenti honorati».

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 giugno 1653.

**Testimoni:** Bartolomeo Bella e Bartolomeo Moijniero.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Compagnia di San Paolo.

(1653, lib. 11, c. 311)

**Dote** di 50 scudi d'oro assegnata dall'Ufficio pio a Maria Cattarina Baracha ossia Gianetta.

**Data:** Torino, nelle stanze basse del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 1° luglio 1653.

**Testimoni:** Agostino Diggio e Giovanni Grosso, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello dell'Ufficio pio.

(1653, lib. 11, c. 313)

**Dote** di 50 scudi d'oro assegnata dall'Ufficio pio a Maria Margarita Revella ossia Millocha.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 14 agosto 1653.

**Testimoni:** Carlo Francesco Mantino di Reviglio e Giuseppe Celio di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello dell'Ufficio pio.

(1653, lib. 11, c. 315)

**Retrovendita di censo** da parte di Gio Donato Fontanella alla città di Torino, per la somma capitale di doppie 1000 e costituzione di censo annuale di doppie 84 d'oro sui molini

della Dora, venduto dalla città alla veneranda Casa del soccorso e Ufficio pio retti dalla Congregazione di San Paolo, per la somma capitale di doppie 1400.

**Data:** Torino, «nella sala del palazzo di essa, dove si suole congregare il Consiglio», 30 settembre 1653.

**Testimoni:** Alessandro Botta e Marco Rocca.

**Notaio:** Germano Franco, notaio pubblico, consigliere e segretario della città di Torino.

(1653, lib. 10, c. 220)

**Dote** di 25 ducatonì ciascuna, attribuita dagli amministratori del venerando Ufficio pio a Felicità Lanzetta, Maria della Porta, Laura Fassena, Amedea Barila, Anna Corna, Anna Maria Percali.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 25 gennaio 1654.

**Testimoni:** Francesco Borello e Gerolamo Cagnuolo, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1655, lib. 12, c. 9)

**Cessione** a favore dell'Ufficio pio di un censo, di scudi 100 d'oro di capitale, fatta dagli eredi Magnani. Tale cessione valeva come estinzione di una donazione fatta da Marcantonio Magnano, che aveva promesso di donare all'Ufficio 100 scudi d'oro quando l'avesse deciso e nel frattempo di pagare annualmente 7 scudi d'oro all'anno.

**Data:** Torino, nella casa del signor Pomeo, parrocchia di San Tommaso, 28 febbraio 1654.

**Testimoni:** Secondo Rosso e Gio Giacomo Gattinara, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1654, lib. 4, c. 3)

**Dote** di 25 ducati ciascuna, attribuita dagli amministratori del venerando Ufficio pio a Maria Cattarina Molla, Antonia Garina, Maria Saijetta.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 29 giugno 1654.

**Testimoni:** Mauro Ursio, procuratore collegiato del Senato e Carlo Codalonga entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1655, lib. 12, c. 67)

**Contratto di affitto** stipulato tra la Compagnia di San Paolo e i signori Gio Bartolomeo del fu Antonio e Gio Lorenzo del fu Gabriele Teseij, anche a nome di Gio Bartolomeo del fu Gabriele e Guglielmino del fu Antonio, fratelli e cugini, avente ad oggetto una cascina posta sulle fini di Caramagna, in godimento da parte della comunità stessa sino all'anno 1662, in pagamento di una somma dovuta alla Compagnia da parte della stessa comunità. L'affitto dovuto alla Compagnia di San Paolo era di 500 lire annue.

**Data:** Torino, in casa del presidente Bellezia, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 ottobre 1654.

**Testimoni:** Gio Batta Garbanlio, patrimoniale del principe Tommaso di Savoia e Giuseppe, abate di Saluzzo, abitante a Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale.

(1655, lib. 4, c. 149)

**Quietanza** dell'Ufficio pio ai reverendi padri del Collegio del Santissimo nome di Gesù di Torino, per la somma di ducati 537, soldi 1 e denari 1, sborsata dai padri in monete di vario genere.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 dicembre 1654.

**Testimoni:** conte Gregorio Gioannino Bruco e Grisante

Feraris dei procuratori collegiati del Senato, Giuseppe Baldessar Dentis di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1654, lib. 12, c. 275)

**Dote** di 25 ducatonì ciascuna, attribuita dagli amministratori del venerando Ufficio pio a Anna Maria Viollina, Anna Margarita Carbone, Maria Cattarina Trarca, Angela Ollivera.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 25 gennaio 1655.

**Testimoni:** Matteo Marchisio e Giuseppe Baldessar Dentis, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1655, lib. 12, c. 167)

**Dote** di 50 scudi d'oro assegnata dall'Ufficio pio a madonna Madalina Chiecca.

**Data:** Torino, nelle stanze del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 1° febbraio 1655.

**Testimoni:** Giovanni Raideri di Stelle nel contado di Nizza e Giuseppe Bartolomeo Comune di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1655, lib. 2, c. 23)

**Quietanza** a favore dell'Ufficio pio fatta da Lucretia Marchiandina di Pianezza cui Renato Sesto, nel suo testamento, col quale aveva istituito l'Ufficio pio erede universale, aveva lasciato la somma di lire 50 da consegnarle quando si fosse sposata.

**Data:** Torino, nelle stanze del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 23 febbraio 1655.

**Testimoni:** Secondo Rosso di Torino e prete Paolo Salvagli di Monbaldone.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.  
(1655, lib. 2, c. 287)

**Quietanza** a favore dell'Ufficio pio fatta dal signor Gio Giacomo Turinetti, come tutore della figlia Anna Laura, in seguito all'eredità di Renato Sesto. A conclusione delle liti sorte tra l'Ufficio pio e il Turinetti, l'Ufficio era tenuto a pagare la cifra di 1610 lire, che sarebbero state consegnate ad Anna Laura al tempo del suo matrimonio o della sua monacazione. La somma però era consegnata a Marc'Andrea e Laura Ceveris di Burolo, in quanto da loro richiesta per poter pagare un debito; contemporaneamente i suddetti avrebbero pagato al Turinetti l'interesse del 5%, con la promessa di consegnare ad Anna Laura la cifra di 1610 lire al momento del suo matrimonio o della sua monacazione, purché fossero avvertiti con due mesi di anticipo.

**Data:** Torino, nella casa «et avanti» al senatore Gerardi, parrocchia di San Pietro del Gallo «ossia curti ducis», 16 marzo 1655.

**Testimoni:** Giuseppe Bonaventura Berlenda e Bartolomeo Monastero, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.  
(1655, lib. 4, c. 93)

**Dote** di 25 ducatonì ciascuna, attribuita dagli amministratori del venerando Ufficio pio a Domenica Alberi, Susanna Seimanda, Margarita Robbi.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 29 giugno 1655.

**Testimoni:** Luigi Moiija e Gio Domenico Ambrosio, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.  
(1655, lib. 12, c. 171)

**Procura** del venerabile Ufficio pio ai signori Ettore Furno, Secondo Busca, auditore Rosso e avvocato patrimoniale Gambarana per la vendita di un appartamento posto all'interno di una casa sita nella parrocchia dei Santi Simone e Giuda, di proprietà di Anselmo Domenico Sollere. Su tale appartamento era istituito un censo annuo di 500 scudi e un credito di 6000 lire in seguito ad una cessione fatta da Gaspare Pansoia. I procuratori erano incaricati di vendere al presidente Gio Antonio della Chiesa tale appartamento per la somma di 9000 lire.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 13 febbraio 1656.

**Testimoni:** Matteo e Giuseppe Bonaventura Berlanda, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1656, lib. 2, c. 163)

**Procura** del venerabile Ufficio pio ai signori Ettore Furno, Secondo Busca, auditore Rosso e avvocato patrimoniale Gambarana per la vendita dell'appartamento citato nella procura precedente al senatore Gio Antonio Castello.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 27 febbraio 1656.

**Testimoni:** Matteo e Giuseppe Bonaventura Berlanda, padre e figlio, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1656, lib. 3, c. 7)

**Dote** di 25 ducatonì ciascuna, attribuita dagli amministratori del venerando Ufficio pio a Anna Maria Gesia, Claudia Maria Voletta, Leonora Oberta, Anna Cattarina Bellagarda, Francesca Maria Mela e Cattarina Marsanotta.



**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 25 gennaio 1656.

**Testimoni:** conte Pietro Ottavio Piscina, Francesco Andrea Gravenio entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1656, lib. 4, c. 335)

**Dote** di scudi 50 d'Italia, attribuita dagli amministratori del venerando Ufficio pio a Cattarina Turina.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 1° febbraio 1656.

**Testimoni:** Gerolamo Caffasso e Gio Domenico Castagneri di Lanzo, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1656, lib. 4, c. 513)

**Procura** del venerabile Ufficio pio ai signori Ettore Furno, Secondo Busca, auditore Ranotto e Marc'Antonio Gambarana per l'acquisto di una casa dal signor Carlo Fontana.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 12 marzo 1656.

**Testimoni:** Matteo e Giuseppe Bonaventura Berlenda, padre e figlio, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1656, lib. 4, c. 497)

**Quietanza** rilasciata all'Ufficio pio da parte dei giugali Moniotti per la dote di ducatonì 25 che Gioanna Bruna aveva ricevuto. Andrea Moniotto di Sant'Ambrogio e Gioanna Bruna della valle di Luserna, «herettica cattolizzata» in seguito alla sua conversione, avevano acquisito il diritto

alla dote e perciò ne avevano fatto richiesta ai confratelli della Congregazione di San Paolo.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 20 marzo 1656.

**Testimoni:** prete Marco Gaddio di Chiesanuova in Canavese, Christoforo Irmatio di Mongardino, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.  
(1656, lib. 4, c. 511)

**Acquisto** degli amministratori del Soccorso di una casa posta nella città di Torino, nella «Città nova», parrocchia di Sant'Eusebio, di proprietà del signor Carlo Fontana, per la somma di lire 4850, di cui solo lire 850 venivano al momento consegnate e «quittate».

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 28 marzo 1656.

**Testimoni:** Francesco Bernardino Arbena di Vercelli e Giulio Pacher residente in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.  
(1656, lib. 4, c. 499)

**Acquisto** fatto dal senatore e referendario Gio Antonio Castelli di due appartamenti, siti in una casa di proprietà di Anselmo Solere, per la somma di lire 12.250. Di tale cifra lire 9000 erano date dal Castelli all'Ufficio pio per saldare un debito del Solere.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 26 maggio 1656.

**Testimoni:** Gio Domenico Famagni abitante in Torino e Ottavio Montà di Bene.

**Notaio:** Bernardino Emanuelle, notaio ducale di Revello.  
(1656, lib. 6, c. 87)

**Quietanza** rilasciata a favore degli amministratori del Soccorso delle vergini da Allasina e Maurizio giugali Bannoni, per la somma di lire 4000. Tale somma era dovuta dal signor Fontana, da cui l'Ufficio pio aveva comprato una casa per 4850 lire, ai Bannoni: l'Ufficio aveva consegnato al venditore 850 lire e con il resto si era impegnato a pagare i suoi debiti.

**Data:** Torino, 4 settembre 1656.

**Testimoni:** senatore Gio Francesco Girardi, delegato di S. A. R., prete Francesco Andrea Guidi di Carrù e Giovanni Bertone di Trofarello, abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario e confratello della Congregazione.

(1656, lib. 11, c. 73)

**Vendita** dell'avvocato Carlo Antonio del fu Paolo Magnano di Torino all'Ufficio pio di un annuo censo della somma capitale di scudi d'oro d'Italia 500, corrispettivo di metà della somma di cui il Magnano e suo fratello erano creditori nei confronti della città di Torino.

**Data:** Torino, nel palazzo del presidente Bellezia, 20 novembre 1656.

**Testimoni:** conte Francesco Piosasco di None e Bartolomeo Canera.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.

(1656, lib. 12, c. 129)

**Vendita** del chierico Vittorio Franco del fu Paolo Magnano di Torino all'Ufficio pio di un annuo censo della somma capitale di scudi d'oro d'Italia 500, corrispettivo di metà della somma di cui il Magnano e suo fratello erano creditori nei confronti della città di Torino.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 28 novembre 1656.

**Testimoni:** prete Antonio Gallo di Fossano, abitante a Torino e il nobile Gio Giacomo Sereno di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.  
(1656, lib. 12, c. 131)

**Procura** degli amministratori dell'Ufficio pio a favore dei confratelli Secondo Busca economo, Ottaviano Riva e Petri-  
no Gajj al fine di riscuotere dagli eredi del fu Ubertino Maf-  
fiolo una somma loro dovuta.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Compagnia di San Paolo, 8  
dicembre 1656.

**Testimoni:** Paolo Natta e Matteo Berlenda di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segre-  
tario della Compagnia di San Paolo.  
(1656, lib. 12, c. 169)

**Cessione** a favore dell'Ufficio pio della somma di scudi 125  
d'oro del fondo del censo, fatta dal presidente Gio Batta  
Bigliore, conservatore del patrimonio di S. A. R., per ademp-  
pire alla volontà manifestata nel suo testamento da Filippo  
Bigliore dei conti di Lucerna [Luserna] e valle, che lo aveva  
istituito suo erede universale.

**Data:** Torino, nel palazzo del presidente Bigliore, parrocchia  
di San Tommaso, 22 gennaio 1657.

**Testimoni:** Andrea Gastaldo, auditore nella Camera dei conti  
e Cesare Andrea Carignano, entrambi residenti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, segretario della  
Compagnia di San Paolo.  
(1657, lib. 2, c. 9)

**Acquisto** fatto dall'Ufficio pio dal conte Vittorio Amedeo  
Baronis di un censo di capitale scudi 1000 spettante al conte  
medesimo a seguito di una divisione tra i fratelli Baronis, in  
seguito alla quale gli era toccato il capitale di un censo di  
scudi 2381.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Gio Francesco Bellezia, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 3 aprile 1657.

**Testimoni:** conte Ottavio Baronis, auditore della Camera dei conti, Ludovico Beccaria, avvocato patrimoniale di S. A. R.

**Notaio:** Carlo Rasini, notaio ducale.

(1657, lib. 4, c. 393)

**Procura** fatta dagli amministratori dell'Ufficio pio e Casa del soccorso al presidente Gio Francesco Bellezia, al vicario Antonio Dentis e all'economista Secondo Busca, per la vendita della terza parte della cascina del Pesce al signor Antonino Vagnone, per il prezzo di lire 7000, pagabili la metà in contanti e la metà dopo 4 anni, con l'interesse del 4 e 1/2 per cento.

**Data:** Torino, nell'oratorio della venerabile Compagnia di San Paolo, 27 maggio 1657.

**Testimoni:** Carlo Antonio Arbaudi, procuratore collegiato del Senato, Matteo Berlenda, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.

(1657, lib. 6, c. 17)

**Procura** degli amministratori del Soccorso nella persona di ... [non compare il nome del procuratore], per l'acquisto di beni in Villanova, regione San Paolo.

**Data:** Torino, nell'oratorio della venerabile Compagnia di San Paolo, 30 giugno 1657.

**Testimoni:** Antonio Barbero di Priocca e Pietro Paolo Astuto di Savigliano, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.

(1657, lib. 6, c. 491)

**Vendita** da parte degli amministratori dell'Ufficio pio al signor Vagnone della terza parte della cascina detta del

Pesce e Cardanetto, posta sopra le fini di Trofarello per lire 7000 d'argento.

Segue la copia della procura del 27 maggio 1657.

**Data:** Torino, nella casa del vicario Dentis, 2 luglio 1657.

**Testimoni:** Stefano Lorenzo Neyroni, Gio Batta Passeroni, entrambi di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.

(1657, lib. 8, c. 1)

**Retrovendita di censo** fatta dagli amministratori dell'Ufficio pio al conte Francesco Maria Broglia, per mano dell'abate Michel Angelo Broglia, per la somma di ducatonì 924, soldi 10 e denari 2 d'argento.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 23 luglio 1657.

**Testimoni:** Stefano Lubatto, Gio Giorgio Anarisio, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.

(1657, lib. 8, c. 15)

**Ratifica** della quietanza rilasciata dall'Ufficio pio agli eredi del fu Ubertino Maffiolo, mercante di Torino, per l'avvenuto pagamento della somma di lire 2025 e mezzo, da essi dovuta all'Ufficio pio stesso.

**Data:** Torino, nell'oratorio di San Paolo, parrocchia di San Gregorio, 4 novembre 1657.

**Testimoni:** Ottavio Bella e Carlo Rasini.

**Notaio:** Giuseppe Baldessar Dentis, notaio ducale di Torino.  
(1657, lib. 11, c. 19)

**Procura** della venerabile Compagnia di San Paolo in capo a Marc'Antonio Magnano del fu Ottavio, perché assistesse alla redazione dell'inventario dell'eredità di Giacomo

Randano che con suo testamento lasciava erede universale la Compagnia di San Paolo.

**Data:** Torino, nell'oratorio di San Paolo, parrocchia di San Gregorio, 4 novembre 1657.

**Testimoni:** Ottavio Bella e Carlo Rasini di Torino.

**Notaio:** Giuseppe Baldessar Dentis, notaio ducale di Torino. (1657, lib. 11, c. 19v)

**Procura** dell'Ufficio pio in capo all'economista Secondo Busca e a Ottaviano Riva a riscuotere la somma all'Ufficio dovuta da Baldessare in qualità di erede del fu Giacomo Gaspare Panzoya e a rilasciare relativa quietanza.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 4 dicembre 1657.

**Testimoni:** Giuseppe Bonaventura Berlenda e Gio Vincenzo Tarino di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, segretario della Compagnia. (1657, lib. 12, c. 85)

**Retrovendita di censo con quietanza** fatta a favore del conte Giacomo Ludovico d'Agliè San Martino dalla veneranda Casa del soccorso. Tale censo era di scudi 14 annuali e di capitale scudi 200 ed era pervenuto al conte Giacomo Ludovico in seguito all'eredità di suo padre Annibale.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Gio Francesco Bellezia, parrocchia di San Gregorio, 9 gennaio 1658.

**Testimoni:** Gio Francesco Bellezia, Gregorio Antonio Comello, Gio Bernardo Restagno.

**Notaio:** Carlo Francesco Martino, notaio ducale di Reviglio. (1658, lib. 1, c. 171)

**Donazione** fatta a favore della veneranda Compagnia dell'Ufficio pio del San Paolo di Torino dal signor auditore Secondo Rosso per la cifra di 5581 lire e di scudi 1000 d'oro per comperare un lampadario d'argento e dei candelieri per l'altare dell'apostolo san Paolo.

**Data:** Torino, nella casa del patrimoniale Angiono e nella camera cubicolare superiore dell'auditore Rosso, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 10 giugno 1658.

**Testimoni:** Gio Domenico Angiono, Benedetto Buffatto, Domenico Saudino.

**Notaio:** Gio Batta Pola, notaio pubblico ducale di Torino.  
(1658, lib. 6, c. 193)

**Quietanza** rilasciata a Marta Codalonga dal controllore Carlo Bianco in seguito ad un debito che il suo defunto marito, Carlo Codalonga, aveva nei confronti del Bianco. Avendo Carlo Bianco prestato a Carlo Codalonga 412 doppie d'oro di Spagna, aveva preteso in pegno una «croce d'oro con diamanti 6 grossi fatti a fassetta e 38 piccoli, con tre perle attaccate grosse fatte a peri ed altra rotonda, qual è di molto maggior valore», ed essendo il Codalonga morto senza aver saldato il debito, la moglie, sua erede, aveva chiesto alla Congregazione di San Paolo, altra erede, di saldare il debito col Bianco ritirando i gioielli nel Monte di pietà, col permesso di venderli e ricavarne il prezzo adeguato per saldare alcuni altri debiti lasciati dal Codalonga. Con lo stesso documento Marta Codalonga si riconosceva debitrice verso la Congregazione di 440 doppie, da loro versate al Bianco.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 5 novembre 1658.

**Testimoni:** Marc'Antonio Magnano, Michele Verneti, Giuseppe Bonaventura Berlenda, Christoforo Ballerino sarto, residenti in Torino.

**Notaio:** Carlo Rasini, notaio ducale di Torino.  
(1658, lib. 11, c. 381)

**Quietanza** rilasciata all'Ufficio pio dai padri della Compagnia di Gesù, da Cattarina figlia del fu sergente Pelazza, da Gio Paolo Montaldo e dalle figlie di Giovanni Mondino per le somme da essi ricevute in qualità di legatari dell'eredità di



Giacomo Randano, mastro di spada, che con suo testamento aveva istituito suo erede universale l'Ufficio pio e usufruttuaria sua moglie Angela Filiberta. Al fondo dell'atto è riportato l'elenco di tutti i beni contenuti nella casa e dei quali Angela Filiberta è usufruttuaria.

**Data:** Torino, nello studio dell'abitazione dell'avvocato patrimoniale Gambarana, parrocchia di Santa Maria della Piazza, 2 gennaio 1659.

**Testimoni:** don Giacomo Vieto e Imperiale Imberti, causidico collegiato nel Senato.

**Notaio:** Carlo Razini (*sic!*), notaio ducale di Torino. (1659, lib. 1, c. 140)

**Prestito** concesso dalla Congregazione di San Paolo all'Ospedale dei poveri mendicanti della beatissima Vergine della carità per la somma di 4000 lire d'argento all'interesse del 4% annuo. La somma sarebbe stata impiegata dall'Ospedale nella copertura di due appartamenti da esso posseduti e sarebbe stata procurata per metà dalle casse dell'Ufficio pio e per metà dalla Casa del soccorso.

**Data:** Torino, nella stanza del deposito dei pegni del Monte di pietà, 23 agosto 1659.

**Testimoni:** Gio Batta Dentis, segretario del Monte di pietà e Francesco Giacinto Favetto.

**Notaio:** Carlo Razini (*sic!*), notaio ducale di Torino. (1659, lib. 7, c. 533)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore della nobile Angela Margarita Gioda per la somma di 50 scudi d'oro, consegnati dal tesoriere Berlenda allo sposo della giovane, nobile Ocello; e ciò in esecuzione di quanto disposto da Ottaviano Lodi di Torino nel suo testamento.

**Data:** Torino, in una delle stanze basse del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 24 novembre 1659.

**Testimoni:** Filiberto Ghigo e Horatio Antonio Dentis di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario dell'Ufficio pio.

(1659, lib. 11, c. 187)

**Quietanza** rilasciata da Margherita Crettona, vedova di Ugo Crettone di Chambéry, al conte Guerrillo, per la somma di lire 400 d'argento, da lei depositate presso il Monte pio e da questo prestate al conte Glauco Guerrillo.

**Data:** Torino, nella casa del procuratore collegiato Gianni Crema, parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, 5 gennaio 1660.

**Testimoni:** Gio Antonio Salvatoris di Moncalieri, Francesco Presbitero di Brozzo.

**Notaio:** Pietro Amedeo Crema, notaio di Torino.

(1665, lib. 9, c. 209)

**Quietanza** rilasciata dall'Ufficio pio a Marta Codalonga per l'avvenuto pagamento da questa effettuato della somma di cui era rimasta debitrice nei confronti dell'Ufficio stesso, così come previsto dallo strumento 5 novembre 1658, rogato Rasini.

**Data:** Torino, nella sala della casa di Carlo Francesco Beccaria, parrocchia di San Giovanni, 28 giugno 1660.

**Testimoni:** Gio Batta Garberolio, patrimoniale del principe Filiberto e Gabriel Lorenzo Boggino, procuratore collegiato nel Senato.

**Notaio:** Carlo Razini (*sic!*), notaio ducale di Torino.

(1660, lib. 6, c. 617)

**Procura** degli amministratori della veneranda Casa del soccorso a favore del rettore Carcagni, del vice rettore Mallone e dell'economista Busca affinché vendessero per la somma di lire 2700 d'argento beni di proprietà della Casa stessa, situati a San Paolo [Solbrito] vicino a Villanova Asteggiana, al conte Gentile, governatore del presidio di Villanova.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 16 novembre 1660.

**Testimoni:** Matteo Berlenda e Pietro Francesco Taraneo.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale, confratello e segretario della Compagnia di San Paolo.

(1660, lib. 11, c. 115)

**Vendita** della veneranda Casa del soccorso delle vergini al conte Antonio Filippo Gentile, governatore di Villanova, di beni per complessive 18 giornate circa tra campi e prati posti in San Paolo per la somma di 2700 lire.

Al fondo dell'atto: «tenore delle misure» dei beni suddetti redatto dall'agrimensore Gaba.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 18 novembre 1660.

**Testimoni:** Gio Andrea Quaglino, Gio Batta Vaudagna, Pietro Francesco Cuneo, tutti residenti in Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, **notaio** ducale in Torino.  
(1660, lib. 12, c. 41)

**Quietanza** rilasciata dai coniugi Uberto e Clara Bartholomea Durbuti a favore di Carlo Giacomo Piantanida per la somma di 400 lire da quest'ultimo avuta da loro in prestito e successivamente restituita; altra quietanza rilasciata dai coniugi anche al Monte di pietà presso il quale era stata a suo tempo depositata la somma; nuovo prestito effettuato dai coniugi a Renato Testio detto Santamor per la medesima somma da restituirsi con l'interesse del 6%.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 14 dicembre 1660.

**Testimoni:** prete Martino Pettiti, Gio Dominico Guidi e Antonio Cosatto.

**Notaio:** Gio Marco Frarido, notaio ducale e causidico collegiato nel Senato di Piemonte.

(1661, lib. 1, c. 291)

**Ratifica** di atto notarile redatto nel 1647 che componeva la vertenza sorta tra i fratelli Damei e Giacomo Randano. Tale ratifica è fatta a cura di Anna Margarita Damei, minore all'epoca in cui veniva redatto l'atto notarile. Alla ratifica segue la quietanza di avvenuta «remissione» di una polizza ai fratelli Damei, cui spettava come previsto dallo strumento del 1647; la quietanza è rilasciata dai fratelli Damei alla Congregazione di San Paolo, quale erede di Giacomo Randano.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 30 dicembre 1660.

**Testimoni:** Gio Matteo Berlenda e Giacomo Scuffiero, residenti in Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale in Torino. (1661, lib. 1, c. 75)

**Costituzione di dote** della Congregazione di San Paolo a favore di Anna Maria Ferrera, moglie di Gaspare Finello, per la somma di 30 ducati e quietanza dai coniugi rilasciata al momento del pagamento alla Congregazione stessa.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 8 giugno 1661.

**Testimoni:** Ottavio e Carlo Tomaso Berlenda fratelli.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 477)

**Costituzione di dote** della Congregazione di San Paolo a favore di Lucretia Blesia, moglie di Vando, per la somma di 30 ducati e quietanza dai coniugi rilasciata al momento del pagamento alla Congregazione stessa.

All'atto è allegato l'elenco dei mobili e lingerie donati dalla madre alla figlia Lucretia.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 20 giugno 1661.

**Testimoni:** nobile Francesco Ferrero e Carlo Tomaso Ber-  
lenda di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratel-  
lo e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 479)

**Costituzione di dote** della Congregazione di San Paolo a  
favore di Margarita Bruna, moglie di Antonio Ventura, per  
la somma di 30 ducatonì e quietanza dai coniugi rilasciata al  
momento del pagamento alla Congregazione stessa.

**Data:** Torino, nella casa dell'auditore Gallante, parrocchia  
di San Dalmazzo, 1° luglio 1661.

**Testimoni:** Giovanni Baudino e Gio Antonio Cotta di Tenda.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratel-  
lo e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 481)

**Costituzione di dote** della Congregazione di San Paolo a  
favore di Clara Maria Vespa, moglie di Chiaffredo Fratto di  
Bartolomeo, per la somma di 30 ducatonì e quietanza dai  
coniugi rilasciata al momento del pagamento alla Congrega-  
zione stessa.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei  
Santi Stefano e Gregorio, 27 luglio 1661.

**Testimoni:** nobile Gio Francesco Ferrero e Carlo Tomaso  
Berlenda di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratel-  
lo e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 483)

**Costituzione di dote** della Congregazione di San Paolo a  
favore di Maria Madalena Borella, moglie di Pietro Paijsio,  
per la somma di 30 ducatonì e quietanza dai coniugi rilascia-  
ta al momento del pagamento alla Congregazione stessa.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei  
Santi Stefano e Gregorio, 2 agosto 1661.

**Testimoni:** nobile Francesco Ferrero e Thomaso Rosata di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 489)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore di Leonora Maria Celle, moglie di Giacomo Bossino, per la somma di scudi 50 d'oro, così come stabilito nel testamento di Ottaviano Lodi.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 17 agosto 1661.

**Testimoni:** Carlo Pellegrino e Gio Francesco Ferrero di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 485)

**Quietanza** rilasciata dai coniugi Giacomo Filippo Roggiero e Angela Francesca Giolita alla veneranda Congregazione di San Paolo per la somma di lire 1500 ad essi versata come legato dell'eredità di Catterina Borrella Facioto che con suo testamento depositato nel Senato di Torino aveva istituito sua erede universale la Congregazione di San Paolo.

**Data:** Torino, in casa dell'intendente della Casa del principe Filiberto Carlo Bianco, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 20 agosto 1661.

**Testimoni:** Diego Antonio Anselmo e Carlo Magnino di Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale in Torino.

(1662, lib. 5, c. 347)

**Quietanza** rilasciata da Mario Faccioto e Gio Bernardino Bosio alla veneranda Congregazione di San Paolo per la somma complessiva di doppie 125 d'Italia (100 al Facioto, fratello della testatrice, e 25 al Bosio) ad essi versata come

legato dell'eredità di Catterina Borrella Faciota che con suo testamento depositato nel Senato di Torino aveva istituito sua erede universale la Congregazione di San Paolo.

**Data:** Torino, in casa dell'intendente della Casa del principe Filiberto Carlo Bianco, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 30 agosto 1661.

**Testimoni:** don Cesare Bellone e Gio Francesco Rolla di Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale in Torino. (1662, lib. 5, c. 353)

**Quietanza** rilasciata da Clara Vernoni e da suo marito Gio Batta Fapoco alla veneranda Congregazione di San Paolo per la somma di doppie 50 d'Italia dalla Congregazione versate ai coniugi, in esecuzione di quanto prescritto dal testamento di Catterina Borrella Faciota, «fama di camera» della principessa di Baviera, che aveva nominato l'Opera pia sua erede universale e Clara Vernoni legataria per la somma sopra indicata.

**Data:** Torino, in casa dell'intendente Bianco, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 27 settembre 1661.

**Testimoni:** Pietro Antonio Canepero e Carlo Memino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale. (1662, lib. 8, c. 307)

**Quietanza** rilasciata dalle sorelle Angela, Anna Margarita, Francesca Vittoria, Ludovica Violante e Adelaide Vernoni a favore del Monte pio di Torino, in seguito ai legati loro lasciati da Caterina Faciota Borrella, che aveva istituito suo erede universale il Monte pio, amministrato dalla veneranda Compagnia di San Paolo.

**Data:** Torino, nella sala della casa del senatore Raimondi, parrocchia dei Santi Processo e Dalmazzo, 12 gennaio 1662.

**Testimoni:** Amedeo Raimondo, senatore, avvocato Giuseppe Taddei.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale di Torino.  
(1662, lib. 1, c. 141)

**Deliberamento di affitto** di una casa posta in Torino, vicino a Porta Palazzo, facente parte dell'eredità di Catterina Mignatta Peruzzola, che aveva istituito suoi eredi universali l'Ufficio pio e la Casa del soccorso. L'affitto veniva deliberato dai due istituti a favore di Gio Luigi Muratore di Torino, che aveva offerto la somma di ducatonì 46 all'anno.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 18 febbraio 1662.

**Testimoni:** Mateo (*sic!*) Berlenda e Pietro Francesco Terraneo (*sic!*).

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.  
(1662, lib. 4, c. 357)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore di Dominica Piccata, moglie di Giacomo Filippo Zegna, per la somma di scudi 50 d'oro, così come stabilito nel testamento di Ottaviano Lodi.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 28 febbraio 1662.

**Testimoni:** Carlo Pellegrino e Gio Francesco Ferrero di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino.  
(1667, lib. 3, c. 505)

**Procura** della Congregazione di San Paolo nelle persone di Gaspare Francesco Carcagni e Secondo Busca perché provvedessero ad investire doppie 2000 d'Italia mediante costituzione di un censo a ragione del 4% annuo presso la città di Torino.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 2 aprile 1662.

**Testimoni:** Giuseppe Bonaventura Berlenda e Horatio Antonio Dentis di Torino.



**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.  
(1662, lib. 4, c. 21)

**Vendita** di un annuo censo di 80 doppie d'oro d'Italia da parte della città di Torino all'Ufficio pio e alla veneranda Casa del soccorso per la somma di doppie 2000 d'oro d'Italia. Il censo annuo, imposto su botteghe e stanze di recente costruzione sotto il palazzo di città, veniva venduto all'Ufficio pio per tre quarti pari a 60 doppie e alla Casa del soccorso per un quarto, pari a doppie 20. L'Ufficio pio pagava per l'acquisto alla città di Torino 1500 doppie e alla Casa del soccorso le rimanenti 500.

**Data:** Torino, nella stanza dell'archivio nuovo della città, 5 aprile 1662.

**Testimoni:** Giovanni Gallo di Carignano, Marco Roda e Bernardino Casagrande.

**Notaio:** Franco.  
(1662, lib. 4, c. 564)

**Quietanza** rilasciata dalla Congregazione di San Paolo a favore di Angelica Berlingera, per la somma di lire 675, derivante da un censo di 7 scudi annuali, costituito da Marcantonio Magnani sopra una casa posta in Torino.

**Data:** Torino, nella casa del presidente Orazio Vercellis, parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, 8 maggio 1662.

**Testimoni:** Antonio Clava e Gio Lorenzo Vacchetta.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale.  
(1662, lib. 5, c. 361)

**Vendita** della Congregazione di San Paolo al sovrintendente generale della Casa di Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia, Carlo Biancho, di una cascina posta in regione Martinetto con beni adiacenti e crediti pervenuta in eredità all'Ufficio pio per testamento di Catterina Borrella, per la



**Quietanza** rilasciata da Carlo Francesco Giulino e da suo zio Mario Faciotto a Carlo Bianco per la somma di doppie 50 d'Italia da quest'ultimo sborsate al Giulino in qualità di erede legatario di Catterina Borrella.

(Si veda l'atto precedente)

**Data:** Torino, nella sala inferiore della casa dell'intendente Bianco, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 12 giugno 1662.

**Testimoni:** Carlo Antonio Gerusolio, mastro di Scuola e Carlo Mamino di Frabosa, residenti a Torino.

**Notaio:** Gio Domenico Monte, notaio ducale di Ivrea.  
(1662, lib. 6, c. 417)

**Quietanza** rilasciata a Marta Codalonga dai mercanti di Lione Gratier, Raimondi e Bodiolo, a seguito dell'avvenuto pagamento da questa effettuato a loro favore della somma di doppie 262 d'oro di Spagna. Tale somma, dovuta dal marito della Codalonga ai suddetti in pagamento di merci acquistate, veniva versata per conto di quest'ultima, dalla Congregazione di San Paolo, che ne riceve piena liberazione. Segue promessa della Codalonga a favore della Congregazione.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 14 luglio 1662.

**Testimoni:** avvocato Bonifacio Frichignono, Anibale Pistinerio procuratore collegiato a Torino, Filiberto Caneparo di Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale in Torino.  
(1662, lib. 8, c. 269)

**Donazione** di Marta Codalonga a favore della Congregazione di San Paolo della somma di lire 2000 d'argento, da versarsi alla Congregazione con il ricavato della vendita di una vigna posta in regione San Vito, sulla collina di Torino. La Congregazione per parte sua si impegnava a pagare ogni semestre alla Codalonga un interesse del 4% sua vita natural durante.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 14 luglio 1662.

**Testimoni:** avvocato Bonifacio Frichignono, Anibale Pistinerio procuratore collegiato a Torino, Matteo Berlanda di Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale in Torino. (1662, lib. 8, c. 273)

**Censo** di 14 doppie sopra i molini di Torino, istituito dalla città e venduto al venerabile Ufficio pio retto dalla Congregazione di San Paolo, per il prezzo di doppie 150 d'oro, per permettere alla detta città di fare un donativo a S. A. R. in occasione del suo matrimonio.

**Data:** Torino, nell'archivio del palazzo di città, 14 novembre 1662.

**Testimoni:** Andrea Casella e Marco Rocha di Torino.

**Notaio:** Agostino Cigna, notaio ducale di Torino. (1662, lib. 12, c. 413)

**Quietanza** rilasciata da Vittorio Vernoni alla veneranda Compagnia di San Paolo, per la somma di doppie 50 d'Italia, lasciate al Vernoni con un legato del testamento di Caterina Borrella Faciota, che aveva istituito sua erede universale la Compagnia suddetta.

**Data:** Torino, nella casa del senatore Raimondi, parrocchia di San Dalmazzo, 23 gennaio 1663.

**Testimoni:** Gio Francesco Gastaldo, Gio Batta Peracini, procuratore collegiato.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale. (1664, lib. 9, c. 65)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore di Anna Domenica Borletta, Lodovica Cattarina Borsa, Allasina Galla, Maddalena Pessiona, Margarita Barrera, Angela Maria Revella, Domenica Reondina, Domenica Berra,

Lodovica Munina, Maria Cattarina Berruta, Maria Gallacia, Angela Maria Roberta, Margarita Monterossa e dei loro rispettivi mariti, per la somma di ducati 30.

**Data:** Torino, nell'oratorio della Congregazione di San Paolo, 25 gennaio 1663.

**Testimoni:** «alla presenza di molto popolo» e di Gio Batta Franchino, Carlo Tomaso e Ottavio fratelli Berlenda di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 491)

**Quietanza finale** rilasciata dall'Ufficio pio al signor Amedeo Baronis per la cifra che egli ancora doveva dell'eredità di Ottaviano Lodi, che aveva lasciato erede universale l'Ufficio suddetto.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, parrocchia di San Martiniano, 13 marzo 1663.

**Testimoni:** Gio Giacomo Bonino, Giuseppe Sarti, residenti in Torino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale di Torino.  
(1663, lib. 4, c. 81)

**Acquisto di censo** annuo di 10 doppie d'oro d'Italia fatto dal venerabile Ufficio pio per la somma capitale di 250 doppie d'oro e retrovendita di censo da parte dei signori referendario Baronis e Gio Francesco Portio.

**Data:** Torino, nella stanza del Consiglio di detta città, 10 aprile 1663.

**Testimoni:** Pietro Francesco Terraneo, Marco Rocha, entrambi di Torino.

**Notaio:** Agostino Cigna, notaio di Torino.  
(1663, lib. 4, c. 475)

**Affitto** della casa Mignatta o Perussola fatto dagli amministratori dell'Ufficio pio per ducati 45 annuali come base

d'asta; la casa risulta alla fine affittata al signor Gio Maria Guelpa per ducatonì 51 annuali.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 2 giugno 1663.

**Testimoni:** non indicati.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, confratello e segretario della Congregazione.

(1663, lib. 6, c. 369)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore di Gioanna Cattarina Scarone, Susana Agostina Cuminetta, Gioanna Briga, Francesca Maddalena Ferrera, Anna Bruna, Lodovica Vietta, Anna Maria Richiarda, Margarita Leon Inglesa e dei loro rispettivi mariti, per la somma di ducatonì 30.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di pietà, 29 giugno 1663.

**Testimoni:** Carlo Tomaso Berlenda e Annibale Dentis di Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.

(1667, lib. 3, c. 487)

**Cessione di ragioni**, con **quietanza**, rilasciata dagli amministratori della Compagnia di San Paolo al banchiere Domenico Fenocchio e a Ranucchio Paoli, come eredi di Bernardino Parpaglia, conte della Bastia e signore di Revigliasco e di sua moglie Margherita Langosca Parpaglia, che avevano venduto all'Ufficio pio e alla Casa del soccorso due censi per la somma complessiva di 700 ducatonì d'oro.

**Data:** Torino, nella casa del primo presidente Belletia, parrocchia dei Santi Simone e Giuda, 13 luglio 1663.

**Testimoni:** avvocato Pompeo Belgrano, Pietro Francesco Terraneo e Pietro Gautier.

**Notaio:** Gio Michele Leonardi, notaio pubblico ducale.

(1663, lib. 8, c. 393)

**Acquisto** fatto dal conte e cavaliere Antonio Maria Amoretì dalla signora Angela Ludovica vedova Torrazza di una

cascina, posta nella località di Pietraficha, con **quietanza** al cavalier Amoretti da Angela Ludovica Torrazza e Silvio Michelis, Giuseppe Cesare Corti, Francesco Antonio Fresco, la Congregazione di San Paolo, Francesco Lustino, Caterina Cordina, Giacomo Leone, Nicolino Ferrero, e Francesco Fiendo, tutti creditori di Gio Giacomo Torrazza, marito di Angela Ludovica.

**Data:** nella casa del giudice Biagio Sola, parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, 23 luglio 1663.

**Testimoni:** avvocato Ludovico Barberi, vice giudice della città di Torino, avvocato Ettore Bonifacio Frichignono, Alessandro Marignano, Filiberto Chiaves procuratore collegiato.

**Notaio:** Gio Marco Fiando, notaio ducale.

(1663, lib. 7, c. 331)

**Procura** fatta dagli amministratori dell'Ufficio pio e Casa del soccorso a Pietro Francesco Terraneo, per vendere una cascina posta sulle fini di Caramagna.

**Data:** Torino, nell'oratorio della veneranda Congregazione di San Paolo, 24 settembre 1663.

**Testimoni:** Matteo Berlenda e Gio Tommaso Cossa.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio ducale di Torino, confratello e segretario della Congregazione.

(1663, lib. 9, c. 195)

**Quietanza** rilasciata da Francesca Giaibalda e dal suo futuro marito Giacomo Filippo Rolla per la somma di lire 200 all'Ufficio pio di Torino. Tale cifra faceva parte di un legato testamentario di Giacomo Randano, che aveva lasciato suo erede universale l'Ufficio pio di Torino dipendente dall'amministrazione della veneranda Congregazione di San Paolo e che aveva lasciato 400 lire a Francesca e Caterina, figlie di Antonio Giaibaldo.

**Data:** Torino, nella casa dei reverendi padri dell'Eremo, abitazione dell'avvocato Gambarana, parrocchia di Santa Maria di Piazza, 7 aprile 1664.

**Testimoni:** conte Carlo Francesco Capris di Cigliè, Pietro Mafrino.

**Notaio:** Pietro Francesco Terraneo, notaio ducale di Torino.  
(1664, lib. 9, c. 397)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore di Lodovica Bertauda e di suo marito Simone Ottana per la somma di scudi 50 d'oro.

**Data:** Torino, nella casa dell'avvocato Marc'Antonio Gambarana, 19 agosto 1664.

**Testimoni:** Gio Francesco Tempia e Gio Batta Barro, sacerdoti.

**Notaio:** Gio Batta Dentis.

(1666, lib. 7, c. 635)

**Vendita** fatta da Caterina Rosa e Giuliana Carabella, quali eredi di Marta Codalonga, loro madre, di una casa posta in Torino, parrocchia di San Gregorio, contenente una «bottega che riguarda verso la Dora Grossa», al signor Henrico Pertone, fruttero e confetturiero della serenissima principessa di Savoia, per la somma di lire 7025. Quietanza per 5780 lire, soldi 4 e denari 4 a favore di Caterina Rosa e Giuliana Carabella, fatta dalla veneranda Congregazione di San Paolo, per un debito pregresso di Marta Codalonga.

**Data:** Torino, nella stanza del Monte pio, parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio, 10 ottobre 1664.

**Testimoni:** avvocato Bonifacio Frichignono, Pietro Francesco Terraneo, notaio.

**Notaio:** Gio Marco Fiando, notaio ducale.

(1664, lib. 11, c. 83)

**Deliberamento** a favore dell'Ufficio pio e contro il signor Gioannetto Alpe, contumace, per un debito.

**Data:** Torino, davanti a Pietro Francesco Terraneo notaio ducale, deputato dal Senato, 26 giugno 1665.

**Testimoni:** non indicati.



**Notaio:** Francesco Bernardino Ferraris.  
(1665, lib. 8, c. 67)

**Costituzione di dote** dell'Ufficio pio a favore di Giovanna Maria Vassalla e di suo marito Bartolomeo Marcandillo per la somma di scudi 50 d'oro.

**Data:** Torino, nel salone del Monte di piet , 3 dicembre 1665.

**Testimoni:** Bartolo Carlevero, Gio Michele Rosignana, abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis.  
(1666, lib. 7, c. 637)

**Transazione** tra la veneranda Congregazione di San Paolo e i signori Cucho di Cherasco, in conseguenza dell'eredit  di Giorgio Cucho.

**Data:** Torino, nello studio dell'avvocato Gazelli, parrocchia di San Giacomo, 15 dicembre 1665.

**Testimoni:** Nicola Gazelli, Matteo Osasco, entrambi abitanti in Torino.

**Notaio:** Gio Batta Dentis, notaio d'autorit  imperiale (*sic!*).  
(1665, lib. 12, c. 89)



Chiesa dei Santi Martiri in via Dora Grossa, oggi via Garibaldi (*Torino. I percorsi della religiosità*, 1998, p. 156).

«ERAN NEL MONDO E FUOR DEL MONDO...»:  
ALLE ORIGINI DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Pier Giorgio Longo

1. ESSERE “CATTOLICI”: MOTIVI DI REPRESSIONE ANTIERETICALE  
E PREDICAZIONE MISSIONARIA A METÀ DEL SECOLO XVI

I tre ministeri della parola, dei sacramenti e delle opere, che erano propri della Compagnia di Gesù<sup>1</sup>, sembrano caratterizzare lo spirito e l'attività dei sanpaolini fin dai loro primi statuti, in relazione al contesto storico-religioso della Torino di metà XVI secolo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> O'MALLEY, 1999, pp. 58 sgg.

<sup>2</sup> Sul contesto ove collocare le origini della Compagnia si possono segnalare, selezionando le voci, i contributi di BOLLEA, 1908, pp. 918-958; le indagini di MARTINI, 1935; la corposa opera di GROSSO - MELLANO, 1957; gli studi di GORINO CAUSA, 1952, pp. 410-411; l'ampia monografia di ABRATE, 1963. Gran parte dei lavori affrontano il tema con interesse canonistico o entro lo schema storiografico della Riforma e Controriforma cattolica. Fondamentali le indagini più recenti: ERBA, 1979; i saggi raccolti in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino*, 1998; *I Santi Martiri*, 2000. Imprescindibile la storia di Emanuele Tesauro (edizioni 1657 e 1701\*), per cui si rimanda alla recente e preziosa edizione, qui sempre citata: TESAURO, 2003. Essa non riporta la parte seconda dei documenti, presente sia nella prima edizione del 1657 (TESAURO, 1658), sia nella seconda del 1701\*\*, ove furono trascritti atti conservati presso la Compagnia, alcuni dei quali oggi non più rintracciabili. Probabilmente, il Tesauro vi fece confluire testi presenti in manoscritti da lui visti e citati, ma non più reperibili, come il *Libro autentico della Compagnia*, le *Memorie* del padre Leonardo Magnano, il *Libro delle costituzioni di San Paolo*, ecc. (CANTALUPPI, 2003, p. 65). Indispensabili i primi due volumi di *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, 2004 e 2005. Sulla *Historia* del Tesauro, CANTALUPPI, 1992, pp. 145-153; inoltre l'introduzione della stessa studiosa a TESAURO, 2003, pp. 27-71. Per la storia religiosa della città e delle origini della Compagnia, si veda D'ONOFRIO, 1999.

Il richiamo all'apostolo delle genti, l'attenzione alla predicazione intesa come promozione di un'attività repressiva nei confronti di gruppi, sette o singoli eretici, il culto dei sacramenti e, soprattutto, dell'eucarestia, la lezione sui testi sacri, il commento alle lettere di Paolo ebbero una loro attestazione in città, durante il periodo dell'occupazione francese<sup>3</sup>, caratterizzato, da un lato, per l'incremento della

<sup>3</sup> Nel 1542, quando il 24 gennaio il municipio aveva approvato la riforma delle parrocchie e dei monasteri, ristrutturati nel senso della concentrazione e della selezione delle varie istituzioni esistenti per la trasformazione della città in grande fortificazione, il giorno 13 febbraio, ormai in tempo quaresimale, il consiglio comunale provvedeva allo stipendio di scudi 25 «*auri regis solis*» in favore «*R. di domini magistri Jheronimi Rachis pro lectura epistolarum sancti Pauli pro fide et lectura que fit in Ecclesia S. Dominici qualibet die dominico pro declarando ipsas epistolas contra lutheranos*». Le letture erano già iniziate dal dicembre precedente (ASCT, *Ordinati*, 1541, vol. 101, c. 8r). Da un successivo ordinato del 26 giugno 1542 (*ibid.* 1542, vol. 103, c. 29r) si apprende che erano pagati dieci scudi del sole al Rachis (Rachia / Rachia / Rachio), «*quia legit meliores lectiones et multos duxit labores*». La «lettura ufficiale e controllata» delle epistole paoline, di grande interesse per la controversistica antiluterana, era in quegli anni, vivaci di dibattiti attorno all'evangelismo italiano, una consuetudine diffusa presso chiese e gruppi, da parte di predicatori ufficiali o d'individui particolarmente sensibili ed esperti nelle questioni religiose, divenute anche un tema di attualità, se non un fatto di costume. L'anno citato, poi, segna un momento cruciale dell'intervento controriformistico della chiesa, dopo il fallimento dei colloqui tra rappresentanti cattolici e protestanti a Ratisbona e la fuga di Bernardino Ochino (JEDIN, 1973, p. 410; O'MALLEY, 1999, pp. 117 sgg.). Un'interessante testimonianza sull'importanza e sulla dimensione sociale della predicazione antieretica in quegli anni è quella del legato sabauda presso il re di Francia, il vescovo di Tolone, Girolamo Della Rovere, poi arcivescovo di Torino, in una lettera al duca da Parigi, del 19 maggio 1562: «Hoggi il Re di Navarra ha pregato Mons. il Cardinale di Lorena di predicar nella chiesa di Nostra Dama di Parigi, dove egli ha predicato con infinito concorso di gente, et per non prolongar troppo l'uffitio della messa, ha riservato parte della predica avanti il Vespro, dove si è trovato ancora maggior

presenza di eretici e di ugonotti, e, dall'altro, per la risposta di difesa, esaltazione, propaganda della fede cattolica<sup>4</sup>, sulla linea della riproposizione di una tradizionale identità della Torino tenace nella sua ortodossia, città del culto del santissimo sacramento<sup>5</sup>, porta d'Italia e baluardo contro i nemici di ogni tipo<sup>6</sup>.

Molti atti dell'epoca francese riguardano le deputazioni e le sovvenzioni ai predicatori per pubbliche letture della sacra scrittura e delle lettere di san Paolo in varie chiese cittadine, nel tempo della quaresima e dell'avvento, e la repressione dei «luterani», termine con il quale si intendevano

numero di persone; et se di mattina havea di gran lunga superato quanti predicatori si odano oggidì, il Vespero ha superato se stesso con satisfattione universale et ammiratione della dottrina, eloquenza et religion sua. L'argomento suo è stato della Epistola del giorno cavata dal secondo capo de gli atti de gli apostoli et cercherò di poter recuperare la copia di dette prediche per mandarla a V. A. et in tanto non le tacerò quanto cordialmente quel Signore habbia ragionato meco del desiderio suo di servire V. Altezza et di vederlo sì come spera andando al concilio a mezzo agosto, se la quiete di queste cose potrà concederglielo» (AST, s.p., *Lettere ministri*, Francia, m. 1). Sul Racchia, *Dal convento alla città*, 1995, vol. II, pp. 1006-1008.

<sup>4</sup> Per l'intero periodo si rimanda ai saggi raccolti in *Storia di Torino*, 1998, vol. III. In generale sulla riforma in Piemonte: JALLA, 1914; PASCAL, 1960. Sui rapporti con i riformati: MERLIN, 1995\*; ID., 1995\*\*, pp. 74-86; RAVIOLA, 2003\*, pp. 65-73; BIANCHI, 1999, pp. 3-26. Utile, per i molti dati, DE SIMONE, 1958. Inoltre i vari saggi raccolti in *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo*, 2004.

<sup>5</sup> TAMBURINI, 1968, pp. 77-307; *Torino. I percorsi della religiosità*, 1998; COGNASSO, 1953, pp. 157-164; COMBA, 1993, pp. 13-40; LONGO, 2002, pp. 681-713.

<sup>6</sup> Tale immagine è presente nella storiografia del periodo (Filiberto Pingon, Guglielmo Baldessano), ma anche nei missionari, nei predicatori, negli stessi arcivescovi e in alcune orazioni del 1563 per l'ingresso del duca Emanuele Filiberto o dell'arcivescovo Gerolamo Della Rovere: DOTTA, 1991; RICUPERATI, 1980; *Oratione di Pietro Maria Carranza*, 1563; BUCCI, 1563; PINGONE, 1577.

forme diverse di corruzione e di temuta causa di disordine, non necessariamente di carattere religioso e dottrinale<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Il Tesauro nella *Parte seconda* della sua *Historia* (TESAURO, 1658, p. 91) riporta un ricorso della città di Torino, non datato ma di quegli anni, per impedire la diffusione dei «falsi dogmi di Lutero» da parte di individui che «presumono di operar molte cose scandalose in danno della Fede Cattolica e di Sua Maestà». Guigo Guiffreij di Bottieres, governatore e luogotenente generale del re negli stati del Piemonte, in assenza del marescial d’Anebault, coinvolgeva le autorità cittadine ed ecclesiastiche nel procedere contro gli eretici o sospetti tali, «in modo che la Fede, e ’l culto divino restino illesi» (TESAURO, 1658, pp. 123-124: Torino, 22 marzo 1543). Siamo in un periodo in cui, superati gli anni difficili (1536-1539) del rapporto col dominio francese per le guerre e le pesti, la città va stabilendo una reciproca collaborazione con i nuovi signori col riconoscimento delle proprie autonomie. Così il consiglio, con ordinato del 4 dicembre 1542, stabiliva la rimozione di un predicatore «gallo» dalla chiesa di S. Francesco, accusato d’aver diffuso molti errori, rifiutando, per questo, di continuare la corresponsione della somma già disposta per l’impresa, secondo quanto, invece, richiedeva il procuratore del re. Anzi una delegazione composta dal medico Giorgio Antiochia, dal nobile consigliere Johannoto de Stratta, castellano di Rivoli per il re di Francia e mastro auditore nella Camera dei conti, dal collaterale Raffaele Scaravelli e dai sindaci, con mandato dell’11 dicembre 1542 era inviata al vescovo suffraganeo per risolvere la questione (ASCT, *Ordinati*, 1542, vol. 103, c. 85r). Il 30 marzo 1543 venivano eletti i «*sapientes*» Aleramo Becuti e Giorgio Gastaudi (Gastaldi), entrambi sindaci, con il nobile Matteo de Paulo – quest’ultimo mercante e ricco proprietario, «*procurator patriae*» presso i francesi e, in seguito, sindaco della città, procuratore del tribunale e chiavaro – quali rappresentanti della comunità per far eseguire le lettere e i privilegi rilasciati dal sovrano «*tam contra lutherianos quam alios*» (ASCT, *Ordinati*, 1543, vol. 104, c. 12v). Nel contempo furono ancora inviati Giorgio Antiochia e Lorenzo de Capris, in qualità di «*solicitatores contra Leutheranos et infidelles parte communitatis ad solicitandum*» presso l’arcivescovo e l’inquisitore l’esecuzione della disposizioni regie (*ibid.*, c. 44v); gli stessi, il 7 maggio, condussero un’uguale missione presso il Parlamento subalpino, rivendicando alle autorità ecclesiastiche la possibilità di agire contro gli eretici senza l’assistenza del Parlamento stesso (*ibid.*, c. 26r).

Com'è noto, il mondo della città, dopo i primi anni di crisi per le carestie, le pestilenze e le guerre, era riuscito a vivere un decennio di pacifica convivenza con il potere francese, attraverso, soprattutto, la ricerca di unità e di armonia con i dominatori da parte del corpo decurionale e del municipio, che andavano progressivamente perdendo gli elementi dell'antica nobiltà feudale, di cui Aleramo Becuti era, per certi versi, il più illustre e socialmente riconosciuto esponente, per dare spazio all'affermazione e al potere degli uomini nuovi: mercanti, affaristi, commercianti, artigiani, professionisti del diritto, della medicina, avvocati, causidici, notai.

La città era in fase di espansione demografica per l'arrivo di vari forestieri provenienti dalle terre del Piemonte e dai luoghi più vicini a Torino, i quali si inserirono ben presto nel mondo della municipalità, raggiungendo anche le importanti cariche di sindaco e di chiavaro<sup>8</sup>. La presenza di una Camera dei conti e del Parlamento subalpino costituiva ulteriore garanzia di riconoscimento e di autonomia del potere decurionale e dell'amministrazione cittadina<sup>9</sup>. Torino ebbe

Infine, il 5 maggio i due personaggi citati chiedevano con insistenza al governatore di allontanare da Torino «*presbiterum Raphaellum*» e «*quod expellantur luterani ne habeat pullulare sectam lutheranorum*». Si tratta solo di esempi che dimostrano come i deliberati cittadini registrino un sempre maggiore impegno nella salvaguardia della fede cattolica e dei comportamenti religiosi tradizionali. Il 15 aprile 1544 il consiglio cittadino richiese all'arcivescovo di attivare la predicazione domenicale nel duomo di S. Giovanni e sollecitò interventi dell'ordinario contro i «luterani», gli inosservanti dei digiuni stabiliti dalla chiesa e i pubblici concubinari che in modo sacrilego si accostavano al precetto pasquale (ASCT, *Ordinati*, 1544, vol. 105, c. 10r).

<sup>8</sup> Per la storia della città in periodo francese si veda l'importante quadro tracciato da MERLIN, 1998, pp. 7-58.

<sup>9</sup> Sono note alcune sentenze riguardanti cause di eresia emesse dal Parlamento di Torino nel 1555, 1556, 1559 (SCADUTO, 1959, p. 82, nota

modo di diventare un centro culturale e burocratico preminente sull'intero territorio dello stato, e abbandonò sempre più la tradizionale economia agricola e feudale, per dedicarsi alle imprese di carattere commerciale capitalistico e al mondo delle finanze e degli uffici. Solo negli anni Cinquanta si andarono inasprendo il fiscalismo e i contrasti con la Francia, mentre l'amministrazione cittadina, che manteneva al suo interno il gruppo dei nuovi arrivati, fu costretta a ricorrere agli appalti, che diedero modo ad alcuni, legati alla stessa municipalità, di avanzare nella carriera politica e negli affari economici.

Chi interpretò una tale situazione politico-sociale fu Gaudenzio Merula, umanista novarese, che dal 1550 al 1554 ebbe a Torino l'incarico di maestro di scuola, istituzione stabilita dal consiglio cittadino nel 1547<sup>10</sup>, anni in cui la repressione antiereticale riprendeva vigore. Sospettato di adesione alla riforma calvinista, egli stesso scelse di rinunciare alla sua mansione, inviando una nobile lettera ai decurioni cittadini<sup>11</sup>.

124). Del resto, nel Parlamento vi era una cospicua rappresentanza del clero, mentre suo presidente dal 1543 al 1562 fu Renato Birago, che avrebbe avuto una parte determinante nel promuovere il massacro della notte di san Bartolomeo (FRANÇOIS, 1968, pp. 613-618).

<sup>10</sup> Purtroppo la perdita degli atti consiliari di alcuni anni non ci permette di seguire in continuità l'azione dei decurioni. Va, tuttavia, ricordata l'importante delibera del 29 settembre 1547 di eleggere due maestri stipendiati, «qui haberent legere institutiones et logicam in studio pro utilitate puerorum civitatis, quia pueri non possunt ire in Italiam ad studia sine maximo dispendio et perdunt tempus» (ASCT, *Ordinati*, 1547, vol. 108, c. 16v). Giorgio Antiochia, Raffaele de Bellacomba, giurista, consigliere e chiavaro, e Clemente Bogliano, avvocato, dovevano «*elligere duo vel unum ad lecturam logice et cum eis habeant convenire de stipendio et referre minori credentie*».

<sup>11</sup> Gaudenzio Merula, umanista novarese di tradizione retorica, antiersiminiano convinto, è noto soprattutto per le sue opere di geografia, di storia e di antiquaria e per una raccolta di *Memorabilium libri*, condannata



Il soggiorno gli aveva anche offerto la possibilità di approfondire, tramite l'aiuto di uno dei più ricchi possidenti e più volte sindaco, Giovanni Pietro Calcagno, la conoscenza storica, antiquaria e di geografia umanistica della città e dei territori piemontesi<sup>12</sup>.

all'Indice dei libri proibiti *donec expurgetur*. Già dal 1542, a Milano, aveva aderito alla Riforma, soprattutto dopo aver ascoltato la predicazione di Bernardino Ochino e a Torino aveva avuto contatti con ugonotti e calvinisti, come confessa nella lettera inviata al riformatore di Ginevra in data 27 maggio 1554, in cui, oltre alla deferenza nei confronti di un maestro di teologia e di una fonte di vita spirituale, annunciava di essere sospettato di eterodossia, per cui volontariamente, ma un coevo amico biografo insinua su suggerimento della moglie, rinunciava al suo incarico per ritornare nella nativa Borgolavezzaro, dove verrà denunciato da un domenicano di un locale piccolo convento al tribunale dell'Inquisizione di Novara, all'epoca del vescovo Giovanni Morone (1552-1560). A Calvino il Merula confessava di leggere con trasporto alcuni suoi libri e di aver fatto proselitismo tra i soldati della compagnia di Antonio Savio, mentre a Torino e in Piemonte il dotto novarese poteva consolidare la sua fede riformata anche attraverso la conoscenza di Angelo Mainardi. La nobile lettera di congedo, inviata ai decurioni della città, intendeva anticipare una più grave decisione degli stessi a danno del maestro, che dichiarava di non poter sopportare le accuse, a lui rivolte, di empietà e di eresia e, quindi, di corruzione delle giovani menti nel corso del suo insegnamento. In realtà, sul congedo del Merula potevano influire anche le difficoltà finanziarie del comune, particolarmente gravi in quegli anni, soprattutto nel 1555 per l'aumentata pressione fiscale dei governanti francesi. Nella sua qualità di insegnante dei primi rudimenti del leggere e dello scrivere, il maestro pubblicava a Torino un piccolo fascicolo, *Syllabarum exactissima dimensio Gaudentio Merula auctore*, presso la tipografia di Martino Cravoto, senza indicazione d'anno. Su Gaudenzio Merula ancora utili: BUTTI, 1899, pp. 125-167, 333-392; ZAPPA, 1963; CAPONETTO, 1992, p. 327; SEIDEL MENCHI, 1987; LONGO, 1998, pp. 471-473.

<sup>12</sup> Tuttavia il soggiorno a Torino, al di là dei sospetti, gli valse anche la stima di alcuni decurioni, tra i quali il già citato Giovanni Pietro Calcagno, ormai esponente di spicco per la sua ingente ricchezza di possidente e per la presenza dominante nella municipalità a partire proprio

A lui si deve una manoscritta storia della Torino “repubblicana”, cioè della città decurionale, che tale era rimasta nelle sue libertà e prerogative di autonomia, dalle origini antiche, romane ed egizie fino ai nuovi signori conti di Savoia. Si trattava, a suo modo, di diffondere un’immagine pubblicistica dell’identità del capoluogo, funzionale sostanzialmente agli uomini che stavano occupando le istituzioni pubbliche coll’inseguire un progetto di distinzione e di riconoscimento del proprio potere, libertà e autonomie. Scrive, infatti, il Merula:

Et sic Taurinum ab Allobrogicis principibus floruit usque ad annum MDXXXVI, quo tempore Franciscus Gallorum Rex Christianissimus, excluso cum filiis Carolo Allobrogorum duce, civitatem hanc obtinuit. Et ita iura Civitatis illesa esse mandavit omnia, ut et cives omnes et populum perpetuo et sibi et futuris Gallorum regibus hac immortalis liberalitate devinxerint<sup>13</sup>.

L’erudito, poi, allargava l’intento encomiastico alla celebrazione di origini, vicende, esponenti e genealogie di nobili famiglie, torinesi e piemontesi, dai da Romagnano, ai Becuti, ai Della Rovere, ma il lavoro fu interrotto per l’abbandono della città.

La politica religiosa costituiva per la municipalità e il suo consiglio uno spazio di autorappresentazione, la prosecuzione della propria tradizione identitaria, un motivo di affermazione di interessi, di potere e di immagine. Gli stretti

dagli anni Cinquanta del secolo. Questi gli fece conoscere una *Cronica antiquissima* e gli aprì gli archivi della città, sulle carte dei quali, ma soprattutto sugli eruditi a lui precedenti, tra cronisti e antiquari, il Merula costruì un’immagine di Torino funzionale al progetto decurionale della salvaguardia dell’identità della locale “res publica” civica dal potere straniero e della ricerca strategica di rapporti di reciproca armonia.

<sup>13</sup> AST, s.p., *Storie della Real Casa*, cat. II, 2, *Historia Sabaudiae*, c. 350v.

legami che si stabilirono nel Parlamento e nel consiglio comunale con il mondo ecclesiastico, specie con i canonici del duomo di S. Giovanni, alcuni dei quali inseriti in varie istituzioni, l'attività diretta alla persecuzione e alla condanna degli eretici o presunti tali, anche quando si trattasse di predicatori solo sospetti<sup>14</sup>, la volontà e la promozione di pubbliche letture di testi sacri e di una predicazione nel senso della perfetta ortodossia cattolica<sup>15</sup>, l'impegno delle

<sup>14</sup> Il 1° giugno 1544 il canonico Giovanni Bartolomeo Bayro consegnava ai sindaci un libello diffamatorio, scritto da luterani e affisso alle porte della chiesa metropolitana, con molti errori «leuteranie contra fidem catholicam et eucarestiam». Un'altra pasquinata fu requisita dai canonici Claudio Parpaglia, Giovanni Battista Bayro e Pietro Gaudrizio (ASCT, *Ordinati*, 1544, vol. 105). Autorità civili ed autorità ecclesiastiche procedevano, quindi, in accordo nella repressione con gli inquisitori fra Gerolamo Racchia / Rachis, già citato, e Tommaso Giacomelli, il quale, peraltro, nel 1557 dal francescano Francesco da Mede fu accusato di predicazione ereticale, mentre, nel frattempo, era sorta in città una vera e propria chiesa riformata ad opera del pastore protestante Alessandro Guyotin e del pinerolese Gerolamo Selvaggio (si veda anche VINAY, 1890, pp. 43-60). Tommaso Giacomelli, già nel 1542 predicando e commentando in Genova l'epistola ai romani di Paolo, subì le critiche di chi nascostamente lo sospettava di eresia, ma egli si difendeva, accusando gli ecclesiastici di troppa circospezione nel promuovere dispute attorno ai dogmi della fede, «*quasi ecclesiae pastores in sacris litteris eruditi esse non debeant ut hereticis contradicere possint. Quasi lex nostra similis Turciae sit quam non nisi tyrannide, impetu, vi, hasta et clipeo tueri liceat. O egregios ecclesiae pastores certe non tali ausilio, non deffensoribus istis tempus eget. Videns ergo mihi negatam facultatem esse, causam viva voce tueri, ad aliud diverto consilium. Stilo utor, Apologiam hanc conscribo contra omnes quidam mei nominis sycophantas, praesertim in Gratianum laudensem, qui cum se doctissimum esse persuasum habeat, saevius in me debachatus est*» (su Tommaso Giacomelli e sul suo pensiero, DE SIMONE, 1958, pp. 56-66; *Dal convento alla città*, 1995, vol. II, pp. 1012-1014).

<sup>15</sup> Ormai con un rescritto del 15 agosto 1562 Torino, Chivasso, Chieri, Villanova e Pinerolo erano restituite a Emanuele Filiberto. La vigilanza

autorità ecclesiastiche in visite pastorali e nella lotta contro gli errori di fede<sup>16</sup>, la richiesta presso il sovrano francese di

del Possevino, le relazioni con il card. Morone, gli interventi del Borromeo mettevano in evidenza, nel frangente, un venir meno della volontà di favorire la predicazione, che, invece, si voleva aperta e combattiva, come invitava a fare fra Cherubino (forse canonico regolare lateranense che a Padova aveva conosciuto il Possevino), parlando in Torino, «fuori dai denti e facendosi conoscere apertamente per catholicico», evitando, così, come scriveva il gesuita ancora l'11 novembre 1562, di «andar distruggendo in luogo di edificare» (Possevino a Lainez, Chieri, 1° marzo 1563: «Il che forse sarebbe anco necessario di farlo fare a qualunque predicatore, acciocché non predicassero in maschera, come avviene tutto di, et che insieme pubblicassero quella fede che intendessero predicare»). SCADUTO, 1959, p. 167).

<sup>16</sup> Si veda la visita pastorale degli anni 1545-1547 effettuata da Filippo de' Mari, vicario generale dell'arcivescovo Innocenzo Cibo (AAT, 7, 1, 2) e gli editti promulgati dallo stesso. Essi riproponevano i sinodi del 1502 e del 1514, rispettivamente di Giovanni Ludovico e Giovanni Francesco della Rovere, segno di una volontà di continuità con la «chiesa gentilizia» e riformatrice della Torino tra XV e XVI secolo (*Constitutiones Synodales*, 1547; al riguardo LONGO, 1998, pp. 468-470). Inoltre deve essere ricordata l'azione di Gerolamo Negri, agostiniano, nato a Fossano nel 1496 e morto nel 1581, autore del *De admirando mysterio et Cristo adorando in eucharistia libri quattuor contra haereses* (NEGRI, 1554). Lo scritto è dedicato a Innocenzo Cibo il quale, a dire dell'autore, gli aveva richiesto di scrivere l'opera quale antidoto per i propri fedeli: «*ne eo morbo pestiferae haeresis corripiatur, qui ferme omnes propinquas regiones corrumpit et foedavit*». Il Negri dedicava volentieri all'arcivescovo la sua fatica «*quod viderim maximo te amore duci ad evangelicae lectionis studium, ut tecum soleas sacros libros deferre et (si quid obscuri sermonis est) doctissimosque quosque consulas. Tametsi vero adversus sacramentarios mea haec lucubratio suscepta sit, omnium tamen haeresum praesentis saeculi dogmata perversa compraehendit et damnat*». Nel primo capitolo dello scritto il Negri tratta *De infoelicitate nostri saeculi et errore Capernaitarum in mysterio eucharistiae* e scrive: «*In tantis ac tam atrocibus perturbationibus quibus undique praesens saeculum (si unquam aliud) furore belligerantium principum quatitur, et haereticorum insania devastatur, nihil est profecto, quod maius detrimentum Christi ecclesiae adferat, quam pesti-*

interventi volti a condannare la diffusione in città e altrove di conventicole e di predicatori riformati delineano un quadro di azioni e di propensioni, al quale mi sembra opportuno rimandare per la comprensione delle origini della Compagnia di San Paolo. Importante fu, nel gennaio-febbraio 1562, vale a dire all'epoca della primitiva riunione in casa Albosco dei futuri sanpaolini, una delegazione municipale guidata da Giovanni Antonio Parvopassu presso il re di Francia per chiedere interventi repressivi contro la propaganda ereticale e i nuovi comportamenti, contrari alla tradizione della vita cattolica dei torinesi, introdotti in città dai predicatori riformati<sup>17</sup>.

*lentissimum eorum dogma, qui sanctissimis detrahunt sacramentis, et naturalem atque corporalem Christi praesentiam in sacra eucaristia negare praesumunt*» (p. 1). L'opera del Negri fu criticata dall'Inquisizione e dal card. fra Michele Ghislieri, futuro Pio V. Ne prese le difese il Possevino. Il nunzio François de Bachaud, vescovo di Ginevra, con sentenza emanata da Vercelli il 12 marzo 1561 lo prosciolsse da ogni accusa e sospetto, ritenendolo difensore della fede cattolica (SCADUTO, 1959, pp. 72-73, 114-115; inoltre DE SIMONE, 1958, pp. 39-47).

<sup>17</sup> Occorreva sostenere l'attività missionaria in Piemonte. Il pontefice stabiliva di pagare 300 scudi d'oro «per aiutar et subvenir i predicatori che si hanno da mantenere costà» e interveniva presso il luogotenente del re di Francia nel Piemonte, de Bourdillon, con due brevi del 12 o 13 novembre 1561, in cui, ricordando la diffusione dell'eresia a Torino e a Chieri, lo invitava a promuovere e a difendere i predicatori (ASV, *Ep. ad princ.*, Registra, 2, c. 223r). Subito dopo, il 15 novembre, indirizzava il noto breve ai torinesi, pubblicato dal Tesauo (TESAURO, 1658, p. 92), esortativo della difesa della fede cattolica e fondamentale, a nostro parere, nello studio delle origini della Compagnia. Altri brevi in favore della diffusione dei missionari erano stati inviati, oltre che ai sindaci di Torino e al signor de Bourdillon, al presidente del Parlamento Renato Birago. Nel contesto di questi atti, al gennaio-febbraio 1562 risale la missione promossa dal comune di Torino presso il nuovo sovrano di Francia, ai fini di allontanare i predicatori eretici (ASCT, *Ordinati*, 1562, vol. 114, cc. 43v-44r, 22 gennaio 1562). Essa è stata ricostruita

dallo stesso Tesauro, anche se con uno scarto di date tra il testo e la *Parte seconda* della sua *Historia*. La legazione presso il re Carlo IX di Francia, da poco succeduto a Francesco II, morto il 15 novembre 1560, con l'elezione, nella adunanza consigliare del 22 gennaio 1562, di Giovanni Antonio Parvopassu, sindaco di Torino nel 1566, 1569, 1573 e procuratore generale della città dal 1571, deriverebbe, dunque, anche dal breve pontificio del 15 novembre 1561 (TESAURO, 2003, pp. 112-113). Sul Parvopassu, *ibid.*, p. 112. L'atto di elezione avveniva alla presenza, tra gli altri, di Stefano Mestiati, vicario della città, Aleramo Becuti, Filippo Vignati di Sant'Egidio, Raffaele Bellacomba, Clemente Bogliano, Bernardinus de Ranzo, Giorgio Gastaldi, Giovanni Pietro Cervagni (Calcagni), Giovanni Antonio de Parvopassu, Giovanni Longo, Giacomo Cornuato, Giovanni Pietro Gastaldi. Il Parvopassu si dimostrava pronto a sostenere la legazione presso il re di Francia (ASCT, *Ordinati*, 1562, vol. 114, cc. 43v-44r). Il giorno 23 gennaio 1562 la comunità decretava quattro articoli sui quali doveva vertere la missione; essi furono rogati dal segretario il 29 gennaio. Vi si stabiliva che il procuratore dovesse affermare l'assoluta fedeltà e prestare l'omaggio al re e a tutti i consiglieri del suo consiglio da parte della città, che essa aveva sempre avuto un'unica forma di vita e legge universale, che «ora sono venuti alcuni che chiamano ministri et vogliono predicar nova lege nove forme di vivere» con il rischio di creare delle sedizioni tra cittadini anche in danno di Sua Maestà. Si chiedeva, pertanto, al re di intervenire per proibire la predicazione di «dete nuove forme et regole di viver» (ASCT, *Ordinati*, 1562, vol. 114, cc. 44v-45v). Si veda ancora PINGONE, 1577, p. 84. Per essere, poi, Torino un'importante frontiera dell'Italia, piena di presidi e di popolo, le era indispensabile il commercio con le popolazioni confinanti, precluso qualora ci fosse stato un mutamento di religione (TESAURO, 2003, p. 113; le carte relative alla missione presso Carlo IX sono in ASCT, *Carte sciolte*, Cassetta di legno detta del miracolo del santissimo sacramento, 936/10). Una tradizione di trent'anni dopo, non sufficientemente accolta dal Tesauro, colloca al 25 gennaio 1562 il primo incontro dei futuri sanpaolini in casa Albosco. Si legge l'episodio e la data in *Institutione et regole della Compagnia*, 1591, p. 3; al riguardo [CANTALUPPI], 2004, p. 8. Del 1562 scrive anche G. Alberto Torre nel manoscritto pubblicato da padre Valerio Ferrua in *Dal convento alla città*, 1995, vol. I, p. 85. Tale indizio, dunque, sembra andare di pari passo con la legazione del Parvopassu, che fu agevolata da Gerolamo Della Rovere, ambasciatore di Savoia presso il re di Francia, tanto che si ottenne un rescritto regale di allontanamento di ogni ministro di nuova religione dalla città, il 24 febbraio successivo, lo stesso giorno in cui il duca Emanuele Filiberto da Saint-Germain

I sanpaolini, dunque, tennero un primo informale incontro in casa dell'avvocato Giovanni Antonio Albosco, il 25 gennaio 1562, e poi, ufficialmente, un anno dopo, alla stessa data, si radunarono in un chiostro del convento dei padri domenicani in città, a loro concesso, sotto la direzione dell'inquisitore, Pietro da Quinziano, domenicano e predicatore dello stesso duca.

Il 1563 è significativo per la conclusione del Concilio di Trento, lo sviluppo della Compagnia di Gesù e di alcuni suoi collegi in Piemonte<sup>18</sup>, il ritorno del duca Emanuele Filiberto

approvava la missione del Parvopassu e dei decurioni. In una lettera dello stesso sovrano francese ai cittadini di Torino del 27 febbraio 1562 era incaricato il signor de Bourdillon, luogotenente del re in Piemonte, di impedire a qualsiasi ministro di tenere adunanze pubbliche o private, di predicare dentro e fuori la città e di allontanare gli eretici presenti, pur non mancando difficoltà di applicazione dell'editto (originali in ASCT, *Carte sciolte*, Cassetta di legno detta del miracolo del santissimo sacramento, 936/10). Circa, poi, l'intervento di Gerolamo Della Rovere nella vicenda della legazione in Francia, è interessante leggere quanto il legato scriveva al duca da Parigi, il 5 marzo 1562, ricordando il Parvopassu «che era venuto qui mandato dalla Comunità per far scacciare i predicanti da quella città, se ne torna molto bene ispedito et con ordine che né in Turino, né in niuna delle altre terre si debba predicare, né dentro, né fuori» (Il vescovo di Tolone, Gerolamo Della Rovere, a Emanuele Filiberto: AST, s.p., *Lettere ministri*, Francia, m. 1). L'intervento della città, in epoca francese, presso il sovrano per allontanare sette e predicatori riformati e il breve del pontefice del 15 novembre 1561 saranno ancora ricordati e ricopiati a difesa solenne della fede cattolica di Torino in un ordinato comunale del 14 dicembre 1606, con il quale il consiglio si difendeva dalla negativa fama diffusa a Roma che in città si ricorresse a superstizioni e a incantesimi «contro la Religione cristiana et la reputatione della città nella quale Dio gratia si vive cattolicamente» (AST, s.p., *Ordinati*, 14 dicembre 1606).

<sup>18</sup> *La Compagnia di Gesù negli stati della casa di Savoia*, 1919, Quaderno 1654, pp. 333-343; 1658, pp. 131-141; 1664, pp. 127-140; 1666, pp. 299-307. Sui gesuiti a Mondovì: VACCHETTA, 1993; MONTI, 1914, vol. I, pp. 106-121; SCADUTO, 1964, pp. 424-428; ID., 1974, pp. 426-430, 575-577; ID., 1992, pp. 329-338; MELLANO, 1995, pp. 35-45.

nei suoi domini dopo la vittoria di San Quintino, l'avvio di Torino a nuova capitale del ducato sabauda, città nella quale continuava l'egemonia di quei gruppi e di quei ceti a cui gli stessi sanpaolini in qualità di causidici, professionisti, mercanti, nobili non erano estranei<sup>19</sup>.

Ma ci sembra importante, nel comprendere le origini della Compagnia, ripercorrere, almeno dal punto di vista dei comportamenti più strettamente religiosi, la storia della presenza dei gesuiti nel territorio piemontese: dalle missioni nelle valli valdesi e rifomate, a Mondovì, a Torino, alla proposta di fondare collegi a Cuneo, a Moncalieri e a Carignano, all'attività fondamentale del Possevino, giunto in Piemonte in qualità di commendatore dell'abbazia di S. Antonio di Fossano, ma ben presto missionario e predicatore apostolico, attento, soprattutto, al ministero della parola e alla diffusione della lettura e dell'insegnamento della dottrina cristiana e stipendiato dal duca stesso<sup>20</sup>. Non va trascurata, poi, la politica religiosa di Emanuele Filiberto, sollecitato da più parti a mantenersi fedele alla tradizione sabauda di principe cattolico, difensore della Chiesa, della fede e, quasi, del pontefice<sup>21</sup>, e, nel contempo, realisticamente attento

<sup>19</sup> Si rimanda soprattutto a CANTALUPPI, 1999\*, pp. 81-93; EAD., 1995, pp. 596-604. Importanti osservazioni in: CAVALLO, 1995; CERUTTI, 1992.

<sup>20</sup> SCADUTO, 1959, pp. 51-191. Ancora fondamentale per la documentazione: DORIGNY, 1759; SCADUTO, 1974, pp. 669-686. Va almeno ricordato che al Possevino il duca inviò la patente di assistente spirituale della spedizione antiereticale del conte Giorgio Costa della Trinità nelle valli valdesi, da Mondovì, il 14 ottobre 1560 (AST, s.p., *Protocolli notai ducali*, 223 bis - rosso, cc. 311r-314v). Al riguardo, DE SIMONE, 1958, pp. 124-226; POVERO, 2006.

<sup>21</sup> Nella *Relazione di Savoia* di Andrea Boldù, ambasciatore veneto, presentata al senato di Venezia il 12 dicembre 1561, a proposito di Emanuele Filiberto si legge: «Quanto alle doti dell'animo poi è religioso e devoto molto, la qual virtù portò seco fin dai suoi progenitori, avendo fondate le sue molte abbazie et fabbricati molti monasterii nel



a salvaguardare il suo potere e il suo stato nel delicato contesto degli equilibri internazionali, che richiedevano attenzione, diplomazia e scelte oculate anche nella repressione dell'eresia, specie nelle valli confinanti con la Francia e con la Svizzera.

stato suo, et più volte ancora essendo andato insino in levante solo per combattere la fede di Cristo contro gli infedeli ... dico dunque il Sig. Duca di Savoia è molto inclinato alla Santità del Papa, et l'osserva per l'ordinario con grandissima devotione, essendo Sua Eccellenza prima cattolico, poi christiano, dal quale tanto più Sua Santità ne spera» (ASV, *Misc. Arm.* II, vol. 108 A, c. 17r). Se ne veda la pubblicazione quasi integrale in: ALBERI, 1839, s. 2, I, pp. 401-470; VENTURA, 1969, pp. 265-266. Il Boldù fu il primo ambasciatore presso il duca di Savoia, dopo il 1497, anno in cui si erano interrotti i rapporti con la Repubblica di Venezia, ripresi con il ritorno di Emanuele Filiberto in Piemonte. Del resto, toccava proprio al vicario generale dell'arcivescovo, Pietro Maria Carranza, su richiesta del nunzio, cogliere, nell'ingresso in Torino di Emanuele Filiberto, un appunto «di grazia e di pace» e, ricordando le recenti sette e predicazioni ereticali introdotte in città, celebrare la missione municipale a difesa della fede, fatta presso il re di Francia, perseguita anche con la volontà di affrontare il martirio. La stessa parola di Paolo serviva per interpretare le tristi condizioni del tempo: «O tempi stemperati e costumi scostumati, a questa nostra calamitosa etade si presta tanta fede a spretati, sfratati et smonacati fuggiti dalle loro religioni per manigoldarie, come se fossero spiriti beati discesi visibilmente dal Paradiso, grida Paolo». A sua volta, Agostino Bucci, teorico noto del modello di principe cristiano, nell'orazione per l'ingresso dell'arcivescovo Gerolamo della Rovere, ribadiva che la religione «è il principal fondamento della quiete et conservatione de' stati e della felicità de' popoli», per cui «... ove si tolga la religione con essa si estingue ogni lume di fede et ogni onesta et civile conversatione». Affidando al nuovo pastore il compito di restituire lo stato della religione al suo pristino splendore e dignità, il Bucci la interpretava come un tratto distintivo della grandezza e della gloria della città che avrebbe recuperato e rilanciato la sua peculiare attenzione «al servizio di Dio et edificazione del prossimo», riservando al capo della chiesa torinese un'esemplarità di immagine e di gesti, a cui non saranno estranei gli stessi sanpaolini e la loro Compagnia della cattolica fede (DOGLIO, 1968, pp. 209-224).

I pontefici Pio IV e Pio V insistevano presso il duca che, peraltro, già dal 1559 aveva fatto l'accorta scelta di stabilire una nunziatura presso la Santa Sede, garantendosi, da un lato, il consenso dei pontefici e, dall'altro, riservandosi possibilità di intervento su dei rappresentanti che risultavano, pertanto, graditi ad entrambe le corti<sup>22</sup>. Gli editti e gli scritti in cui Emanuele Filiberto esprime atteggiamenti variegati nei confronti della repressione ereticale risentono di una visione retorica, che pare tipica del Possevino<sup>23</sup>. Il gesuita, e

<sup>22</sup> Emanuele Filiberto, consapevole della situazione di Torino e del Piemonte ove era diffusa l'adesione al movimento riformato, agli inizi del ritorno nella nuova capitale del ducato, stabiliva di inviare il vescovo di Aosta, mons. Marco Antonio Bobba, quale suo ambasciatore presso il pontefice, annunciando la decisione al ciambellano signor di Collegno in una lettera del 22 agosto 1559, da Anversa: «Hora che per gratia di Nostro Signore Iddio mi veggio restituito ne' miei stati, ne' quali fra gli altri mali che la guerra ha prodotti, è cresciuta in modo la nova heresi luterana, che non remediando tosto potrebbe infettar tutto il resto. Intendo prima di ogni altra cosa per riconoscer meglio, come devo, il beneficio ricevuto da Sua Maestà Divina por mano in attender diligentemente a purgar essi mei stati da detta heresi et ritornar il vero culto divino de la santa chiesa Romana in tutta integrità e perfettione» (AST, s.p., *Lettere ministri*, Roma, m. 2).

<sup>23</sup> Il duca nella lettera al conte Giorgio Costa Della Trinità, incaricandolo di dirigere la repressione in valle d'Angrogna nell'ottobre 1560, osservava, con idee non dissimili da quelle più volte espresse dal Possevino, ormai suo consigliere nella lotta contro l'eresia, che gli eretici «si affaticano di sedurre gli altri nostri sudditi e cospirare di subvertire lo Stato della Chiesa et il Nostro insieme». Lo stesso Gerolamo Della Rovere, legato sabauda in Francia, futuro arcivescovo di Torino, protetto dal duca e a lui lealmente fedele, in una lettera del 19 maggio 1562, metteva bene in evidenza i risvolti politici dei rapporti tra principi ed eretici, in modo non dissimile dall'immagine della repressione già utilizzata dal Possevino e dal sovrano stesso. Quasi necessariamente l'adesione all'eresia era causa scatenante di ribellioni popolari contro l'ordine costituito, «per cui i popoli venivano posti contro alla chiesa, contro il Re, Principi, Signori et Nobili e li Nobili contro i Re», generando un

non solo lui, sottolineava al sovrano i rischi politici dell'eresia, intesa come fomite di disordine e di corruzione morale, civile, sociale e politica.

desiderio radicato «di stato popolare», come, osservava il Della Rovere, avvenne in Germania con i tumulti dei contadini aderenti alla dottrina di Lutero o come per gli Anabattisti. Per questo si faceva urgente la costituzione della lega dei principi cattolici il cui «generalato», andava ribadendo il nunzio, doveva essere affidato al Savoia (AST, s.p., *Lettere ministri*, Francia, m. 1, Gerolamo Della Rovere al duca Emanuele Filiberto, Parigi 19 maggio 1562). Si veda la lettera del 13 ottobre 1560, da Mondovì (AST, s.p., *Protocolli notai ducali*, 223 bis - rosso), di nomina del consigliere di stato e ciambellano conte Giorgio Costa Della Trinità a capitano generale per la repressione degli eretici in Valle Angrogna, di Luserna e nelle valli valdesi, dove i richiami alla difesa della fede cattolica si uniscono alla necessità di salvaguardare l'ordine e la quiete dello stato, opponendo la visione della perversione morale e politica dell'eresia alla bontà e all'utilità anche civile della fede e della Chiesa cattolica, elementi tutti che appartenevano alla cultura e alla visione del Possevino, per il quale il giorno seguente, sempre da Mondovì, il duca inviava un dispaccio al suo tesoriere generale Negron de Negro per saldargli ogni mese cinquanta scudi d'Italia, a titolo di risarcimento delle spese che avrebbe sostenuto, in quanto gli era stato imposto dal sovrano «di vacar intorno a più cose a servizio di Dio et nostro». Il Possevino, infatti, oltre all'impegno delle missioni nelle valli, ebbe dal duca il già citato conferimento della mansione di assistente spirituale della spedizione militare del Della Trinità. Sulla missione di repressione contro i valdesi, COMBA, 1904-1905, 21 (1904), pp. 1-32; 22 (1905), pp. 7-27; RAVIOLA, 2003\*; DE SIMONE, 1958, pp. 127 sgg. Altra testimonianza di questa visione della situazione del momento si ha nel cosiddetto *Memoriale Balbo*, ove, tra l'altro si legge: «Che in verità è cosa inaudita di udire et vedere come oggi quasi tutto il Cristianesimo è fatto ribelle di Cristo et alla sua santa Chiesa, et ancora alli Principi del Mondo, li loro sudditi sono poco amorevoli et rari sono li fedeli anchora che ogni possanza talle sia data dal Signore Iddio, qual comanda di ubbidirle et più forte si ordina per le leggi civili et canoniche, nondimeno questa diabolica passione tiene gli huomeni tanto ligati che come fuor di senso et ubriachi seguono la parte et nome di due bestie embriache et pestifere di Germania, di onde prese il nome tal

Negli anni dello scoppio delle guerre di religione in Francia la repressione dei fermenti, dei gruppi, delle sette ereticali in Piemonte sul versante cattolico significava la possibilità di sradicare le temibili tensioni alla ribellione popolare, all'introduzione di uno "stato popolare", come scriveva il legato sabauda in Francia, Gerolamo Della Rovere, vescovo di Tolone, poi arcivescovo di Torino. Esso sarebbe stato esiziale per il governo e il ducato, ormai sulla via dell'assolutismo monarchico, retto da un principe "cristiano" che, perseguendo la difesa della religione cattolica, affermava il suo potere e garantiva il benessere dello stato e dei sudditi.

Emanuele Filiberto, come è noto, cercò di mantenere e di difendere una tale immagine di sovrano, che apparteneva, del resto, anche alla sua tradizione familiare, ma non mancò, con le sue scelte, specie quelle degli anni attorno alla pace di Cavour nel 1561<sup>24</sup> e oltre, di destare, tramite i nunzi, le critiche e le rimostranze della curia romana che protestava per la politica di ingerenza del duca nei confronti dell'immunità e della libertà ecclesiastica, per il controllo

fazione alla quale sono più fedeli che a Cristo et a V. A. la quale perciò meritarà appresso il Signor Iddio et al mondo facendo scarnificare et dargli in notomia loro corpi di chi havrà da lasciare in questo errore» (Il memoriale risale al 1559-60; se ne trova copia in BNUT, ms. O.I.11, c. 22v; cfr. PATETTA, 1928, pp. 3 sgg., che lo attribuisce a Cassiano dal Pozzo. Il testo fu pubblicato in RICOTTI, 1861, vol. I, pp. 291-340).

<sup>24</sup> L'accordo di Cavour del 5 giugno 1561, firmato tra i rappresentanti del sovrano e delle valli valdesi, primo esempio di editto di tolleranza scrive il Merlin, era condannato perché, in sostanza, riconosceva una certa libertà religiosa. Di ciò riferiva il Borromeo al nunzio Bachaud, insistendo anche sulla necessità da parte dei vescovi di provvedere al mantenimento di almeno tre o quattro missionari nelle loro terre, di far intervenire il braccio secolare del duca, mentre il papa affidava al card. alessandrino fra Michele Ghislieri, il futuro Pio V, «una general soprintendenza a quelle degli altri ancora in tutto codesto stato».

dell'inquisizione, dell'amministrazione dei benefici ecclesiastici e che difendeva i diritti della Chiesa secondo le più intransigenti istanze dei pontefici, alcuni dei quali come Pio IV e Pio V conoscevano bene la situazione piemontese<sup>25</sup>.

Sono, poi, documentati il favore e la simpatia con cui personalmente Emanuele Filiberto guardava ai gesuiti, i suoi contatti a Parigi con padre Cogordano, con il savoiaro padre Ludovico de Coudret, con Antonio Possevino, che definiva il sovrano «viva spada pella difesa di santa chiesa»<sup>26</sup>. Ebbe anche precedenti rapporti in Germania, insieme con il conte Langosco di Stroppiana, con Claude Jay e Pierre Favre. La sua attenzione e simpatia erano più rivolte all'attività pastorale e di rinnovamento della vita religiosa, di cui, in un certo senso, intendeva farsi fautore, e che riteneva funzionale anche all'ordine e all'unità dello stato, nel tentativo di riequilibrare i rapporti di controllo e di influenza sulle autonomie cittadine e sui poteri territoriali<sup>27</sup>.

Il suo interesse per l'introduzione dei collegi gesuiti in Piemonte e in Savoia<sup>28</sup>, gli interventi diretti nel campo della promozione della fede che avessero anche un qualche risvolto

<sup>25</sup> FONZI, 1960, vol. 1.

<sup>26</sup> Possevino a Lainez, 14 marzo 1560: SCADUTO, 1959, p. 109. Il Possevino agiva presso curati e laici; a Fossano aveva raccolto tre confraternite, le quali potevano essere «da duecento uomini raunati in una loro sala, et si parlò del modo della rinovatione della loro vita. Non sarebbe molta fatica che si ottenesse che si confessassero ogni mese, et forse più spesso» (Possevino a Lainez, 11 aprile 1560: SCADUTO, 1959, pp. 111-113). Inoltre, *La Compagnia di Gesù negli stati della casa di Savoia*, 1919.

<sup>27</sup> Sui significati pastorali dello spirito e dell'azione dei primi gesuiti, O'MALLEY, 1999, pp. 79-94.

<sup>28</sup> Già al 4 marzo 1561 risale un breve di Pio IV a favore del duca, in cui era data facoltà di erigere un collegio della società «in principatu Pedemontana eique assignandi pro illius subsistentia beneficia usque ad summam 4 mille scutatorum» (ASV, *Index brevium*, Indice 738, c. 425r).

di ordine pubblico, la sua stessa sensibilità religiosa, alimentata, peraltro, anche dalla presenza di predicatori e dalla richiesta di lezioni sulla sacra scrittura e le lettere paoline a corte<sup>29</sup>, indicano un atteggiamento che caratterizza, ormai, la vita religiosa nel passaggio tra il dominio francese e la restaurazione sabauda. Anche la città, come si è visto, era attivamente impegnata nella repressione dei predicatori di nuove idee e comportamenti, contrari alla sua tradizione cattolica.

Insomma, attorno alla vita religiosa va convergendo, negli anni tra il 1559 e il 1563, una pluralità di interessi e di attenzioni, da parte della municipalità cittadina e del duca, che, in modi diversi, intendono salvaguardare la fede cattolica, vista come garante non solo di verità, ma anche di ordine, di pace, di prestigio, di potere e di consenso. Istituzioni,

<sup>29</sup> Successivamente da un'altra lettera del 23 marzo 1561 si apprende che il duca voleva introdurre nel collegio di Mondovì, oltre alle scuole di umanità, la lettura del «vangelo o le Epistole di S. Paolo o qualche cosa di Sacra Scrittura» e insisteva sulla presenza in Piemonte dei gesuiti per insegnare la dottrina cristiana e per predicare (Possevino a Lainez, 24 febbraio 1561: SCADUTO, 1959, pp. 145-146). Il 12 dicembre 1562 la città era sgomberata dalle truppe francesi e due giorni dopo il duca entrava in Torino, segnando, scrive il Gorino Causa, «la prossima fine della propaganda ugonotta nel nostro paese». Sempre lo stesso studioso ricorda che il sovrano, avendo trovato in Torino ancora molti ugonotti, specie nell'esercito, tra le altre provvidenze decretò l'istituzione della cattedra di teologia per la spiegazione delle lettere di san Paolo (GORINO CAUSA, 1952, pp. 410-411). Un documento del 1562, infatti, testimonia «Che già in Torino, dove quel popolo è molto cattolico, si attribuisce al mastro di campo di sua maestà, il quale è ivi per le cose di Piemonte, che si faccia leggere da gli eretici in casa et che il medesimo si fa di notte in una casa di Torino, dove cominciano a ragunarsi alcuni infelici; onde facilmente si riparerebbe, se fusse possibile levare gli auttori di qua, cioè il mastro di campo, la compagnia di quel Musso et quel Levenzo, il procuratore del re ch'è in Turino, il Noceto et alcuni simili et trasferirgli in Francia, con mettere persone di qua non infettate».

uomini e movimenti si orientano nel favorire, soprattutto, la repressione della predicazione eterodossa attraverso l'attività missionaria, volta a debellare, come allora si scriveva, lo spirito diabolico del male e della corruzione morale interno all'eresia, per rinnovare la vita religiosa di una società<sup>30</sup>, fondata essenzialmente sulla riforma del clero, dell'episcopato, del mondo dei religiosi e delle abbazie, per cui i vari generali dovevano inviare alcuni membri scelti dei loro ordini ai fini di debellare le abitudini, ormai inveterate tra clero e religiosi, di considerare il loro beneficio solo una rendita economica, motivo di prestigio familiare, politico e sociale<sup>31</sup>.

La risposta, per così dire, pastorale attorno alla quale

<sup>30</sup> Nel frattempo nel febbraio 1560, anche sulla scia dell'ottimo giudizio sul duca di padre Cogordano, Antonio Possevino sporgeva al Lainez un memoriale intorno alle cose da lui trattate con Emanuele Filiberto, relativamente soprattutto all'istruzione catechistica e pastorale del clero piemontese, all'uso della lingua volgare perché molti non sapevano neppure intendere il latino, alla riforma dei monaci, che «non hanno chi nei loro conventi provveda a loro». Si doveva, inoltre, insistere sulla grandezza e dignità del sacerdozio e del ministero dei sacramenti «i quali non si hanno a maneggiar da persone ignoranti». Andavano letti i casi di coscienza, insegnata la dottrina cristiana a fanciulli e donne, almeno «ogni sabbato nelle scuole a putti, distribuendo tali scuole a due o tre buoni religiosi, e nelle chiese ogni festa al popolo» (SCADUTO, 1959, pp. 91-92, 140-141; sul colloquio del Possevino col duca a Nizza, DORIGNY, 1759, pp. 21-25). Al Lainez il gesuita, il 9 febbraio 1560, metteva in risalto, soprattutto, il fatto che il duca «con l'esempio et con la riverenza che porta al santissimo sacramento è causa che questi illustri signori suoi sudditi almeno esteriormente non siano causa di scandalo», sottolineando non solo l'opportuna condivisione di un atteggiamento ormai centrale nella pietà torinese, ma anche l'esemplarità di condotta del sovrano.

<sup>31</sup> Emanuele Filiberto, già nel febbraio del 1560, vietava di partecipare alle funzioni dei ministri del nuovo culto ed esprimeva rammarico per il comportamento dei vescovi nei suoi stati, attenti solo alle loro entrate economiche; così nel marzo indisse una riunione dei vari presuli a Savigliano onde studiare i mezzi per reprimere l'eresia.

convergono negli anni della crisi del dominio francese e del ritorno sabauda in Piemonte sia la città e il pontefice, sia la Chiesa locale e lo Stato, evidentemente in modi e gradi diversi anche per la necessità di salvaguardare gli equilibri diplomatici del ducato, forma il quadro entro il quale possiamo scorgere l'originarsi della Compagnia sanpaolina, anche se va pur sempre ribadita una duplice premessa. Si tratta, almeno per alcuni suoi membri, di personaggi che già avevano avuto una loro vicenda d'impegno religioso e di contatti con ambienti ed esponenti gesuiti, intendendone anche lo spirito informatore.

In secondo luogo sono uomini appartenenti alla cerchia dei rappresentanti della municipalità o, almeno, ad essa riferibili, perché inseriti in quel mondo di mercanti, artigiani, professionisti, per i quali l'attenzione alla distinzione, anche nella sua dimensione religiosa, era motivo di autorappresentazione sociale e di immagine politica. Ne derivano degli atteggiamenti che caratterizzano la Compagnia di San Paolo e che possiamo riassumere nell'acuta sensibilità per la difesa della fede cattolica dall'eresia attraverso istanze e modalità che appartenevano alla religiosità della città, come il culto eucaristico in senso civico, ora declinato in esperienza spirituale e devota, la frequenza delle letture sacre e delle predicazioni, strumento che, si è visto, da più parti era ritenuto essenziale nella lotta contro i "falsi" predicatori in Piemonte; infine l'esercizio delle opere buone, anche per attestare la meritorietà ad esse inerente di contro alle negazioni del loro valore da parte dei riformati.

## 2. ALLE ORIGINI DELLA COMPAGNIA

Le origini della Compagnia, nell'anno che intercorse tra la prima riunione in casa Albosco e l'ufficiale fondazione il 25 febbraio 1563, con l'approvazione degli statuti nell'aprile-



maggio successivo, risentono, dunque, della situazione interna al mondo cittadino, sia per lo scoppio delle guerre di religione in Francia, sia per la tradizionale attenzione della municipalità alla difesa della fede ed alla lotta contro l'eresia, lotta significativa di potere e di immagine, sia per i sempre pressanti interventi pontifici anche a sostegno dell'attività del Possevino, dei predicatori cattolici, inviati non senza difficoltà sul territorio, e per l'azione dei gesuiti. Né si dimentichi che il 1563 è l'anno della conclusione del Concilio di Trento, come già detto, e delle prime riunioni serali per gli esercizi spirituali, tenute al Collegio Romano dal gesuita padre Jean Leunis, alle origini delle note Congregazioni mariane.

Il duca, che pur aveva un suo progetto di consolidamento della corte e non era facilmente disponibile al riconoscimento delle autonomie e delle libertà cittadine, si presentava, però, con i caratteri del principe cattolico, dai significati politici e diplomatici, prima ancora che religiosi. Egli offrì il suo appoggio ad un'impresa che, non ponendolo direttamente in lotta bellicosa contro i dissidenti calvinisti e ugonotti, lo titolava, comunque, a fautore di un rinnovamento contro-riformistico interno, e gli guadagnava, pur se in modo non continuo, il riconoscimento della curia, dei nunzi e dei pontefici, mostrando un tratto di sé che, a fasi alterne e con accorte scelte diplomatiche, conserverà per tutto il regno e consegnerà al figlio Carlo Emanuele I<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Si vedano i vari decreti, tra cui: *Ordini dati a tutti li stati del Serenissimo Sig. Duca di Savoia perché i secolari sieno confirmati nella Santa Fede Cattolica Romana et stabili con pene civili nel Senato di Savoia, rivolti a Mastri di scola e scolari, ali osti, medici e chirurghi, ai magistrati, ai gabellieri*, senza data, ma di questo periodo (ASV, *Armadio LXIV*, t. 34, cc. 223r-225v; parzialmente pubblicato in DE SIMONE, 1958, pp. 291-293). Si leggano queste interessanti osservazioni, per cui oltre a privilegiare l'insegnamento del Catechismo: «che in ogni scuola si tenga in luogo chiaro et aperto una tavola degli avvertimenti a conoscere gli

La confraternita, originariamente della Fede Cattolica, per il giorno della conversione del santo, durante il quale si riunì le prime due volte, si appellò, in seguito, di San Paolo, in omaggio, scrive il Tesauero, a colui che fu scelto da Cristo «per propagare in tutto il mondo la santa fede». Del resto, spirito missionario, fedeltà alla e nella Chiesa e impegno di vita ascetica caratterizzeranno la Compagnia, dapprima composta da sette iscritti, presto giunti a settanta, alcuni esponenti della quale sceglieranno di entrare in ordini religiosi.

Il Tesauero sottolinea il significato sostanzialmente antiriformato della società. Torino e i sanpaolini erano il propugnatore della fede cattolica contro gli eretici, come era stata in epoca romana «l'antimuro dell'Italico impero contra l'invasione de' barbari». Tale immagine di tipo geopolitico era tipica del Possevino, interessato alla "cosmografia" del territorio

heretici, la quale almeno una volta al mese dal ripetitore o ipodidasco, o vero da chi saprà pronunziare distintamente, sia recitata in pubblico [...] conducendogli ogni giorno di festa a divini ufficii et alle messe et alle predicazioni cattoliche; et proibendogli ogni lettura di libro sospetto o eretico, come di Erasmo, di Melantone, di Luttero, Ecolampadio, Carlostadio, Zuinglio, Pomerano, Suenefeldio, Sneppio, Confessione augustana, di Vittembergia, Articoli di Anabattisti, et nella Francia fra gli altri dell'Istituzioni et Catechismo falso di Calvino, de' Psalmi di Clemente Maroto, della Confessione e di qualunque altra cosa del Besa, di Vireto, Farello, Pietro Martire, della Confessione o Catechismi di Berna e finalmente di qualunque altra cosa simile pestifera. Che né le Epistole né il libro De arte amandi di Ovidio si legga a putti, né le Commedie di Terentio o di Plauto, poiché assai siamo inclinati al male [...] occasione da tali scrittori. Et quel che si dice di tali s'intende anco di Martiale et di qualunque altro scrittore di cose che rimovano il cristiano dalla Carità di Cristo». Ancora l'*Editto per li mastri di schola et loro schole*, Rivoli, 15 gennaio 1563 (cfr. SCADUTO, 1959, pp. 165-166). Il Dorigny nella sua *Vita del P. Antonio Possevino* ricorda che il gesuita proponeva di introdurre predicatori apostolici dalla Liguria e dallo Stato di Milano ad opera del nunzio pontificio contro la diffusione dei settari (DORIGNY, 1756, pp. 29-33).

piemontese<sup>33</sup>, ed era condivisa, nel senso culturale e religioso, dagli intellettuali e dagli uomini di Chiesa, che presso la corte, nel capoluogo e in diocesi celebrarono nella loro pubblicistica la tradizione “cattolica” sabauda e della Chiesa cittadina, sempre più orientata al confronto con le strategie politiche dell’assolutismo locale e con il centralismo romano, imposto dai pontefici attraverso i nunzi, i quali, peraltro, non sempre erano d’integrale fede e osservanza papale e curiale.

La «santa cospirazione», per usare i termini del Tesau-  
ro<sup>34</sup>, non si riprometteva battaglie e uso violento delle armi, ma una milizia spirituale e una dedizione totale di sé, anche con il rischio della propria vita, per sostenere la vera fede attraverso la pratica sacramentaria, centrale nel credo cattolico, la grandezza del culto eucaristico, vissuto secondo un’accentuata valenza di devota comunicazione con Dio, il rispetto e la venerazione dei sacerdoti e il valore meritorio delle opere buone. La carità comportava, oltre a una dimensione di affinata consapevolezza spirituale e comunitaria, l’affermazione della necessità dei meriti per concorrere alla propria giustificazione attraverso opere religiose totalmente contrarie a quelle ritenute dannate e dannevoli degli ugonotti, viste come manifestazioni delle forze diaboliche del male, delittuose imprese, fomite di disordine e di sconvolgimento sociale e politico degli stati.

<sup>33</sup> Di tale territorio voleva avere una conoscenza ben precisa per cui chiedeva anche carte di cosmografia «per le quali possa aiutarmi per servizio di Dio vedendo i confini et luoghi di queste regioni, in quanto si possa prender partito contra questa ciechissima heresia, della quale spero in Dio presta distruzione» (Possevino a Lainez, Fossano, 23 maggio 1560: SCADUTO, 1959, pp. 118-121).

<sup>34</sup> TESAURO, 2003, pp. 114-137. Sulle origini, primi componenti e decenni di vita da un punto di vista prosopografico ed economico-sociale: CANTALUPPI, 1999\*, pp. 81-93; RAVIOLA, 2004, pp. 105 sgg.

I sanpaolini intendevano rendere un servizio alla santa Chiesa e fors'anche al pontefice nell'epoca in cui due papi avevano non pochi motivi per essere interessati al Piemonte: da Pio IV, con il suo segretario di stato il card. Carlo Borromeo, che per alcuni anni dirigerà l'azione dei nunzi presso la corte sabauda, a Pio V, che ben conosceva la situazione piemontese e che interveniva e interverrà a più riprese nel sostenere la lotta antiereticale, nel favorire il duca di Mantova ai fini di reprimere la ribellione di Oliviero Capello nel ducato del Monferrato, sulla strada che dalla Liguria portava alle Fiandre, laddove anche il clero aveva aderito al ribellismo locale in opposizione ai Gonzaga, cioè i nuovi signori che andavano sempre più a ledere le antiche prerogative e autonomie della città e dei feudi di Casale e del Monferrato, riconosciute, invece, dai precedenti Paleologi<sup>35</sup>. Del resto, Pio V era al corrente della volontà e dei maneggi per l'introduzione e la diffusione dei gesuiti in Piemonte e poteva conoscere i primitivi sanpaolini.

A Torino, dopo la vacanza vescovile per la morte di Innocenzo Cibo, intorno al 20 febbraio 1563 fu nominato il successore nella persona di Innico Avalos Aragona, fratello del marchese di Pescara, amico di Emanuele Filiberto. L'erezione ufficiale della Compagnia della Fede Cattolica venne, quindi, riconosciuta dal vicario generale e capitolare insieme alle regole, probabilmente decretate nella congregazione del 14 aprile 1563, poi lette, approvate, pubblicate e ratificate il 30 maggio successivo<sup>36</sup>. Il Tesauero, al riguardo,

<sup>35</sup> Si veda, ad esempio, il breve di Pio V al vescovo di Casale, Ambrogio Aldegatti, Roma, 6 dicembre 1567, contro gli ecclesiastici che avevano aderito alla congiura di Oliviero Capello, per cui ASV, *Segreteria dei brevi*, 6, c. 410r. Per un primo orientamento recente, RAVIOLA, 2003\*\*.

<sup>36</sup> Il testo dei *Capitoli o sia constitutioni della confraternita della catholica fede in Turino*, conservati in ASSP, *CSP, Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 1, è ritenuto dalla Cantaluppi, «molto probabilmente, una

così scrive: «nelle quali proponendosi l'istesso Cristo per fine delle sue leggi, secondo l'apostolo, abbracciarono tante virtù cristiane e tanta esattezza ne' loro *ministeri*, che in una congregazione di liberi secolari pareva congiunta la rigorosa disciplina de' perfettissimi regolari»<sup>37</sup>.

Il giudizio dello storico, interprete ufficiale della realtà e dell'immagine della Compagnia, che usa il termine *ministeri*, ricorrente nei testi fondamentali dell'ordine dei gesuiti, va letto nel contesto della sua opera e del suo tempo, e le sue note ci avvisano, almeno indirettamente e forse come ipotesi di lavoro, della necessità di ricercare la natura di questa nuova istituzione non in una tradizionale confraternita di disciplinati e di penitenti, a cui essa era sostanzialmente estranea, e neppure, per certi versi, nelle recenti forme aggregative degli Oratori del Divino Amore, composti, peraltro, non da soli laici, mentre quello genovese manteneva legami con le manifestazioni penitenziali dei disciplinati, passando, in seguito, sotto la direzione dei gesuiti. Da tali Oratori si scostava la dimensione, propria dei sanpaolini, dell'essere modelli all'esterno con un comportamento di immediato riconoscimento pubblico, di contro alla natura religiosa comunitaria ristretta entro al proprio gruppo, caratteristica del Divino Amore<sup>38</sup>.

Tuttavia, va notato che nel Divino Amore di Roma, costituito probabilmente intorno al 1515, la pratica penitenziale della flagellazione, tipica dell'associazione genovese, fu

diversa redazione delle *Prime costituzioni*, non più reperibili» (TESAURO, 2003, p. 127, nota 62). Il Tesauro conosce tali prime costituzioni e le cita in modo non esattamente coincidente con il manoscritto ancora conservato. Quest'ultimo è stato trascritto paleograficamente in SALASSA, 2003. Il fascicolo è composto da 16 carte e in alcuni fogli appare in controluce, come filigrana, un calice. La scrittura sembra risalire alla metà del XVI secolo, cioè alla datazione dell'atto.

<sup>37</sup> TESAURO, 2003, p. 121.

<sup>38</sup> SOLFAROLI CAMILLOCCI, 2002, p. 61.

sostituita dalla liturgia eucaristica come momento centrale delle riunioni del gruppo, accompagnata da una maggiore frequenza dei sacramenti. A Genova la comunione era prevista solo sei volte all'anno; a Roma, confessione e comunione avevano cadenza mensile. Sempre l'istituto romano, nato attorno al movimento riformatore negli anni del Concilio lateranense quinto, quando in città giunsero vari prelati e personaggi sensibili al rinnovamento della Chiesa, come Antonio Pucci, legato alla società, assume carattere più spiccatamente di «cenacolo» che di tradizionale confraternita, aperto e sensibile ai problemi della riforma della Chiesa, come lo sarà, in un certo modo, in diversa temperie e con espressioni diverse, la Compagnia torinese, dove tale esigenza, pur se non dichiarata, sembra implicita nella lotta all'eresia attraverso i tre *ministeria*, che, richiamandosi alle prerogative dell'ordine dei gesuiti, fanno del sanpaolino un modello di cattolico e di fedele rinnovato, di sicura valenza apologetica.

Da ricordare poi, a Roma, la Compagnia della carità, fondata nel 1520, espressione del particolare ceto dirigente romano, rappresentato dai prelati e dagli ufficiali della curia dediti ad opere pie. In essa si gestiva la carità con manifestazioni pubbliche e solenni, sotto la guida di prestigiosi prelati e nel massimo rispetto delle gerarchie ecclesiastiche e curiali. Aveva, inoltre, una certa somiglianza con la compagnia tardomedioevale dei Buonomini di S. Martino a Firenze, fondata nel 1442 probabilmente dal domenicano Antonino Pierozzi o su ispirazione sua, dove va notata la struttura gerarchica della società, retta da dodici ufficiali, e l'amministrazione della carità e dei beni del Monte di pietà su base rionale o di sestiere. Scarsi, però, sono le pratiche liturgiche e gli impegni comunitari<sup>39</sup>. Interessante l'esperienza del

<sup>39</sup> Sulle confraternite in generale e su quelle domenicane in specie: MEERSSEMAN, 1977; ID., 1960, pp. 17-30; MEERSSEMAN - PACINI, 1979, pp. 109-136; DI FLAVIO, 2002, pp. 53-104.

Divino Amore di Vicenza con statuti riformati intorno al 1521 su richiesta di Gaetano da Thiene, i quali esortavano apertamente alla comunione frequente, in modo quasi quotidiano, e delineavano, nella società, la presenza di un vero e proprio maestro di vita spirituale.

Nel campo specifico dell'assistenza ai poveri vergognosi, sempre più attuale tra XV e XVI secolo, va ricordata almeno l'Opera dei poveri vergognosi di Bologna, guidata spiritualmente dai domenicani, riunitasi a partire dal 1495. Essa richiama, anche per la genesi religiosa, i Buonuomini di Firenze, mentre entrambe le società possono aver avuto rapporti con le Compagnie del Divino Amore. Sia a Bologna, sia a Firenze i confratelli erano sempre dodici, «di buona fama e condizione et de oneste ricchezze e facultà, e soprattutto de onesta vita et qualche devotione» (Bologna); di «buona vita et in parte de' più nobili, savi et ricchi cittadini» (Firenze). Venivano, poi, esortati a «tassarse de pagar qualche cosa mensilmente» (Bologna) e «a dare del loro proprio per distribuire ai poveri» (Firenze).

In queste aggregazioni dominano dottori, mercanti, notai, cittadini "onorati", con un senso di identificazione corporativa fra membri del ceto dominante, diversamente fortunati. Stretto è anche il legame con la direzione morale e spirituale domenicana, per cui lo stesso Antonino Pierozzi aveva proposto il fondatore del suo ordine quale primario protettore dei decaduti, sulla base della lettura di un episodio minore della di lui agiografia, per cui alcuni nobili, spinti dalla povertà, avevano affidato le loro figlie agli eretici perché le allevassero, ma san Domenico, saputo, provvide altrimenti al loro sostentamento. Tuttavia, le istituzioni ricordate erano, soprattutto, addette all'aiuto dei poveri vergognosi e all'amministrazione e assistenza negli ospedali degli incurabili. Il secondo elemento non c'è nella primitiva sanpaolina, mentre i poveri, destinatari delle elemosine, non sono fin da subito specificati nella loro condizione di decaduti

o declassati<sup>40</sup>. Ancora, l'insistenza sulla segretezza nell'operare, caratteristica degli Oratori del Divino Amore, non è così esplicita, almeno nelle prime regole, per la Compagnia di San Paolo, dove, successivamente, invece, s'imporrà di bruciare annualmente le carte compromettenti «acciò non appaia il vestigio del nome e del cognome de' poveri», mentre alle origini si compilavano schede ufficiali dei bisognosi da tenersi pubblicamente nell'oratorio della confraternita<sup>41</sup>.

Il rapporto poveri-società aveva registrato nei decenni iniziali del XVI secolo, nel contesto dell'evoluzione economica e sociale degli stati, anche le prime legislazioni di intervento cittadino, di controllo e di repressione. A Torino vi provvedeva, soprattutto, l'ospedale di San Giovanni, di amministrazione civica ed ecclesiastica. Lo svilupparsi dei processi di rifeudalizzazione veniva a negare la mobilità tra le classi e a riaffermare l'intangibilità degli ordini sociali con il diffondersi delle iniziative per i «vergognosi» nel senso anche del loro occultamento, del vivere «come nottole nelle tenebre», secondo un'efficace immagine di Stefano Guazzo, mentre, sotto la spinta dell'individualismo borghese e degli stessi percorsi di nobilitamento dei nuovi ricchi, si andava infrangendo l'idea di una solidarietà di fondo tra le classi<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Nelle regole del 1563 si scrive di «poveri di Cristo» e di «poveri di sorte» e di tutti i poveri della città. Anche nel verbale della Compagnia che proponeva la fondazione del Monte di pietà, del 15 novembre 1579, si legge: «Parendo che tal pia opera dovessi esser abbracciata dalla detta Compagnia per esser in aiuto de' poveri, in aiuto de quali la Compagnia per particolar istituto ha cura di sovvenirli delle elemosine d'essa, oltre altre opere pie conforme alli capitoli d'essa compagnia» (ASSP, *MP, Verballi - ordinati*, vol. 196).

<sup>41</sup> RICCI, 1996, p. 113.

<sup>42</sup> Per queste indicazioni si rimanda a RICCI, 1996; SOLFAROLI CAMILLOCCI, 2002. Per la situazione in Piemonte, ERBA, 1982; inoltre: RICCI, 1983, pp. 158-177; GRENDI, 1965, pp. 241-311; ID., 1982, pp. 59-75; ROSA, 1980, pp. 769-806. In generale, si rinvia solo ad alcune opere ormai classiche: GEREMEK, 1986; GUTTON, 1979; PULLAN, 1978, pp. 981-1047.



Elementi interessanti, insomma, stabiliscono dei rapporti, non privilegiati però, tra la Compagnia di San Paolo e le forme di esercizio della carità ricordate, mettendo in evidenza una sorta di evoluzione dalla presenza ispiratrice e dall'assistenza spirituale domenicana a quella gesuitica, la condizione elitaria e municipale dei componenti le società, la tensione ad un fervore religioso non più in senso penitenziale e disciplinato, ma eucaristico e devoto, secondo le caratteristiche del clima di riforma della Chiesa e soprattutto del clero secolare e regolare, nei suoi vari ordini e gradi, tra XV e XVI secolo, avanti il Tridentino.

La Compagnia torinese potrebbe, forse, più avvicinarsi, per gli aspetti della distribuzione delle elemosine, alla Confraternita dei Santi XII Apostoli, fondata da sant'Ignazio intorno al 1547 per il soccorso ai poveri vergognosi di Roma e per la consegna a laici fidati delle elemosine raccolte durante la predicazione dello stesso santo e dei suoi confratelli. Il sodalizio ebbe, poi, sviluppi importanti all'epoca del Lainez e fu approvato dal pontefice con sua istituzione canonica nel 1564<sup>43</sup>. Né vanno tralasciate le confraternite promosse dai primi gesuiti, come quella fondata da Pierre Favre a Parma nel 1539-1540, con prerogative spirituali, di impegni ascetici e devozionali e di opere di pietà non collegate a parrocchie, quasi plasmate a somiglianza della Compagnia di Sant'Ignazio<sup>44</sup>.

Interessante anche la riflessione fatta dal Tesauro relativamente al suggerimento che il padre Quinziano, in procinto di partire per Pavia, quale locale inquisitore inviato

<sup>43</sup> TACCHI VENTURI, 1951, pp. 201-203. Tradizionalmente la fondazione si fa risalire al Lainez nel 1558 (BARTOLI, 1825, vol. VI, pp. 247-248). Mancano nella confraternita romana gli impegni spirituali della comunione frequente a difesa della fede cattolica.

<sup>44</sup> O'MALLEY, 1999, pp. 215-218.

dal pontefice Pio IV, avrebbe dato ai suoi figli spirituali di mettersi sotto la direzione dei gesuiti, per cui allo storico risultava opportuno ricordare che nel 1543 a Goa, ad opera di zelanti portoghesi, era stata istituita una Compagnia, detta anche Seminario della santa fede o Seminario di San Paolo: «in riguardo del titolo della chiesa dedicata alla conversione di quell'apostolo».

Al riguardo, il Tesauero, nel rispetto della sua storiografia delle simmetrie numerologiche, parallelismi, occorrenze e contrapposizioni provvidenzialistiche tra eretici, Compagnia di Gesù e sanpaolini, conclude: «Talché in uno istesso secolo, nell'uno e nell'altro emisferio, queste due Compagnie di San Paolo, senza saper l'una dell'altra, parean copiate l'una dall'altra: e ambedue date a reggere agli stessi padri da quel divino Spirito che regge il mondo». In realtà, la Compagnia di Goa, come scriveva Daniello Bartoli, era sorta per «prenderci a cuore l'allevar nella Fede a spese della pubblica carità i fanciulli che si convertivano», tanto da dar origine ad un vero e proprio seminario affidato ai gesuiti. Non si sa se tra gli originari sanpaolini, soprattutto l'Albosco che conosciamo lettore di *Lettere dell'Indie*, ci fosse la conoscenza dell'istituzione goana. Indubbiamente lo spirito delle Indie aleggiava tra di loro, come il «divino Spirito» tipico della pietà e della visione religiosa dei primi gesuiti informava la ricostruzione storica del Tesauero<sup>45</sup>.

La rinnovata e ufficiale riunione della Compagnia del gennaio 1563, infine, si colloca anche in un momento di crisi dell'attività dei predicatori a Torino e in Piemonte, tanto sollecitata dai pontefici.

Il Tesauero non discute, presentandoci i sette fondatori quali esemplari coraggiosi di fede e di asceti fino all'eroismo,

<sup>45</sup> TESAURO, 2003, pp. 141-143; BARTOLI, 1825, pp. 107-111.

sugli aspetti politici, sociali ed economici del gruppo, che già nell'originario e ristretto numero comportava la rappresentanza dei ceti che abbiamo via via visto emergere quale corpo unitario e ben consapevolmente identificato dell'oligarchia cittadina<sup>46</sup>. Due gli avvocati e i causidici: Giovanni

<sup>46</sup> Sul finire del 1562 si hanno le prime testimonianze del progetto di un collegio dei gesuiti a Torino. L'avvocato Albosco era stato inviato a Mondovì dal duca per risolvere le questioni aperte con le monache domenicane del locale convento di S. Caterina, che dovevano lasciare ai gesuiti l'edificio da loro occupato, anche perché il vescovo della città intendeva chiudere il monastero in quanto bisognoso di riforma. Sembra che a muovere l'interesse per l'insediamento torinese fosse stato il padre Cherubino, predicatore in città in quel torno di tempo, mentre il Possevino interveniva presso il generale, l'8 dicembre 1562, chiedendo che si informasse bene della «voluntà di coloro che pensavano dare aiuto». Accertata, pertanto, la disponibilità, non si poteva perdere la significativa occasione di «fondare un'antimurale contra questi confini»; Torino, infatti, si presentava al Possevino come luogo molto adatto per un insediamento della Compagnia: «poiché ivi vi è il capo dei maneggi di tutto il Piemonte, et ivi sarà lo Studio, il Senato, la sedia archiepiscopale, et molte volte la corte, come si ha a credere, et penso hora v'anderà a stare sua altezza; oltre che è il passo di tutta l'Europa. Quanto al mandato di procura per accettare la donatione o altro, giudicherà se sarà bene farne uno, senza nominarmi dentro, in persona de M. Battista rettore nel Mondevì. Questo dico per quello che mi scrive don Cherubino di alcuni della comunità che non m'amano. Il che n'ho dubitato non sia per causa d'heresia che io habbia detestato forse troppo apertamente contra la volontà loro. Pure non vorrei peccare; se parrà anco farmene un altro, il quale sia in nome mio, per potere, bisognando, aiutarmene o co'l signor Aleramo, il quale mi scrisse M. Lodovico Coudreto che mostrava di amarmi, o per altro conto, quando la comunità non si contentasse di M. Battista, solo spererò con l'aiuto di Dio N. S. che forse non sarà cosa che impedisca in quel che accenna don Cherubino per conto del particolare mio con alcuno della comunità di Torino [...]. Non ho parlato a sua altezza se ha animo di trasferire il collegio del Mondevì a Turino, perciocché ella è stata sempre o qui o fuori occupata nel riavere i presidii, de quali resta solo Turino a rendersi, il quale hoggi si aveva a restituire. E quando si sapesse che la comunità darebbe

Antonio Albosco, non nativo di Torino, ma in Torino radicato e, soprattutto, già noto al Possevino e ai gesuiti<sup>47</sup>, e Nicolò Ursio, notaio ducale, originario di Luserna, che ebbe diversi importanti ruoli nei primi decenni di vita della congregazione e nelle opere da essa promosse<sup>48</sup>. Il capitano Pietro Della Rossa, di nobile famiglia in Caramagna e in Torino<sup>49</sup>, era espressione di un mondo militare, impegnato contro la diffusione delle nuove idee riformate tra i soldati, oltre che tra i maestri di scuola e i religiosi. Vi era, poi, il canonico del duomo Battista Gambera, esponente di un'istituzione ecclesiastica che molti legami aveva e aveva avuto con gli organismi cittadini, il mercante di origini milanesi Benedetto Valle, forse già in relazione con il padre gesuita Benedetto Palmio, e, infine, gli artigiani, Nicolino Bossio, un sarto, e Ludovico Nasi, un libraio amico di Filiberto Pingon, due "popolari", ma l'ultimo da poco promosso al rango di uomo di corte<sup>50</sup>.

200 scudi, si potrebbe dire a sua altezza che tanto maggior numero di fratelli verrebbe. Qui ho predicato fin hora in una di queste confrerie in Fossano dove si è atteso a persuadere la frequentatione del santissimo sacramento. Penso, a quel che si vede, che non si sia gettata l'opera: ché già si veggono alcune cose da glorificare Iddio. Vero è che mi sta sopra il cuore Chieri et Villanuova» (Possevino a Lainez, 8 dicembre 1562: SCADUTO, 1959, pp. 163-165). Interessante quanto si legge sulle origini della Compagnia in una memoria manoscritta circa la fondazione del collegio dei gesuiti di Torino, composta intorno al 1587, con aggiunte fino al 1597, conservata presso l'ARSI, per cui si rimanda a LONGO, 2000, p. 39.

<sup>47</sup> Su Giovanni Antonio Albosco, TESAURO, 2003, p. 115. Egli godeva anche della stima del duca che lo inviò a Mondovì per convincere le monache del convento domenicano di S. Caterina a lasciare il loro edificio a favore dei gesuiti, come già detto.

<sup>48</sup> Sull'Ursio, *ibid.*, p. 115.

<sup>49</sup> RICOTTI, 1861, vol. II, p. 526.

<sup>50</sup> TESAURO, 2003, p. 115. Per il Nasi si veda la *Patente di nomina a custode della libreria di S. A.* del 1° gennaio 1560 in AST, s.p., *Protocolli*

La corte, dunque, la città e il suo municipio, la Chiesa locale sono convergenti nella fondazione della Compagnia di San Paolo, come avverrà anche nella sua storia successiva. Il Tesauro ricorda che si erano aggiunti nuovi personaggi tra

*notai ducali*, 223 bis - rosso, c. 3r-v: «Emanuele Philiberto, etc. A ponto si suol dar la cura de le cose, a colloro, che di esse più si dilettono, come de l'arme al soldato, de la campagna al buon agricoltore, et degl'edificii al sottile architetto. Per questo, conoscendo quanto voi Ludovico Nasi siate studioso de le bone lettere, et vi diletiate in diverse bellissime orationi di leggere et di scrivere a le [...] di rari autori et riguardando [...] parti de l'animo vostro per li [...] ci siete caro et accetto. Vi deputiamo custode et guardiano di nostra libreria, volendo che insieme godiate de gl'honori et privilegi de li gentiluomini et familiari di casa nostra et de li stipendii et salarii che vi sono a parte stabiliti a nostro beneplacito con che farete il debito giuramento. Per tale dunque intendiamo che siate riconosciuto et istimato da tutti i nostri ministri ufficiali et vassalli. Et che queste lettere vi siano interamente osservate per quanto si stima cara la gratia nostra. Dat. in Nizza, il primo di Gennaro del MD... [ma 1560]». La patente è stata trascritta in *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, 1847, pp. 1490-1491; ivi anche la lettera patente, della stessa data, con la quale si assegna lo stipendio al Nasi. Quanto alla libreria ducale va, almeno, ricordato un manoscritto presso AST, s.p., *Biblioteca antica*, J-A-IX: *Indice o vero inventario d'alcuni libri di sua altezza*; esso sul primo foglio, c. 1r, porta il seguente titolo: *L'inventaire des livres de son Altesse qui estoient a Rivoles le VIII jour d'aoust 1561*. Vi sono autori classici, epitomatori storici, cronache del Froissart, storie di Francia, Inghilterra, Scozia, storie di Giuseppe Flavio, di Polibio, di Erodoto, di Tito Livio, di Giustino, Appiano, le *Georgiche* di Virgilio, un'antologia di Anneo Seneca, varie opere in francese di tecnica militare, di fortificazioni, i *Trionfi* del Petrarca in francese, opere del Boccaccio, ma non il *Decamerone*, Dante, *Trattato del governo di Aristotele*, la *Repubblica* di Platone, la *Storia naturale* di Plinio, l'*Etica* di Aristotele, le *Vite* di Plutarco in francese, messali e *Obras spirituales recapilation*. Se i testi sono riferibili anche ad Emanuele Filiberto, abbiamo un efficace elenco di strumenti di formazione di un principe sabauda nella sua preparazione politica, storica, militare, giuridica. Alcune notizie sulla libreria di Emanuele Filiberto in *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, 1847, p. 1490.

cui Giovanni Pietro Calcagno<sup>51</sup>, tra i più ricchi possidenti della città, mentre altri si faranno religiosi tra i cappuccini, i certosini e i gesuiti. La Compagnia era, pertanto, anche fomite di un sentire religioso in gran parte gravitante e ben presto assorbito sotto la direzione dell'ordine di sant'Ignazio e degli esponenti del Collegio torinese attraverso la figura del direttore spirituale.

Del resto un testo fondamentale della spiritualità, pietà e devozione dei primi confratelli, a lungo da loro utilizzato, furono le *Devote considerazioni sopra 'l Santissimo Sacramento distribuite per ciascuna domenica dell'Anno, raccolte da diversi autori dal Molto Reverendo Padre Pietro da Quinziano dell'Ordine de' Predicatori*, primo padre spirituale della Società. Si trattava di una raccolta di "punti" da meditare di domenica in domenica, caratterizzati da un intenso senso di unione con Dio, di partecipazione profonda alla sua realtà umana e divina, al suo mistero di coabitazione con l'uomo e di meraviglioso legame tra la grandezza dell'umanità e della divinità del Cristo e le nostre fragili miserie, di forza, di carità e di comunione al modo «degli antichi cristiani, de' quali dice la scrittura ch'erano tutti un cuore ed un'anima»<sup>52</sup>. Quest'ultima indicazione facilmente rimanda a quanto scriveva il Possevino al Lainez, da Chieri, il primo marzo 1563:

<sup>51</sup> TESAURO, 2003, p. 136.

<sup>52</sup> TESAURO, 1658, pp. 59-69. Che la Compagnia fosse, ormai, pienamente assorbita dall'ambiente e dalla cultura dei gesuiti lo rivela anche il fatto che, pur essendo il Quinziano tornato a Torino, non ebbe più rapporti con l'istituzione. In una lettera di Scipione Rebiba al nunzio Vincenzo Lauro (Roma, 6 maggio 1570) si prega di far venire a Roma il padre Quinziano, già inquisitore a Pavia, perché il papa voleva conoscere di presenza alcune cose (FONZI, 1960, p. 258). Nessun rimando, sembra, ai rapporti tra sanpaolini e convento domenicano in *Dal convento alla città*, 1995.

Pensava anche che forse starebbe bene che si ordinasse coi Testamenti Nuovi si stampasse Dionisio Areopagita, Ignatio et alcune di quelle prime epistole, ovvero un sommario della attioni della Chiesa primitiva, et restitutione della fede, dei sacramenti et dell'ordine della Chiesa, che tanto viene lacerato<sup>53</sup>.

Di grande interesse nei documenti dei sanpaolini la raccomandazione delle meditazioni del Capiglio (Andrea Capiglia o Capella)<sup>54</sup>, le cui opere furono approvate dallo stesso Francesco di Sales nella sua *Introduzione alla vita devota*. Nato in Spagna, a Valenza, verso il 1530, dopo un primo noviziato alla Certosa, entrò tra i gesuiti e insegnò al Collegio Romano. Nel 1569 ottenne da Pio V di passare definitivamente alla Certosa nella diocesi di Terragona e fu vescovo di Urgel, ove fondò un collegio per la formazione dei giovani, affidato ai gesuiti, e un piccolo seminario. Il suo *Libro de oracions* è del 1572, mentre per i giovani religiosi gesuiti egli stava ultimando un libro di meditazioni. Il padre Borgia lo voleva trattenere nella Compagnia e già dal 1567 e 1568 le sue meditazioni venivano diffuse all'interno dell'ordine. Si tratta di un richiamo che potrebbe confermare le radici dei sanpaolini nel clima dell'ordine ignaziano fin dalle origini. Né, del resto, si dimentichi la scelta della Certosa da parte dell'Albosco e la lettura da parte del Becuti

<sup>53</sup> Possevino a Lainez, Chieri, 1° marzo 1563: SCADUTO, 1959, p. 167. Nella lettera continua: «Che parimente si ordinasse che si cominciasse a predicare per tutto alla settuagesima almeno due volte la settimana, oltre la domenica, essendo che quel tempo ricerca più la predicatione che non fa quasi la settimana santa, attesa l'ebrietà et abominazioni che si fanno in quei giorni, senza che niuni contrasti col demonio. Predicai qui il giorno di carnevale il doppio disnare per sviare gli uomini dalle baie loro, et hebbi pure, Dio lodato, udienza; et così gli altri tempi innanzi; oltre che gli eretici non hanno causa di mormorare che si faccia tregua in quel tempo col demonio» (SCADUTO, 1959, pp. 167-168).

<sup>54</sup> TESAURO, 1658, p. 69.

delle *Annue lettere delle Indie*, libro a lui dato, secondo la versione del Tesauro, da «un famoso predicator domenicano, detto il Luchino»<sup>55</sup>.

Molti di questi elementi, poi, trovano un puntuale riscontro nelle prime costituzioni da esaminare più avanti. Tale sentire, almeno alle origini, si dimostra ancora libero e aperto ad un clima di rinnovamento interiore, piuttosto autonomo e non già gerarchicamente orientato e analiticamente declinato, come avverrà in seguito e sempre più nella Chiesa della Controriforma e nello stato assoluto di Carlo Emanuele I ad opera, soprattutto, del padre Leonardo Magnano, attento, peraltro, alle forme di pietà anche di tipo popolare, miracolistico e magico e sensibile ai temi della riforma della Chiesa e dell'impegno missionario fino al martirio di sé, comportamenti, peraltro, rilevabili attraverso la memoria, a lui attribuita, di alcuni episodi significativi della vita e del clima spirituale dell'ordine<sup>56</sup>. Il grande rilievo

<sup>55</sup> Su Andrea Capiglia o Capilla, si vedano: *André Capiglia*, 1910; DE GUIBERT, 1952, cc. 117-119. La caratteristica del Capiglia è quella di svolgere le sue meditazioni sulla base del *proprium* liturgico dei tempi e dei santi. Fu molto seguito da padre Borgia. Il padre Nadal nel 1594 pubblicava le sue *Adnotationes et meditationes in evangelia quae in SS. Missae sacrificio toto anno leguntur*. Sulla lettura del Becuti, secondo il Tesauro, si veda TESAURO, 2003, pp. 151-152. Il Tesauro ritiene fra Luchino un predicatore domenicano, mentre il Guidino lo dice solo predicatore in Torino.

<sup>56</sup> Purtroppo, al di là di quanto riportato dal Tesauro, poco ancora si conosce del padre Leonardo Magnano, gesuita nel 1565 (sulla famiglia Magnano / Magnani – antichi signori di Magnano, Biella –, MANNO, 1895-1906, vol. XV, p. 63). Soprattutto non sono state rintracciate le sue *Memorie*, fondamentali per la storia della Compagnia di San Paolo e ampiamente utilizzate dal Tesauro stesso. Presso l'ARSI si conservano tre pagine ove sono riportati episodi edificanti e miracolosi relativi a sant'Ignazio e ai generali Francesco Borgia e Claudio Acquaviva, testimoniati dal gesuita e significativi della sua sensibilità religiosa (ARSI, *Vitae*, 146, cc. 139r-140r). Da lui scritta e firmata una attestazione del



accordato alla figura del direttore spirituale, una sorta, potremmo dire, di “generale” dei “compagni”, vera e propria causa efficiente ed efficace del gruppo, deve essere letto all’interno dell’apologia e della tradizione di difesa e di esaltazione della natura, del ruolo e dei compiti del sacerdozio cattolico.

Ci troviamo di fronte, per così dire, ad una piccola congrega di spiriti scelti, che entreranno nella Compagnia di San Paolo anche per motivi di affermazione, di strategia politica

1607, relativa ad un quadro di san Bernardo, che sarebbe stato posseduto da san Carlo Borromeo e da questi donato alla sua zia Madama di Casalvolone, «santa donna, qual se stessa si chiamava signora Strazona, poiché di stracci vestiva e donava ogni cosa a poveri, è sepolta avanti l’Altar grande di chiesa nostra [Santi Martiri], con mio fratello Marco Antonio». In queste parole sembra riflettersi lo spirito di umiliazione e di dedizione ai poveri presente nella Compagnia di Santa Elisabetta o della umiltà, attestata dal 1590, a cui non era certo estraneo lo stesso gesuita (AST, s.p., *Conventi soppressi*, m. 633). In ASSP, CSP, *Brevi pontifici delle indulgenze*, scat. 191, fasc. 2, si conserva una dichiarazione del padre provinciale della Compagnia di Gesù Bernardino Rosignolo, del 7 agosto 1594, relativa all’indulgenza da lui ottenuta «al Quadro della Congregazione di S. Paolo di Torino». Si tratta delle indulgenze già concesse da Gregorio XIII, il 28 luglio, e da Innocenzo IX, il 21 dicembre 1591. Alla dichiarazione è apposta un’aggiunta autografa, probabilmente del padre Magnano, che recita: «Nel medemo tempo furono posti da me P. Leonardo Magnano n. 6 grani delle Philippine nella Congregazione di S. Paulo, legati con catenelle et un altro grano posto nel Reliquiario del altare». I documenti confermano lo spirito devozionale, che accanto alla direzione spirituale delle anime e all’impegno caritativo distingueva il gesuita. Il fratello Marc’Antonio Magnano fu sindaco e chiavaro della città. Attestato nella Compagnia dal 1579 al 1599, fu rettore nel 1586 e spesso consigliere (TESAURO, 2003, p. 166). Ancora dell’attività di rinnovamento della vita religiosa della città ad opera del padre Magnano, nel senso devoto e di regolato fervore, onde evitare anche forme di superstizione e di magia, ci informa la lettera del luglio 1594 in ARSI, *Mediolan. Histor.*, 1554-1603, 76/1, inserto XXII.

e familiare, di carriera, di appartenenza ad un gruppo di poteri e tra poteri. Essa ebbe sempre più incidenza nella città e a corte, ma coltivò, almeno attraverso i primitivi statuti, un sentire religioso, che, pur se in modo non sufficientemente documentato, già risente della più definita temperie dei “devoti” di formazione gesuitica<sup>57</sup>. Dell’Albosco, infatti, scriveva il Possevino al Lainez, il 23 aprile 1563, qualche giorno dopo la nota riunione per la redazione degli statuti:

Qui è uno avvocato di bellissimo spirito, che già da molti mesi frequenta il santissimo sacramento. Con tutto che sia forse de primi nella professione sua nel Piemonte et che non passando più di 35 anni guadagni da mille scudi l’anno, si sente molto toccare di donarsi a Dio N. S. affatto; et penso quasi che n’abbia fatto resolutione, et che si ritirerà verso la Compagnia, dato che habbia dato ordine alle cose sue, il che potrebbe essere fra 2 o 3 mesi. Farà un gran movimento in queste parti tal fatto, se la bontà di Dio ce ne concede gratia, et sarà un gran talento in essere avvocato et predicatore per Cristo. Prego V. R. P. che voglia et pregare et ordinare ai padri della Compagnia che preghino instantemente per lui, perché dietro lui potrebbe consequentemente venire copia d’altri. Et se costì nelle mani del p. M. Polanco fussero o quadrimestri o lettere dell’India, con le quali potessi anco stabilire il santo animo di lui et d’altri, me ne farà grandissimo piacere a mandarne<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> Il Tesauero, certo dal patrimonio della sua cultura religiosa, ma anche con un’efficace interpretazione del clima spirituale del momento, così delineava la primitiva vita dei confratelli: «Viveano insomma in un secolo vizioso, lontani da ogni vizio; intra gli strepiti de’ pubblici affari godean quiete monastica; eran nel mondo e fuor dal mondo: potean chiamarsi laici tra religiosi e religiosi tra’ laici, fatti specchio ugualmente agli uni e agli altri con la sua vita. Non maraviglia dunque, se, di que’ fratelli che ebbero il primo latte di così santa nutrice, molti si risolvono di abandonar totalmente il mondo» (TESAUERO, 2003, p. 136). In queste affermazioni pare di risentire alcuni accenti propri della *Lettera a Diogneto* e rimandarci a quel clima apostolico, di cultura missionaria e di cristianesimo delle origini, che si riflette anche sui primi statuti della Compagnia.

<sup>58</sup> Possevino a Lainez, 23 aprile 1563 (SCADUTO, 1959, p. 170).

La lettera ci dice non solo della volontà dell'illustre avvocato di entrare nell'ordine dei gesuiti, almeno in un primo tempo, ma anche della consuetudine che egli aveva con loro e della condivisione delle loro prospettive spirituali, come rivela la conoscenza di «quadrimestri» o «lettere dell'India», e come testimoniato nell'epistola dello stesso Albosco al Becuti, pubblicata dal Tesauero. L'originario clima spirituale sanpaolino risente, almeno in alcuni confratelli, anche dello spirito religioso che sarà proprio degli *indipetentium*, non tanto sul piano della ricerca e del fascino per l'avventura in territori esotici, ma piuttosto delle *Indie interne*, di cui ci si vuol rendere missionari con lo stesso spirito di eroismo fino alla morte e di dedizione totale all'«aiuto delle anime»<sup>59</sup>. Pure un personaggio, fin da giovane impegnato nella frequenza ai sacramenti, Giovanni Tommaso Isnardi conte di Sanfrè, già tra i sanpaolini nel 1564, vicino alla corte anche per vincoli di parentela, era legato al Possevino e ai gesuiti, di cui voleva essere, per certi versi, allievo<sup>60</sup>.

Non conta qui ricostruire analiticamente l'azione dell'Albosco per la nascita del Collegio dei gesuiti in Torino, di cui fu alle origini munifico benefattore. Si richiama il fatto solo per sottolineare come la Compagnia di San Paolo, fin dai primi tempi, risentisse del clima apostolico e missionario del mondo gesuita, attestato nel Piemonte con la presenza, l'attività, le scelte e le istituzioni dei personaggi e delle fondazioni che abbiamo citato e da precedenti legami di amicizia, di

<sup>59</sup> Sul tema del desiderio delle Indie si veda lo splendido testo di Gian Carlo Roscioni (ROSCIONI, 2001); sulla prerogativa dell'aiuto alle anime, O'MALLEY, 1999, p. 23. Il Tesauero scrive che nel 1577 era direttore dei sanpaolini padre Giovanni Pietro Maffei, «facondo componitore della *Istoria Indiana*» (TESAUERO, 2003, p. 258); due traduzioni italiane degli *Historiarum Indicarum libri* (COSTA, 1573) furono stampate, ad esempio, nel 1589 (MAFFEI, 1589\* e 1589\*\*).

<sup>60</sup> SCADUTO, 1959, pp. 97, 99.

ammirazione e di appoggio all'ordine di sant'Ignazio da parte di persone che avranno contatti, poi, a titolo diverso, con la Compagnia, già coltivando un impegno spirituale, come la frequenza dei sacramenti, sollecitato anche dagli stessi gesuiti<sup>61</sup>.

### 3. «TIBI SCRIBO CATHOLICO»

Un documento, che ci permette di analizzare più in profondità l'animo dell'Albosco, è la lettera inviata ad Aleramo Becuti, dalla Certosa di Pavia, il 22 dicembre 1564, per convincere l'anziano nobile e riconosciuto concittadino a disporre dei suoi beni a favore dei gesuiti<sup>62</sup>. Attorno a quel testo, forse richiesto all'Albosco dai sanpaolini e, attualmente, non rintracciabile, ma pubblicato dal Tesauro, si creò una leggenda, soprattutto per il comportamento del Becuti, che, avendolo in un primo tempo trascurato, ne fu quasi prodigiosamente coinvolto in una sua più responsabile lettura e in una decisiva, conseguente applicazione delle esortazioni ivi espresse<sup>63</sup>. Indubbiamente un tale racconto o tradizione, fatta propria dal Tesauro, ha più modi di interpretazione, come va spiegata la riluttanza del nobile torinese nel fare le donazioni al Collegio, donazioni che avrebbero dovuto risultare complementari al legato testamentario dell'Albosco ed essere necessarie per avviarne la fondazione, in ottemperanza alle richieste delle costituzioni dell'ordine.

<sup>61</sup> Già il Pingon verso il 1545 aveva fatto gli esercizi spirituali a Parigi ed era amico del Nasi e del padre Ludovico De Coudret, gesuita savoiardo legato anche al duca Emanuele Filiberto (SCADUTO, 1959, p. 102).

<sup>62</sup> È trascritta in TESAURO, 1658, pp. 95-104. Sui rapporti tra il Becuti e l'Albosco, si veda la scheda *Casa Becuti*, in *Indice cronologico universale-1686*, cc. 21-22, in AST, s.p., *Conventi soppressi*, m. 449.

<sup>63</sup> TESAURO, 2003, pp. 149-155.

*Lettera scritta dal Molto Reuerendo Padre Gio. Antonio Albosco Certosino Fondatore della Compagnia di San Paolo ad istanza della medema Compagnia al Sig. Aleramo Becuti nobile Torinese per esortarlo ad esser Fondatore d'vn Coleggio de' Padri della Compagnia di Giesù in Torino, della quale si fà mentione nell' Historia alla pag. 64.*

**Magnifice Domine in Christo Obseruandissime.**



**V**EHEMENTI, tuæ amicitia, Taurini agens, desiderio accēdebar, quia te in Domini via, & timore ambulantem, & speciali quodam benignitatis Diuinæ priuilegio vtentem (id quod non multis magnatibus sæculi est concessum), & viderem, & gauderem, sed illa dignus non fui. Dispensatione forte Diuina, ne in hoc nequam, & deceptore sæculo, in hac misera, incerta, plena erroribus, & angustijs vita, cui mors succendit furibunda, & ita silentium imponit, vt quum esse desierit, nec fuisse arbitretur, vt conuenientius mors sit appellanda, in qua singulis momentis morimur. Ne inquam in hac lacrimarum valle in amicitiam conueniremus, quæ perseverare non posset. Eam mallens referuare in vera patria, vbi & perpetua esse posset, & nullos amplius mutabilitatis passura defectus. O à patre parata patria, ò vita plena vita, plena omni bono sine malo, plena gaudijs, ab omni pæna, sollicitudine, labore, dolore, ab omni timore, & instabilitate absoluta, felici perpetuitate securo, quomodo te odorabat, qui dicebat. Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini, Beati qui habitant in domo tua Domine, quia

M 2

melior

Lettera di Giovanni Antonio Albosco ad Aleramo Beccuti, Certosa di Pavia 22 dicembre 1564 (TESAURO, 1658, p. 95).

L'Albosco, a sua volta, probabilmente appena entrato nella Certosa di Pavia, aveva fatto testamento, il 7 dicembre 1564, ove stabiliva:

presbiteris Societati et Collegio Nominis Jesu communiter appellatis Jesuitae ex quibus collegium unum habetur in civitate Montis Regalis ad finem et causam erigendi et constituendi unum collegium et formandum ex ipsis religiosis constans saltem ex numero decem aut octo in ipsa civitate Taurini et domo propria, solventibus tamen ipsis Jesuitis et exbursantibus ante ingressum et effectuale possessionem domus ipsius scutos quattuor centum auri ducatus Sabaudiae predictis patri, matri et fratri heredibus institutis.

L'avvocato aveva, ancora, il padre Matteo, la madre Giorgina, un fratello Raffaele. Ad esecutori testamentari erano nominati sette sanpaolini: il già citato Giovanni Tommaso Isnardi conte di Sanfrè, nobile astigiano, laureato in legge, a lungo in servizio presso la corte, testimoniato nella società dal 1581 al 1583<sup>64</sup>, l'avvocato Giovenal Pasero<sup>65</sup>,

<sup>64</sup> Il testamento dell'Albosco è in AST, *Conventi soppressi*, m. 457. Giovanni Tommaso Isnardi, tra i primi sanpaolini, è ricordato dal Possevino in una lettera al padre Giacomo Lainez, da Nizza, 9 febbraio 1560 (SCADUTO, 1959, p. 97) in questo modo: «studiando in Bologna frequentava i santissimi sacramenti et amicissimo della Compagnia, del quale il padre M. Francesco Palmio scrisse a Roma». Nella lettera del padre Francesco Palmio al Lainez, Bologna 7 ottobre 1559, si legge: «Tra poco verrà a Roma il M. Giovanni Thomaso piemontese, di casa illustre e di virtudi illustrissimo. Questi per molti anni m'è stato figliolo spirituale e si confessava e si comunicava ogni otto giorni: ci ha fatte molte elemosine e qua lo teniamo come di casa e ama molto di cuore la Compagnia e credo, *si non esset unicus patri*, che si faceva de' nostri». Dopo aver ricordato i favori ricevuti dal padre dal re Enrico II e le strette relazioni di Giovanni Tommaso con il duca e la corte sabauda, continua: «Lui tiene animo di introdurre la Compagnia nel suo paese e gli potrà provvedere de un buon collegio, oltre il favore che da lui se ha da sperare presso detto duca, nella cui corte credo che lui starà ...» (SCADUTO, 1959, p. 97, nota 10).

<sup>65</sup> Risulta essere legato alla Compagnia e lo Scaduto osserva che «era gesuita almeno di cuore», non potendo entrare nell'ordine perché sposato (SCADUTO, 1974, p. 429).

referendario di Fossano, il senatore Antonio Sola, autore di opere giuridiche e del *Tractatus de monetis*, rettore della Compagnia nel 1580, '81 e '83, l'avvocato Nicolò Ursio, notaio ducale, il mercante Benedetto Valle, Nicolino Bossio, più volte rettore della Sanpaolina e, poi, direttore del Collegio dei nobili convittori, e Francesco Cerva.

Vale la pena di cogliere alcuni elementi di pietà e di sensibilità dalla lunghissima lettera, umanisticamente disposta secondo una retorica della persuasione e del coinvolgimento del proprio destinatario, ricca di spunti ascetici e di richiami scritturistici, che la rendono quasi un breve trattatello di vita spirituale sulla fugacità della vita, sulla *meditatio mortis*, sulla patria terrena e sulla vera patria, che è quella celeste, soprattutto sulla necessità della carità e delle opere buone. Per certi versi, essa è, a suo modo, significativa del clima spirituale delle origini della Compagnia sanpaolina, o, almeno, di alcuni suoi componenti.

Il mondo o, meglio, il secolo è ingannevole e fallace; la vita è breve, infelice, piena di errori; la morte vi succede furibonda: così tutto diviene un silenzio muto; anzi l'esistenza stessa nei suoi singoli momenti è un continuo morire. Forse, allora, il non essersi conosciuti nella città di Torino, nella valle di lacrime che è il tempo e il mondo, non fu una sfortuna, perché ci si è offerta, così, la possibilità di un'autentica amicizia nella vera patria del cielo. Le citazioni scritturistiche affermano e confermano le consolazioni dell'anima, gli approdi ultimi della meditazione umana e della solitudine ascetica. Nei richiami alla Gerusalemme celeste, ai giusti, al regno del padre, le parole di Paolo diventano essenza della propria coscienza, certezza di una fede fatta scandalo al mondo: «*Et alter qui mori sibi lucrum recogno-scens, cupiebat dissolvi, et esse cum Cristo*». Paolo è una voce del cuore e dell'anima; nasce senza nome o denominazione perché dentro la propria vita: è il Paolo della lettera ai Filip-pesi, del «*cupio dissolvi et esse cum Cristo*», del «*Salvatore*

*expectamus Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae».*

Tesaurizzare per il cielo, per la patria eterna: ecco il vero destino del cristiano, la dimensione unica e ultima di chi ha scelto di lasciare il secolo e le sue *illecebras*. La lunga digressione sulla *stultitia saeculi* invade, infiammato, l'animo del mittente nell'accorato appello a cercare soprattutto *quae sursum sunt*. La splendida retorica dell'Albosco ha punte di malinconia: «*Velut somnium surgentium eorum memoria consumitur, et ad nihilum redigitur, et tanquam pulvis ante faciem venti nihil auferre, nihil secum ferre possunt, perpetua illos comitatur infoelicitas et tribulatio*». Insomma, la vera felicità nel mondo è il procurarsi il gaudium ultimo dell'introduzione eterna nella patria celeste.

La pagina dell'Albosco ha il sapore di un'esaltazione del *de vita beata* e del *de otio religioso*. Non interessa più la dimora terrena: «*in domo Domini laetantes ibimus*». La scrittura umanistica è intrisa di meditazione scritturistica; si fa testo della parola biblica, evangelica e paolina. «*Sint lumbi vestri praecincti et lucernae ardentis in manibus vestris*»: è ancora l'invito del Cristo che il certosino traduce nel senso di «*ab alienis abstinere*». Forse le accorate esortazioni dell'avvocato, dotto e pio, non ebbero immediatamente così intensa presa sull'animo del Becuti, quasi ultimo esponente di quella nobiltà feudale torinese in decadenza, che si vedeva sempre più affiancata dalla carriera delle professionalità e dei mercanti in ascesa.

I due vivevano a Torino, ma non si conoscevano: la proposta di costruire insieme un'amicizia vera nel paradiso diventava comune impegno a tenere in mano le lucerne accese, le candele delle buone opere per illuminare l'attesa di Dio, per cui l'Albosco ancora osservava:

quid est esse praecinctos lumbos nisi ab alienis abstinere? Sed non est satis, vult simul opera bona, quae sunt lucernae ardentis, non post nos,



sed in manibus, et ante nos, id quod clarius in sequentibus explicat, et vos similes expectantibus Dominum. Post opera vult expectemus: clarius haec habentur Matth. 19, Marc. 10, Luc. 18 et alibi. Vendite quae possidetis, et date aelemosinam, et habebitis thesaurum in Caelo, et alibi Propheta: Dispersit, dedit pauperibus, Iustitia eius manet in saeculum saeculi. Et Paulus divitibus huius saeculi: Praecepte non sperare in incerto divitiarum, sed divites fieri in operibus bonis, facile tribuere, tesaurizare fundamentum bonum, in futurum, ut appraehendant vitam aeternam.

Si chiudeva, in questo modo, la prima parte della lettera, nel segno e nell'eco degli insegnamenti di Paolo, quasi una premessa su ciò che si dovesse fare per piacere a colui nelle cui mani sono le chiavi della nostra vita e della nostra patria beata.

Il gioco delle parole e dei segni è ambiguo. La patria per Aleramo Becuti era la sua Torino dentro la cerchia antica delle mura e, ora, forse maldestramente, nei bastioni della sua fortezza.

Tutta la lettera dell'Albosco è intessuta della trama sottesa dell'amicizia spirituale, da costruirsi e stabilirsi tra i due in un impegno comune di piacere a Dio nell'esercizio della carità vera, perché la patria terrena non li allontanasse da quella celeste e il secolo diventasse il campo di battaglia per la conquista dell'eterno trionfo. Probabilmente l'Albosco intendeva anche far conoscere al Becuti il suo testamento, per coinvolgerlo nella donazione: «Meum enim ad te prope- rat testamentum, ut in ea parte, quae de Jesuitarum Collegio tractat, quod mea non potuit in dotis constitutione sterilitas, satis tua faciat abundantia».

Il certosino ricordava che, quando era ancora a Torino, il nobile cittadino era stato, in un certo senso, sollecitato dallo «spirito divino» ad aiutare i gesuiti: l'anziano decurione doveva, quindi, ritrovare quello «*spiritus Dei*», anche per superare o non lasciarsi assalire dallo «*spiritus carnis*», dal principe delle tenebre, «*qui amara, qui haereses, diffidentias,*

*blasphaemias suggerere solet*». Nell'osservazione va, almeno, notata la visione diabolica e maligna dell'eresia, come vizio e peccato, che era nella cultura cattolica dell'epoca, nei primitivi statuti della Compagnia di San Paolo e nel linguaggio dei seguaci di Ignazio di Loyola.

Il difficile coinvolgimento del nobile torinese, l'affabulazione secondo la quale esso fu tramandato, la lettera dell'Albosco, una «certa delusione da parte dei confratelli nei confronti dell'eredità e degli ostacoli frapposti al suo ottenimento dalla Camera dei conti», come scrive la Raviola, potrebbero avere anche un'altra lettura, più esterna al clima spirituale di cui si è detto.

Verrebbero, cioè, ad esprimere una sorta di strategia da parte dei primi confratelli della società, in gran parte legati al mondo dell'amministrazione e del municipio cittadino, di voler coinvolgere anche l'antica nobiltà, con il suo *pater patriae*, Aleramo Becuti, di cui il Merula scriveva: «*quem profecto nescio maiorem ne ipse Augustae Taurinorum, cuius civis est, splendorem adferat, quam ipse recipiat ab ea*». Né va dimenticato che il Possevino stesso osservava che in città, secondo quanto gli riferiva il padre Cherubino, vi erano alcuni della «comunità che non m'amano», forse per la sua intransigenza nei confronti degli eretici, per cui anche se il Becuti, come diceva il padre De Coudret «mostrava di amarlo», probabilmente intendeva temporeggiare, attendere tempi migliori e non inimicarsi gruppi o personaggi di sentire riformato, che, come è noto, gravitavano in quel tempo anche attorno alla corte e alla duchessa Margherita<sup>66</sup>. Del resto l'insistere sul tema della superiorità della patria celeste, contrapposta alla terrena, e sulla necessità, per un insigne cittadino «*catholico*» come il Becuti, di lasciare un'autentica eredità spirituale alla sua città, sembra un argomento usato

<sup>66</sup> Si veda la nota 46.

con forte capacità suasoria sul destinatario, che doveva districarsi tra le sollecitazioni religiose e le esigenze più propriamente politiche e diplomatiche in una Torino dove la presenza riformata era ancora rilevante.

Il richiamo ad una precedente disponibilità del cittadino torinese potrebbe trovare conferma in una memoria del padre Giovanni Battista Guidino, riportata dal Monti<sup>67</sup>. Durante la sua predicazione a Torino, nel 1561, fece amicizia col vecchio nobile, che gli avrebbe richiesto «qualche istoria per passare il tempo». Il sacerdote gli affidò le *Littere delle Indie*, probabilmente una copia di quelle spedite da Francesco Saverio ai suoi confratelli a partire dal 1544. Il nobile torinese fu «tanto ammirato, che restava con desiderio di sapere come avere di quei padri nella città». In seguito, durante un incontro a Torino con il Guidino, si sarebbe dimostrato disposto, se i padri avessero voluto insediarsi, a dare «200 scudi e avrebbe fatto in modo che la comunità ne avrebbe dato altri 200»<sup>68</sup>.

La seconda parte della lettera dell'Albosco è impegnata a convincere l'interlocutore alla donazione, osservando come il possesso del superfluo gli avrebbe creato solo motivi di dannazione, mentre gli eredi del suo patrimonio lo avrebbero accusato di aver offerto loro solo occasione di piaceri e di voluttà dannevoli. Insomma, la vera amicizia e la vera eredità sono quelle del dono e del bene. Il Signore è «*pars hereditatis meae*»; di lui sono tutte le cose, a lui vanno restituite. Diverse le ragioni del secolo e dei suoi «*homines nequam. Istis non scribo, tibi scribo catholico, cui indubitata est fides*».

<sup>67</sup> Sono indicate dal Tesauro (TESAURO, 2003, p. 145) come *Memorie di Gio. Battista Guidino gesuita circa il Collegio di Mondovì*: Alessandro Monti le cita come *Historia del principio del primo Collegio di Mondovì e quello di Torino* (MONTI, 1914, pp. 110 sgg.).

<sup>68</sup> MONTI, 1914, pp. 154-155.

Si delinea qui, per certi versi, il ritratto del cattolico esemplare, cioè degli stessi confratelli del San Paolo: «*qui ex bonis operibus certam vocationem tuam facere vis, et fidem tuam ostendere, ut luceat lux tua coram hominibus et glorificetur Deo*»: aiutare gli uomini e glorificare Dio: questo il senso del dono e il ministero principale di entrambe le Compagnie dei gesuiti e dei sanpaolini.

L'insistenza di Albosco coinvolge tutta la realtà del suo interlocutore: la sua donazione non lo farà certamente cessare dal «*nobiliter vivere aut magnificus appellari*», anzi acquisterà la patria celeste, la tranquillità dell'animo, la gioia e la pace ineffabili. I gesuiti sono simili ai servi di Cristo e della Chiesa delle origini. I primitivi cristiani non facevano azioni più alte di quelle dei confratelli, al di fuori dei prodigi a compimento delle profezie e a prova delle fede; ma anche i padri di sant'Ignazio, nelle nuove terre dove ancora non era stato annunciato il Vangelo, compivano miracoli e ciò era motivo di pensare, a buon diritto, che il regno di Dio fosse vicino. Anzi, ancor più grandi erano le imprese dei gesuiti perché «*in Cristo inbuunt*» i fanciulli, oltre ad insegnare loro le lettere greche, il latino e la grammatica, la retorica, la dialettica e la filosofia con la teologia. Inoltre confessavano, amministravano i sacramenti, assistevano agli infermi, continuavano, cioè, il processo di evangelizzazione apostolica, proprio della Chiesa primitiva. Insomma, aiutavano le anime soccorrendo ogni età dell'uomo, ogni sua desolazione e infelicità: «*Magnus est in ea Civitate thesaurus, quae istos possidet*».

Così la donazione del Becuti sarebbe diventata più propriamente una «*dispersio*» di se stessi, per evangelicamente «*dare pauperibus*», un edificare la propria dimora eterna sopra una salda e viva pietra. Già gli antichi romani e i filosofi perseguivano una fama imperitura gli uni, la sapienza gli altri, che consisteva nel liberarsi dagli impacci materiali e terreni. Il cristiano, poi, ancor più intensamente, aggiungeva

valore alla sua vita in un «*dare pauperibus*», come emanazione della *charitas*. L'elemosina si rendeva importante perché non riguardava i corpi, ma le anime, procurando al donante, quali intercessori presso Dio per la sua salvezza e beatitudine eterna, i santi padri, gli spiriti salvati che avrebbero goduto dei suoi benefici e pregato Dio per l'autore di così alta impresa.

L'Albosco offre al suo destinatario la possibilità di dare un senso provvidenziale alla sua esistenza. Fu, infatti, volontà di Dio l'aver raggiunto una vecchiaia senza moglie e figli per poter diventare padre di una numerosa prole. Non si addiceva, poi, ad un cittadino tra i «*primores*», ad un «*Pater Civitatis*», non lasciare alcuna dote alla propria figlia, nessuna eredità e memoria degna di nota. «*Manentem hic non habemus Civitatem, futuram inquirimus: quod relinquimus quod nostrum non est? Quod non attulimus, quod nec auferre potuimus*»: siamo destinati a cambiare casa e patria e come in un trasloco si porta tutto con sé, così nel passaggio dalla vita terrena a quella celeste non dobbiamo giungere a mani vuote, ma ricchi di meriti. Perdere il mondo, le cose materiali, i beni terreni per ritrovarci, per ritrovare la propria anima, persa per Cristo, nella vita celeste.

Ancora, ad ulteriore persuasione del Becuti, l'Albosco adduceva due esempi molto illustri e che gli dovevano essere cari. Carlo V, lasciato l'impero e dimenticati i tanti suoi regni, scelse la via del convento, del ritiro monastico con pochissimi servi e una vita frugale. Francesco Borgia, duca di Gandia, abbandonato un reddito di oltre 40 mila ducati: «*Christo servit inter ipsos Jesuitas: unus adhuc vivens mirabilia faciens*». A questa scelta era stato mosso dalla morte dell'imperatrice, di cui era amicissimo, e dopo aver visto che i vermi già divoravano il suo corpo. Il testo prosegue con una lunga esortazione a donare, elaborando un dettato scritturistico che, ormai, nella penna dell'avvocato, fattosi certosino, diventava sostanza della sua cultura religiosa e del suo mondo interiore.

La gloria di Dio, le consolazioni eterne, il dare come ricevere, l'inno al disperdersi su questa terra e al ritrovarsi in cielo, la fedeltà e l'amore alla patria celeste come modo vero per essere di aiuto a quella terrena, nella prospettiva di un secolo e di una vita che sempre muore, sottraendosi, così, alla «*civitas diaboli*» per giungere alla Gerusalemme celeste, approdano all'insistenza finale ancora retoricamente affabulata per l'invito allo spargere «*celeriter, alacriter, abundanter*», in linea con i modelli biblici e dei santi padri, di Abramo «*qui sola fide exivit de terra sua omnibus relictis nesciens quo iret*», di Mosè, di Giobbe, di Paolo «*qui tanta sustinuerunt; tot sanctos Patres, qui tanta distribuerunt simul, et tam asperam vitam in paupertate duxerunt*».

La tensione ascetica che pervade l'epistola suasoria, tramata dalle immagini e dalle parole di Paolo, missionario della carità, ancor prima che delle genti, dello «*spiritus Dei*» caro ai gesuiti, novelli apostoli che rinnovano il primitivo cristianesimo, dei grandi del tempo, che scelsero il ritiro ultimo e la solitudine ascetica, è un inno al perdersi al mondo per ritrovarsi nel cielo. La sostanza di cui è fatto il testo sta nella conoscenza vitale della scrittura, dei vangeli e delle lettere di Paolo. Essa era, anche, nella cultura e nelle manifestazioni della religione e della pietà dei tempi, di cui si è parlato, ma soprattutto nella coscienza di un personaggio, che era stato protagonista della fondazione di una compagnia di uomini che «eran nel mondo, ma fuor del mondo», raccolti nel loro oratorio come in un chiostro, in un impegno religioso, spirituale e morale, fatto di difesa della fede e della pratica del perfetto modello di cattolico, termine e identità che con tanta evidenza si stagliano al centro della perorazione dell'Albosco<sup>69</sup>.

<sup>69</sup> TESAURO, 2003, p. 151.

#### 4. I «CAPITOLI O SIA CONSTITUTIONI DELLA CONFRATERNITA DELLA CATHOLICA FEDE IN TURINO» (1563)

Ma la lettera dell'Albosco rivela anche l'uso di un linguaggio che richiama ad alcune istanze della spiritualità dei gesuiti (si pensi, ad esempio, al tema dello *spiritus Dei* che deve influenzare e guidare la vita dei devoti) e che ritroviamo nei primi statuti o *Capitoli* della Compagnia. Caratterizza questo testo – a noi purtroppo ancora noto solo in una copia coeva, neppure quella a cui, come sembra e come indicato da Anna Cantaluppi, rimandava il Tesauro – l'introduzione ad ogni *capitolo*, costruita su citazioni scritturistiche, paoline, degli Atti degli Apostoli, di Sant'Agostino e dello pseudo Dionigi Areopagita, autore di larghissima fortuna anche in questi decenni e già per altri versi noto. Non troviamo ancora la denominazione di Compagnia di San Paolo, solo di «compagnia de cattolici o vero della cattolica fede» e, nella lettera del 1566 del senato del Piemonte al pontefice, di «*Congregationis cuiusdam, quae pridem in hac Civitate erecta, Catholicorum sibi nomen assumpsit*»<sup>70</sup>. Ma le citazioni e i richiami paolini abbondano in modo preferenziale, quasi a testimoniare il rilievo che si voleva dare all'apostolo per le conoscenze e le letture del tempo. La Compagnia ha due principali scopi: l'«obbligo qual confessa haver da Giesù Cristo di difendere sin alla morte la fede di esso salvatore»<sup>71</sup>;

<sup>70</sup> TESAURO, 2003, pp. 126-127. Il nome di San Paolo fu probabilmente assunto con il passaggio sotto la direzione spirituale dei gesuiti. In *Institutione et regole della Compagnia*, 1591, pp. 4-5, si legge: «hebbe principio la Compagnia, che per all'ora s'addimandò della Cattolica fede, et poi di San Paolo, per haver avuto i principii, et fondamenti suoi in giorno di sua festa».

<sup>71</sup> Il tema della difesa della fede fino al martirio caratterizza anche l'impegno missionario e apostolico dei gesuiti, soprattutto tra gli *indipetae*, cioè i giovani religiosi che chiedevano di andare in missione nelle Indie.

1

Capitoli o sia constitutioni della  
confraternita della catholica fede in Turin

Prohemio

Nel nome del padre figliuolo et spo sc̄to amen  
 Ancora che sempre sathana se indifeso inimico della  
 humana natura si sia affaticato per alterare il  
 nome de iesu xpo et della catholica fede: Soza perho  
 piu che mai come liome affamato adopra tutte le  
 lupighe inganni et violenze che sa et puo per ottuere  
 l'intento suo. L'arme del demomo sono, oltre le molte  
 altre, li falsi propheti et pseudo apostoli: et chiamati  
 propriamente Serapiar et Lucifero con l'arme per ricerca  
 da rominare le sette vite piantate nella vigna de  
 diep̄ christo. Cioe li sette sacramenti: ma sopra  
 tutti ricerca da ottuere per terra quelli che son  
 tutti giu sono contrari et dannosi cioe la sacramental  
 confessione et sacramental comunione la dove si come  
 nella carnal militia combattendosi non citta, o  
 fortiza li cittadini fanno maggior difesa in quella  
 parte dove l'inimico usa maggior sforzo. Così nella  
 spiritali et xpiana militia quelli sacramenti bastioni  
 a noi come fortissimi bastioni piu si debbono defendere  
 et frequentare quali dalli inimici nostri sono piu impugnati  
 andi ne segue che quelli xpiani che con timor d'iddio  
 et preta di male ritizandosi dal abusato et procelto  
 vizio del volgo se restringono insieme et frequentano  
 con sincerita di cuore la sancta et sacramental

2

1563, 18 aprile – «Capitoli o sia costituzioni della confraternita della catholica fede in Turino» (ASSP, CSP, Statuti e regolamenti, scat. 1, fasc. 1, c. 2).



di più ha pigliato questo assonto di confessarsi et comunicarsi una volta al mancho la settimana non avendo legittimo impedimento acciò più facilmente et gagliardamente puossi combattere et oppugnare gli inimici della christiana fede».

Le riflessioni o motivazioni spirituali non troveranno più spazio in una nuova redazione degli statuti del 1591, l'unica a me nota e finora conosciuta dopo quella del 1563, ormai di chiara matrice gesuitica, più attenta all'articolazione degli aspetti analitici e pratici di natura, caratteristiche e attività della società, quando direttore spirituale era il padre Leonardo Magnano, già noto, promotore a più riprese del suo rinnovamento, insieme, almeno nei primi anni, al gesuita padre Bernardino Rossignoli.

I primi *Capitoli o sia costituzioni della confraternita della catholica fede in Torino* furono letti e approvati in una congregazione del 30 maggio 1563 nella cappella della confraternita presso il chiostro del convento dei padri domenicani. Non conosciamo gli autori, anche se pare plausibile pensare ad una qualche influenza del direttore spirituale, il domenicano Pietro da Quinziano<sup>72</sup>, specie per gli aspetti più propriamente

Per i sanpaolini si veda, ad esempio, in *Regole comuni per li fratelli della Compagnia*, 1612, p. 27: «Ogni sera si fa l'essame di coscienza nel modo descritto, et apresso si lege il Martirologio».

<sup>72</sup> Copia di tali *Capitoli*, come detto, è in ASSP, CSP, *Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 1 (d'ora in avanti si citerà da questo manoscritto); cfr. anche [CANTALUPPI], 2000. In QUETIF - ECHARD, 1721, pp. 187-188, è ricordato fra *Paulus de Quintiano*, originario di tale località in diocesi di Brescia; lo si dice attivo contro gli eretici nei confini svizzeri e a Castrodelfino ed è ricordato come fondatore della Compagnia di San Paolo; a lui si attribuiscono *Regula pro confratribus nobilibus Sancti Pauli Taurinensis, Liber piarum precum sive meditationum ad eorumdem finem*; a p. 185 si osserva che da altri è detto Pietro da Quinziano e si corregge il titolo della sua opera in *Diverse considerazioni sopra il santissimo sacramento per il giorno della comunione, distribuite per ciascuna domenica dell'anno* (QUETIF - ECHARD, 1721, p. 825). In

antiereticali, con la collaborazione, forse, di alcuni confratelli, specie dell'Albosco, già gravitanti attorno al Possevino e al clima spirituale della Compagnia di Gesù<sup>73</sup>. Nell'ampio *Prohemio*, assente nell'edizione a stampa delle Regole del 1591 e sostituito da una sorta di memoria storica delle origini e primi sviluppi della confraternita, l'accento è posto fin da subito sulla realtà dell'eresia, intesa come azione del demonio, «nemico della humana natura, per atterrare il nome di Giesù Christo e della cattolica fede». In tale memoria si definivano i sanpaolini «uomini divoti, nemici delle eresie, bramosi dell'esaltatione di Santa Chiesa e del bene comune», mentre dei gesuiti, ai quali, ormai, la società si era affidata da tempo, si osservava che «fanno principal professione di opporsi alle eresie e d'instituire e mantenere simili congregazioni».

Il richiamo al culto e alla venerazione del nome di Gesù rimanda a confraternite domenicane, ma anche alla originaria denominazione dei gesuiti<sup>74</sup>. Sull'azione diabolica contro l'umanità e la vera fede si insiste, sottolineando la negativa diffusione di «falsi propheti et pseudo apostoli chiamati propriamente heresiarchi» e la loro lotta «contro le sette viti piantate nella vigna de Giesù Cristo», cioè i sette sacramenti, specialmente la confessione e la comunione<sup>75</sup>. Sono questi,

entrambi i casi viene citata come fonte la *Istoria del Tesauero* (TESAURO, 2003, p. 127), dove l'opera del Quinziano è pubblicata come *Devotissime considerationi sopra il Santissimo Sacramento per il giorno della comunione distribuite per ciascuna Domenica dell'Anno. Cavate da diversi Autori dal Molto Reverendo Padre Pietro da Quintiano dell'Ordine de' Predicatori. Primo Padre spirituale della Compagnia di San Paolo di Torino* (TESAURO, 1658, pp. 59-69, e ID., 1701\*\*, pp. 108-119).

<sup>73</sup> Si può notare una certa consonanza di espressioni e di riflessioni con la lettera del pio avvocato al Becuti, di cui sopra.

<sup>74</sup> Non si dimentichi che la Compagnia di Gesù era chiamata, vivente sant'Ignazio, *Congregazione del nome di Gesù*.

<sup>75</sup> Il termine «vigna del Signore», per indicare la Chiesa, ricorre spesso nei documenti gesuitici, anche nelle lettere di sant'Ignazio.

fortissimi bastioni che più si debbono difendere e frequentare «quali dalli inimici nostri sono più oppugnati».

Tali espressioni indicano una concezione della vita spirituale come cristiana milizia, azione di maggiore difesa «là dove l'inimico usa maggior sforzo». Si tratta di uno sfondo ideologico e mentale non certo nuovo e già sotteso ai documenti che in parte siamo andati citando, soprattutto alle lettere del Possevino. In questa situazione si era posta la necessità di fondare una ristretta accolta di uomini che, ritirandosi «dall'abusato et scorretto vivere del volgo, si uniscono e frequentano con sincerità di cuore la sancta et sacramentale confessione et sacratissima comunione per formare una Compagnia de cattolici», termine caro all'Albosco, sulla scia della predicazione e delle missioni dei gesuiti e del Possevino.

La società si proponeva la professione e difesa della fede sino alla morte; le sue armi erano la confessione e la comunione frequente.

Tutti gli altri impegni sono complementari alla pratica delle due precedenti prerogative. Nel primo capitolo si indica l'origine giuridica e, per così dire, istituzionale del gruppo<sup>76</sup>. Dopo la definizione della sua natura, grande risalto viene dato alla figura del padre spirituale, frate o prete secolare, vero direttore dello spirito e delle coscienze, che doveva ascoltare e aiutare ciascuno nei suoi bisogni spirituali,

<sup>76</sup> Si ricorda la congregazione del 18 aprile 1563 nel capitolo del convento di S. Domenico, con l'approvazione del vicario generale, forse Pietro Maria Carranza, alla presenza del direttore spirituale padre Pietro da Quinziano, che non è detto inquisitore ma, significativamente, lettore della sacra scrittura nel duomo di Torino, a sottolineare una consuetudine che si era diffusa e che stava o doveva riprendere proprio in quegli anni, caratterizzati dalla presenza di circoli e di conventicole di predicatori riformati, che sulla lettura libera del testo sacro fondavano le loro opinioni e visioni teologiche. Nel manoscritto tra i confratelli è solo ricordato l'Albosco, forse perché gli altri nomi non sono stati trascritti.

tenere tre lezioni alla settimana di sacra scrittura e illustrare i temi relativi alla salvezza eterna. Inoltre, doveva confessare e comunicare i confratelli almeno ogni sette giorni. La Compagnia escludeva le donne con precisa ingiunzione statutaria, non ripetuta nel 1591, anche se tale rimase la composizione di genere dell'associazione.

Tuttavia, come è noto, il mondo femminile espresse sue specifiche attività caritative e di pietà con importanti istituzioni, più o meno collegate con l'associazione maschile. Si veda, soprattutto, la Compagnia dell'umiltà, sotto la protezione di Santa Elisabetta, di cui si hanno testimonianze a partire dal 1590. Simile nella organizzazione alla Compagnia di San Paolo, essa promuoveva opere di carità e di assistenza ai poveri e agli infermi. Si radunava nella cappella dell'ospedale cittadino di S. Giovanni e nel 1590 fruiva dell'assistenza spirituale del gesuita Giovanni Antonio (Battista) Rosetto. Vi erano ascritte «le principali dame», signore nobili e di rango della città e dello stato, tra cui le marchese di Masserano e di Pianezza, Bona di Savoia e molte altre<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> Sulla Compagnia dell'umiltà, *Libro delle Signore Sorelle della Compagnia dell'Humiltà cominciando dall'anno 1590 sino all'anno 1638* (AST, s.p., *Biblioteca Antica*, X-II-2). Si veda tra gli *Ordini del Priorato della Signora Caterina Vialla* del 15 dicembre 1591: «Generalmente tutte le sorelle della Compagnia saranno tenute di viver in questa Compagnia con tutta l'humiltà, carità et diligenza alle devozioni a loro possibile, et non vestir superbamente, né far altri atti scandalosi ala Compagnia et prossimo et presteranno ogni sorte di obbedienza et riverenza con umiltà alla priora et sotopriora et osserveranno volentieri per humiltà tutti li suoi ordini, sì fati che da farsi, a fin che il tuto camini dritamente a honore et gloria del signore Iddio, della Beata Vergine et della gloriosa santa Elisabetta nostra advocata et essendoli qualcaduna dele sorelle inobediente, pagarà per la prima volta se sarà richa libbre una di cera et se sarà povera libbre meza et per la seconda volta libbre due di cera et la povera libra una per servitio del altare con una emenda al piacer della Priora et per la terza volta sarà cassiata dalla Compagnia

Va ricordata, inoltre, la Compagnia della Madonna per vedove e nubili che non intendevano entrare in monastero e per quelle che per qualsiasi motivo non vi potevano accedere<sup>78</sup>.

Al padre spirituale dei sanpaolini, di perfetta vita cristiana e di totale fedeltà alla Chiesa di Roma, si riconosceva il ruolo di protagonista degli sviluppi e del successo dell'istituzione.

La condizione laica dei membri, in gran parte, alle origini, provenienti dal mondo mercantile, e la fortissima responsabilità e il protagonismo religioso del direttore spirituale

et perderà l'habito, il quale si darà al servitio del hospitale per i poveri. Essendo la Compagnia istituita et dedicata più ale opere che ad altro, perciò si è ordinato che per la mortificatione anche delle sorelle, che ogni venerdì tuti li poveri del hospitale sieno visitati da due delle sorelle, quali li agiuterano di servire al disnare et cena loro con carità, facendoli in quei doi pasti elemosina di qualche bon pane bianco o vino o confiture o altre simili cosse; secondo loro parere e piacere, per soccorso de loro infirmità, atesa la povertà del hospitale, le quali due sorelle se anderano mudando ogni venerdì secondo che da la priora e consigliere saranno date in lista e nessuna averà ardire di refusar questa santa opera sotopena di pagar l'emenda» (*Libro delle Signore Sorelle della Compagnia dell'Humiltà*, s.d., c. 30r-v). La marchesa di Masserano, Claudia di Savoia Racconigi, fu priora nel 1590-91; la marchesa di Pianezza, Beatrice Langosco, fu priora nel 1592-93; Bona di Savoia fu sotto priora nel 1591-92 e priora nel 1593-94. Come la Sanpaolina, anche la compagnia femminile decadde in conseguenza della peste del 1599-1600. Il Tesoro dice che essa fu rinnovata dal padre Leonardo Magnano, di cui le «dame» erano penitenti, intorno al 1605. La stessa compagnia prese sotto la sua protezione la Casa del soccorso delle vergini, fondata dal più volte citato gesuita (TESAURO, 2003, pp. 205-207, 222-223). La scelta della protettrice santa Elisabetta, spiega il Tesoro, era stata fatta in onore e venerazione della «primiera a far entrare il fasto regale dentro alle basse e sordide capanne, e congiungendo una profonda umiltà con l'altezza della fortuna, trattar con mano signorile le stomachevoli piaghe di vivissimi leprosi, e, per nutrir mendichi, farsi mendica» (*ibid.*, p. 205).

<sup>78</sup> *Regola della Compagnia della Madonna*, 1586.

caratterizzano la società su altre associazioni confraternali e devote, proponendo alla città un gruppo di uomini, impegnati nel farsi modello per gli altri, secondo una vicenda esemplare di professione di fede e di vita cattolica, in cui la funzione del prete era quella dell'interprete e della guida alla perfezione interiore, come ancor più evidente sarà nelle regole riviste del 1591: insomma un ruolo sacerdotale e sacramentale, in stretta opposizione alle eresie dei riformati. Il Possevino, definendo l'Albosco «avvocato e predicatore di Cristo», ci offre la possibilità di richiamare, ancora, il contesto delle origini, con particolare attenzione alla diffusione e difesa della fede cattolica attraverso la predicazione, nel caso dei sanpaolini una predicazione vivente, fatta di vita esemplare. Si trattava, per certi versi, di opporsi a quanto denunciato nei documenti che accompagnarono la legazione del Parvopassu presso il re di Francia nel 1562, contro coloro: «qui se disent ministres les quels veuillont prescher nouvelles loix, nouvelle mode et forme de vivre contraires des universelles et catholiques auxquelles les habitants de çais ville ont esté nourris et ont vesçu jusqu'à aujourd'hui»<sup>79</sup>.

Tra gli ufficiali si prevedono, oltre al rettore, il vicerettore, i consiglieri, il tesoriere, i visitatori dei poveri e degli infermi confratelli, il sacrista e l'usciera, il maestro e istruttore dei novizi, figure e ruoli sostanzialmente mantenuti anche nelle regole del 1591<sup>80</sup> e in quelle del 1612, approvate dall'arcivescovo Broglia, lui pure sanpaolino, evidentemente adeguate al nuovo contesto di sviluppo delle opere assistenziali, caritative, economiche che la società si era dato.

<sup>79</sup> ASCT, *Carte sciolte*, Cassetta di legno detta del miracolo del santissimo sacramento, 936/10.

<sup>80</sup> *Institutione et regole della Compagnia*, 1591. Copia fotostatica in ASSP, CSP, *Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 1 bis/1. Si citerà sempre da questo testo.

Al rettore era richiesta una vita esemplare, per così dire speculare, di totale conformità di costumi, parole e atti a quella di Gesù Cristo, un modello che non riguardasse solo la ristretta cerchia dei compagni, ma l'intera città. A lui spettava mantenere fervidi i fratelli nello spirito di Dio, quasi a contrastare lo spirito del demonio, e dirigere in concreto la vita e l'associazionismo interno, allontanando i mal costumati per non corrompere gli altri.

Poco sviluppato, se non per linee generali, il capitolo sul vicerettore, molto più analiticamente articolato nel 1591, indice dell'ormai avvenuta espansione dell'istituto. La Compagnia si presenta come una piccola società, che va perfettamente ordinata, sul modello di una monarchia paterna, attenta ed efficiente. Essa si avvale di consiglieri che collaboreranno con il rettore «in spirito di carità e per amore de Iddio», cioè in modo disinteressato, perseguendo esclusivamente il bene spirituale della confraternita, quasi assimilandosi o ispirandosi alla chiesa apostolica e primitiva, motivo variamente ripreso nelle regole del 1563, ma non più ricorrente in quelle del 1591 per la perdita in esse di diretto afflato spirituale.

Del resto, proprio un testo di origini gesuitiche, *Les Saints exercices de l'artisan chrétien*, proponeva una stretta unione tra accostamento frequente alla santa mensa e rinnovamento di riti tipici del primitivo cristianesimo, «quando i cristiani in virtù del proprio fervore, si sentivano degni di partecipare ogni giorno ai misteri divini. Perché non li imitiamo?»<sup>81</sup>. Così, ad esempio, il tesoriere doveva sfuggire al rischio di diventare un traditore sul modello di Giuda nel senato apostolico, e registrare in un libro le elemosine ricevute, dispensandole, poi, secondo le indicazioni del rettore e

<sup>81</sup> CHÂTELLIER, 1988, p. 146.

dei consiglieri, «in honor di Dio et utile del prossimo». Un elemento caro all'Albosco era la superiorità della vita spirituale su quella terrena, l'infermità delle anime più grave di quella dei corpi, tema richiamato nel capitolo settimo, dedicato all'ufficio dei visitatori dei poveri e degli infermi, dove possono individuarsi echi lontani di disposizioni proprie di istituzioni confraternali, quali le Elemosine del XIV secolo o le Carità dello stesso periodo<sup>82</sup>. Il reciproco mutualismo, tipico del mondo confraternale specie del basso medioevo è qui inteso, soprattutto, come soccorso al bene spirituale degli associati. Rilevante è anche l'impegno nella "consolazione" dell'indigente, sia nello spirito che nella carne, secondo una sensibilità che ancora si ritrova nella cultura devota originaria dei gesuiti<sup>83</sup>. Tradizionali le ingiunzioni circa i doveri verso i confratelli moribondi e defunti.

Segue un importante paragrafo dedicato alla cura dei poveri secondo una visione che potremmo dire antica e spirituale di essi, quasi assimilati a Cristo. I poveri, però, per essere soccorsi, devono essere approvati dai confratelli ai fini di accertarsi del loro buon animo e della loro «cura del timor di Dio più che dell'aiuto corporale». Nel capitolo VIII non si fanno distinzioni nel mondo della miseria, se non per la disposizione interiore, di cui si è detto; così non si accenna ai vergognosi<sup>84</sup>, come generalmente viene affermato, distinzione,

<sup>82</sup> Mi permetto di rimandare, al riguardo, a LONGO, 1981, pp. 259-316.

<sup>83</sup> Sullo *spirito di consolazione* nei testi originari dei gesuiti, O'MALLEY, 1999, pp. 93 sgg.

<sup>84</sup> Ma nelle *Regole per li Officiali della Compagnia di S. Paolo* del 1612 si impone al rettore di non permettere che si raccomandi «all'Oratorio qualcun povero particolare, per non far danno alli Vergognosi della Città». Nelle *Institutione et regole della Compagnia*, 1591, si stabilisce che nell'oratorio si raccogliessero in una bussola l'elemosine «per li poveri vergognosi», facendola girare tra i confratelli; cfr. anche [CANTALUPPI], 1999\*\*, ed EAD., in TESAURO, 2003, n. 38, p. 202.



altrimenti, indicativa di una particolare attenzione e selezione all'interno del mondo dell'indigenza, nel settore del declassamento, «in cui i gesuiti entrano in forze e che già era egemonizzato dai domenicani»<sup>85</sup>.

Anzi si specifica che dovranno essere soccorsi sani e infermi, secondo le disponibilità della Compagnia e «in generale in beneficio tanto alli poveri di tutta la città, quanto alli infermi». Ci muoviamo, come detto, nell'ambito più propriamente evangelico dei poveri di Gesù Cristo, dei «vecchi, infermi, vedove, orfani et simile altre condizioni di persone costituite in necessità».

L'assistenza assume caratteri ben articolati e controllati. Si dovranno fare inchieste tra i curati e i vicini di tutte le contrade della città; si esamineranno *de visu* le reali situazioni di indigenza, portandosi nelle case o nei luoghi di rifugio; si stileranno degli elenchi da esporre all'interno dell'oratorio, della cappella o luogo della Compagnia. Ivi si terrà una cassetta a due chiavi dove conservare l'elemosine offerte e che i *visitatori* dovranno distribuire.

Il segretario è il vero e proprio conservatore delle memorie dell'associazione e dei suoi atti. L'importanza di tale ufficio viene, come sempre, motivata in modo alto: le scritture da conservare, cioè i capitoli degli statuti, i nomi dei confratelli, gli ordini fatti e da farsi, l'inventario delle cose sacre e profane di proprietà della società sono considerati simili «alle scritture che appartengono alla cristiana religione». Come queste ultime fanno da «scuto e bastione fortissimo da conservare et difendere la cattolica fede», così le precedenti vanno tenute «a conservatione della Compagnia nostra e per accrescimento di quella et anchora per consolatione dei fratelli quali seguiteranno noi». A tali significati

<sup>85</sup> RICCI, 1996. Si pensi all'opera di Daniello Bartoli, *La povertà contenta*, dove si analizza l'angoscia di chi perde le ricchezze.

pienamente corrisponde la cura ricorrente per la “memoria” della società, ad esempio nella redazione di alcuni manoscritti come il *Libro della Compagnia* e nell’opera del Tesau- ro, che anche a questo perduto documento in gran parte si rifaceva<sup>86</sup>.

Non minore rilievo e responsabilità avevano il sacrista e l’usciera dell’oratorio, visto anche il particolare significato che tale luogo assumeva per la vita dei soci. La Compagnia non aveva un radicamento parrocchiale, ma riferendosi, in sostanza, all’intera città anche nelle sue varie manifestazioni pubbliche, ritrovava ed esaltava nello spazio privato le sue peculiari distinzioni ed espressioni esemplari su tutti. All’usciera spettava la direzione e il controllo degli ingressi nell’oratorio: alle lezioni di sacra scrittura e/o ai sermoni ordinar- i tutti vi potevano accedere, come faceva Cristo che a tutti predicava, mentre alle messe e ai sacramenti, che si celebravano nella cappella, dovevano essere ammessi solo i soci, ancora una volta sul modello di Cristo e in riferimento alla situazione del Cenacolo, dove il Salvatore fece l’ultima cena «con li suoi appostoli, discepoli et amici singolari et l’i- stesso si osservava nella primitiva chiesa sì come si vedde nelli antichi canoni et massime come testimonia S. Dionigi Arriopagita, discepolo di san Paolo nel libro suo Della eccle- siastica hierarchia».

Tali motivazioni spirituali ed evangeliche, assenti nelle regole successive, significando riflessi alti di gesti che pote- vano essere usuali, confermano quel clima elitario e devoto entro il quale si muovono i compagni delle origini, ben con- sapevoli dei loro impegni spirituali, con risultati di distinzione e di eccezione esemplare sulla città e non solo<sup>87</sup>.

<sup>86</sup> CANTALUPPI, 2003, pp. 65-71; SCADUTO, 1974, pp. 634-638.

<sup>87</sup> Nel capitolo XV delle «costituzioni» del 1563 si legge: «Non il luoco, ma l’obbligo e la devozione debe spengere et spronare il christiano a far

Il riferimento agli atti di Cristo, alla Chiesa degli apostoli e primitiva, ai padri, più rimanda ad una temperie culturale e spirituale, di poco precedente a quella che aveva dato forze e spinta vitale all'umanesimo cristiano, movimento quest'ultimo, che, con la *devotio moderna*, influenzerà Ignazio e i suoi seguaci e di cui c'era stata qualche traccia negli anni torinesi di Claudio di Seyssel, di Amedeo Berruto, di Giovanni de Gromis, di Pietro Cara, per citare alcuni esponenti.

Il nome di Paolo richiama necessariamente, di riflesso, quello di Dionigi l'Areopagita, che erroneamente si riteneva essere discepolo dell'apostolo delle genti, il cui scritto, qui citato, era di grande diffusione nel contesto degli sviluppi di un movimento liturgico e di esercizi di fede e di pietà che coglievano l'altissimo valore simbolico e l'essenza spirituale dei gesti e dei riti, soprattutto della sinassi o dell'eucarestia, del ruolo dei preti e dei consacrati, della natura e identità della loro consacrazione, dei fedeli tesi alla propria perfezione.

Vi è, in vari capitoli, un senso forte di distinzione nell'impegno spirituale, di costruzione della propria vita interiore sul modello dei perfetti cristiani del Vangelo e della Chiesa delle origini, che rimanda ad una temperie e ad un clima di esperienze religiose proprie dei primi gesuiti e non solo, come detto, riflettendo quell'esigenza di riforma e di rinnovamento che andava dalle Osservanze del XV secolo ai nuovi ordini religiosi della prima metà del secolo XVI, rivolti soprattutto alla carità e alla missione apostolica. Tale spirito d'impegno, che potremmo anche, un po' troppo sommariamente, definire borghese, si dimostra nelle ricorrenti

bene: per ciò ognuno delli fratelli, non suolo quando sarà presente a questa città, ma ovunque se ritroveranno, ricercheranno con ogni diligenza di osservare li presenti capitoli quanto potranno».

riflessioni introduttive ad ogni “capitolo”, dove espressioni di sapienza comune e diffusa si accostano alla citazione scritturistica e sacra («*E perché si dice vulgatamente non nascer nessun maestro*»).

Altro elemento, che caratterizza il “cenacolo” torinese, è l’insistenza sull’obbedienza quale fondamento della perfezione cristiana, del resto del tutto evidente all’interno di una società che si distingueva e si concentrava attorno all’importanza della figura religiosa del padre spirituale e di quella laica del rettore, entrambi di quasi uguale peso nella direzione della vita dei confratelli, attori di una sorta di “governo monarchico”, ancora simile all’ordinamento interno della Compagnia di Gesù.

Il capitolo XIII dedica particolare attenzione alle condizioni di coloro che potranno essere accolti e iscritti alla società. Occorre agire con prudenza, «non dare il santo a cani e non gettare le pietre preziose avanti li porci». Escluse, come già detto, le donne, tutti dovevano aver compiuto almeno ventidue anni; se qualcuno, di età inferiore, dimostrava particolare impegno, lo si poteva ammettere alle pratiche, ma non iscrivere, se non al compimento degli’anni richiesti e non prima, in ogni caso, dei diciotto.

Minuziose le indagini e le ricerche a cui doveva essere sottoposto l’aspirante da parte di rettore e consiglieri. Nel complesso procedimento dell’analisi del candidato, della inchiesta sulla sua vita, della sua prova ed ammissione molto si insisteva sull’importanza dei sacramenti della confessione e della comunione, «primo e principal sostegno della Compagnia nostra e di tutto il cristianesimo», resi obbligatori ogni settimana, obbligo che, come si è visto, era già stato introdotto, ma in modo non così rigido in alcune confraternite ed associazioni che, per certi versi, potrebbero richiamare i sanpaolini. La partecipazione ai due sacramenti avveniva ogni domenica, contestualmente alla messa e alla lezione di sacra scrittura. Chi per alcune volte non avesse osservato tale

obbligo, era espulso e gli assenti domenicali dovevano, comunque, confessarsi e comunicarsi almeno una volta la settimana. Giornalmente, poi, si doveva praticare la comunione spirituale e udire la santa messa.

Un capitolo ulteriore imponeva e regolava l'ascolto delle lezioni di sacra scrittura la domenica, il martedì e il giovedì o in altri giorni e la frequenza delle pubbliche predicazioni «pur che siano di persone Cattoliche e cattolicamente predicate», altrimenti «secondo li sacri canoni sono obbligati fugirle»: parole che rimandano ai temi e problemi della predicazione, da farsi con evidente sicurezza di professione di fede cattolica, allora affrontati dal duca, dai gesuiti, dai missionari, dal Possevino in primo luogo e dallo stesso clero. Del resto, insegnava san Paolo, la fede si acquista «per l'oddito e l'oddito per la parola di Cristo».

In un altro capitolo si ritorna specificatamente sull'elemosina, intesa, alla stregua quasi dei sacramenti, come uno strumento efficacissimo di salvezza e di grazia, «perché dice il sapiente che sì come l'acqua estingue il fuoco, così la elemosina estingue il peccato. E tanto più che l'huomo per fare elemosina non diviene povero». Si tratta, ci sembra, di osservazioni che indirettamente paiono più ampiamente elaborate nella lettera dell'Albosco al Becuti. L'elemosina, intesa non come *charitas* in senso spirituale e comunitario, ma come opera buona per acquisire meriti, è dovere e prerogativa di ogni cristiano e, ancor più, di chi sceglie la via della perfezione. Essa è necessaria a ricchi e poveri perché cancella il male e introduce nella patria celeste.

Erano anche proibiti i giochi, le bestemmie, l'usura e il concubinaggio. Il padre spirituale doveva vigilare al riguardo e allontanare i rei ai fini di evitare le ire di Dio sulla società, che, come si legge in Giosuè, si era irritato contro tutto il popolo israelitico per il peccato di uno solo.

È indubbio che i capitoli del 1563 nella loro dichiarata intenzione di fare dei sanpaolini dei cristiani perfetti ed

esemplari insistono sul comportamento morale dei soci, cosicché, citando sant'Atanasio, «praticando coi santi, si diventa santo». Per questo i confratelli dovevano rifuggire dai negativi esempi, dalle cattive compagnie, dai luoghi disonesti «et de eccessiva levità o vero sensualità; non diranno parole sporche e non faranno ragionamenti oziosi». Non frequenteranno balli e taverne, osserveranno «le feste, cessando da ogni essercitio servile e spendendo tutto quel tempo in uddire prediche, lettioni sacre e divini officii, in far orationi». I digiuni e il rifuggire dalle mormorazioni, ancora in linea con l'insegnamento paolino, completano il quadro del perfetto «uomo interiore» e del «devoto», che, anche quando dovrà fare un'osservazione negativa, lo farà con riguardo e senza cattiveria; una riservatezza non dovuta, invece, quando occorrerà correggere un confratello.

Di grande interesse il capitolo XX sul fare ognuno «l'arte soa giustamente», per cui, sulla base della premessa che i sanpaolini dovevano «essere specchio et norma del viver cristiano alli altri e, quindi, come dice san Paolo, vivere giustamente sia al cospetto di Dio che degli uomini», si imponeva di non ingannare il prossimo

in qualunque modo si voglia o sia nella robba o sia nel precio et contentarsi di un precio e guadagno onesto et alle volte secondo li tempi, luoghi et persone non ricercar guadagno; il simile faranno le persone de lettere nelli luor essercitii contentandosi pigliar guadagno onesto dalli ricchi et puoco o niente dalli poveri secondo la necessità. Intender bene le cause, non deffendere le ingiuste, né mai tacere la verità dove arà bisogno per qual si voglia rispetto. Et in somma tutti si governino di maniera in li loro fatti, contratti et ragionamenti che con verità esser chiamati possino della Compagnia della cattolica fede.

Sono esortazioni ad un'etica professionale che riflettono anche il tessuto sociale originario della Compagnia, composto, come detto, di mercanti, di commercianti, di uomini di affari e di professionisti, soprattutto di causidici e di avvocati che coltivavano uno spirito, per così dire, “borghese”,

ispirato ai valori dell'impegno, del rigore di vita e della professione, del successo raggiunto in modo più o meno onesto attraverso le proprie capacità e fatiche.

Dalle singole coscienze allo spazio comune, l'oratorio, al di là dell'essere luogo della propria autorappresentazione su città, corpi sociali, corte e stato, è, per così dire, il referente anche simbolico della Compagnia, il suo ambito vitale, la struttura esterna della fraternità dei soci in un sentire distintivo e comunitario, che li fa essere tali, come spesso si legge in molti statuti di congregazioni mariane di matrice gesuitica. Esso, citando Agostino, è casa d'orazione, luogo di azioni congruenti ai fini che si propone la Compagnia sanpaolina: dire la messa, leggere i testi sacri, accostarsi devotamente alla comunione, dedicarsi alla preghiera e all'orazione mentale in una sorta di dolce e intimo colloquio con Dio.

Ancora un elogio della carità intesa come fraternità e cristiano amore si legge al capitolo XXII, dedicato alla pacificazione delle controversie dove non vi è alcun retaggio medioevale della pace invocata e proposta dai disciplinati tra le fazioni cittadine e tra città e città, anche se in un documento preparatorio della *Littera annua* del Collegio di Torino del 1578 si scrive che tra i compiti della società vi era quello di risolvere le discordie tra cittadini.

Gli ultimi capitoli riguardano il dovere da parte del rettore di radunare i soci come facevano i santi apostoli nella Chiesa primitiva, di leggere e di ricordare l'osservanza delle regole, nessuna delle quali obbligava a peccato o colpa, eccetto quelle comandate da Dio e dalla Chiesa, secondo una clausola presente in molti statuti confraternali.

Il senso globale, poi, dell'esperienza della Compagnia sanpaolina è quello di essere un'accolta di individui scelti, che trovano all'interno del loro oratorio, negli spazi della comunicazione e unione fraterna un ulteriore stimolo alla perfezione in una dimensione quasi missionaria, condividendo una sorta di vicenda elitaria di comunione con Dio e di

affermazione superiore della propria identità di cattolici, di esemplarità reciproca, all'esterno e sulla città, ad un tempo destinataria dei loro comportamenti ideali, ma anche coinvolta nella collaborazione alle loro opere di carità.

Anche in questo modo va inteso l'esercizio dell'*oratione*, non solo come individuale pratica devota, ma come segno della propria comunione con la Compagnia, la città, lo Stato, la Chiesa.

Si legga l'interessante introduzione al capitolo XXVI «del obbligo del far oratione»: «Insegna il Salvator nostro che bisogna sempre fare oratione et non mai cessare. Et nelli atti apostolici è scritto che quelli primi cristiani erano perseveranti nella dottrina delli apostoli nella frattion del pane, cioè nella comunione et nelle orationi»<sup>88</sup>.

L'orazione diventa una condizione del proprio essere e partecipa profondamente della natura della società incentrata sulla comunione frequente, segno del mistero del riconoscersi evangelicamente e apostolicamente «nella frattion del pane». In altri termini, i capitoli sembrano quasi una guida e una meditazione spirituale per confratelli che non si sentivano, certo, di abbandonare i loro interessi nel mondo e col

<sup>88</sup> Ne deriva l'ingiunzione di far orazione mattino e sera, prima di prendere cibo e dopo. Chi non conosceva altra orazione, doveva recitare il Padre Nostro e l'Ave Maria. Successivamente furono stampati dei libri di litanie, orazioni, preghiere da dirsi nella Compagnia: *Litaniae*, 1590; *Orationi da dirsi ogni giorno*, 1592; *Litaniae*, 159[-], con litanie relative all'Eucarestia, litanie degli angeli, dei profeti e degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini, del nome di Gesù, della Madonna, per le anime dei defunti, per ringraziare Nostro Signore dei benefici ricevuti. Esse, recitate nel corso dei vari giorni della settimana, coinvolgevano l'intera corte della gerarchia celeste nel soccorso ai confratelli ed esprimevano la loro sentita consapevolezza di aspirare alla realtà sacra del mondo soprannaturale cattolico e dei suoi insigni esponenti e intercessori.



mondo, ma di fare dell'impegno religioso, oltre che il modello di un corretto comportamento di fede, apologetico in se stesso, non riconducibile solo ad una polemica controversistica, un'esperienza di autorappresentazione in spirito di comunione e di perfezione evangelica, e di condivisione della propria identità di ceto, di gruppo e di istituzione.

È noto anche che le costituzioni furono sottoposte all'approvazione del pontefice, approvazione ricordata in tutte le memorie del Collegio dei gesuiti e della Compagnia e dal Tesoro stesso. Ne fu incaricato Nicolino Ursio, con lettera di presentazione del primo presidente, Cassiano Dal Pozzo e dello stesso Senato di Torino, indirizzata al pontefice Pio V, che certamente conosceva la situazione torinese e, almeno, alcuni dei sanpaolini. Risulta che, a Roma, l'Ursio fu appoggiato presso la curia e il pontefice da Vincenzo Parpaglia, già vicelegato di Reginald Pole a Viterbo, abate di S. Solutore, molto amico dei gesuiti e favorevole alla loro introduzione in città, stimato dal duca, di cui era diventato nunzio presso la Santa Sede, e da Aleramo Becuti. Il Parpaglia si interpose come mediatore tra le richieste papali di intransigenza nella repressione ereticale e le necessità diplomatiche da parte del sovrano di procedere con cautela per le possibili rivalse di Svizzeri e Francesi e perché «altro è essere in Roma lunge dalle insidie, altro è l'essere qui in mezzo di esse»<sup>89</sup>.

<sup>89</sup> Emanuele Filiberto all'abate di S. Solutore, Vincenzo Parpaglia, ottobre 1566 (AST, s.p., *Lettere ministri*, Roma, m. 4). Interessante quanto si legge nella lettera di Vincenzo Lauro a Michele Bonelli da Mondovì, del 13 dicembre 1568: «Il Piemonte è quasi in buona parte aperto perché non ha il numero di fortezze necessarie per tutti i passi delle frontiere; è povero di maniera che non può, eccetto con fatica, soccorrere alli bisogni honesti del principe et contiene un popolo che da molti anni è già avvezzo a vivere sotto la divotione di nazioni forestiere ricche e potenti; a questo si aggiunge, oltre la vicinanza e il commercio con la

Nel frattempo, il 26 febbraio 1567 il generale dei gesuiti inviava a Torino il padre Diego Acosta, forse anche per ingraziarsi il duca che ben conosceva la lingua spagnola. Con lui vi erano altri compagni, il padre Luigi Suarez, Diego Alvarado, maestro Giovanni Rosso, maestro Giovanni Antonio Beneduci, Reginaldo de Clericis, Marco Antonio de Bosco, Giovanni Battista Guidino, Giovanni Battista De Bonis, Giovanni Vinche. Li accolse, anche, il più volte ricordato messer Leonardo Magnano di Torino, sanpaolino e gesuita.

Grande popolarità ebbe la predicazione del padre Acosta in S. Benedetto, residenza primitiva dei padri e, poi, in S. Dalmazzo, nuova sede, resasi necessaria anche per la grande affluenza di popolazione alle prediche. Ai sanpaolini il padre Acosta spiegava i salmi di Davide e, secondo una memoria del padre Francesco Sacchini ricordata dal Tesauero, ebbe

Francia, l'havere molte terre dove et in palese et in occulto vi sono eretici calviniani in gran numero, li quali si ingegnano (come è loro solito) tenere la intelligenza e stare uniti con quelli di Geneva et di Francia: et come che il principe sia veramente cattolico cioè molto prudente, et si sforzi con grande austerità conservarsi la reputatione conveniente al suo grado, non di meno per la povertà dello stato non può assicurarsi, con il provvedersi del numero delle fortezze necessarie, laonde bene spesso come io ho toccato con mani, è costretto non fare, né permettere molte buone esecuzioni che desidera, temendo che ogni minimo movimento potria apportare grandissimo disturbo alle cose sue, il quale disturbo, quando poi accadesse (che a Dio non piaccia), scoprendo le forze non pari al bisogno, veneria a diminuire l'autorità del Principe et insieme la tema et obbedienza dei popoli verso S. A., la qual cosa, se ne tempi nostri è avvenuta ne la Francia e ne la Fiandra a due re potentissimi con gran pericolo di quegli stati, s'ha tanto più a temere qui, per l'interesse proprio non pure del paese, ma etiamdio del rimanente de l'Italia, dela quale questa provincia si può dire la porta overo la chiave principale» (FONZI, 1960, pp. 146-149). Sull'azione del Parpaglia a favore dei gesuiti si rinvia a LONGO, 2000, pp. 39-70; sulla famiglia Parpaglia, MANNO, 1895-1906, pp. 112-118.

una memorabile disputa vittoriosa su un maestro ugonotto. La presenza dei gesuiti favoriva la predicazione missionaria e l'insegnamento della dottrina cristiana, per cui il padre Gagliardi, subentrato al padre Acosta nel 1568 e direttore spirituale dei sanpaolini ancora nel 1573, annunciava al generale Borgia che: «dopo i caldi, comincerà in duomo, le feste dopo il vespro, una lezione sopra le controversie in volgare» (20 luglio 1568)<sup>90</sup>.

Il duca, il 10 giugno 1570, a Vincenzo Parpaglia ricorda il suo predicatore e direttore spirituale padre Giovanni Canavera, frate minore, lettore anche nello studio della città. Alle lezioni sacre tenute dal religioso «per utilità et edificazione di questi popoli», Emanuele Filiberto fece aggiungere «la lettura di sacra scrittura, specie delle lettere di San Paolo», «avendovi come persona di rara et cattolica dottrina», «nel qual esercizio et anche nelle sue predicazioni si è veduto riuscire segnalato frutto sì in questa città, come a Chambéry, Aste e Chieri et altri luoghi del nostro stato, dove gli ho ordinato di predicare dappoi che mi fu concesso dal suo generale»<sup>91</sup>.

Al 3 febbraio 1570 risale con ogni probabilità una delle prime testimonianze scritte del Collegio dei nobili convittori, alla direzione del quale si distinsero i due sanpaolini Nicolino Bossio e Guglielmo Baldessano. Quest'ultimo era di Carmagnola, laureato in medicina, poi sacerdote e canonico del duomo, rettore della Compagnia sanpaolina nei primi anni della istituzione del Monte di pietà (rettore nel 1584; vicerettore nel 1585; consigliere nel 1585 e nel 1587) e, soprattutto, insegnante presso il Collegio, associato al Bossio probabilmente dal 1578.

<sup>90</sup> SCADUTO, 1992, p. 331.

<sup>91</sup> AST, s.p., *Lettere ministri*, Roma, m. 4.

La sua attività e produzione agiografica, storica e morale ebbe grande influenza sulla cultura religiosa, oltre che sulla formazione spirituale dei sanpaolini, dei nobili convittori, dell'intera città negli anni e decenni della Controriforma e dell'assolutismo di Carlo Emanuele I<sup>92</sup>. Nella sua ponderosa *Historia Ecclesiastica della più Occidentale Italia, e Chiese vicine*, Baldessano fa un'ampia ricostruzione dei decenni del XVI secolo, basandosi su fonti di prima mano, mettendo in comparazione, per opposizione, le vicende della nascita e della diffusione e repressione dell'eresia riformata con le origini, l'espansione e la vittoria sugli eretici della Compagnia di Gesù. Era, questa, una linea d'indagine che seguiva una visione già presente, a suo modo, in Ignazio stesso e, soprattutto, nella memorialistica gesuitica immediatamente successiva al fondatore, fatta di date che contrapponevano le azioni diaboliche di Lutero a quelle eroiche e sante del Loyola.

Tale tipo di lettura verrà ereditato dal Tesauro e seguito, tra XVII e XVIII secolo, in una storia annalistica, rimasta manoscritta<sup>93</sup>, di una tra le più antiche confraternite di

<sup>92</sup> DOTTA, 1991; COZZO, 2001, CXVIII.

<sup>93</sup> *Compendio storico della fondatione della confraternita de' disciplinanti*, s.d.; il manoscritto, composto in più momenti a partire dalla fine del XVII secolo fino al 1736-37, si conserva presso la BCT (ms. 593). Chiara è l'influenza della lettura del testo del Tesauro anche sulla memoria delle origini della Compagnia di San Paolo che si legge in questo manoscritto. Si scrive, infatti: «Per contraporsi a sì perversi Dogmi che venivano nodriti dalli Eretici, che anelavano ad ogni misfatto e massime all'occupatione de beni della Chiesa, si unirono sette cittadini, che accesi di un vero zelo congiurarono fra essi di vivamente sostenere la fede cattolica col luoro pubblico esempio e con opere religiose e totalmente contrarie a quelle delli Eretici, con esponere etian-dio la luoro vita per sostenimento della medesima. Questi furono l'Avvocato Giovanni Antonio Albosco, Capitano Pietro Della Rossa, Gio. Batista Gambera canonico, Nicolò Ursio causidico, Nicolino Bosso

Torino, erede dei Disciplinati di S. Croce, sorta alla metà del XIV secolo e rinnovata il 3 marzo 1545 come Confraternita

sarto, Ludovico Nasi e Benedetto Vale mercante. Questi furono li fondatori dell'insigne Compagnia di San Paolo Apostolo, nomi che dovrebbero essere esposti al Pubblico con caratteri d'oro per essere stati padri e fondatori di una Compagnia cossì profitevole e benemerita del Cristianesimo, gloria anche alla nostra Compagnia del Giesù, alla quale toccò la sorte di darli il Valle nostro confratello. Cominciorono essi a congregarsi assieme li venticinque di Genaro dell'anno 1563, giorno dedicato alla Conversione del Gran Dottore delle Genti et Apostolo S. Paolo, quale presero per luoro Protettore et Titolare. Congregazione esemplarissima in ogni tempo, madre et istitutrice di tante buone opere, come a tutti è manifesto, dalla quale ebbero li padri gesuiti la luoro institutione et introductione in questa metropoli e la fondatione del loro collegio, seguito nello anno 1565, e sarebbe troppo temeraria la mia penna se volesse acingersi ad esponere le lodi di questa sì santa Congregazione, già al mondo pubblicata dal nostro Concitadino et insigne Istorico l'Abate D. Emanuele Tesauo et anche canonizzata con tanti Brevi Pontificii, inderizzati particolarmente alla medema, con essere stata decorata di singolarissimi Privilegij a distintione di ogni altra, come a giorni nostri l'abbiamo veduto decorata di un Giubileo *motu proprio*, concesso dalla sacra memoria di Clemente decimo a Confratelli di essa et a tutti li fedeli quali avessero visitato l'oratorio della medesima nei giorni destinati et ciò atteso la grande cura et vigilanza avuta da suddetti Confratelli in impedire che l'eresia nella scorsa guerra in Piemonte, nell'anno 1690 sino a tutto l'anno 1696, non metesse radici in questa Città et altri Luoghi, mentre che nell'armata collegata vi erano Regimenti Eretici detti per soprano Religionarij, pagati dall'Inghilterra come anche nelle Truppe Imperiali molti luterani quali con la luoro familiarità potevano introdursi, come pure tropo si introducevano nelle case; e perciò si sono detti Confratelli impiegati per sottraere dall'occasione con soccorso considerabilissimo quantità di Donne e Figlie perché per causa della guerra o decadute o per causa della libertà e conversatione con li Eretici erano in prossimo stato e pericolo di peccare et anche pervertirsi, e quelle sovenendo con abbondanti socorsi e quelle con correzioni o con altri mezzi propri per divertirle dalle occasioni sì pericolose e mantenerle constanti nella gratia di Dio e fede catolica: perciò ne lascio comentare le glorie a penna più atta e capace della mia».

dei disciplinati del Santissimo Nome di Gesù, nella chiesa parrocchiale dei Santi Processo e Martiniano, per la difesa del culto della Vergine, dei santi, dei sacramenti, contro la bestemmia al nome di Gesù e di Maria. La diffusione di questa associazione ebbe una rilevanza diocesana. La caratteristica dei Disciplinati era anche quella di avere una risonanza civica, mentre nel caso di questa rinnovata confraternita va notata l'implicita valenza antiriformata delle sue prerogative, almeno per il culto dei santi, della Vergine Maria, dei sacramenti e per l'opposizione alla bestemmia, oggetto spesso di editti e decreti repressivi municipali e ducali<sup>94</sup>. Siamo, poi, nel periodo del dominio francese, in un quadro storico-religioso, a cui abbiamo rimandato per capire, almeno da qualche versante, le origini della Compagnia di San Paolo.

Nel 1579 la stessa Compagnia ripristinava il Monte di pietà ai fini di far fronte alle gravi indigenze della società torinese, anche con non celata polemica antiebraica, ereditando e facendo propria un'iniziativa già del consiglio comunale del 1519, ripresa, ma senza esiti, nel 1573<sup>95</sup>. Nell'ormai

<sup>94</sup> Ad esempio, da Nizza, il 29 dicembre 1559, il duca inviava un bando contro coloro che bestemmiavano e che causavano liti e fazioni, unendo, così, allo spirito riformatore in campo religioso, la ricerca di consenso e la volontà di unificazione e di dominio sullo stato al momento di una nuova fase del ducato e del Piemonte (AST, s.p., *Protocolli notai ducali*, 223 - rosso; *Raccolta per ordine di materie delle leggi*, 1830, pp. 1-3).

<sup>95</sup> Il primo Monte di pietà fu fondato a Torino nel 1519 per deliberato comunale, a seguito della predicazione di un frate francescano e con l'appoggio dell'arcivescovo Claudio di Seyssel. L'istituzione cessò per riprendere con un nuovo deliberato comunale del 19 luglio 1573, ma solo nel 1579 fu ristabilito dai sanpaolini (Gli statuti del 25 aprile 1519 e del 1579 sono in ASSP, *CSP, Libri storici dei lasciti*, vol. 170, cc. 5-14; ASSP, *MP, Statuti e regolamenti*, scat. 195, fasc. 1; il deliberato consiliare del 1573 si trova in ASCT, *Ordinati*, 1573, vol. 123, cc. 29r-30r. Già nel cosiddetto *Memoriale Balbo* a Emanuele Filiberto, databile agli anni 1559-1560, si prospettava la necessità della fondazione di un Monte (BNUT, ms. O.I.11, c. 28r).

avviato processo di aristocratizzazione del patriziato urbano e delle cariche di corte, la Compagnia di San Paolo cercava il consenso della città e di tutte le sue componenti per le necessità economiche di aumentare il capitale del Monte di pietà<sup>96</sup> o di avere dei prestatori di denaro. In questo senso la stessa partizione tra i compagni delle varie zone urbane e delle istituzioni locali per la riscossione delle elemosine, il privilegio pontificio, con bolla di Gregorio XIII del primo marzo 1579, della processione con indulgenza plenaria da tenersi ogni secondo giorno delle feste di Pasqua, ove tutti i gruppi, i ceti, le arti, le espressioni della città e della corte, coinvolti dai vari predicatori, facevano elemosine o davano a prestito denari, debitamente registrati, testimoniano una sorta di autorappresentazione del consenso di tutta la società torinese e del ducato attorno alla nuova Compagnia. Essa garantiva una buona amministrazione del denaro comune, il soccorso all'indigenza privata, soccorso inteso anche nella sua dimensione pubblica di ordine e di controllo, la direzione delle fortune e delle strategie di carriera e di promozione di gruppi, di famiglie e di singoli individui<sup>97</sup>. La fondazione del Monte di pietà ebbe un rilievo fondamentale per la Compagnia sanpaolina e per la sua presenza in città; con le sue rendite si sovveniva anche l'ospedale di S. Giovanni e si sovvenzionavano le altre istituzioni della congregazione.

Fu, questa, un'attività che rilanciò e, per così dire,

<sup>96</sup> Sul Monte di pietà promosso dalla Compagnia, TESAURO, 2003, pp. 201-216.

<sup>97</sup> Si vedano, ad esempio, le registrazioni delle prestazioni di denaro nella riunione del 22 gennaio 1581 (ASSP, *MP, Verbali - ordinati*, vol. 196, cc. 28-30). Ancora, le elemosine raccolte il 13 aprile 1583, nel corso della processione con indulgenza plenaria da tenersi il secondo giorno delle feste di Pasqua, in esecuzione del privilegio ottenuto con bolla papale del 1° marzo 1579 (*ibid.*, vol. 196, cc. 209-222). Inoltre, per la processione dell'11 aprile 1583, RAVIOLA, 2004, pp. 114-115.

assorbì sempre più la Compagnia e la qualificò insieme alle successive opere pie che andò costituendo<sup>98</sup>.

Dopo alcuni momenti di crisi, superati con l'intervento di padre Rossignoli, essa ebbe grandi sviluppi con il rettorato di Guglielmo Baldessano e, soprattutto, sotto la direzione spirituale del padre Leonardo Magnano, già sanpaolino almeno a partire dal 1583 e gesuita dal 1565, di cui il Tesauro ci offre un delicato ritratto anche nella sua devozione alla Vergine<sup>99</sup>. Fu ancora lui a rinnovare la società nei primi anni del XVII secolo<sup>100</sup>, a promuovere, tra l'altro, l'Opera del soccorso delle vergini e l'Ufficio pio per la celebrazione di tre messe quotidiane per i soci defunti e la costituzione di varie doti per giovani donne, per vestire povere fanciulle nel giorno della Immacolata e per dispensare le elemosine rimaste a favore dei poveri vergognosi, degli orfanelli e dei carcerati<sup>101</sup>.

## 5. LE REGOLE DELLA COMPAGNIA TRA XVI E XVII SECOLO

La seconda redazione delle regole, a me nota, risale al 1591, in un'edizione a stampa di Antonio de' Bianchi di Torino, preceduta dalla già citata memoria che racconta alcune delle vicende essenziali della costituzione della Compagnia e dei suoi stretti rapporti con i gesuiti in città<sup>102</sup>. Essa data al

<sup>98</sup> DE FANTI, 2005, pp. 11-58.

<sup>99</sup> TESAURO, 2003, p. 189.

<sup>100</sup> *Ibid.*, pp. 206-207.

<sup>101</sup> *Ibid.*, pp. 66, 230.

<sup>102</sup> La stretta unione tra Compagnia di San Paolo e Compagnia di Gesù, fortemente ribadita dal Tesauro, è ripresa, sulla scia del dotto gesuita, dal padre Giulio Vasco, in *Copia di memoria lasciata nel Monte di Pietà nel 1689 dal Padre Vasco non sapendosi se a caso o espressamente per gratitudine* (ASSP, CSP, *Repertori alfabetici dei lasciti*, vol. 163, s.v. "Supplemento"), richiamata da D'ONOFRIO, 1999, p. 177, ma più accuratamente citata e pubblicata da GRASSI, 1998, pp. 135-136.



1562 la prima riunione informale dei futuri confratelli in casa Albosco, sottolinea il valore antiprottestante del culto dei sacramenti e dell'importanza e venerazione dovuta al sacerdozio, ricorda gli antichi capitoli, probabilmente quelli da noi commentati, ma non nella stessa redazione. Le regole del 1591 sono presentate come una revisione, compimento e riduzione in nuova forma delle precedenti, che andavano, evidentemente, adeguate agli sviluppi della società, resasi più numerosa e più attiva in varie direzioni.

Esse hanno una diversa distribuzione e sono divise in due parti: *Regole generali della Congregatione di San Paolo*, i cui capitoli, sostanzialmente, rispettano, negli argomenti, quelli originari del 1563 e le *Regole comuni a tutti i fratelli di questa Compagnia*, segnando una più precisa distinzione tra le responsabilità dei vari ufficiali e i comportamenti propri di tutti gli associati, ormai definitivamente e dichiaratamente sottoposti alla direzione spirituale dei gesuiti. La lezione di sacra scrittura era sostituita da esortazioni e ragionamenti ascetici nel contesto di una pietà fatta di orazione mentale, di meditazione metodica, di esercizi spirituali, di preghiera e devozione interiore.

Viene meno anche lo spazio cittadino più o meno direttamente richiamato quale ambito di ripercussione dei comportamenti esemplari dei cattolici confratelli, anche se, in realtà, la Compagnia prendeva sempre più rilievo sull'intera città e corte per i suoi uomini e le sue opere.

Essa, poi, già aveva una più articolata presenza sul territorio con nuove società da lei dipendenti<sup>103</sup>. Diversamente

<sup>103</sup> Nei *Ponti dell'edificazione del Collegio di Torino per l'annuale del 1578*, si legge: «Un altro sacerdote andato ad un'altra terra, oltre la fondazione della dottrina christiana, ha etiamdio istituita una compagnia simile a quella di San Paulo che è qui in Torino, la quale ha per istituto di confessarsi et comunicarsi ogni domenica, provvedere alle necessità de' poveri vergognosi et pacificare le discordie tra cittadini» (ATSI,

dal 1563, le nuove regole affidano ai consiglieri il compito di visitare i confratelli infermi, mentre uno specifico capitolo è riservato ai visitatori dei soli poveri, secondo istanze di controllo, assistenza, promozione di particolari forme di devozione, spesso simili a quelle praticate dai gesuiti<sup>104</sup>.

Manca il coinvolgimento delle parrocchie e dei distretti cittadini nel censimento dei bisognosi, mentre si raccomanda di distribuire le elemosine in momenti diversi e, per così dire, all'insaputa, «accioché trovando i poveri all'improvviso possano accorgersi meglio dei bisogni loro». Anche i capitoli relativi al segretario, al sacrista e al portiere sono privi delle riflessioni spirituali che abbiamo indicato e più indulgono agli aspetti tecnici e concreti del loro ufficio e del loro operare.

Maggiore attenzione, invece, è dedicata all'istruzione dei principianti, pur sempre da un versante, per così dire, quasi burocratico, anche se l'aggregazione alla congregazione è concepita come una sorta di conversione dagli interessi mondani alla familiarità con Dio e con le cose divine, una liberazione da «conversatione carnali et munditia terrenorum actuum». Manca l'esplicita proibizione dell'accesso femminile, né si precisa l'età per i candidati, richiedendo, soprattutto, di essere «uomini di giudizio, di boni costumi, d'honesto essercitio», atti ad aiutar il prossimo, «co'l bon consiglio e con limosine, mossi solo per l'amor di Dio e salute delle anime e non da fine o comodo temporale».

*Litterae annuae*). Sul finire del XVII secolo alcuni cittadini di Carmagnola si unirono alla Compagnia di Torino. Un'altra simile fu fondata a Racconigi.

<sup>104</sup> Ad esempio si dovevano consegnare loro acqua santa, Agnus Dei da mettere al collo, immagini di devozione, soprattutto crocifissi, per impedire o sostituire il ricorso a gesti e oggetti superstiziosi, quali «polizini», brevi, ecc.

Si sottolinea molto l'aspetto individuale della pietà, la preparazione alla Comunione, l'esame di coscienza, la devozione al Signore, alla Vergine, all'Angelo custode, ai santi. Mentre nel 1563 si condannava il gioco, ora sono permessi i passatempi leciti, fatti in privato e con oneste compagnie. Più generico, invece, è il paragrafo relativo all'esercizio corretto del proprio mestiere, secondo giustizia e con una condotta cristiana ad altrui edificazione per le virtù e la modestia praticate. Probabilmente l'espandersi della associazione imponeva anche un più stretto legame dei confratelli con essa, per cui si condannavano coloro che, recatisi in campagna, si rendevano assenti o «per ogni minimo negozio pigliano occasione di lasciarla».

Nuova è l'ingiunzione di sorteggiare ogni prima domenica del mese «i bollettini de' Santi, unitamente a una sentenza e virtù, nelle quali dovranno in quel mese esercitarsi et anco per chi debbono pregare», ulteriore conferma dell'atmosfera, favorita dai gesuiti, di devozione e di impegno nella meditazione per punti, nella conoscenza e nell'imitazione delle vite dei santi ad alimentare il personale fervore. La volontà di asceti personale è sottolineata dai più frequenti digiuni, mentre la vita interiore e le pratiche religiose coinvolgono il singolo anche nell'ambito familiare e della propria casa, dove si dovranno tenere libri spirituali, immagini devote, con esempi d'ogni virtù, non dando, particolarmente il giorno della comunione, «segno alcuno di turbatione, né in fatti, né in parole, procurando di ragionare di cose spirituali e massime quando stanno in conversazione con la famiglia». La regolamentazione della vita privata e domestica era del tutto assente nelle norme del 1563.

Nuovo è anche l'invito a impegnarsi «in aiutar il bon progresso della Dottrina Christiana». Infine, forte è il senso dei legami tra i membri e con la Compagnia: vincolo di impegno e di controllo, per cui permane e si rafforza una consapevolezza della società come *fraternitas* e comunione,

non tanto di valore per così dire teologico, riflesso di una visione della fede e dell'essere chiesa nel tempo, ma morale, volto ad infondere più rigorosi comportamenti e regole di vita. La Compagnia era quasi una sorta di palestra di collaborazione e di reciproca integrazione di forze, volte al raggiungimento del fervore dello spirito.

Il mutuo amore, però, è la *charitas* che ci affratella in Cristo e che ci fa partecipare al mistero eucaristico come simbolo di comunione e di congiunzione con Dio. Si tratta di «scambievole carità e amore», per cui i soci sono «collegati insieme, con più stretto vincolo di tutti gli altri comuni Cristiani, e proveranno zelo dell'honore, dell'utile e del profitto spirituale di ciascuno, avisandosi l'un l'altro, con ogni modestia di tutto ciò, che potesse scandalizar il prossimo, e massime quelli che saranno fra di loro confidenti, animandosi tal volta all'acquisto delle sante virtù e all'estirpatione delli viti, massime di quelli ne' quali hanno fatto maggior abito».

Insomma la Compagnia, dal punto di vista della dimensione religiosa, deve essere spazio elettivo di un'amicizia spirituale, di una fraternità di emulazione di santi comportamenti e atteggiamenti, di una vita di fede e di sua affermazione nella comunione sacramentale, nell'orazione e nella dedizione comune alle opere di bene. Essa segna un'appartenenza forte, socialmente e politicamente rilevante. Certo non veniva meno l'impegno antiereticale e controriformistico; anzi, per certi versi, si accentuava con la proposta del modello di devoto confratello a qualificare più precisamente quella di vero cattolico.

Tra le preghiere da recitarsi, stampate nel 1592, vi era anche un'«orazione per domandar aiuto a Nostro Signore per sua Altezza contro gli eretici», quasi a significare che, ormai, il confratello devoto si muoveva nell'ambito di un'ideale *societas christiana* perfetta, con un principe cattolico al servizio del bene e della vera fede contro le forze del male, nell'ordine e nella pace dell'unica chiesa trionfante su

ogni nequizia, auspicando e implorando che «gentes hereticorum et paganorum qui in sua feritate confidunt dexterae tuae potentia conterantur».

Nel 1612 erano pubblicate altre regole che riflettevano<sup>105</sup>, ancora non senza, forse, una qualche influenza del padre Leonardo Magnano, lo sviluppo delle diverse istituzioni di soccorso e di aiuto con i loro risvolti economici e sociali, e sempre ritenendo che le opere, con la frequenza dei sacramenti, fossero fondamentali e necessarie per conseguire il progresso dello spirito. Tali statuti, sottoscritti dall'ordinario diocesano mons. Cesare Broglia, già sanpaolino, riproponevano la partizione del 1591, con nuove articolazioni degli elementi, messi in evidenza nella precedente legislazione.

In modo speciale si poneva particolare attenzione alla legiferazione e al controllo della riscossione e distribuzione delle elemosine, all'accertamento dei poveri vergognosi, all'esercizio delle diverse opere di carità. Alta è la consapevolezza dell'identità e del prestigio, nonché della forza della Compagnia. Le varie norme sono indirizzate a dare maggiore efficienza ad un'istituzione ormai pienamente inserita e riconosciuta nel mondo della città, dello stato e del principe sabauda, della corte ducale e della Chiesa del pontefice. I sanpaolini diventano sempre più interlocutori diretti delle istituzioni e dei poteri della città e del ducato; li coinvolgono nella promozione, approvazione, collaborazione alle loro opere e, nel contempo, il rilievo della società favorisce gli associati nelle loro strategie di ascesa politica ed economica.

Dal versante dell'efficienza e della forza aggregativa ed identitaria va anche letto l'elenco ormai specifico e ben distinto «dei requisiti per l'ammissione»:

<sup>105</sup> *Regole comuni per i fratelli della Compagnia di San Paolo di Torino*, Torino, Gio. Vincenzo Cavalieri, 1612, in ASSP, CSP, *Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 2: sul frontespizio si legge, forse di mano di padre Leonardo Magnano: «Aprovate, sottoscritte dall'Ill.mo Arcivescovo nostro».

essere uomini di buon nome, di buoni costumi, d'essercitio onesto, zelosi dell'honor di Dio, risoluti di frequentare i santissimi sacramenti, animati a sovenire i poveri vergognosi, amatori dell'istituto di questa Compagnia, contenti d'aspettar di essere ricevuti, quando parerà al Rettore, per prova de' suoi buoni desiderii.

Si conserva anche un certo spirito di intima comunione fraterna in senso ormai chiaramente devoto e morale, più che simbolico e teologico<sup>106</sup>.

Più avanti, le regole approvate dall'arcivescovo Michele Antonio Vibò e la più volte stampata *Breve istruzione per chi desidera d'essere accettato nella Congregazione di San Paolo*<sup>107</sup> concluderanno, in età di Antico Regime, il processo di ordinamento, di definizione e d'identità dei sanpaolini, almeno sul piano statutario. Questi, originati da una ristretta *élite* di cittadini attorno alla guida spirituale di un domenicano inquisitore, impegnati ad essere cattolici e difensori della fede contro nuovi predicatori, sette, forme di vita eterodosse introdotte in Torino, già vivevano un clima spirituale e mentale segnato dallo spirito devoto e missionario o apostolico della Compagnia di Gesù. Con essa sempre più strettamente si uniranno, giungendo, anche con le attività dai molteplici significati economici, finanziari, caritativi, assistenziali, ad un pieno inserimento nella città e chiesa diocesana della Controriforma<sup>108</sup> e nelle prerogative e sviluppi dell'assolutismo e

<sup>106</sup> A p. 10 di queste *Regole* si legge: «Haverà ciascun Fratello un confidente, l'ufficio del quale sarà d'animare l'altro et essere scambievolmente animato all'acquisto delle virtù, all'amore dell'istituto della Compagnia, a frequentare a suoi tempi la Congregatione, all'osservanza delle regole».

<sup>107</sup> TESAURO, 1701\*\*>; ASSP, CSP, *Statuti e regolamenti*, scat. 1, fasc. 4ter.

<sup>108</sup> Si veda quanto si legge negli atti della visita apostolica di mons. Angelo Peruzzi del 3 agosto 1584: «Eodem die visitavit oratorium confraternitatis sive consortij Sancti Pauli et iudicavit oratorium ipse valde pulchrum, bene ornatum et munitum subsedijs, et ibi conveniunt

delle strategie dell'affermazione del potere ducale sul territorio del Piemonte.

Tali consapevolezza e identità erano state ben definite dalla *Istoria* del Tesauro, per cui nella citata *Breve istruzione* si imponeva:

Lo stesso giorno che sarà ricevuto si farà dare dal Depositario una copia dell'Istoria della Compagnia di S. Paolo e se la farà legare a suo gusto. Troverà in quella le regole comuni a tutti li fratelli, le proprie d'ogni Officiale, come anco le Regole spettanti ad ogn'una delle opere pie, e di tanto in tanto se ne rinfreschi la memoria, per poterle praticare quando avrà da sovrintendere ad alcuna d'esse, e sicuramente conoscerà che questa Congregatione è stata da Dio con particolare

consortiales ipsi omnibus diebus festis ad oratorium in privato, nec recitant officios aliquos, sed faciunt orationes sic mentales ac vocales, et piis operibus incumbunt et frequentant sanctam communionem, quia per regulas et statuta eiusdem consortii, quilibet consortialium tenetur singulo octavo die peccata sua confiteri et sacram communionem sumere. Consortium ipsum non est multum numerosum, sed consortiales sunt in numero septuaginta vel circa et multas inter se colligunt eleemosinas, quas demum consumant in usum pauperum nedum consortialium vel indifferentem» (AAT, *Visita Peruzzi*, vol. 1, c. 97). Anche nei *Punti per l'annuale del Collegio di Torino del 1581* si trova una puntuale descrizione della società, per cui D'ONOFRIO, 1999, pp. 158-159. Nella *Visita del Collegio di Torino*, stesa da Sebastiano Morales, il 28 gennaio 1580, si legge: «Non si manca di agiutar anche la Compagnia di San Paolo alla quale veramente siamo molto obbligati et dovremmo farne gran conto perché ama molto la Compagnia nostra et ci agiutano molto. Et sono quelli che sostentano la devozione et opere pie in questa città. Desiderano grandemente et mi hanno fatto istanza se gli dica la messa ogni domenica da uno dei nostri per comunicarsi, come è il suo ordine, nel suo Oratorio quale hanno edificato appresso la chiesa nostra, o almanco ogni mese. La maggior parte et i principali restano soddisfatti, che per l'esempio et maggior gloria di Dio conviene comunicarsi nella chiesa, et che la compagnia non potrà pigliarsi questo peso, perché bisogneria tenere un sacerdote a posta per questo. Et perché mi trovavo qui la festa sua, qual è la conversione di San Paolo, gli lo concesso per questa volta et restarono sodisfatti» (ARSI, *Mediolan. Ordinationes*, 74).

providenza istituita a beneficio grande de' prossimi e lor ringrazierà che l'abbia fatto risolvere d'essere in quella accettato, per l'occasione prossima e continua, che haverà d'acquistare un gran capitale di meriti ed un gran tesoro d'indulgenze, concesse da sommi pontefici a Fratelli che la frequentano e s'impiegano a beneficio de' prossimi, nell'esercizio di tanta varietà d'Opere pie ad imitazione di San Paolo, gloriosissimo loro protettore.

Anche le immagini con le quali la Compagnia aveva decorato il suo oratorio, nei pressi della chiesa dei Santi Martiri, sono indicative del clima culturale, politico e religioso della sua storia. *La conversione di San Paolo*, del 1580, opera di Alessandro Ardente, faceva ancora da pala dell'altare nel 1686, mentre nel 1607, quando già sono attestate come presenti "storie" della vita del santo, era stato collocato nella cappella della chiesa dei Santi Martiri il quadro di Federico Zuccari.

L'intero oratorio sarà abbellito, in occasione del centenario della fondazione dell'istituzione, da una serie di quadri inerenti ai fatti della vita dell'apostolo, del tutto congruenti con la natura e le opere della Compagnia, e illustrati da motti tratti dalla Sacra Scrittura, entrambi suggeriti dal Tesauro, in questo modo quasi traducendo visivamente i sensi e le gesta da lui illustrate nella contemporanea *Istoria*. Cappella e oratorio, nella partitura del loro immaginario, svolgevano, per così dire, la tensione alla specularità e alla contemplazione del prestigio, della distinzione ed esemplarità dei sanpaolini e della loro società, «il cui ruolo politico diventava sempre più rilevante sia nelle strutture del governo urbano, sia nel raccordo fra queste e la corte»<sup>109</sup>.

Quell'influente "centro di potere" aveva un suo ufficiale strumento di autorappresentazione simbolica nell'evento

<sup>109</sup> MERLOTTI, 2005, pp. 182-183.



della conversione di san Paolo, che ben riproduceva i significati della figura dell'apostolo presso i primitivi associati, impegnati nella metanoia interiore e nella difesa della fede, e nella monumentale immagine del santo, isolata e solida, ormai quasi acclarato ritratto del perfetto confratello. Lo Zuccari, che si era iscritto alla Compagnia, nel 1607 costruiva un'emblema ufficiale della grandezza della società, della pietà e del prestigio dei suoi membri.

Il suo quadro, «che rappresenta S. Paolo in figura ritto con spada in mano, e libro sotto il braccio»<sup>110</sup>, esibiva la religione e la gloria della Compagnia, insieme a quella del suo pittore di recente associato, anche attraverso il simbolo dei gesuiti, identificabile con quello stesso della Compagnia sanpaolina e fatto proprio dallo Zuccari. Lo scambio è reso evidente dalla scritta *Ut portet nomen meum*, significativa del monogramma di Cristo che distingueva i seguaci di sant'Ignazio, ma anche, quasi, la voce di Paolo che invitava o, pare meglio dire, consacrava l'assimilazione ormai esibita dei confratelli con l'illustre protettore, e che sanciva lo stretto rapporto con i gesuiti nel nome di Gesù accostato a quello di san Paolo, e nella nobile insegna del libro e della spada, quasi la realtà di una nuova cavalleria della fede, del potere e del denaro nelle forme dell'attività economica e creditizia<sup>111</sup>.

Anche la partecipazione, «spesso da protagonisti, a voti e devozioni per pubblico beneficio», come si esprime il Tesauro, sono altro strumento espressivo di loro manifestazioni di prestigio devozionale. La traslazione delle reliquie dei Santi Martiri nel 1575<sup>112</sup> e di quelle di San Maurizio nel

<sup>110</sup> DE FANTI, 2005, p. 52.

<sup>111</sup> *Ibid.*, pp. 9-58; SIGNORELLI, 2005, pp. 59-63; MERLOTTI, 2005, pp. 131-183.

<sup>112</sup> BALDESANO, 1589, pp. 308 sgg.

1591<sup>113</sup> vedono la presenza dei sanpaolini a condividere con i corpi, le istituzioni, i ceti, la corte, la città e lo stato dimostrazioni concrete di forte tensione al trionfo della fede cattolica, all'insegna dell'esaltazione della casa sabauda, impegnata nella riconquista e unità politica e confessionale del suo territorio, sotto le milizie del recente ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, e nell'accentramento del suo potere, accanto alla religione civica della città, volta a raccogliere forza e autonomia attorno ai suoi devoti simboli. Il pellegrinaggio votivo del 1583 a Loreto per la salute del sovrano Carlo Emanuele I, la figurata processione a Vico di Mondovì nel 1595, i voti della Compagnia nel 1598 contro le avvisaglie della peste con visite di vari giorni agli altari della Sindone, della Consolata e dei Santi Martiri, la presenza al solenne trasporto di reliquie e corpi santi in Torino contro il morbo nella prima domenica di quaresima del 1599<sup>114</sup> manifestano il pieno inserimento dei sanpaolini nel tessuto della realtà della città e della corte. La Compagnia era impegnata in dare «sempre nuovi e meravigliosi spettacoli» di pietà, ancora sotto la direzione del padre Magnano e, comunque, con la guida anche dei gesuiti, religiosi che, allora, concorsero in vari modi e da protagonisti alla gestione della devozione del santuario di Loreto e dei fenomeni di Vico, come dimostra la *Narratione* (1595) di padre Giuseppe Alamanni, a quell'epoca rettore del Collegio di Mondovì, appena riaperto. Tali fenomeni erano, ormai, non più solo ristretti all'ambito di una religione popolare e di una pietà locale, ma via via venivano assunti a strategia di identificazione ed esaltazione ducale e del Piemonte sabauda<sup>115</sup>. Il rettore della Compagnia,

<sup>113</sup> BALDESANO, 1604, pp. 309 sgg.

<sup>114</sup> CORNUATO, 1599.

<sup>115</sup> Sul santuario di Vico, fondamentale COZZO, 2002, con ricca bibliografia.

Michele Bertolotti, e il sacrestano, Michele Belli, con un lungo pellegrinaggio, non privo di episodi «meravigliosi» ed «edificanti», in andata e in ritorno, portarono a Loreto un ritratto della Sindone, quasi a significare la congiunzione eloquente tra il più importante santuario mariano della cristianità e dell'Italia, allora in fase di forte rilancio da parte dei gesuiti stessi<sup>116</sup>, e la reliquia preziosissima, pegno eloquente della casa sabauda, da poco giunta a Torino a coronare la realtà prestigiosa del rinnovato dominio<sup>117</sup>. Il pellegrinaggio a Vico nel 1595, nel contesto degli eventi prodigiosi e dei movimenti di popolo e di potenti di quell'estate-autunno, indicano, ancora, il ruolo da comprimari dei sanpaolini nell'elaborazione di una fenomenologia della fede a significato anche socio-politico, con il controllo della religione delle classi popolari. Vico diventava occasione privilegiata da efficacemente sistemare, intrecciandola, ormai, con i destini della politica e della storia sabauda e orientandola, attraverso la gestione propria della cultura e della devozione gesuitica, verso la valenza apologetica del culto di Maria, delle immagini, dei miracoli, della necessità dei meriti e delle opere

<sup>116</sup> Sul santuario di Loreto si rimanda a *Loreto. Crocevia religioso*, 1997; SCARAFFIA, 1998. Sulla presenza dei gesuiti a Loreto, SCADUTO, 1974, pp. 561-563; ID., 1992, pp. 204-207.

<sup>117</sup> Sul valore del culto della Sindone, anche come motivo di appartenenza e di riconoscimento, si veda la lettera inviata a Carlo Emanuele I da Simone Maioli e dall'abate Giovanni Stefano Ferrero, poi vescovo di Vercelli, da Roma, il 7 giugno 1597, per chiedere l'approvazione della costituzione nella città di una «compagnia o confraternita sotto lo stendardo del Santissimo Sudario», «nella quale si attenda all'esercizio della Charità Cristiana et di tutte le opere pie et di misericordia, come sono soccorrere i bisognosi, alloggiar i poveri, visitar gli infermi, aiutar li poveri litiganti, solecitar la liberatione di carcerati, dar ricapito a chi si troverà senza partito, preservar dal pericolo le povere vergini paesane, et liberar qualcheduno condannato a morte»: operazioni, come si vede, spesso simili a quelle dei sanpaolini (AST, s.p., *Benefizi di quà dai monti*, m. 31).

buone, con un disciplinamento confessionale della pietà popolare. La stessa gestualità e l'immagine dei confratelli, in abito di devoti pellegrini, confermano la ricercata, intima comunione, foriera di distinzione e di consenso, ad un tempo, alla loro diversità sociale e preminenza economica, con l'apparato proprio di una pietà collettiva, nel prestigio del riconoscimento pubblico delle loro «devozioni e preghiere per sé, per la patria e per il principe»<sup>118</sup>.

Nella seconda metà del '600 la Compagnia aveva un po' perso, non senza, però, un' incisiva ripresa verso la fine del secolo, l'originaria natura antiprotestante e antiugonotta di difesa ed affermazione della fede. Essa si caratterizzava per le opere e per l'amministrazione del denaro e dei beni che costituivano sempre più il suo ricco patrimonio, mentre il patrono san Paolo era considerato l'apostolo della carità, più che il difensore della fede.

L'abbondante dotazione di indulgenze, avviata da Pio V al momento dell'approvazione pontificia dei primi statuti, nel 1566, l'esercizio delle varie attività, la ricchezza dei beni e dei censi, il prestigio degli uomini, i legami con le istituzioni facevano della Società di San Paolo, al di là del primitivo impegno di vita esemplare dei suoi compagni «cattolici», un'istituzione, soprattutto, di gestione del denaro, di controllo e di ordine nella e sulla società, non ad esclusiva valenza di gratuità, ma pur sempre inserita all'interno di strategie di affermazione familiare, personale, di ceti e di interessi. Insomma, un complesso sistema di autorappresentazione, di consenso e di ingerenza nella città e presso la corte, con i molteplici risvolti politici, economici e sociali assunti nel tempo tra i gruppi, le istituzioni e nelle società, all'insegna dei valori dell'onore, della beneficenza, del merito e della virtù.

<sup>118</sup> Su questi aspetti della vita della Compagnia, TESAURO, 2003, pp. 235-252; LONGO, 1998, pp. 499-520.

L'ANTICA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
NELLA DIFFICILE TRANSIZIONE (1852-1853).  
APPUNTI E DOCUMENTI  
Walter E. Crivellin

Gli anni a ridosso del 1848 rappresentano anche per la Compagnia di San Paolo una fase di particolare turbolenza. Le circostanze stavano profondamente mutando e la Compagnia «non poteva illudersi di transitare immune in mezzo a questi tempi tumultuosi; agli occhi di certi gruppi essa rappresentava un residuo fossile dell'*ancien régime*»<sup>1</sup>. Specie dopo l'espulsione dei gesuiti<sup>2</sup>, anche la Compagnia di San Paolo, strettamente legata ai seguaci di sant'Ignazio, doveva incontrare contestazioni, sospetti, accuse. Le accuse sfociarono in iniziative parlamentari alle quali fece seguito una commissione d'inchiesta che, ampiamente riconosciute le benemeritenze della Compagnia, riteneva però nel contempo che questa non dovesse conservare l'amministrazione «assoluta ed esclusiva di uno tra li più cospicui patrimoni che esistano nello Stato» e che pertanto «tutte le opere di beneficenza, sinora dirette dalla Compagnia di San Paolo, avrebbero ad affidarsi ad un corpo di amministrazione speciale, da costituirsi con elementi tolti dai varii ordini di cittadini, e

<sup>1</sup> ABRATE, 1963, p. 159. Sulla società torinese del periodo si veda *Storia di Torino*, 2000, vol. VI, in particolare, per gli aspetti economici, LEVI, 2000, pp. 45-93 e, per la cultura cattolica, STELLA, 2000, pp. 493-525. Negli anni del regno di Carlo Alberto i confratelli della Compagnia di San Paolo «erano circa duecentocinquanta, appartenenti alla buona nobiltà ed alla migliore borghesia»: PAUTASSI, 1961, p. 261.

<sup>2</sup> Sulla questione si vedano le recenti sintesi di MARTINA, 1998, pp. 410-427; ID., 2003, pp. 73-88; SOFFIETTI, 1998, pp. 445-451 con ampi riferimenti bibliografici.

sotto l'influenza governativa»<sup>3</sup>. La relazione della commissione venne trasmessa dal ministro dell'Interno Giovanni Filippo Galvagno al Consiglio di Stato. Dopo vari scambi tra i due interlocutori e ulteriori richieste di documentazione rivolte alla Compagnia, alle quali si affiancava anche la proposta di legge per la soppressione della stessa da parte del deputato Borella<sup>4</sup>, il ministro sottopose al re il decreto che prevedeva «un nuovo consiglio di amministrazione delle Opere di San Paolo, composto da 25 membri eletti da Consiglio comunale di Torino e 15 membri designati dalla Compagnia»<sup>5</sup>. Il re appose la sua firma il 30 ottobre 1851. «La Compagnia era così spogliata di tutte le sue Opere: erano lasciate alla sua esclusiva competenza soltanto le pratiche meramente religiose»<sup>6</sup>.

Le vicende nelle loro singole fasi sono note e sono state a più riprese ricostruite<sup>7</sup>. È stato anche sottolineato il successivo atteggiamento dell'antica Compagnia, ispirato ad una ferma resistenza passiva ed alla astensione da ogni forma di cooperazione all'esecuzione del regio decreto<sup>8</sup>. Tale atteggiamento provocò ripetute accuse di inadempienza, alle quali fece seguito un nuovo provvedimento «in forza del

<sup>3</sup> ABRATE, 1963, pp. 160-161. Il patrimonio della Compagnia superava allora i 6 milioni di lire.

<sup>4</sup> Una prima proposta di soppressione, poi ritirata, era già stata presentata nel luglio 1848 dal deputato Dalmazzo: *ibid.*, p. 159.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 163.

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> Oltre al citato volume di Abrate, cfr. PAUTASSI, 1961; CHIUSO, 1892, vol. IV, pp. 143-146. Una sintesi delle polemiche si trova anche in un opuscolo pubblicato dalla Veneranda Compagnia di San Paolo in occasione del centenario della spogliazione del patrimonio dell'antica Compagnia, che riporta una commemorazione di mons. Carlo Merlo (MERLO, 1952). Ampia documentazione archivistica in ASSP e in AST.

<sup>8</sup> ABRATE, 1963, p. 163.

quale i 25 membri eletti dal Consiglio comunale assumevano da soli la direzione delle Opere. Il Re firmò il nuovo decreto l'11 gennaio 1852». Pochi giorni dopo l'intendente generale Alessandro Pernati di Momo insediava la nuova direzione, sotto la presidenza del senatore Massimo Cordero di Montezemolo. L'anno seguente, con la legge del 13 febbraio 1853, venivano approvati i nuovi statuti<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'antica Compagnia ulteriori notizie forniscono gli ordinati della congregazione relativi al periodo immediatamente successivo, una fonte che, mentre per un verso conferma le generali indicazioni già sottolineate, per un altro aiuta a puntualizzare e meglio configurare la reazione che accompagnò le fasi della transizione. Una raccolta di questi ordinati, comprensiva anche di una relazione del rettore della Compagnia, il colonnello Michelangelo Vasco<sup>10</sup>, è depositata presso l'archivio della chiesa dei Santi Martiri a Torino<sup>11</sup>. Due altri documenti del gennaio 1852, non presenti in questa raccolta, si trovano

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 164.

<sup>10</sup> Antonio Michelangelo Vasco, colonnello di fanteria in ritiro, fu direttore generale della Regia Mandria di Chivasso. Il secondo dei suoi cinque figli, Enrico, fu un gesuita di particolare rilievo nella riorganizzazione della Compagnia di Gesù nella Provincia torinese e più in generale nel movimento cattolico subalpino. Su A. Michelangelo Vasco cfr. MANNO, 1895-1906, vol. XXIX, pp. 109-110. Su Enrico Vasco rinvio a CRIVELLIN, 2000, pp. 160-162. All'opera del Manno si può fare riferimento anche per vari altri personaggi del patriziato subalpino facenti parte della Compagnia di San Paolo.

<sup>11</sup> La documentazione comprende gli ordinati dal 1852 al 1857. Ad eccezione dell'ordinato del 4 gennaio 1852 apparso in edizione a stampa (Torino, Tipografia Ceresole e Panizza, 1852), si tratta di documenti inediti. Ringrazio padre Giuliano Gasca Queirazza, S. J., che ha cortesemente messo a disposizione questo materiale consentendone la riproduzione.

presso l'archivio storico della Compagnia di San Paolo<sup>12</sup>. È parso pertanto opportuno pubblicare, con qualche breve considerazione introduttiva, questa documentazione e specificamente quella successiva al decreto dell'11 gennaio 1852 fino all'approvazione dei nuovi statuti dell'anno successivo. Si tratta del periodo che rispecchia la fase più controversa della vicenda e anche quello nel quale i documenti conoscono una maggiore regolarità.

A partire dall'inizio del 1852, infatti, la situazione appare particolarmente convulsa e l'atteggiamento degli interlocutori sempre più incompatibile. Anche le proposte di conciliazione avanzate dalla Compagnia, quali ad esempio l'innalzamento a 25 del numero dei membri designati dalla stessa nel nuovo consiglio di amministrazione con l'eventuale presenza di uno o più commissari governativi con voto deliberativo<sup>13</sup>, non trovarono seguito. Stessa sorte toccò ai ricorsi del rettore contro le delibere ministeriali, indirizzati il primo al Consiglio dei Ministri in data 10 gennaio 1852 e il secondo il

<sup>12</sup> ASSP, *CSP, Ordinati-verbali*, vol. 23, cc. 635-640. Questi due verbali vennero anche pubblicati sul giornale «L'Armonia della religione colla civiltà», 20 gennaio 1852, suppl. al n. 8. Il giornale, apparso nel luglio 1848, si fece interprete dapprima di una linea moderatamente conciliatorista per divenire successivamente espressione di un sempre più netto intransigentismo, specie sotto l'impulso del battagliero don Giacomo Margotti: cfr. vari riferimenti in STELLA, 2000; TALAMO, 2000 e l'ampia sintesi di MAJO, 1992, pp. 26-45 e 311-312.

<sup>13</sup> ASSP, *CSP, Ordinati-verbali*, cit. Per contro, da parte governativa – scrive mons. Merlo – «si cercava di attutire il colpo, si escogitava un compromesso, si esortava alla cooperazione, lusingando la Compagnia che, arrendendosi, non avrebbe perduto il tutto». Non va dimenticato, peraltro, che «la Compagnia aveva larghe aderenze nella parte più eletta della cittadinanza; erano confratelli: uomini di stato, scienziati, nobili, giureconsulti, professionisti» (MERLO, 1952, p. 16).



27 dello stesso mese sotto forma di petizione al Senato<sup>14</sup>. Quest'ultimo documento, particolarmente dettagliato, denunciava il carattere illegale, incostituzionale e arbitrario del recente decreto dell'11 gennaio. I beni della Compagnia di San Paolo, infatti, erano da questa posseduti «non già in qualità di corpo amministratore delle dette opere, ma nella sua qualità di Opera pia, essa stessa proprietaria di quei beni». Si profilava pertanto la violazione dell'art. 29 dello statuto, che garantiva il diritto di proprietà rendendo illegale il provvedimento governativo<sup>15</sup>. Questo, inoltre, appariva incostituzionale poiché, emanato dal solo potere esecutivo senza il consenso del Parlamento, eccedeva i limiti dell'autorità attribuita allo stesso potere. L'arbitrarietà, infine, era dedotta dal fatto che il provvedimento non appariva fondato su motivazioni legittime. Nella petizione del rettore, infatti, le contestazioni indirizzate contro la Compagnia dalla commissione d'inchiesta governativa si rivelavano infondate. Le critiche riguardavano, da un lato, l'immutabilità delle regole e la loro «aperta contraddizione colle odierne civili tendenze», dall'altro l'essere «cessata nella Compagnia la pubblica

<sup>14</sup> La petizione riprendeva in parte alcune contestazioni già sollevate dopo l'emanazione del decreto del 30 ottobre 1851: si vedano in particolare l'ordinato del 23 novembre 1851 con la relativa memoria della Consulta (cfr. «L'Armonia», 3 dicembre, 5 dicembre, 10 dicembre 1851) e quello del 4 gennaio 1852. Il testo della petizione, pubblicato su «L'Armonia», 1° febbraio 1852, suppl. al n. 13, è riproposto nella documentazione allegata (cfr. doc. n. 11). La petizione venne anche stampata e distribuita «a ciascun senatore del Regno e verrà pure distribuita ai signori deputati non meno che ai membri del Corpo municipale affinché serva la sua diffusione a viemmeglio chiarire presso al pubblico le vere condizioni della Compagnia di S. Paolo non abbastanza conosciute o travisate da opinioni pregiudicate ed erronee»: relazione del rettore Vasco in data 2 febbraio 1852 (cfr. doc. n. 3).

<sup>15</sup> Analoghe controversie giuridiche erano già emerse in relazione al decreto di espulsione dei gesuiti nel 1848: cfr. SOFFIETTI, 2000.

confidenza, ed avversa alla medesima l'opinione pubblica». Sul primo aspetto il rettore sosteneva che molte regole contenute negli statuti erano state «realmente nel corso degli anni modificate, o per via di posteriori deliberazioni, o per essere alcune di esse cadute in disuso». Sul secondo aspetto ricordava che non avevano mai cessato «di affluire alla Compagnia i lasciti e le donazioni, di cui fu sempre largo verso la medesima il pubblico, ma più specialmente appunto nel corso degli ultimi 30 anni». Se si sospettava poi che l'opinione pubblica fosse ostile alla Compagnia, bisognava permettere a questa opinione di manifestarsi attraverso i naturali organi parlamentari<sup>16</sup>.

I ricorsi, come si è osservato, non trovarono alcun seguito<sup>17</sup> e la linea seguita dalla congregazione si andò sempre più nettamente configurando come una presa di posizione che si collocava sul piano dei principi. Tale atteggiamento comportava sia il rifiuto della Compagnia di amministrare anche le sole opere con finalità religiose, riconosciute ancora di sua competenza dal decreto reale del 30 ottobre 1851<sup>18</sup> sia la rinuncia, nonostante i rinnovati inviti ancora nel corso del 1852, a nominare i 15 rappresentanti nel nuovo consiglio di amministrazione. Lo impedivano, in termini sempre più rigidamente ribaditi, «motivi di coscienza e principi solennemente professati»<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> «L'Armonia», 1° febbraio 1852.

<sup>17</sup> Acconsentire a questa parziale amministrazione avrebbe significato per l'antica Compagnia l'ammissione implicita della separazione – ripetutamente respinta – tra opere di beneficenza e opere religiose: cfr. la citata relazione del 2 febbraio 1852 e l'ordinato dell'8 febbraio 1852 (docc. nn. 3 e 4).

<sup>18</sup> Mons. Merlo accenna anche ad un'altra iniziativa rimasta senza esito: «Dopo la petizione al Senato, fu nominata una commissione per restituire alla Compagnia i lasciti religiosi; ma nulla si fece, per il peggiorare dei tempi» (MERLO, 1952, p. 14).

<sup>19</sup> Cfr. ordinato del 18 aprile 1852 (doc. n. 6).

Particolarmente esplicito, a questo proposito, l'ordinato del 18 aprile 1852, che riporta anche il parere della Consulta. La Compagnia di San Paolo, sempre riconosciuta come società privata, veniva invece paragonata nelle prescrizioni ministeriali ad un'amministrazione pubblica o ad un'opera del governo che poteva essere modificata ad arbitrio di quest'ultimo. Accettare pertanto di sottomettersi alle disposizioni del decreto avrebbe significato l'esautorazione della Compagnia dal «dritto e possesso di esclusiva amministrazione del suo patrimonio sin allora goduto». Sarebbe come ammettere che il governo possa «esigere da un corpo sociale [...] un atto col quale abbia egli stesso per così dire a suicidarsi». Veniva precisato, infine, che tale deliberazione non era mossa «da spirito di opposizione, o di partito contro il provvedimento emanato dal Ministero», ma «da un principio di coscienza congiunto a quello di diritto competente ad un corpo legalmente riconosciuto»<sup>20</sup>.

L'irreversibilità delle scelte aveva ormai segnato il corso delle vicende. La stessa congregazione, approvando il parere espresso a maggioranza dalla Consulta, rinunciava a presentare nuove proteste in occasione dell'emanazione del decreto del 13 febbraio 1853<sup>21</sup>.

Le fasi successive erano caratterizzate da un ripiegamento pressoché esclusivo sul fronte della pratica religiosa e del mantenimento dell'Oratorio. Anche il tentativo di risanamento di un bilancio ormai precario attraverso una sottoscrizione tra i confratelli di azioni di lire 10 ciascuna, utile nel contempo per un'eventuale ripresa dell'impegno della

<sup>20</sup> *Ibidem*. Nello stesso tempo si auspicava una revisione del provvedimento, sottolineando il fatto che «non può mai essere ascritto a colpa, ma bensì a lode di un governo quando maggiormente illuminato sui fatti esso viene a modificare una provvidenza già emanata».

<sup>21</sup> Cfr. ordinato del 6 marzo 1853 (doc. n. 10).

Compagnia nel settore caritativo, non incontrerà gli esiti sperati. Il ricavato delle sottoscrizioni finirà per essere destinato all'esclusivo finanziamento delle opere indispensabili dell'Oratorio<sup>22</sup>.

Per contro, la nuova gestione delle Opere Pie di San Paolo, superate le prime fasi di assestamento e le più generali congiunture negative del biennio 1853-1854, assisteva ad un forte sviluppo dell'attività creditizia dell'ente, finendo per «porre le basi solide e definitive di una moderna istituzione bancaria»<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. ordinato del 1857 (senza indicazione di giorno e mese) nella documentazione citata nella nota 11.

<sup>23</sup> ABRATE, 1963, p. 166. Cfr. anche PAUTASSI, 1961, pp. 277 sgg.; LEVI, 2000. Per i successivi rapporti tra l'antica Compagnia e il nuovo Istituto di San Paolo, cfr. MERLO, 1952, pp. 17-18. Va ricordato, peraltro, come scrive ancora Merlo nel centenario della spogliazione, «che l'attuale Istituto S. Paolo ha tenuto fede alle tradizioni benefiche della Compagnia e, grazie alla sua attività bancaria, ha sempre destinato fondi cospicui per l'Ufficio Pio e per altre opere di pubblica beneficenza» (*ibid.*, p. 16).

# VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

ETC. ETC. ETC.

*Sulla proposizione del Reale Ministro dell'Interno:  
Sintito il parere del Consiglio di Stato:  
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue.*

*Art. 1.<sup>o</sup>*

*L'amministrazione delle Opere pie, già diretta dalla Compagnia di S. Paolo di Torino, è affidata ad un Corpo d'amministrazione sotto il titolo di Direzione delle Opere Pie di S. Paolo, e sotto l'apparanza dei qui uniti Statuti formati d'ordine Reale dal Reale Ministro dell'Interno.*

*Art. 2.<sup>o</sup>*

*La Direzione delle Opere Pie di S. Paolo è composta di un Presidente, di un Vice Presidente, e di 24 membri.  
Il Presidente e Vice Presidente saranno da S. M. nominati.  
Li 24 membri saranno nominati metà dal Municipio, e metà dal Ministro dell'Interno, salvo il disposto dall'art. 1.<sup>o</sup> riguardo alle prime nomine.*

*Art. 3.<sup>o</sup>*

*La durata in ufficio del Presidente, del Vice Presidente, e dei membri sarà di sei anni.  
Occorrendo la loro surrogazione durante il servizio il surrogante durerà in ufficio quanto vorrà, ancora dovuto rimunerarsi, quello che succederà.*

1853, 13 febbraio - Decreto di Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, che affida l'amministrazione delle Opere Pie già dirette dalla Compagnia di San Paolo alla Direzione delle Opere Pie di San Paolo (ASSP, CSP, Storia, scat. 4, fasc. 16).

*Documenti\**

**1. 1852, gennaio 17, Torino**

[Ordinato]

L'anno<sup>a</sup> del Signore mille ottocento cinquantadue, il diciasette di gennaio in Torino, e nella solita sala delle adunanze della Veneranda Compagnia di S. Paolo, previo avviso datone dall'illustrissimo signor Intendente generale di questa Divisione amministrativa si sono congregati gl'illustrissimi ed eccellentissimi signori: cavaliere D. Michel'Angelo Vasco Rettore, cavaliere Carlo Giriodi di Monastero vice Rettore, cavaliere Pietro Cordara Antona Economo generale, conte Luigi Rovasenda del Melle primo consultore, conte Michel'Angelo Robbio di Varigliè, conte Giuseppe Provana di Collegno, marchese Domenico Del Caretto di Balestrino, cavaliere Casimiro Gibellini, barone Ludovico Cravosio, cavaliere Bonaventura Pejretti di Condove, cavaliere Carlo Pullini di Sant'Antonino, marchese Casimiro Massimino Ceva di San Michele, barone Giuseppe Boggio, commendatore Giuseppe Despina, cavaliere Edoardo Ferrero della Marmora,

\* Nella trascrizione dei documenti nn. 1-10 si sono modernizzati la punteggiatura, l'uso delle maiuscole e dell'accento; si sono sciolte le abbreviazioni; si sono assimilate i e j; si sono sempre elencati di seguito i nomi dei presenti, tralasciando l'originale disposizione in colonna. Si segnalano in nota rasure, spazi bianchi, parole espunte o note a margine, lacune e parti di testo illeggibili. Nel testo le integrazioni sono inserite tra parentesi quadre. I docc. nn. 1-2 sono conservati in ASSP, *CSP, Ordinati-verbali*, vol. 23, cc. 635-640; i docc. nn. 3-10 sono depositati presso l'archivio della casa Santi Martiri. Ringrazio Gabriella Oldano e Pietro Uscello per la trascrizione e la revisione dei testi. Sono grato altresì ad Anna Cantaluppi, Ilaria Bibollet ed Erika Salassa per la preziosa collaborazione nella revisione paleografica ed editoriale.

<sup>a</sup> 1852 17 gennaio n. 3 *scritto a margine*.

barone e Presidente Prospero Chionio Nuvoli di Thénézol, cavaliere Giacinto Rovasenda del Melle, confratelli e consultori di detta Compagnia di S. Paolo con me Segretario.

In<sup>b</sup> quale seduta tenutasi con intervento del prelodato illustrissimo signor Intendente generale, il medesimo diede comunicazione del decreto reale delli undici corrente unitamente al dispaccio ministeriale direttogli sotto la data delli quindici di questo stesso mese, in cui si partecipava la deliberazione presa dal Regio Governo di mandare ad effetto le precedenti disposizioni date col reale decreto delli 30 ottobre scorso con riserva di esaminare quelle proposizioni di conciliazione che venissero fatte dalla Compagnia.

Quindi la Consulta eccitata dal prefato signor Intendente generale a nome del Ministero a fare delle proposte di conciliazione, sebbene essa non abbia la facoltà di prendere da per sé una deliberazione definitiva, tuttavia attesa l'urgenza e per dimostrare la massima possibile deferenza al Regio Governo, gli sottopone le seguenti proposte.

1° Che sia portato a venticinque il numero dei membri accennati a soli quindici nel decreto reale delli 30 ottobre scorso.

2° Che questi venticinque membri della Compagnia insieme agli altri venticinque nominati dal Municipio procedano indilatatamente alla formazione di un nuovo regolamento di amministrazione nel termine di mesi tre prossimi.

3° Che intanto sia sospesa l'esecuzione del decreto undici andante, e continui così la Compagnia ad amministrare da sola tutte le sue Opere,

4° Che però sia in facoltà del Governo di far intervenire a tutte le deliberazioni della Compagnia uno o più commissari con voto deliberativo.

<sup>b</sup> Compagnia di S. Paolo. Proposizione di modificazione al regio decreto 30 ottobre 1851 *scritto a margine*.

5° S'intenderà riservata alla Compagnia la facoltà di deliberare definitivamente dopo la compilazione del regolamento.

Del che si è redatto il presente verbale.

Sottoscritto Vasco Rettore  
avvocato Francesco Ferrante Segretario  
per copia conforme, Torino 17 gennaio 1852  
avvocato Ferrante Segretario

## **2. 1852, gennaio 17, Torino**

Verbale della Consulta della Compagnia di S. Paolo

L'anno<sup>a</sup> del Signore mille ottocento cinquantadue, alli diciassette del mese di gennaio alle ore una pomeridiane in Torino, nella solita sala delle adunanze della Consulta della Veneranda Compagnia di S. Paolo si è la medesima riunita a norma della riserva presa in seduta di questa mattina con intervento degl'illustrissimi ed eccellentissimi signori: cavaliere Michelangelo Vasco Rettore, cavaliere Carlo Giriodi di Monastero vice Rettore, cavaliere Pietro Cordara Antona Economo generale, conte Michel'Angelo Robbio di Variagliè, conte Giuseppe Provana di Collegno, marchese Domenico Del Carretto di Balestrino, conte Luigi Rovasenda del Melle, barone Ludovico Cravosio, cavaliere Carlo Pullini di Sant'Antonino, marchese Casimiro Massimino Ceva di S. Michele, commendatore Giuseppe Despine, cavaliere Edoardo Ferrero della Marmora, cavaliere Giacinto Rovasenda del Melle, confratelli e consultori della prefata Veneranda Compagnia di S. Paolo.

<sup>a</sup> N. 4 1852. 17 gennaio *scritto a margine*.



In quale seduta facendo seguito alla comunicazione di questa mattina l'illustrissimo signor Intendente generale nella sua qualità di Commissario regio partecipa di aver presentato al Ministero dell'Interno il processo verbale di stamane contenente proposizioni in via di conciliazione al Governo.

Che il Ministero dell'Interno avendo sentito in proposito il Consiglio dei Ministri gli ha dichiarato non essere in grado il Governo di sospendere l'eseguimento dei dati provvedimenti.

Che ciò stante incaricato esso Consultorio regio di partecipare alla Compagnia queste sue determinazioni soggiungendole che le fatte proposte saranno prese in considerazione dopo che i provvedimenti stessi saranno eseguiti insieme a quelle altre proposte che la Compagnia sarebbe per fare.

Il Rettore assistito dalla Consulta, udita l'avanti fatta comunicazione, in conformità della deliberazione presa con ordinato delli quattro corrente, nel rinnovare il profondo rincrescimento della Compagnia che tutte le proposte da essa fatte per provare la sua buona volontà ed il suo desiderio di concorrere nelle viste del Regio Governo per quanto la sua coscienza e le obbligazioni impostole dai pii fondatori potevano permetterle, non siano state da esso accettate; proposte intieramente analoghe a quelle emesse dal Consiglio di Stato, dichiara protestare formalmente contro la spogliazione che si vuol fare a pregiudicio della Veneranda Compagnia e contro ogni danno che possa risultare sia per l'Opera in generale sia per la case d'educazione, sia per le persone d'ogni classe che ella era chiamata a soccorrere, principalmente i poveri vergognosi.

Lo stesso signor Rettore si riserva nello stesso tempo di provvedervi contro gli effetti di siffatta spogliazione per mezzo di tutte le vie legali sì e come è stato incaricato dalla congregazione nel ridetto suo ordinato delli quattro corrente.

Intanto mentre dichiara non essere mai stata intenzione della Compagnia di resistere alla forza della legge, in obbedienza agli ordini del Governo dichiara pure al signor regio Commissario che si darà esecuzione alla rimessione dell'amministrazione dei redditi e delle opere di cui è questione nel miglior modo che sarà per desiderarsi con riserva di darne nel più breve termine possibile contezza alla congregazione per quelle ulteriori deliberazioni che crederà di proposito.

In seguito al che il signor Commissario regio dichiara che procederà fra pochi momenti all'installazione dei nuovi membri in esequimento del decreto reale invitando la Compagnia farsi rappresentare per<sup>b</sup> la remissione ordinata.

Del che si è redatto il presente verbale.

Vasco Rettore

l'Intendente generale regio Commissario Pernati

avvocato Francesco Ferrante Segretario

[G]arassini Segretario capo

### **3. 1852, febbraio 2, Torino**

[Relazione del Rettore Vasco ai confratelli]

*2 febbraio 1852*

Signori

nella congregazione delli 4 scorso gennaio la nostra Compagnia nel confermare la precedente sua deliberazione di astenersi dal cooperare all'esecuzione del decreto reale 30 ottobre 1851 protestava per i danni che ne potessero alla medesima ridondare e mi autorizzava a rassegnare all'occorrenza a qualunque autorità, ed anche al Parlamento quelle

<sup>b</sup> *Segue l'immissione in possesso cancellato con tratto di penna.*

rappresentanze che avessi giudicato convenienti nell'interesse della Compagnia.

Vi è noto come nonostante il ricorso da me tosto inoltrato a tal fine al Consiglio dei Ministri sia emanato il decreto reale delli 11 gennaio che autorizzò i membri eletti dal Municipio per la nuova Direzione ad assumere essi soli l'amministrazione delle Opere di beneficenza della Compagnia di S. Paolo, e come sieno li medesimi stati installati in tale amministrazione dal signor regio Commissario il giorno 3 successivo previe le proteste e riserve da me fatte a nome della Compagnia di cui negli appositi verbali del giorno stesso che già vi furono comunicati.

In tale frangente persuaso che il migliore appoggio per la Compagnia era la pubblica opinione onde evitare che i fatti pervenissero travisati a conoscenza del pubblico mi affrettai a far pubblicare tutti li documenti ad essi relativi corredati da analoga relazione sull'avvenuto nel giornale dell'Armonia che li fece di pubblica ragione per mezzo di un supplimento uscito alla luce il 20 gennaio stesso.

Un esemplare di questo supplemento fu distribuito a ciascun membro del Parlamento mentre gli altri in parte già furono distribuiti ad alcuni confratelli ed in parte rimangono a distribuirsi per non essere a mia disposizione gli uscieri della Compagnia né altra persona da mandare alle loro case, motivo per cui prego quelli che ancora non l'hanno ricevuto di mandare essi stessi a ritirarlo dal custode dell'Oratorio presso cui sono depositati gli esemplari loro destinati.

Per quanto poi concerne ai provvedimenti da invocarsi a difesa delle ragioni della Compagnia due sono<sup>a</sup> le vie legali per farlo, quella cioè dei tribunali, e quella d'una petizione al Parlamento. Questa, secondo il parere di buon numero de' confratelli con cui mi sono consigliato parve preferibile sia

<sup>a</sup> Scritto in interlinea su erano cancellato con tratto di penna.

perché offriva la speranza di un successo più pronto sia perché ove non riesca al desiderato intento non precluderà la via alla Compagnia di promuovere in giudizio le sue ragioni, laddove se una volta si fosse intrapresa la lite nessun provvedimento in via economica sarebbe più stato ammissibile.

Quindi io mi feci un dovere di rassegnare al Senato del Regno una petizione che fu presentata il 28 del mese or scorso, e nell'essere inviata alla commissione delle petizioni venne dichiarata d'urgenza.

Questa petizione venne per mia cura stampata per essere distribuita come lo fu nel giorno di ieri a ciascun senatore del Regno e verrà pure distribuita ai signori deputati non meno che ai membri del Corpo municipale affinché serva la sua diffusione a viemmeglio chiarire presso al pubblico le vere condizioni della Compagnia di S. Paolo non abbastanza conte, o travisate da opinioni pregiudicate ed erronee.

Gli esemplari destinati ad uso dei confratelli vennero depositati presso al detto custode da cui potranno i medesimi ritirarli.

Ora mentre confido che sia il<sup>b</sup> Senato del Regno per ravvisare fondati i nostri richiami<sup>c</sup> mi ho l'onore di annunziare che per far fronte alle spese di stampa e simili già fatte o che occorreranno per l'avvenire venne aperta una sottoscrizione volontaria fra i confratelli di S. Paolo a cui tutti coloro che vogliono prendere parte sono pregati di iscriversi nell'apposito registro esistente presso al suddetto custode dell'Oratorio nel locale destinato provvisionalmente ad uso di sacrestia.

Debbo ora aggiungere che trovandosi al momento occupati dalla nuova Direzione tutti gli uffizi non meno che le carte ed i fondi della Compagnia non è più la medesima

<sup>b</sup> *Segue reale cancellato da tratto di penna.* <sup>c</sup> *Segue mi fa un cancellato da tratto di penna.*

materialmente in grado di attendere all'amministrazione non pure delle sue Opere di beneficenza state affidate ad altre mani, ma né anco di quelle di mera religione di cui il decreto reale le lascia ancora l'amministrazione. Inoltre non potrebbe essa rivendicare dalla detta nuova Direzione le carte, ed i fondi relativi a tali Opere senza ammettere implicitamente la separazione prescritta farsi delle medesime da quelle di Beneficenza a quale separazione riconobbe di non poter aderire senza compromettere i diritti della Compagnia non meno che gli interessi delle Opere stesse.

Quindi io avrò l'onore di proporre alla congregazione che si sopraseda per intanto ad ogni atto e amministrazione delle Opere suddette, salvo alla congregazione a riunirsi nei giorni festivi nell'Oratorio di cui conserva l'uso, sia per attendervi in comune ai consueti atti di religione e di carità, sia per deliberare dopo le sacre funzioni intorno ai provvedimenti che saranno per richiedere gli interessi della Compagnia stessa.

Accennerò per ultimo che essendosi reso dimissionario il precedente custode dell'Oratorio d'accordo col signor vice Rettore a cui più specialmente riguarda un tale servizio abbiamo destinato per disimpegnarlo provvisionalmente il nominato Chiusano Giovanni Battista ed abbiamo date le occorrenti disposizioni perché il servizio dell'Oratorio si continui come per lo addietro.

Conchiuderò la presente relazione pregando tutti li signori confratelli a volere convenire con frequenza nell'Oratorio nei giorni di domenica<sup>d</sup> affinché ove nasca qualche emergente su cui occorra di esplorare le determinazioni della Compagnia sia questa rappresentata da un numero sufficiente di confratelli componenti la congregazione.

<sup>d</sup> *Scritto in interlinea su festa cancellato con tratto di penna.*

Intanto se alcuno dei confratelli presenti avesse qualche osservazione, o qualche proposizione a fare intorno al modo di provvedere agli interessi della Compagnia è pregato di prendere la parola o in questa stessa adunanza o nelle adunanze successive tosto dopo terminate le funzioni affinché sia la congregazione in grado di discuterle e di deliberare.

Vasco Rettore

Addì 2 febbraio 1852

Si metta la presente negl'atti della Compagnia.

#### **4. 1852, febbraio 8, Torino**

Ordinato della congregazione della Compagnia di S. Paolo

L'anno del Signore 1852 il giorno 8 di febbraio in Torino e nell'Oratorio della Compagnia di S. Paolo dopo i divini uffizi si sono congregati i confratelli: cavaliere Vasco Rettore, cavaliere Giriodi vice Rettore, conte Rovasenda Luigi, cavaliere Giacinto Rovasenda, marchese Massimino Ceva di S. Michele, cavaliere Edoardo Ferrero della Marmora, conte Corte di Montalero, barone Presidente Chionio Nuvoli di Thénézol, barone Martin di Sammartino, cavaliere Bonaventura Peiretti di Condove, cavaliere Luigi di Meana, cavaliere Renato d'Agliano, conte Decampredon d'Albaretto, cavaliere Vinay, conte Placido Nuvoli, barone Ludovico Cravosio, conte Nomis di Cossilla, conte Maffei di S. Gillio, avvocato Luigi Zappata, cavaliere Bolla Consigliere d'appello, barone Giuseppe Boggio, cavaliere Despina, Conte di Collegno, Intendente Andreis, avvocato Rossi, cavaliere Intendente generale Pullini, avvocato Adami, avvocato Fantini e conte Robbio Segretario provvisorio.

Il predetto signor Rettore riferisce che in seguito alla relazione da lui fatta alla congregazione di lunedì scorso intorno alle pratiche da lui fatte presso al Parlamento in favore della Compagnia, a norma dell'incarico avuto dalla medesima<sup>a</sup> si è nel giorno stesso di lunedì due del corrente adunata la Consulta a cui intervennero li confratelli signori: cavaliere Vasco Rettore, cavaliere Giriodi di Monastero Carlo vice Rettore, marchese Direttore Casimiro Massimino Ceva di San Michele, conte Direttore Giuseppe Provana di Collegno, cavaliere Direttore Luigi Provana di Collegno, cavaliere Direttore Bonaventura Peiretti di Condove, cavaliere Direttore Giacinto Roasenda di Rovasenda, cavaliere Direttore Carlo Pullini di S. Antonino, conte Direttore Placido Nuvoli, cavaliere Carlo Maria Despina, conte Direttore Felice Maffei di S. Gillio, marchese Direttore Domenico Del Caretto di Balestrino, cavaliere Edoardo Ferrero Della Marmora, cavaliere Direttore Casimiro Gibellini e conte Robbio facente funzioni di Segretario. Che essendosi nella detta Consulta ventilate alcune questioni intorno al governo della Compagnia nello stato in cui trovasi dopo l'occupazione fatta delli suoi uffizi per parte della nuova Direzione furono addottate le seguenti proposte da sottomettersi all'approvazione della congregazione cioè

1° Che per intanto e sin visto l'esito delle pratiche in corso per la suddetta integrazione della Compagnia nelli suoi diritti debba la medesima astenersi dal rivendicare i fondi, ed i titoli concernenti alle sue opere di religione di cui il decreto reale 30 ottobre 1851 le lascia l'amministrazione, per non ammettere implicitamente la separazione di tali Opere da quelle di Beneficenza.

2° Che per le spese occorrenti pel servizio dell'Oratorio vi si debba far fronte col prodotto della sottoscrizione volontaria

<sup>a</sup> Scritto in interlinea su congregazione stessa cancellato con tratto di penna.

apertasi fra i confratelli alla quale tutti sono invitati a prendere parte coll'inscrivere nel registro a tal fine aperto senza che si abbia ad attivare per ora la riscossione dell'annuale pel 1852.

3° Che debba per altro attivarsi la riscossione per mezzo del nuovo custode dell'Oratorio delle bollette delle messe a celebrarsi per i confratelli defunti a misura del fondo che verrà riscosso.

4° Che debba continuarsi a raccogliere nell'Oratorio la consueta elemosina sia per i poveri vergognosi, sia per l'Oratorio sia per gli altri usi pii a cui fu fin ora destinata sinché l'esito delle pratiche in corso non sia per consigliare un'altra determinazione.

E detti signori congregati udita l'avanti fatta esposizione e ritenendo che le conclusioni proposte dalla Consulta sono convenienti colle contingenze straordinarie in cui versa di presente la Compagnia.

Hanno deliberato come deliberano di approvarle in ogni loro parte mandando inserirsi al presente verbale la relazione sopra menzionata fatta dal Rettore della Compagnia alla congregazione delli 2 corrente.

Vasco Rettore  
Girioli vice Rettore  
Robbio Segretario

## **5. 1852, marzo, Torino**

Ordinato

L'anno del Signore 1852 il giorno [...] <sup>a</sup> di marzo in Torino, e nell'Oratorio della Compagnia di S. Paolo dopo i divini

<sup>a</sup> *Spazio lasciato in bianco.*



uffici si sono congregati i confratelli: cavaliere Vasco Rettore, cavaliere Giriodi vice Rettore, cavaliere Intendente generale Pullini, avvocato Rossi, conte Rovasenda, marchese Massimino, conte Provana di Collegno, cavaliere Edoardo della Marmora, barone Ludovico Cravosio, conte Placido Nuvoli, notaio Plura, avvocato Adami, barone Chionio, barone Boggio, barone Defanti di S. Oberto, cavaliere Gibellini Consigliere di Apello, conte Maffei di S. Gillio, conte Corte di Montanero, avvocato Zappata, cavaliere D'Agliano Renato, avvocato Cravosio, cavaliere Vinay<sup>b</sup>, conte Nomis di Cossilla, conte Robbio di Varigliè Segretario.

I predetti signori congregati atteso che il termine per cui venne con precedente deliberazione della Compagnia prorogato il mandato agli signori Rettore e vice Rettore presentemente in ufficio, scadrebbe con tutto il corrente mese di marzo; ritenendo che sono tuttora pendenti le trattative col Ministero in vista delle quali furono confermati nel loro ufficio pel primo trimestre del 1852, e che non è facile il prevedere quando potranno essere condotte a termine; in conformità al parere spiegato dalla Consulta in sua seduta delli 15 corrente, hanno deliberato, e deliberano di prorogare nuovamente il termine dei loro poteri fino al fine del mese di dicembre 1852 confermando pure per lo stesso tempo in ufficio tutti gli altri uffiziali stati nominati pel 1851.

E stante la dichiarazione fatta dal confratello conte Robbio ch'egli deve assentarsi fra breve da Torino, e non potrà perciò attendere alle funzioni di Segretario della Compagnia stategli provvisionalmente affidate li detti signori congregati a seconda della proposta fatta dalla Consulta nella sovra citata sua seduta hanno deliberato e deliberano di nominare a consecretario per surrogarlo provvisionalmente il confratello cavaliere Gonella vice Economo generale della Compagnia. Di quali deliberazioni si è redatto il

<sup>b</sup> *Si omette la ripetizione di avvocato Cravosio.*

presente verbale al quale si sono sottoscritti li prefati signori Rettore, vice Rettore e Segretario

Vasco Rettore  
Girioldi Carlo vice Rettore  
Robbio di Varigliè Segretario

Parere della Consulta delli 15 marzo 1852

1° La Consulta ritenendo che le basi di trattativa per la modificazione del decreto reale 30 ottobre 1851 suggerite dal signor confratello avvocato Cravosio non<sup>c</sup> sono con[ciliabi]li<sup>d</sup> coi principii contenuti nelle deliberazioni già prese dalla Compagnia cogli ordinati 23 novembre 1851 e 4 gennaio 1852 opina non essere il caso di farne oggetto di comunicazione alla congregazione per eccitare sopra le medesime una nuova deliberazione della Compagnia.

2° La Consulta è d'avviso che scadendo con tutto il corrente marzo il termine per cui furono prorogati i poteri alli<sup>e</sup> signori Rettore e vice Rettore ed uffiziali della Compagnia pel 1851 debbono venire nuovamente prorogati<sup>f</sup> per tutto il 1852.

3° Atteso che il confratello conte Robbio deve assentarsi per qualche tempo da Torino<sup>g</sup> né trovasi in grado per ora di attendere alle<sup>h</sup> funzioni di Segretario della Compagnia vengono queste affidate provvisoriamente al confratello cavaliere Gonella vice Economo generale della Compagnia.

<sup>c</sup> Scritto in interlinea. <sup>d</sup> Scritto in interlinea su incompatibili cancellato con tratto di penna. <sup>e</sup> Segue ai signori uffizia cancellato con tratto di penna. <sup>f</sup> Segue indefinitamente finché cancellato con tratto di penna. <sup>g</sup> Scritto in interlinea su non è più in grado di occuparsi delle cancellato con tratto di penna. <sup>h</sup> né trovasi [...] alle scritto a margine.

## 6. 1852, aprile 18, Torino

Ordinato della congregazione della Compagnia di S. Paolo

L'anno del Signore 1852 il giorno 18 aprile in Torino e nell'Oratorio della Compagnia di S. Paolo dopo i divini uffizii si sono congregati i confratelli: cavaliere Vasco Rettore, cavaliere Giriodi vice Rettore, conte Roasenda, conte Sobrero della Costa, conte di Collegno, cavaliere di Collegno, barone Cravosio, conte Maffei di San Gillio, conte Davico, conte Giriodi, cavaliere Teodoro Giriodi, avvocato Rossi, conte Campredon, conte Placido Nuvoli, barone Antonielli, cavaliere Antonielli, conte Prospero Nuvoli, cavaliere Ferrero della Marmora, marchese Massimino Ceva di S. Michele, cavaliere Pullini, avvocato Zappata, barone Boggio, cavaliere Celebrini, conte Nomis di Cossilla, marchese del Carretto di Balestrino, conte Robbio di Varigliè e cavaliere Gonella vice Segretario provvisorio.

Il predetto signor Rettore dopo aver dato comunicazione della lettera del signor Intendente generale della Divisione amministrativa di Torino del 18 scaduto marzo, e delle osservazioni da esso signor Rettore rassegnate al Ministero con lettera del 25 detto mese, dà lettura alla congregazione di altra lettera di detta Intendenza generale in data del 5 corrente aprile con cui viene nuovamente la Compagnia invitata a procedere alla nomina de' quindici suoi rappresentanti a termine del decreto 30 ottobre anno scorso, e quindi fatto dare lettura del parere in proposito espresso dalla Consulta radunatasi il 14 corrente mese legge la risposta che in conformità di detto parere si propone di fare alla citata lettera dell'Intendenza generale.

I predetti signori congregati udita la suindicata lettura attenendosi al parere della Consulta espresso che mandano inserire nel presente ordinato incaricano il signor Rettore di dare in tale senso risposta alla lettera del 5 aprile

dell'Intendenza generale. Il Rettore dà quindi comunicazione delle lettere del cavaliere Bonino<sup>a</sup>, incaricato per parte della Compagnia dell'inventario delle spezierie già spettanti alla Compagnia di S. Paolo che presta beneficenza, in data del [...]<sup>b</sup> in cui viene ad indicare l'ammontare dell'inventario delle due spezierie per la beneficenza già amministrata da questa Compagnia, ed i signori congregati mandano unire detta lettera al presente ordinato onde sia conservata negli archivi.

Finalmente il signor Rettore partecipa che sulla domanda fatta dall'Elemosiniere maggiore signor marchese di Massimino della destinazione a darsi attualmente ai fondi delle elemosine, che gli vengono trasmessi da confratelli, la Consulta fu di parere che il prelodato Elemosiniere maggiore avesse a distribuirle pei poveri vergognosi secondo lo spirito delle nostre regole. Al che i signori congregati prestarono la loro adesione.

De' quali deliberazioni volendo far constare per l'avvenire si è redatto il presente verbale al quale si sono sottoscritti come d'ordinario.

Vasco Rettore  
Carlo Giriodi  
Giovanni Battista Gonella vice Segretario

Parere della Consulta detto alla congregazione del 18 aprile 1852. Da unirsi al verbale della stessa.

La Consulta invitata dal Rettore ad esprimere il suo avviso se dietro la lettera del signor Intendente generale della Divisione in data 18 marzo e quella del 5 corrente aprile

<sup>a</sup> *Segue incaricato [...] beneficenza in fine ordinato con rimando di nota.*

<sup>b</sup> *Spazio lasciato in bianco.*

rispondeva alle osservazioni che sulla prima lettera aveva fatte lo stesso signor Rettore direttamente al Ministero giusto a quanto in allora era stato concertato nella stessa Consulta, sia il caso d'invitare a nuove deliberazioni la congregazione circa la nomina adimandata<sup>c</sup> dal Ministero dei quindici rappresentanti della Compagnia per far parte della Direzione centrale di cui col reale decreto del 30 ottobre 1851 per così aver par[te] alla compilazione del regolamento relativo giusta il senso espresso nelle dette due lettere.

Osserva che il voto così unanime emesso dalla Compagnia tanto il 23 novembre 1851 che il 4 gennaio ultimo manifesta chiaramente la decisa e ponderata determinazione presa di astenersi dal nominare i 15 membri da tale decreto voluti per la composizione della nuova amministrazione; sicché il chiamare nuovamente la Compagnia a deliberare in proposito senza che gli si possa presentare alcun positivo e ragionato motivo da cui risulti cangiata la posizione della Compagnia<sup>d</sup> lascierebbe supporre che la medesima potesse a suo arbitrio in seguito a replicati inviti declinare da un presa deliberazione dipendente da motivi di coscienza e da principi sollenemente professati.

Osserva inoltre che nella seconda votazione svoltasi il 4 gennaio la Compagnia può dirsi che abbia voluto troncare definitivamente una tale questione onde non essere più chiamata a deliberare in proposito.

Diffatti oltre all'aver essa dichiarato che persisteva nella precedente deliberazione, prevedendo le conseguenze cui poteva scendere il Ministero, deliberò di protestare come protestava per i danni che potessero derivarne alla Compagnia, ed inoltre autorizzò il Rettore a rassegnare all'occorrenza

<sup>c</sup> Scritto in interlinea su sollecitata cancellato con tratto di penna. <sup>d</sup> Da cui risulti [...] Compagnia scritto in interlinea su per declinare dalle prese deliberazioni, cancellato con tratto di penna.

quelle rappresentanze che avesse<sup>e</sup> creduto opportune a difesa delle sue ragioni. E veniva di fatto poco dopo la Compagnia spossessata della amministrazione de' suoi beni e delle Opere da essa fondate ed informata dal Rettore di ogni particolare nella congregazione delli 8 febbraio, e delle da esso fatte proteste, e della petizione inoltrata al Senato del Regno ne convalidava l'operato, rinnovandoli li già contritili poteri per sostenere sì e come si presenterebbero le circostanze le ragioni della<sup>f</sup> Compagnia.

Ciò tutto premesso non risultando dalle due lettere premenzionate del signor Intendente generale della Divisione che la posizione della Compagnia rispetto al reale decreto del 30 ottobre sia modificata non vede il caso di sottomettere a nuove deliberazioni quanto già venne determinato con gli ordinati 23 novembre e 4 gennaio ultimo, ma è di parere che il Rettore abbia semplicemente a rispondere come in seguito alle due ben motivate deliberazioni emesse dalla Compagnia, non le è più possibile d'invitare la medesima alla nomina dei 15 rappresentanti di cui è cenno; che però avendole dato comunicazione delle lettere medesime la stessa lo avrebbe incaricato di tanto parteciparle.

E qui la Consulta crede nuovamente di dover rilevare e sinceramente dichiarare come il suo voto a cui fu sí unanime la deliberazione ripetuta della Compagnia non sia stato mosso da spirito di opposizione, o di partito contro il provvedimento emanato dal Ministero, ma sí bene come accennavasi più sopra da un principio di coscienza congiunto a quello di diritto competente ad un corpo legalmente riconosciuto per cui persuadevasi essere in dovere di assolutamente astenersi dal dare esecuzione a ogni parte del decreto reale per cui la Compagnia verrebbe di per se stessa a spogliarsi del dritto e

<sup>e</sup> *Segue credesse cancellato con tratto di penna.* <sup>f</sup> *Segue medesima cancellato con tratto di penna.*

possesso di esclusiva amministrazione del suo patrimonio sin allora goduto.

E in vero dalle ragioni esposte nei citati ordinati emerge che la questione è tutta di principio.

La Compagnia di S. Paolo si è persuasa essere siccome fu sempre riconosciuta una società privata formante un corpo morale godente dei dritti civili capace perciò ad amministrare il proprio patrimonio sotto la sorveglianza governativa secondo le apposite leggi, e così pure opinava il Ministero Pubblico dal Governo stesso interpellato.

Il Ministero invece paragonolla ad amministrazione pubblica o ad opera dal Governo creata che può a suo arbitrio modificare.

Dietro i principi professati dalla Compagnia la questione presente può quindi ridarsi a questi termini:

1. Il Ministero di suo assoluto arbitrio può egli togliere ad una società privata legalmente riconosciuta, e che loda ad un tempo di buona amministratrice, e fedele esecutrice de' lasciti, nonché di esatta osservatrice delle leggi e discipline del Governo, il diritto di amministrare il proprio patrimonio, e delegarne<sup>s</sup> l'amministrazione ad un corpo estraneo dallo stesso creato.

2. Il Ministero può egli pretendere da una società privata, legalmente costituita, che questa dia il suo assenso e presti il suo concorso per l'esecuzione di una provvidenza che viene a spogliarla dell'esercizio di cui gode e relativa amministrazione del suo patrimonio, imponendoglielo come condizione necessaria perché desso sia in grado a tenore del voto emesso dal Senato del Regno di prendere nella dovuta considerazione le proposte che la società crederà di fare nel suo interesse, tanto più quando la provvidenza è provocata da accuse riconosciute caluniose.

<sup>s</sup> *Segue questa cancellato con tratti di penna.*

3. Il Governo può egli quindi riguardare come atto [...] <sup>h</sup> all'autorità lo astenersi che fa la società dal cooperare all'esecuzione di un tale decreto che vede lesivo de' propri diritti.

Intorno a quali questioni la Compagnia già fu di parere; quanto al primo <sup>i</sup> dietro anche l'avviso di persone legali non avere il Ministero il diritto di togliergli l'amministrazione del suo patrimonio; essa dimostrò come il regio decreto 30 ottobre veniva a togliere completamente l'amministrazione dalla Società di S. Paolo con ridarla per così dire a mano regia poiché quantunque gli amministratori vengano per detto decreto per la massima parte eletti a votazione libera dal Municipio è però solo l'autorità governativa che interviene a dare a questi membri estranei il diritto di amministrare il patrimonio di S. Paolo; essa dimostrò come il decreto veniva a togliere l'azione amministrativa che competeva a tutti i singoli membri della Compagnia, poiché tutti e singoli avevano il diritto di conoscere, di esaminare, di deliberare su tutti i rami di amministrazione e la concentrava in pochi membri nominati per diversi anni, e senza che più avessero a renderne alcun conto alla Compagnia, ed in concorrenza ancora con un maggior numero di membri ad essa estranei di quelli cioè nominati dal Municipio.

La Compagnia credendosi in conseguenza lesa ne' suoi diritti espose da prima le sue ragioni, e dichiarò non potere cooperare al[l'] esecuzione di un tale decreto, e se in seguito al suo astenersi, dietro le intimazioni fattele, rimetteva poi al Governo a chi era delegato per subentrare la sua amministrazione, non poteva però senza trasandare i suoi doveri non protestare, e non valersi del dritto di petizione accordato dallo statuto, e così senza punto mancare del rispetto

<sup>h</sup> *Nel testo: ottiasio.* <sup>i</sup> quanto [...] primo scritto a margine.



dovuto all'autorità compiere quegli atti conservatori a sostegno della medesima dai quali declinerebbe quando advenisse alla nomina de' quindici rappresentanti<sup>j</sup> anche a seconda delle precitate lettere, sicché anche in ordine al secondo punto si crede non potere il Ministero pretendere sotto qualsiasi titolo che si adivenga<sup>k</sup> dalla Compagnia alla nomina<sup>l</sup> anzidetta per poter far luogo ai di lui riclami mentre varrebbe lo stesso che ammettere che possa il Governo esigere da un corpo sociale<sup>m</sup> per renderle giustizia<sup>n</sup> un atto col quale abbia egli stesso per così dire a suicidarsi.

Premessa questa spiegazione quanto ai due primi quesiti ne consegue quanto al terzo che persistendo la Compagnia anche a fronte dei nuovi inviti del Ministero nello astenersi dal procedere alla nomina dei 15 rappresentanti può la medesima fondatamente ritenere che questo suo atto passivo non possa interpretarsi d'irriverente all'autorità governativa.

Il Ministero non verrebbe meno nella sua autorità qualora esaminato attentamente il principio invocato dalla Compagnia di S. Paolo venisse a dare providenze tali per cui il decreto del 30 ottobre non ledesse più detto principio.

Al Ministero non mancano mezzi a ciò fare, egli sa come l'autorità sia sempre più rispettata quando le providenze governative tosto che<sup>o</sup> emesse si modificano secondo che venga a risultare necessario per mantenere i principi del giusto e dell'onesto, e che non può mai essere ascritto a colpa, ma bensì a lode di un governo quando maggiormente illuminato sui fatti esso viene a modificare una providenza già emanata.

<sup>j</sup> Segue una parola illeggibile cancellata. <sup>k</sup> Scritto in interlinea su dia cancellato con tratto di penna. <sup>l</sup> Scritto in interlinea su esecuzione cancellato con tratto di penna. <sup>m</sup> Scritto in interlinea su morale cancellato con tratto di penna. <sup>n</sup> per giustizia scritto a margine. <sup>o</sup> Scritto in interlinea.

E il Ministero può andar certo che la Compagnia di S. Paolo sarebbe lieta, e non ne ha deposta ogni speranza, di poter testificare coi fatti<sup>p</sup> la sua riverenza ai desideri del Governo quando questi non siano contrari ai princìpi sopra riepilogati ed ai doveri che le incombe di osservare e mantenere.

### **7. 1852, giugno 20, Torino**

Ordinato della congregazione della Compagnia di S. Paolo

L'anno del Signore 1852 il giorno 20 giugno in Torino, e nell'Oratorio di San Paolo dopo i divini uffizii si sono congregati i confrattelli, cavaliere Vasco Rettore, cavaliere Carlo Giriodi vice Rettore, marchese Massimino, barone Boggio, Cravosio signor avvocato, conte Cossilla, cavaliere Meana colonnello in ritiro, Bosio signor avvocato, Zappata signor avvocato, conte Davico, conte Maffei di San Gillio, sua eccellenza il conte Giuseppe di Collegno, cavaliere Edoardo della Marmora, Barone Cravosio, presidente cavaliere Renato d'Agliano, il conte ed il cavaliere fratelli di Roasenda e il conte presidente Nuvoli.

Il predetto signor Rettore riferisce che in seguito all'avere la nuova Direzione della Compagnia di San Paolo rifiutato di pagare ai Padri Minori Osservanti di San Tommaso in Torino il trimestre scaduto a tutto marzo passato prossimo e dovuto ai medesimi per l'incomodo della celebrazione delle due messe festive nell'Oratorio, e ciò sotto pretesto che volevasi una richiesta per parte della Compagnia di San Paolo, egli abbia radunata la Consulta il giorno 25 scorso mese a cui intervennero i signori cavaliere Vasco Rettore,

<sup>p</sup> *Segue al Governo cancellato con tratto di penna.*

cavaliere Giriodi vice Rettore, marchese Massimino, conte Maffei di S. Gillio, conte di Collegno, barone Boggio, commendatore Despines, barone presidente Cravosio e cavaliere Gonella vice Economo generale.

Che essendosi in detta Consulta ventilato se non fosse pregiudicievole alla Compagnia il mettersi in diretta relazione colla Direzione centrale creata col regio decreto 30 ottobre 1851 sia stato unanime avviso di limitare l'azione della Compagnia a far constare della convenzione esistente coi detti Reverendi Padri, e del disimpegno da essi dato alle loro incombenze, osservandosi innoltre che detti Reverendi Padri non avevano difficoltà ad attendere la riscossione del loro avere sino alla scadenza del semestre, si stabiliva che si sarebbe fatto constare quanto sopra, a piede della dimanda o nota che verrebbe dai Padri presentata alla scadenza del semestre, tanto per la elemosina delle messe, come per l'ammontare convenuto per l'incomodo della loro celebrazione ad ora fissa nell'Oratorio.

Nella stessa Consulta il Rettore esponeva pure come undici confrattelli si fossero rifiutati di pagare le bollette delle messe, e domandava se si dovevano spedire le bollette pel pagamento dell'annuale, e la Consulta fu di parere unanime che ciò si avesse ad eseguire.

La congregazione udita la fatta relazione approva il parere della Consulta in tutto, autorizzando il signor Rettore a fare quelle dichiare che crederà opportune onde senza pregiudicio della situazione della Compagnia possano i Reverendi Padri di S. Tommaso venire soddisfatti del loro avere, e delibera che l'ammontare degl'annuali venga versato a mani del signor marchese Massimino Elemosiniere maggiore<sup>a</sup> per l'Oratorio tosto che sarà stato esatto.

Finalmente il signor Rettore eccita, ed invita i signori

<sup>a</sup> *Segue per l'Oratorio scritto in interlinea.*

congregati a prendere insieme concerto onde possa esservi in tutte le feste un numero conveniente di confrattelli nell'Oratorio per assistere ai divini uffizii.

Inoltre il signor Rettore dà lettura alla congregazione d'una lettera del signor Intendente generale della Divisione amministrativa di Torino in data 7 corrente mese con cui per parte del Ministero dell'Interno viene la Compagnia invitata a proporre i confrattelli che giudicherà di prescegliere onde far parte d'una Commissione mista fra i medesimi, ed alcuni Direttori dell'Amministrazione centrale delle Opere di San Paolo, nello scopo di addivenire alla separazione delle opere di pura religione, e di culto da quelle di pura carità o miste.

E riferisce che avendone fatto oggetto d'apposita discussione nella seduta tenutasi dalla Consulta li 18 corrente a cui intervennero li signori cavaliere Vasco Rettore, marchese Massimino, le L.L. E.E. il conte Giuseppe Provana di Collegno e cavaliere Luigi di Collegno, il conte Luigi Roasenda ed il cavaliere Giacinto di Roasenda, il commendatore Despines, cavaliere Pullini di Sant'Antonino, conte Maffei di San Gillio, conte e presidente Nuvoli, barone e presidente Cravosio la medesima ebbe ad osservare.

Che la Compagnia come replicatamente sostenne, non può cooperare all'esecuzione del reale decreto 30 ottobre 1851 senza ledere le volontà dei pii fondatori, senza agire contro coscienza, e senza derogare ai principii già manifestati dalla Compagnia nei suoi ordinati 23 novembre 1851 e 4 gennaio 1852 epperò non crede di poter aderire all'invito che il signor Intendente generale le faceva per parte del Ministero col precitato suo foglio per la proposta di confrattelli onde far parte della progettata Commissione. I signori congregati concorrendo nell'aviso della Consulta lo approvano in ogni sua parte.

Vasco Rettore  
Girioldi vice Rettore

## 8. 1852, dicembre 19, Torino

Ordinato della Compagnia di S. Paolo delli 19 dicembre 1852

L'anno del Signore mille ottocento cinquantadue alli 19 di dicembre giorno di domenica in Torino, e nella sala dell'Oratorio della Compagnia di S. Paolo si sono riuniti nella solita congregazione del mattino i seguenti signori confratelli cioè: il cavaliere M. Angelo Vasco Rettore, il cavaliere Giriodi vice Rettore, il marchese Massimino Ceva di S. Michele, il barone Chionio Nuvoli di Thénézol, il cavaliere Intendente generale Pullini, il cavaliere Peyretti Bonaventura, il signor notaio Plura, il signor avvocato Zappata, il signor avvocato Rossi, il signor conte Luigi Rovasenda, il signor conte Giuseppe Provana di Collegno, il cavaliere Edoardo della Marmora, il barone Cravosio, il conte Nomis di Cossilla, il conte Nuvoli Placido, il barone Boggio, il commendatore Despine ed il conte Robbio facente funzioni di Segretario.

In detta congregazione dopo terminati li divini uffizi il prefato signor Rettore riferisce essersi da lui convocata sotto li 13 del corrente la Consulta sopra alcuni emergenti della Compagnia intorno ai quali ebbe la medesima ad emettere il suo unanime parere come infra cioè

1° Che si ritenessero provvisoriamente come non volenti più far parte della Compagnia<sup>a</sup> di S. Paolo, e dell'associazione per le messe quei membri che si rifiutavano di pagare l'annuale, e le bollette delle messe conservandosi però tali bollette ed avvisi per ogni caso avvenire.

2° Che per la questua nell'Oratorio si tenessero per ora due sole bussole una per i poveri, e l'altra per l'Oratorio, e che nei giorni in cui secondo le regole dovrebbe farsi la questua per le vesti e per le doti si facesse invece una questua sola per l'Oratorio.

<sup>a</sup> Segue quei membri che *cancellato con tratto di penna.*

3° Che il fondo di L 6,85 proveniente dalla questua fattasi in favore dei poveri e per le vesti, dovesse rimettersi alla Società di S. Vincenzo de' Paoli per opere convertite in elemosine di tale natura.

4° Che si autorizzasse il pagamento per quest'anno delle solite L 200 di gratificazione al direttore spirituale, e si avvertisse il medesimo che per l'avvenire rimarrà dispensato dal fare la predica e si incaricasse il signor Rettore di prendere col medesimo opportuni concerti per la riduzione proporzionale della detta gratificazione pel suo incomodo.

5° Che in vista dei fondi di cui si può ancora disporre nell'anno prossimo, potesse seguitarsi nel detto anno a fare le solite funzioni nell'Oratorio per le quarant'ore, e per le due feste di S. Paolo come negli anni precedenti.

La congregazione, udita la relazione fatta dal signor Rettore, approvando pienamente il parere emesso dalla Consulta sopra gli avanti tenorizzati oggetti, ammette in dispositiva le proposte determinazioni sopra li cinque articoli suddetti, incaricando il signor Rettore ed il vice Rettore della loro esecuzione.

Del che tutto si è formato il presente verbale al quale precedente lettura e conferma si sottoscrissero

Vasco Rettore

M. Angelo Robbio per il Segretario

## **9. 1852, dicembre 26, Torino**

Ordinato della Compagnia di S. Paolo delli 26 dicembre 1852

L'anno del Signore mille ottocento cinquantadue ed alli ventisei di dicembre giorno di domenica in Torino e nell'Oratorio della Compagnia di S. Paolo, intervennero alla solita congregazione del mattino i seguenti signori confratelli cioè:

il cavaliere Michel Angelo Vasco Rettore, il cavaliere Giriodi di Monastero vice Rettore, il marchese Massimino Ceva di S. Michele, il barone Chionio Nuvoli di Thénézol, il cavaliere Intendente generale Pullini, il cavaliere Bonaventura Peiretti, il signor notaio Plura, il cavaliere Gibellini, l'avvocato Zappata, il cavaliere Renato d'Agliano, l'avvocato Rossi, il conte di Paesana, il conte Rovasenda Luigi, il conte Giuseppe Provana di Collegno, il barone Ludovico Cravosio, il cavaliere Edoardo della Marmora, il conte Placido Nuvoli, il barone Boggio, il conte Villa di Mompascal, il conte Nomis di Cossilla, il conte Corte di Montalero, il commendatore Despina, il conte Robbio faciente le parti del Segretario.

In quale congregazione dopo terminati i divini uffizi il prefato signor cavaliere Vasco Rettore, a norma delle regole della Compagnia che prescrivono doversi nell'ultima domenica di dicembre addivenire alla nomina del Rettore, e del vice Rettore per l'anno successivo<sup>a</sup>, subito dopo terminati i divini uffizi fa intuire dal sacerdote celebrante l'inno Veni Creator, e dopo tale recita invita li confratelli a procedere alla votazione per tale nomina, la quale, benché scaduta fin dall'anno scorso, venne per deliberazione della Compagnia, in vista delle condizioni eccezionali e straordinarie in cui versava, prorogata fino al fine dell'anno corrente.

In seguito a tale invito alcuni dei confratelli sorgono a rappresentare che trovandosi tuttora la Compagnia priva del possesso ed amministrazione delli suoi stabilimenti pii, sussistono sempre i motivi per cui l'attuale signor Rettore venne dalla Compagnia investito di speciali poteri e di procura per sostenere avanti alle autorità componenti e rivendicare li suoi diritti, così che sembra conveniente che gli sia continuato l'uffizio in vista del quale gli fu conferito un tale difficile mandato a cui difficilmente potrebbe un altro allo stato presente di

<sup>a</sup> *Segue invita cancellato con tratto di penna.*

cose con eguale cognizione di causa adempire.

E li detti signori congregati approvando unanimi la fatta osservazione, coerentemente alla medesima hanno deliberato, e deliberano di rimandare al fine del prossimo 1853 la nomina del Rettore e del vice Rettore, come pure la rinnovazione degli altri uffiziali della Compagnia, pregando li signori cavaliere Vasco, e cavaliere Giriodi attuali Rettore e vice Rettore a continuare nella detta carica sino al fine del 1853 proseguendo le loro pratiche al fine di promuovere in tale loro qualità gli interessi della Compagnia.

Del che tutto si è compilato il presente verbale a cui previa lettura e conferma si sono sottoscritti.

Vasco Rettore

M. Angelo Robbio pro Segretario

## **10. 1853, marzo 6, Torino**

[Ordinato]

L'anno del Signore 1853 alli 6 marzo in Torino e nell'Oratorio della Compagnia di S. Paolo subito dopo terminati i divini uffizi si è riunita la congregazione dei fratelli della stessa Compagnia a cui intervennero li signori: cavaliere Vasco Rettore, conte Rovasenda Luigi, conte Placido Nuvoli, cavaliere Edoardo della Marmora, conte Giuseppe Provana di Collegno, conte Maffei di S. Gillio, avvocato Zappata, barone Ludovico Cravosio, conte Corte di Montalero, barone Chionio Nuvoli di Thénézol, conte Pullini di S. Antonino, conte Nomis di Cossilla, barone Giuseppe Boggio, commendatore Despina, conte Robbio di Varigliè Segretario.

Ai detti signori congregati il cavaliere Vasco Rettore della Compagnia riferisce che in seguito all'emanazione del decreto reale delli 13 scorso febbraio con cui venne riordinata



l'amministrazione delle Opere pie della Compagnia di S. Paolo mercé la creazione di una nuova Direzione delle medesime a cui non è più chiamata a partecipare la Compagnia stessa neppure nei termini in cui lo era in forza dei Reali Decreti 30 ottobre 1851 e 11 gennaio 1852 il referente si recò a dovere di convocare la Consulta onde averne il parere sugli provvedimenti che per avventura giudicasse di proporre a farsi per parte della Compagnia.

Che essendosi la Consulta riunita a tal fine in casa del signor marchese Massimino li 2 del corrente intervennero alla medesima li signori cavaliere Vasco Rettore, marchese Massimino, conte di Collegno<sup>a</sup>, conte di Rovasenda, cavaliere Giacinto di Rovasenda, conte Pullini, cavaliere Peyretti, commendatore Despina, barone Chionio, conte Placido Nuvoli, barone Ludovico Cravosio, cavaliere Casimiro Gibellini<sup>b</sup>, conte Robbio e conte Maffei di S. Gillio.

In quale Consulta essendosi maturamente esaminato il decreto reale 13 febbraio 1853 sovracitato, parve ad alcuni che fosse opportuno l'opporre al medesimo una nuova protesta della Compagnia, tanto più che in forza di esso viene questa spogliata dell'amministrazione delle sue opere di religione e di culto, che col precedente decreto 30 ottobre 1851<sup>c</sup> era stata esclusivamente riservata, e viene affatto disconosciuto l'ordine del giorno emanato dal Senato del Regno intorno alla petizione della Compagnia.

Prevalse tuttavia presso la maggioranza dei signori consultori l'opinione contraria pel riflesso che se non venne lasciata alla Compagnia di S. Paolo l'amministrazione delle sue opere di religione statale riservata col precedente decreto ciò devesi attribuire all'essersi la Compagnia stessa rifiutata ad assumerla nei termini e sotto le condizioni segnate dal

<sup>a</sup> Segue conte Luigi di Collegno *cancellato con tratto di penna.* <sup>b</sup> Segue cavaliere Gonella *cancellato con tratto di penna.* <sup>c</sup> Segue eragli *cancellato con tratto di penna.*

decreto stesso per non fare atto di adesione al medesimo, talmente che sarebbe ora un atto incoerente quello di lagnarsi che siasi altrimenti provveduto a quell'amministrazione, mentre per altra parte il silenzio della Compagnia non può menomamente pregiudicarla pel caso in cui a mente delle proteste contenute nelle sue deliberazioni 23 novembre 1851 e 4 gennaio 1852 essa intenda di far valere in giudizio o fuori quelle ragioni che si ha riservate.

Quindi il prefato signor Rettore nel sottoporre questo parere della Consulta alla congregazione la invita ad emettere al proposito le sue deliberazioni.

E la congregazione approvando pienamente il parere sovra espresso della maggioranza della Consulta ed i motivi a cui il medesimo si appoggia ha deliberato e delibera di astenersi per ora da ogni pratica intesa a fare opposizione al decreto reale 13 febbraio 1853<sup>d</sup> salvo a far valere contro il medesimo le sue ragioni ove se ne presenti l'opportunità a norma delle proteste contenute nelli suoi ordinati delli 23 novembre 1851 e 4 gennaio 1852.

Vasco Rettore  
Robbio di Varigliè Segretario

**11. Petizione presentata dalla Compagnia di S. Paolo al senato del regno nella seduta delli 28 gennaio 1852 sotto il n° 536 «L'Armonia», 1° febbraio 1852, suppl. al n. 13, pp. 65-66.**

Onorevoli signori senatori,

la Compagnia di S. Paolo, in forza di decreto reale delli 11 gennaio 1852, col quale si provvede per l'eseguimento di

<sup>d</sup> *Segue fa cancellato con tratto di penna.*

altro precedente decreto 30 ottobre 1851, venne il giorno 17 corrente, per ordine del sig. Ministro dell'interno, privata del possesso, e dell'amministrazione delli suoi beni, e delle sue opere di beneficenza.

Il Rettore di essa, nel protestare contro un tale atto, si riservò a provvedersi nelle vie legali contro i suoi effetti, a mente della deliberazione contenuta nell'ordinato della Compagnia stessa, 4 gennaio 1852.

A quest'effetto egli si rivolge a cotesto autorevole consenso, al quale ha l'onore di rappresentare, come il detto provvedimento, emanato dal solo potere esecutivo senza il concorso del Parlamento, sia un atto illegale perché contenente una violazione flagrante dello statuto, incostituzionale perché eccedette i limiti della autorità attribuita al potere esecutivo, e finalmente arbitrario perché non fondato sopra alcun legittimo motivo.

Che non potesse il R. Governo, senza violare l'articolo 29 dello statuto, spogliare la Compagnia di S. Paolo del possesso e dell'amministrazione dei beni applicati al servizio delle sue opere di beneficenza, si dimostra da ciò, che questi beni erano da essa posseduti, non già in qualità di corpo amministratore delle dette opere, ma nella sua qualità di Opera pia, essa stessa proprietaria di quei beni.

Di fatti la Compagnia di San Paolo venne fondata come Opera pia prima che esistessero le da essa instituite ed impropriamente denominate *Opere*, le quali a vero dire altro non sono che altrettante forme diverse sotto le quali essa esercita i suoi atti di religione e di beneficenza giusta il proprio fine.

Quindi sì fatte Opere non possono considerarsi come enti morali aventi un'esistenza indipendente dalla Compagnia, e capaci di acquistare e possedere beni in proprietà, ma semplicemente come mezzo adoperato dalla Compagnia per separare fra loro i diversi usi pii, ai quali destinava i proprii redditi, conforme alle pie intenzioni dei benefattori, dai quali eranle tali redditi pervenuti.

E perciò le donazioni o lasciti, da cui tali beni provengono, non furono già fatti ad alcuna di quelle Opere, ma esclusivamente alla Compagnia di San Paolo, siccome quella, che sola aveva come Opera pia un'esistenza legale; e questa nel destinare i redditi di tali beni a quegli usi pii, che formano l'oggetto di siffatte Opere, non ebbe mai l'intenzione di spogliarsi della loro proprietà, ma invece di disporne come proprietaria; epperò questi beni non hanno mai cessato di appartenere alla Compagnia di S. Paolo, né potrebbero ora per fatto del Governo essere trasferiti in proprietà, né in dette Opere, né nella nuova Direzione creata per la loro amministrazione senza violazione dell'art. 29 dello statuto, il quale dichiara tutte le proprietà senza eccezione inviolabili.

Né a scusare l'operato del Governo gioverebbe l'argomento, dedotto da che l'emolumento, ossia il frutto di questi beni, sia destinato per i poveri, i quali debbano perciò intendersi come i veri proprietari dei medesimi; imperocché per non entrare nella discussione, se possa chiamarsi proprietario chi non ha diritto che ai frutti, e se il diritto competente ai poveri chiamati a partecipare alle beneficenze della Compagnia di S. Paolo possa paragonarsi ad un diritto d'usufrutto, seguirebbe da questa teoria, che la proprietà dei beni posseduti finora dalla Compagnia di S. Paolo, ossia il complesso dei diritti che la costituiscono, dovesse intendersi diviso fra la Compagnia stessa ed i poveri chiamati a partecipare alle sue beneficenze, cosicché alla prima spettasse il diritto di possedere e di amministrare tali beni, ed a questi il diritto di goderne il frutto.

Ma quali sono questi poveri nei quali verrebbe riconosciuto un tale diritto di quasi proprietà? Non certamente i poveri tutti, ma quelli soltanto a cui favore sono destinati siffatti redditi.

Ora, sia la volontà dei pii benefattori, da cui provengono tali beni, sia quella della Compagnia che ne applicò i frutti alle varie sue Opere, chiama a goderne quelli soltanto fra i

poveri aventi i requisiti ordinati nelle rispettive fondazioni, che ne saranno dalla Compagnia di S. Paolo giudicati più meritevoli.

Quindi questo supposto diritto di proprietà apparterebbe non già a persone certe e determinate, ma a persone da designarsi per mezzo di un giudizio della Compagnia, d'onde segue, che venendo questo giudizio attribuito ad altro corpo d'amministrazione, il quale non sia la Compagnia di San Paolo, anche nella persona dei poveri rimane violata la proprietà, nel senso che questa si fa passare dagli individui che verrebbero designati dalla Compagnia a quegli altri individui, che sarebbe per eleggere la nuova Amministrazione. Laonde, sia che si consideri la proprietà di questi beni nella Compagnia di S. Paolo, sia che si consideri nella persona dei poveri che hanno diritto a partecipare dei redditi di tali beni, risulterà sempre la medesima violata dall'atto per cui l'amministrazione loro venne ritolta alla Compagnia di S. Paolo.

Si aggiunga, che coll'art. 5° del decreto reale 30 ottobre 1851 si dichiara, che non potranno rivolgersi ad altro uso le sostanze dai benefattori lasciate con uno scopo speciale, in quanto sia questo intrinsecamente e nel suo esercizio conciliabile coll'esigenza dei tempi e colle leggi dello Stato; dal che appare, che nel caso contrario potranno le intenzioni dei pii benefattori essere trasandate.

Ma dov'è la guarentigia dei diritti dipendenti dei testamenti se l'osservanza della volontà dei testatori si fa dipendere da un elemento cotanto vago od instabile come sono le esigenze dei tempi?

Non è pertanto senza motivo, che la Compagnia di S. Paolo, la quale sempre si mostrò ossequente al Governo, e premurosa di secondarne le viste, ha dovuto in questa occasione, non già opporre una resistenza ai suoi voleri, ma astenersi dal cooperare in alcuna parte all'eseguimento del decreto reale del 30 ottobre 1851. Conobbe cioè la Compagnia, che

il Governo, scambiandola con un corpo d'amministrazione di opere pie, aveva con questo provvedimento non solamente disconosciuto i diritti di proprietà che le competono, ma eziandio pregiudicati i diritti dei poveri, e persino indebolite le guarentigie di quelli dipendenti dall'osservanza delle intenzioni dei pii fondatori, per modo che la Compagnia non poteva, senza compromettere la propria coscienza, fare alcun atto di adesione al medesimo decreto; ed è nell'interesse delle ragioni dei poveri da tale atto compromesse, che si fa un dovere di denunciarlo come diretto a violare l'articolo 29 dello statuto.

Ma oltreché il detto provvedimento pregiudica alle ragioni di proprietà spettanti alla Compagnia di S. Paolo sopra i beni affetti al servizio delle sue opere di beneficenza, esso ha pure per effetto di sopprimere affatto la Compagnia stessa, e come tale eccede i limiti della autorità attribuita al potere esecutivo.

E per verità, se in forza dell'articolo 29 dello statuto sono inviolabili le proprietà della Compagnia di S. Paolo, inviolabile pure deve intendersene la persona morale, se non si vuol cadere nell'assurdo, che sia facoltativo distruggere quella persona morale di cui non sia lecito violare le proprietà.

Ma lo scopo principale della Compagnia di S. Paolo consiste, come venne ampiamente dimostrato nell'ordinato della medesima, 23 novembre 1851, nell'esercizio della virtù della beneficenza per mezzo delle opere pie da essa a tal fine fondate; quindi il decreto reale 30 ottobre 1851, per cui viene spogliata dell'Amministrazione di tali Opere, per quanto professi di volerla conservare, in realtà la distrugge. E ciò è talmente vero, che lo stesso decreto reale all'articolo 16 dichiara, che la Compagnia di S. Paolo continuerà *come confraternita* nell'amministrazione che le vien lasciata delle opere di religione e di culto; col che fa conoscere apertamente, che si volle non già riformarla, ma trasformarla in un'altra istituzione.

Né gioverebbe a provare il contrario il disposto dall'articolo 2° dello stesso decreto, per cui viene riservato alla Compagnia di S. Paolo il diritto di nominare alcuni pochi fra i suoi confratelli per essere ammessi nella nuova direzione ad amministrare le Opere della Compagnia stessa, in concorrenza di molti estranei; imperocché, per non parlare dell'ineguale proporzione fra il numero dei membri spettanti alla Compagnia, e quello delli estranei componenti la nuova Direzione, chi è che non veda quanta sia la distanza dall'essere la Compagnia amministratrice delle sue opere all'essere ridotta al semplice ufficio di eleggere materialmente alcuni individui da applicarsi ad un nuovo corpo di amministrazione creato e diretto da un'altra autorità indipendente dalla Compagnia? È chiaro pertanto, non ostante il disposto dall'articolo 2° del decreto reale 30 ottobre 1851, che questo decreto tende in fatto, benché indirettamente, alla soppressione della Compagnia di S. Paolo.

Ma quando anche si ammettesse, che le disposizioni contenute nel sovracitato reale decreto tendano unicamente a riformare l'amministrazione della Compagnia di S. Paolo e non a distruggerla, un tale provvedimento non potrebbe sfuggire la taccia di un atto sommamente arbitrario ed ingiusto.

E per verità non può il Governo, senza commettere un atto arbitrario, imporre ad una società qualunque alcuna riforma, se questa non sia comandata da legittimi motivi o di abusi da correggere, o di miglioramenti sostanziali da introdurre. Ma dalla relazione ministeriale, che precede l'accennato decreto, appare, che nessuna ragione consimile esisteva per riguardo alla Compagnia di S. Paolo, la quale dalla Commissione d'inchiesta era stata riconosciuta non pure scevra da ogni macchia, ma *meritevole di tutta la pubblica riconoscenza*.

Ciò solo, dicesi nella detta relazione, risultare a carico della Compagnia, che le sue regole si suppongono dalla detta Commissione d'inchiesta *immutabili, ed in aperta contraddizione colle odierne civili tendenze*, e si suppone pure

*cessata nella Compagnia la pubblica confidenza, ed avversa alla medesima l'opinione pubblica.* Ma oltreché non sembrano bastanti sì fatti vaghi supposti a motivare la distruzione di un'istituzione sì benemerita del pubblico, si è forse curato il Ministero di verificare se sussistessero cotali allegazioni?

Se fatto lo avesse, per riguardo agli statuti compilati per la Compagnia or fa quasi 300 anni, avrebbe riconosciuto, che, ben lungi dall'essere immutabili, molte fra le regole, in essi contenute, furono realmente nel corso degli anni modificate, o per via di posteriori deliberazioni, o per essere alcune di esse cadute in disuso.

Ed ove tali regole non fossero parute abbastanza consonanti colle odierne civili tendenze, era cosa ovvia il ripararvi col promuoverne la modificazione a norma del parere del Consiglio di Stato, il quale, in sua seduta del Consiglio generale del 30 gennaio 1851 opinava, come leggesi nella relazione ministeriale che precede il decreto reale 30 ottobre 1851, *«che prima ed avanti ogni cosa si potesse creare una Commissione di 15 membri compreso il Presidente, al fine di proporre un nuovo regolamento sulle Opere pie dipendenti dalla Compagnia di S. Paolo, di cui il Presidente fosse scelto dal Re, sette membri venissero eletti dalla stessa Compagnia, e gli altri sette dal Consiglio comunale di Torino».*

Similmente intorno al supposto, che fosse cessata nella Compagnia la pubblica confidenza, avrebbe potuto il R. Governo convincersi del contrario, se per mezzo delle opportune indagini fosse venuto in chiaro, che non cessarono mai di affluire alla Compagnia i lasciti e le donazioni, di cui fu sempre largo verso la medesima il pubblico, ma più specialmente appunto nel corso degli ultimi 30 anni; come non cessò mai il concorso dei capitali offerti alla Compagnia in prestito per servizio del Monte di Pietà ad interessi, di cui la somma esistente nella Cassa di Deposito rilevava, il giorno della seguita dismissione forzata fattane dalla Compagnia, ad oltre lire 40 mila, sebbene tali capitali, quando fossero



# OSSERVAZIONI

sulla Legge proposta

dal

**DEPUTATO BORELLA**

per

**la soppressione della Compagnia di S. Paolo.**

---

**E**gli è per la seconda volta che la proposta della soppressione della Compagnia di San Paolo viene presentata alla Camera dei Deputati.

Nella seduta del 19 luglio 1848 la soppressione veniva domandata dal Deputato Dalmazzo *come un'aggiunta alla legge riguardante la soppressione dei Gesuiti*; ma sentite le osservazioni e spiegazioni esposte dal Deputato Despines sul vero stato e scopo di quella Compagnia, egli medesimo ritirò la sua proposta.

Venendo ora dal Deputato Borella presentato alla Camera un progetto di legge per la soppressione della Compagnia stessa, credesi di esporre alcune osservazioni in proposito per dimostrare che i motivi per cui se ne chiede la soppressione di essa posano su dati erronei e falsi, e sul non essere sufficientemente conosciuto nè lo scopo di sua istituzione, nè il modo di sua amministrazione; ed invero:

## §. 1.

Che cosa è la Compagnia che si vuol sopprimere per legge

La Compagnia di San Paolo, o altrimenti detta Società della Cattolica Fede, ebbe la sua origine nel 1565, quando alcuni cittadini Torinesi si riunirono in società collo scopo di praticare in comune opere di religione, di carità, e di beneficenza, e di promuovere e difendere la fede cattolica.

1851 - Osservazioni sulla proposta del deputato Borella per la soppressione della Compagnia di San Paolo (ASSP, CSP, *Storia*, scat. 4, fasc. 14, p. 1).

passati nella Cassa attiva, non dovessero produrre a favore dei deponenti che il solo interesse del 4 per cento.

Finalmente, se a riformare l'Amministrazione della Compagnia di S. Paolo era il Ministero indotto dalla supposizione fatta dalla Commissione d'inchiesta, che l'opinione pubblica fosse alla medesima ostile ed avversa, doveva aspettare, che tale opinione venisse manifestata per mezzo delli suoi organi naturali nel Parlamento, dove stava ventilandosi il progetto di legge proposto dal deputato Borella. Il Ministero invece, non solamente non lasciò il campo alla pubblica opinione di manifestarsi nel Parlamento prevenendola col decreto reale 30 ottobre 1851, ma diede opera ad impedire, che l'opinione pubblica venisse chiarita intorno alle accuse sparse contro la Compagnia di S. Paolo, per mezzo della relazione della Commissione d'inchiesta, non lasciandole veder la luce, benché provocata dalle istanze della Compagnia stessa, e benché, dal Consiglio di Stato eccitata a ciò fare.

Se pertanto nessuno dei motivi allegati dal Ministero poteva offrirgli un pretesto legittimo per dare il provvedimento di cui trattasi; se anzi la supposizione, che l'opinione pubblica fosse avversa ed ostile alla Compagnia di S. Paolo, avrebbe dovuto consigliarlo ad astenersi da ogni provvedimento, lasciando libero il campo a quest'opinione di manifestarsi nel Parlamento, è forza conchiudere, che l'atto, per cui si mandò eseguire il decreto reale del 30 ottobre 1851 contro la Compagnia di S. Paolo, è un atto non solamente incostituzionale, ma eziandio ingiusto ed arbitrario.

Signori Senatori,

quest'atto, mentre lede i più sacri diritti della Compagnia di S. Paolo, mette ad un tempo in pericolo tutte le garantigie, che ci furono largite dal magnanimo Carlo Alberto, giacché nessuna libertà mai potrà dirsi sicura in Piemonte,

ove si riconosca nel potere esecutivo il diritto di sopprimere, o di riformare a suo arbitrio un corpo morale legalmente esistente per mezzo di un semplice decreto reale senza il concorso del Parlamento, col pretesto di assecondare le esigenze dell'opinione pubblica, della quale non può esso aversi per legittimo interprete.

Per queste ragioni l'esponente, con fede dei qui uniti documenti comprovanti la verità dell'esposto, se ne ricorre a codesto autorevole Senato, conservatore delle leggi, e tutore dei diritti che ne derivano, affinché voglia emettere nella sua saviezza quelle deliberazioni, che l'interesse pubblico, non meno che quello della Compagnia di S. Paolo sarà per richiedere.

Torino, il 27 gennaio 1852

Vasco, Rettore

## Bibliografia

ABRATE, 1963: Mario Abrate, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

ALBERI, 1839: Eugenio Alberi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato raccolte, annotate, ed edite da Eugenio Alberi*, s. 2, I, Firenze, Tipografia all'insegna di Clio.

*André Capiglia*, 1910: *André Capiglia o Capilla*, voce in *Dictionnaire de théologie catholique*, vol. II, Paris, Letouzey et Ane Éditeurs.

BALDESANO, 1589: Guglielmo Baldesano, *La sacra Historia Thebea*, Torino, erede del Bevilacqua.

BALDESANO, 1604: Guglielmo Baldesano, *La sacra istoria di San Maurizio*, Torino, G. D. Tarino.

BARTOLI, 1650: Daniello Bartoli, *La povertà contenta, descritta e dedicata ai ricchi non mai contenti*, Venezia, F. Baba.

BARTOLI, 1825: Daniello Bartoli, *Opere*, voll. VI-VII, Torino, Marietti.

BIANCHI, 1999: Paola Bianchi, *Riforma e ragion di stato. Gruppi e forme di vita religiosa nel cuneese fra Cinque e Seicento*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 185.

BOLDÙ, 1561: Andrea Boldù, *Relazione di Savoia*, in Eugenio Alberi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato raccolte, annotate, ed edite da Eugenio Alberi*, s. 2, I, Firenze, Tipografia all'insegna di Clio, 1839.

BOLLEA, 1908: Luigi Cesare Bollea, *Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I di Savoia*, in «Rivista d'Italia», XI.

BUCCI, 1563: Agostino Bucci, *Oratione recitata a nome della città di Torino nella entrata del rev. et ill. monsignor Hieronimo della Rovere, arcivescovo di detta città*, Torino.

BUTTI, 1899: Attilio Butti, *Vita e scritti di Gaudenzio Merula*, in «Archivio Storico Lombardo», XXVI.

CANTALUPPI, 1992: Anna Cantaluppi, *Sull'«Istoria della Compagnia di San Paolo» di Emanuele Tesauro*, in «Studi Piemontesi», XXI.

CANTALUPPI, 1995: Anna Cantaluppi, *L'archivio storico dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino attraverso i secoli*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione*, Atti del Convegno, Roma, 14-17 novembre 1989, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.

CANTALUPPI, 1999\*: Anna Cantaluppi, *La Compagnia di San Paolo. Mercanti e funzionari nell'élite torinese tra Cinque e Seicento*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino, Claudio Rosso, Atti del Convegno internazionale di Studi, Torino, 21-24 febbraio 1995, Firenze, Olschki.

[CANTALUPPI], 1999\*\*: [Anna Cantaluppi], *“Poveri vergognosi” ed “elemosinari” a Torino*, in «Compagnia di San Paolo. Newsletter», 3.

[CANTALUPPI], 2000: [Anna Cantaluppi], *1563: il primo statuto*, in «Compagnia di San Paolo. Newsletter», 6.

CANTALUPPI, 2003: Anna Cantaluppi, *Introduzione*, in Emanuele Tesauro, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di Anna Cantaluppi, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

[CANTALUPPI], 2004: [Anna Cantaluppi], *Compagnia: la storia inizia con un anno di anticipo?*, in «Compagnia di San Paolo. Newsletter», 17.

CAPONETTO, 1992: Salvatore Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana.

CAVALLO, 1995: Sandra Cavallo, *Charity and power in Early Modern Italy. Benefactors and their motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge, Cambridge University Press.

CERUTTI, 1992: Simona Cerutti, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino. Secoli XVII-XVIII*, Torino, Einaudi.

CHÂTELLIER, 1988: Louis Châtellier, *L'Europa dei devoti*, Milano, Garzanti.

CHIUSO, 1892: Tomaso Chiuso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, Speirani.

COGNASSO, 1953: Francesco Cognasso, *La tradizione storica del miracolo di Torino del 1453*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LI.

COMBA, 1904-1905: Emilio Comba, *La campagna del conte della Trinità narrata da lui medesimo*, in «Bulletin de la Société d'histoire vaudoise», 21, 22.

COMBA, 1993: Rinaldo Comba, *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e costruzione del paesaggio urbano, in Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di Rinaldo Comba, Rosanna Rocchia, Torino, Archivio Storico della Città di Torino.

*Compendio storico della fondatione della confraternita de' disciplinanti, s.d.: Compendio storico della fondatione della confraternita de' disciplinanti sotto il titolo del santissimo nome di Gesù eretta nella chiesa parrocchiale dei santi Processo e Martiniano di Torino separata da quella di santa Croce li tre marzo 1545 e suoi successi in quale si sono inserite le introduzioni de conventi de regolari, monasteri di monache et erezioni delle altre confraternite con altre particolarità memorabili occorse dopo la di lei eretione, composto da uno confratello di essa a beneficio di essa e confratelli e del pubblico. Opera dedicata al merito dell'illustrissimo ed Eccellentissimo Monsignor Gio. Battista Rovero vescovo d'Acqui e Principe del S. R. I. e confratello d'essa confraternita, s.d. (ma tra secc. XVII-XVIII), BCT, ms. 593.*

*Constitutiones Synodales, 1547: Constitutiones Synodales*, Torino, M. Cravoto.

CORNUATO, 1599: Antonio Cornuato, *Breve relazione della processione solenne fatta in Torino la prima domenica di Quaresima con assistenza di S. A. Serenissima per la preservatione et liberatione d'essa Città dalla peste. Con altro breve sommario dell'istoria dei Santi Protettori della Città*, Torino, A. de' Bianchi.

COSTA, 1573: Manoel Costa, *Rerum a Societate Jesu in Oriente gestarum volumen*, a cura di Giovanni Pietro Maffei, Napoli, O. Salviano.

COZZO, 2001: Paolo Cozzo, *Antichi soldati per nuove battaglie. Guglielmo Baldessano e la riscoperta del culto tebeo nelle "valli infette"*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXVIII.

COZZO, 2002: Paolo Cozzo, *"Regina Montis Regalis". Il santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabaudo con edizione delle Memorie intorno alla SS. Vergine di Vico (1595-1601)*, Roma, Viella.

CRIVELLIN, 2000: Walter E. Crivellin, *La ricostruzione della Compagnia di Gesù a Torino (1870-1916): un primo bilancio*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

*Dal convento alla città*, 1995: *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di S. Domenico redatto dal p. G. Alberto Torre (1780)*, a cura di padre Valerio Ferrua, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria.

DE FANTI, 2005: Laura De Fanti, *Il patrimonio artistico della Compagnia di San Paolo*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1583)*, vol. II, a cura di Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

DE GUIBERT, 1952: Joseph De Guibert, *Capilla (André)*, in *Dictionnaire de spiritualité*, vol. III, Paris, Beauchesne.

DE SIMONE, 1958: Raffaele De Simone, *Tre anni decisivi di storia valdese. Missioni, repressioni e tolleranza nelle valli piemontesi dal 1559 al 1561*, Roma, Università Gregoriana.

DI FLAVIO, 2002: Vincenzo Di Flavio, *Confraternite e pie associazioni reatine d'ispirazione domenicana*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 125.



DOGLIO, 1968: Maria Luisa Doglio, *Un inedito trattato sul principe di Agostino Bucci*, in «Il pensiero politico», I, 2.

D'ONOFRIO, 1999: Carlo D'Onofrio, *Le origini religiose dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino*, tesi di laurea, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1998/1999, rel. Paolo Simoncelli.

DORIGNY, 1759: Jean Dorigny, *Vita del P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù*, 2 voll., Venezia, Remondini.

DOTTA, 1991: Rita Dotta, *Guglielmo Baldessano. Storico della Chiesa nell'età della Controriforma*, Carmagnola, Arktos-Oggero editore.

ERBA, 1979: Achille Erba, *La chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder.

ERBA, 1982: Achille Erba, *Pauperismo e assistenza in Piemonte nel secolo XVII*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di Giorgio Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta, Atti del Convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona, 28-30 marzo 1980, Cremona, Libreria del Convegno.

FONZI, 1960: Fausto Fonzi, *Nunziature di Savoia*, vol. 1, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

*Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, 1968: *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, a cura di Augusto Cavallari Murat, Torino, UTET, 2 voll.

FRANÇOIS, 1968: Michel François, voce *Birago, Renato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

GEREMEK, 1986: Bronislaw Geremek, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Bari, Laterza.

GIORDANO, 1997: Paola Giordano, *I "censi" presso la Compagnia di San Paolo nei secoli XVIII e XIX*, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

GORINO CAUSA, 1952: Mario Gorino Causa, *La Compagnia di S. Paolo in Torino. Note sul problema della costituzione giuridica e dell'erezione delle confraternite in diritto canonico*, in *Studi in onore di Vincenzo Del Giudice*, Milano, Giuffrè.

GRASSI, 1998: Rosa Anna Grassi, *I rapporti con la Compagnia di Gesù nelle carte dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo*, in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

GRENDI, 1965: Edoardo Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. V.

GRENDI, 1982: Edoardo Grendi, *Ideologia della carità e società indisciplinata. La costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di Giorgio Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta, Atti del Convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona, 28-30 marzo 1980, Cremona, Libreria del Convegno.

GROSSO - MELLANO, 1957: Michele Grosso, Maria Franca Mellano, *La Controriforma nell'arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, 3 voll., Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana.

GUTTON, 1979: Jean Pierre Gutton, *La società e i poveri*, Milano, Mondadori.

*Institutione et regole della Compagnia*, 1591: *Institutione et regole della Compagnia di San Paolo di Torino*, Torino, A. de' Bianchi.

*I Santi Martiri*, 2000: *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

JALLA, 1914: Jean Jalla, *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto (1517-1580)*, Firenze, Claudiana.

JEDIN, 1973: Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, vol. 1, Brescia, Morcelliana.

*La Compagnia di Gesù negli stati della casa di Savoia*, 1919: *La Compagnia di Gesù negli stati della casa di Savoia*, in «La Civiltà Cattolica», 70.

*La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino*, 1998: *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

*L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo*, 2004: *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVII*, a cura di Marco Fratini, Atti del XLI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice-Saluzzo, 1-2 settembre 2001, Torino, Claudiana.

LAURORA - NICCOLI, 2004: Cecilia Laurora, Maria Paola Niccoli, *Gli atti ritrovati: fonti per lo studio della Compagnia di San Paolo (1610-1635)*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, vol. I, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

LEVI, 2000: Fabio Levi, *La vita economica tra il 1790 e il 1864 nel contesto piemontese e internazionale*, in *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi.

*Libro delle Signore Sorelle della Compagnia dell'Humiltà*, s.d.: *Libro delle Signore Sorelle della Compagnia dell'Humiltà cominciando dall'anno 1590 sino all'anno 1638*, s.d. (ma secc. XVI-XVII), AST, s.p., Biblioteca Antica, X-II-2.

*Litaniae*, s.d.: *Litaniae in singulos dies distributae a congregatione Divi Pauli recitandae*, Torino, A. de' Bianchi.

LONGO, 1981: Pier Giorgio Longo, *Penitenti, battuti e devoti in Novara tra XIII e XVI secolo (Documenti e appunti per uno studio)*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXXII.

LONGO, 1998: Pier Giorgio Longo, *Città e diocesi di Torino nella Controriforma*, in *Storia di Torino*, vol. III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

LONGO, 2000: Pier Giorgio Longo, “*Un antimurale contra questi confini*”: *duca e città alle origini dei Gesuiti a Torino*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, Compagnia di San Paolo.

LONGO, 2002: Pier Giorgio Longo, *La vita religiosa nel XVII secolo*, in *Storia di Torino*, vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

Loreto. *Crocevia religioso*, 1997: Loreto. *Crocevia religioso tra Italia, Europa e oriente*, a cura di Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro, Brescia, Morcelliana.

MAFFEI, 1589\*: Giovanni Pietro Maffei, *Le historie delle Indie orientali del reverendo padre Giovan Pietro Maffei della Compagnia di Gesù. Tradotte di latino in lingua toscana da m. Francesco Serdonati fiorentino. Con una scielta di lettere scritte delle Indie, fra le quali ve ne sono molte non più stampate, tradotte dal medesimo. Con due indici copiosissimi*, Venezia, D. Zenaro.

MAFFEI, 1589\*\*: Giovanni Pietro Maffei, *Le istorie delle Indie orientali del reverendo padre Giovan Pietro Maffei della Compagnia di Giesù. Tradotte di latino in lingua toscana da m. Francesco Serdonati fiorentino. Con una scelta di lettere scritte delle Indie, fra le quali ve ne sono molte non più stampate, tradotte dal medesimo. Con indici copiosi*, Firenze, F. Giunti.

MAJO, 1992: Angelo Majo, *La stampa cattolica in Italia. Storia e documentazione*, Casale Monferrato, Piemme.

MANNO, 1895-1906: Antonio Manno, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, desunte da documenti*, Firenze, Civelli, vol. I e II a stampa (più voll. dal III al XXIX, dattiloscritti, consultabili presso AST e BRT).

MARTINA, 1998: Giacomo Martina, *Motivi e radici dell'opposizione piemontese alla Compagnia di Gesù 1814-1848*, in *La Compagnia di Gesù nella Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

MARTINA, 2003: Giacomo Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia, Morcelliana.

MARTINI, 1935: Giuseppe Martini, *Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte. Studio di Storia del Diritto ecclesiastico italiano*, Torino, Franchini.

MEERSSEMAN, 1960: Gilles Gerard Meersseman, *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Bologna, 2-6 settembre 1958, Padova, Antenore.

MEERSSEMAN, 1977: Gilles Gerard Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con Gian Piero Pacini, Roma, Herder.

MEERSSEMAN - PACINI, 1979: Gilles Gerard Meersseman, Gian Piero Pacini, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVI-XVII*, Napoli, Edizioni Dehoniane.

MELLANO, 1995: Maria Franca Mellano, *Per una storia del Collegio dei Gesuiti a Mondovì: documentazione dall'archivio romano della Compagnia*, in *La Compagnia di Gesù nel Piemonte meridionale (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Giuseppe Griseri, Atti del convegno, Mondovì, 10 settembre 1995, Cuneo, Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo.

*Memoriale Balbo*, s.d.: *Memoriale Balbo*, ms. O.I.11 presso BNUT.

MERLIN, 1995\*: Pierpaolo Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI.

MERLIN, 1995\*\*\*: Pierpaolo Merlin, *Dal Piemonte all'Europa. I risvolti internazionali della politica antiereticale di Emanuele Filiberto di Savoia*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXII, 177.

MERLIN, 1998: Pierpaolo Merlin, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, vol. III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi.

MERLO, 1952: Carlo Merlo, *Una pagina di storia di cent'anni fa 1852-1952. Commemorazione tenuta dal confratello Rev. Mons. Carlo Merlo nel centenario della spogliazione della Compagnia di S. Paolo delle sue opere (adunanza 29 aprile 1952)*, Torino, Veneranda Compagnia di San Paolo, Tipografia Artigianelli.

MERLOTTI, 2005: Andrea Merlotti, *La Compagnia di San Paolo alla metà del XVIII secolo. Una élite politico-economica tra corte e municipalità*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, vol. II, a cura di Walter E. Crivellini, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

MERULA, s.d. (ma tra 1550 e 1554): Gaudenzio Merula, *Syllabarum exactissima dimensio Gaudentio Merula auctore*, Torino, M. Cravoto.

MERULA, 1551: Gaudenzio Merula, *Memorabilium libri V*, Torino, s.e.

MONTI, 1914: Alessandro Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese. Memorie storiche compilate in occasione del primo centenario di essa Compagnia*, vol. I: *Fondazioni antiche*, Chieri, Stabilimento tipografico M. Ghirardi.

NADAL, 1594: Jeronimus Nadal, *Adnotationes et meditationes in evangelia quae in SS. Missae sacrificio toto anno leguntur*, Anversa, M. Nunzio.

NEGRI, 1554: Gerolamo Negri, *Hieronimi Nigri Fossanensis eremitaie augustiniani de admirando mysterio et Cristo adorando in eucaristia libri quattuor contra haereses*, Torino, M. Cravoto.

O'MALLEY, 1999: John W. O'Malley, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e pensiero.

*Oratione di Pietro Maria Carranza, 1563: Oratione di Pietro Maria Carranza vicario di Turino per l'entrata in essa città del Serenissimo Signore Duca di Savoia*, Torino, M. Cravoto.

*Orationi da dirsi ogni giorno, 1592: Orationi da dirsi ogni giorno nella Compagnia di San Paolo dopo dette litanie per adimandar aiuto a N. S. per S. A. contra li Heretici*, Torino, per G. M. e G. F. de Cavalerij.

PASCAL, 1960: Arturo Pascal, *Il Marchesato di Saluzzo e la Riforma protestante durante il periodo della dominazione francese (1545-1588)*, Firenze, Sansoni.

PATETTA, 1928: Federico Patetta, *Di Niccolò Balbo professore di diritto dell'Università di Torino e del memoriale al duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel 4° centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, Villarboito F. & figli.

PAUTASSI, 1961: Vincenzo Pautassi, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano.



*Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, 2004-2005: *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, a cura di Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, voll. I e II, Torino, Compagnia di San Paolo.

PINGONE, 1577: *Filiberto Pingone*, Torino, eredi di N. Bevilacqua.

POVERO, 2006: Chiara Povero, *Missioni in terra di frontiera: la Controriforma nelle Valli del Pinerolese, secoli XVI-XVIII*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini.

PULLAN, 1978: Brian Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. I: *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi.

QUETIF - ECHARD, 1721: Jacques Quetif, Jacques Echard, *Scriptores ordinis praedicatorum*, t. II, parte I e II, Paris, Ballard et Simard.

*Raccolta per ordine di materie delle leggi*, 1830: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, a cura di Felice Amato Duboin, t. VI, lib. 5, vol. 8, Torino, Stamperia Vittorio Picco.

*Raccolta per ordine di materie delle leggi*, 1847: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, a cura di Felice Amato Duboin, t. XIV, lib. 8, vol. 16, Torino, Tipografia Baricco e Arnaldi [la stampa del tomo è stata completata nel 1853].

RAVIOLA, 2003\*: Blythe Alice Raviola, *Il problema del controllo delle Valli Valdesi durante il ducato di Emanuele Filiberto: rigidità o compromessi*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXX.

RAVIOLA, 2003\*\*: Blythe Alice Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki.

RAVIOLA, 2004: Blythe Alice Raviola, *Reti di credito e composizione sociale della Compagnia di San Paolo. Un'analisi attraverso i lasciti conservati presso l'archivio storico della Compagnia*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, a cura di Walter E. Crivellin, Bruno Signorelli, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

*Regola della Compagnia della Madonna, 1586: Regola della Compagnia della Madonna fatta per quelle donne, le quali desiderano servire a Dio nel stato verginale, o vedovile stando nel secolo; e per quelle, le quali per qualche impedimento non possono entrare in Monasterij*, Torino, erede del Bevilacqua.

RICCI, 1983: Giovanni Ricci, *Naissance du pauvre honteux: entre l'histoire des idées et l'histoire sociale*, in «Annales ESC», 38.

RICCI, 1996: Giovanni Ricci, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età Moderna*, Bologna, Il Mulino.

RICOTTI, 1861: Ercole Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, voll. I-II, Firenze, Barbera.

RICUPERATI, 1980: Giuseppe Ricuperati, *Lo stato sabaudo e la storia da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II*, in «Studi Piemontesi», aprile 1980.

ROSA, 1980: Mario Rosa, *Chiesa, idee sui poteri e assistenza in Italia dal Cinque al Settecento*, in «Società e storia», 10.

ROSCIONI, 2001: Gian Carlo Roscioni, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino, Einaudi.

SALASSA, 2003: Erika Salassa, *Fede e denaro: i regolamenti cinquecenteschi della Compagnia di San Paolo*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002/2003, rel. Andrea Calzolari.

SCADUTO, 1959: Mario Scaduto, *Le missioni di A. Possevino in Piemonte. Propaganda calvinista e restaurazione cattolica. 1560-1563*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», XXVIII.

SCADUTO, 1964; 1974; 1992: Mario Scaduto, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. III: *L'epoca di Giacomo Lainez (1556-1565). Il governo*; vol. IV: *L'epoca di Giacomo Lainez (1556-1565). L'Azione*; vol. V: *L'opera di Francesco Borgia (1565-1572)*, Roma, La Civiltà Cattolica.

SCARAFFIA, 1998: Lucetta Scaraffia, *Loreto. Un lembo di Terrasanta in Italia*, Bologna, Il Mulino.

SEIDEL MENCHI, 1987: Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri.

SIGNORELLI, 2005: Bruno Signorelli, *La costruzione della nuova sede della Compagnia di San Paolo nell'isolato di San Felice (1701-1704)*, in *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, vol. II, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

SOFFIETTI, 1998: Isidoro Soffietti, *L'espulsione dei Gesuiti nel 1848: aspetti giuridici*, in *La Compagnia di Gesù nella*

*Provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Atti del Convegno, Torino, 14-15 febbraio 1997, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

SOLFAROLI CAMILLOCCI, 2002: Daniela Solfaroli Camillocci, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino amore nell'Italia del primo cinquecento*, Roma, La città del sole.

STELLA, 2000: Pietro Stella, *Cultura e associazioni cattoliche tra la Restaurazione e il 1864*, in *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi.

*Storia di Torino*, 1998; 2002; 2000: *Storia di Torino*, vol. III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*; vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di Giuseppe Ricuperati; vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi.

TACCHI VENTURI, 1951: Pietro Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. II, Roma, La Civiltà Cattolica.

TALAMO, 2000: Giuseppe Talamo, *Stampa e vita politica dal 1848 al 1864*, in *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi.

TAMBURINI, 1968: Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Le Bouquiniste.

TAMBURINI, 2002: Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Angolo Manzoni.

TESAURO, 1657: Emanuele Tesauro, *Historia della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica sotto l'invocatione di*

*San Paolo nell'Augusta città di Torino. Descritta dal conte D. Emanuele Tesauero, cavalier Gran Croce de' SS. Maurizio e Lazaro, Patrizio Torinese, Torino, G. Sinibaldo.*

TESAURO, 1658: Emanuele Tesauero, *Parte seconda nella quale si contengono le regole de' confratelli et di tutte le pie opere della Venerabilissima Compagnia di S. Paolo con gli estratti de' privilegi, et altre scritture della stessa Compagnia nominate nell'Historia*, Torino, G. Sinibaldo.

TESAURO, 1701\*: Emanuele Tesauero, *Istoria della venerabile Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'Augusta città di Torino, scritta dal conte Don Emanuele Tesauero*, 2<sup>a</sup> ed. accresciuta, Torino, G. B. Zappata.

TESAURO, 1701\*\*\*: Emanuele Tesauero, *Istituto della venerabile Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo. Co' Estratti de' Privilegi e d'altre Scritture della stessa Compagnia, delle quali parlasi nella Prima Parte. Parte Seconda*, Seconda Edizione in alcune parti variata, e in altre accresciuta, Torino, G. B. Zappata.

TESAURO, 2003: Emanuele Tesauero, *Istoria della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'Augusta città di Torino*, a cura di Anna Cantaluppi, Quaderni dell'Archivio Storico, Torino, Compagnia di San Paolo.

*Torino. I percorsi della religiosità*, 1998: *Torino. I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri, Rosanna Roccia, Torino, Città di Torino-Archivio Storico.

VACCHETTA, 1993: Giovanni Vacchetta, *La Compagnia di Gesù a Mondovì (1939)*, edizione, saggio introduttivo e note di Carla Bartolozzi, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo.

VENTURA, 1969: Angelo Ventura, voce *Boldù, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

VINAY, 1890: Alex Vinay, *Lettre de Busca*, in «Bulletin de la Société d'histoire Vaudoise», 7.

ZAPPA, 1963: Ausonio Zappa, *L'“Europa“ di Gaudenzio Merula*, Torino, Giappichelli.

*Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello

*Avvertenze:*

1. *L'indice si riferisce ai soli nomi di persona.*
2. *Le donne sposate sono di norma registrate sia sotto il cognome acquisito sia sotto il cognome proprio.*
3. *Gli autori e gli editori sono citati in corsivo.*

- Abramo, 124.  
*Abrate, Mario*, 5, 11, 73, 163-164, 170, 210.  
Acosta, Diego, gesuita, 144-145.  
Acquaviva, Claudio, generale della Compagnia di Gesù, 110.  
Adami, Luciano, 180, 183.  
Agliano, Renato d', *vedi* D'Agliano, Renato.  
Agostino, santo, 125, 141.  
Alamanni, Giuseppe, gesuita, 160.  
Alberi, Domenica, 45.  
*Alberi, Eugenio*, 87, 210.  
Alberto, Anna, nata Bonina, moglie di Giovanni Domenico, 15.  
Alberto, Giovanni Andrea, 18, 26-27, 33.  
Alberto, Giovanni Domenico, 15.  
Albesano, Giovanni Battista, 38.  
Albosco, casa, 83-84, 94, 151.  
Albosco, Giorgina, moglie di Matteo, 116.  
Albosco, Giovanni Antonio, figlio di Matteo, 8, 85, 104-106, 109, 112-116, 118-125, 128-129, 132, 134, 139, 146.  
Albosco, Matteo, 116.  
Albosco, Raffaele, figlio di Matteo, 116.  
Aldegatti, Ambrogio, vescovo di Casale (Casale Monferrato), 98.  
Aleramo, *vedi* Becuti, Aleramo de'.  
Alessio, Carlo, 39.  
Alighieri, Dante, 107.  
Alloato, Lorenzo, 12.  
Alpe, Gioannetto, 70.  
Alvardo, Diego, 144.  
Ambrosio, Giovanni Domenico, 45.  
Amoretti, Annamaria, nata Ponte, moglie di Antonio Maria, 36.  
Amoretti, Antonio Maria, conte, 36, 68-69.  
Amparole, Caterina, 32.  
Anarisio, Giovanni Giorgio, 52.  
Andreis, intendente, 180.  
Anebault, *vedi* Annebaut.  
Angela Margherita d'Avignone, 40.  
Angiono, Giovanni Domenico, 54.  
*Angolo Manzoni*, casa editrice, 226.  
Anna, Annibale, 14.  
Anna, Giovanni Domenico, 17.  
Annebaut, Claude d', 76.  
Anselmo, Diego Antonio, 60.  
*Antenore*, casa editrice, 220.  
Antiochia, Giorgio, 76, 78.  
Antonielli, Angelo Cesare, cavaliere, 185.  
Antonielli, Giambattista, barone, 185.  
Antonio di Borbone, marito di Giovanna III d'Albret, regina di Navarra, 74.  
Appiano, 107.  
Arbaudi, Carlo Antonio, 51.  
Arbena, Francesco Bernardino, 48.  
Ardente, Alessandro, 158.  
Aristotele, 107.  
*Arktos-Oggero*, editore, 215.  
Arnulfi, eredi, 16.  
Astuto, Pietro Paolo, 51.  
Atanasio, santo, 140.  
Avalos Aragona, Ferrante (Ferdinando), marchese di Pescara, 98.

- Avalos Aragona, Innico, fratello di Ferrante, arcivescovo di Torino, 98.  
 Avogadro, Federico, 24.  
 Avventore, santo martire, 159.  
 Aymonino, Amedeo, 22.
- Baba, F.*, stampatore, 210.  
 Bachaud, François de, vescovo di Ginevra, 83, 90.  
*Balbo, Niccolò*, 89, 148, 220, 222.  
*Baldesano, Guglielmo*, 75, 145-146, 150, 159-160, 210, 214-215.  
 Baldessano, *vedi* Baldesano.  
*Ballard et Simard*, editori, 223.  
 Ballayra, Orazio, 20.  
 Ballerino, Cristoforo, 54.  
 Bannoni, Allasina, moglie di Maurizio, 49.  
 Bannoni, Maurizio, 49.  
 Baracha Gianetta, Maria Caterina, 41.  
*Barbera*, casa editrice, 224.  
 Barberi, Ludovico, 69.  
 Barbero, Antonio, 38, 51.  
 Barella, Giovanni Andrea, 31.  
 Bariglietto, Bartolomeo, 14.  
 Barila, Amedea, 42.  
 Barletti, Giovanni Giacomo, 16.  
 Barone, Antonio, 32.  
 Baronis, 31.  
 Baronis, famiglia, 22.  
 Baronis, fratelli, 50.  
 Baronis, referendario, 67.  
 Baronis, Amedeo, 34, 67.  
 Baronis, Carlo, conte, 34.  
 Baronis, Filiberto, figlio di Carlo, conte, 34.  
 Baronis, Ottavio, conte, 18-19, 29-30, 51.  
 Baronis, Vittorio, 34.  
 Baronis, Vittorio Amedeo, conte, 50.  
 Barozzi di Lessona, Pietro Lorenzo, barone, conte di Monteu, 21, 25.  
 Barrera, Margherita, 66.  
 Barro, Giovanni Battista, sacerdote, 70.  
*Bartoli, Daniello*, 103-104, 135, 210.  
*Bartolozzi, Carla*, 227.
- Battista, gesuita, *vedi* Velati, Giovanni Battista.  
 Baudino, Giovanni, 59.  
 Baviera, principessa di, 61.  
 Bayro, Giovanni Bartolomeo, canonico, 81.  
 Bayro, Giovanni Battista, canonico, 81.  
*Beauchesne*, casa editrice, 214.  
 Beccaria, Carlo Francesco, 56.  
 Beccaria, Giovanni Antonio, 13, 18, 21.  
 Beccaria, Giovanni Battista, 30.  
 Beccaria, Ludovico, 51.  
 Becuti, *vedi* Becuti.  
 Becuti, casa, 114.  
 Becuti, famiglia, 80.  
 Becuti, Aleramo de', signor di Lucento e di Borgaro, 8, 76-77, 84, 105, 109-110, 113-115, 118-120, 122-123, 128, 139, 143.  
 Belgrano, Pompeo, 67.  
 Bella, Bartolomeo, 41.  
 Bella, Ottavio, 52-53.  
 Bellacomba, Raffaele, 78, 84.  
 Bellagarda, Anna Caterina, 46.  
 Bellequi, Cesare, 13-14.  
 Belletia, *vedi* Bellezia.  
 Bellezia, Giovanni Francesco, 30-31, 33-34, 37, 43, 49, 51, 53, 68.  
 Belli, Ascanio, 27.  
 Belli, Michele, 161.  
 Bellino, Francesco Benedetto, 23, 39.  
 Bellone, Cesare, sacerdote, 61.  
 Beneduci, Giovanni Antonio, 144.  
 Berlenda, famiglia, 7.  
 Berlenda, Carlo Tomaso, 58-59, 67-68.  
 Berlenda, Giovanni Matteo, 58.  
 Berlenda, Giuseppe Bonaventura, figlio di Matteo, 37, 40, 45-47, 53-54, 62, 64.  
 Berlenda, Matteo, marchese, 18-20, 24, 27-28, 30, 32, 35, 39, 46-47, 50-51, 55, 57, 62, 66, 69.  
 Berlenda, Ottavio, fratello di Carlo Tomaso, 58, 67.  
 Berlingera, Angelica, 63.  
 Bernardini, Antonia, 32.



- Bernardo, santo, 111.  
 Berra, Domenica, 66.  
 Berruta, Maria Caterina, 67.  
 Berruto, Amedeo, 137.  
 Bertauda, Lodovica, *vedi* Ottana, Lodovica.  
 Bertolotti, Michele, 161.  
 Bertone, Giovanni, 49.  
 Berzo, Guglielmo, 39.  
 Besa, *vedi* Beza, Teodoro di.  
*Bevilacqua*, erede, stampatore, 210, 224.  
*Bevilacqua*, *Nicolaus*, eredi, stampatori, 223.  
 Beza, Teodoro di (Théodore de Beze), 96.  
*Bianchi*, *Antonio de'*, stampatore, 150, 213, 217-218.  
*Bianchi*, *Paola*, 75, 210.  
 Bianco, *vedi* Bianco.  
 Bianco, Carlo, 35, 37, 54, 60-61, 63-65.  
 Bibollet, Ilaria, 172.  
 Bigliore, *vedi* Bigliore di Luserna.  
 Bigliore di Luserna, Filippo, 26, 31, 50.  
 Bigliore di Luserna, Giovanni Battista, 50.  
 Birago, Renato, 78, 83, 215.  
 Blesia, Lucrezia, moglie di Vando, 58.  
 Blesia, Vando, 58.  
 Bobba, Marco Antonio, vescovo di Aosta, 88.  
 Boccaccio, Giovanni, 107.  
 Bodenstein, Andreas, noto sotto il nome di Carlostadio, 96.  
 Bodiolo, 65.  
 Boggino, Gabriel Lorenzo, 56.  
 Boggio, Giuseppe, barone, 172, 180, 183, 185, 192-193, 195, 197-198.  
 Bogliano, Clemente, 78, 84.  
*Boldù*, *Andrea*, 86-87, 210, 228.  
 Bolla, cavaliere, 180.  
*Bollati Boringhieri*, casa editrice, 225.  
 Bollatino, 13.  
*Bollea*, *Luigi Cesare*, 73, 211.  
 Bonafede, Antonio, 17.  
 Bonelli, Michele, 143.  
 Bonina, Anna, *vedi* Alberto, Anna.  
 Bonino, cavaliere, 186.  
 Bonino, Giovanni Giacomo, 67.  
 Bordoni, Francesco Filiberto, 28.  
 Borella, Alessandro, 164, 207-208.  
 Borella, Maria Maddalena, *vedi* Pajisio, Maria Maddalena.  
 Borelli, Giovanni Battista, 223.  
 Borello, Francesco, 42.  
 Borello, Teobaldo, 29.  
 Borgia, Francesco, *vedi* Francesco Borgia.  
 Borletta, Anna Domenica, 66.  
 Borrella, Caterina, nata Facioto, 60-61, 63, 65-66.  
 Borrella Facioto, Caterina, *vedi* Borrella, Caterina.  
 Borromeo, *vedi* Carlo Borromeo.  
 Borromeo Ferrero di Casalvolone, Maddalena, zia di san Carlo Borromeo, *detta* Strazona, 111.  
 Borsa, Lodovica Caterina, 66.  
 Bosco, Marco Antonio, 144.  
 Bosio, 192.  
 Bosio, Giovanni Bernardino, 60.  
 Bossino, Giacomo, 60.  
 Bossino, Leonora Maria, nata Celle, moglie di Giacomo, 60.  
 Bossio, Nicolino, 106, 117, 145-146.  
 Bosso, *vedi* Bossio.  
 Botta, Alessandro, 30, 40, 42.  
 Botta, Caterina Margherita, 35.  
 Bourdillon, Imbert de la Platière de, 83, 85.  
 Bovio, Alessandro, 27.  
 Brard, Maddalena, *vedi* Goffo, Maddalena.  
 Briga, Giovanna, 68.  
 Brocardi, eredi, 23.  
 Broglia, Carlo, arcivescovo di Torino, 132.  
 Broglia, Cesare, monsignore, 155.  
 Broglia, Francesco Maria, conte, 52.  
 Broglia, Michel Angelo, abate, 52.  
 Brucco Giovannini, Gregorio, conte, 43.

- Bruna, Anna, 68.
- Bruna, Giovanna, *vedi* Moniotto, Giovanna.
- Bruna, Margherita, *vedi* Ventura, Margherita.
- Brunazzo, Tommaso, 12.
- Bucci, Agostino, 75, 87, 211, 215.
- Buffatto, Benedetto, 54.
- Buffetti, Paolo Matteo, 12, 15, 26, 36.
- Bugenhagen, Johann, noto sotto il nome di Pomeranus (o Pomerano), 96.
- Bunis, Giovanni Battista, figlio di Paolo, 23.
- Bunis, Isabella, nata Osella, moglie in I nozze di Paolo, 23. *Vedi* anche Henrielli, Isabella.
- Bunis, Paolo, 22-23.
- Busca, Secondo, 31, 37, 46-47, 50-51, 53, 56, 62.
- Butti, Attilio, 79, 211.
- Caffasso, Gerolamo, 47.
- Cagnuolo, Gerolamo, 42.
- Calcagni, *vedi* Calcagno.
- Calcagno, Giovanni Pietro, 79, 84, 108.
- Calleri Patavina, Margherita, 28.
- Callusio, *vedi* Calusio.
- Calmiero, Giovanni Antonio, 32.
- Calusio, Carlo, 31.
- Calusio, Cassandra, moglie di Carlo, 31.
- Calvetti, Giovanni Battista, sacerdote, 36.
- Calvino, Giovanni, 79, 96.
- Calzolari, Andrea, 225.
- Cambridge University Press, 212.
- Campredon, *vedi* De Campredon d'Albaretto.
- Canavera, Giovanni, minore osservante, 145.
- Caneparo, Filiberto, 65.
- Canepero, Pietro Antonio, 61.
- Canera, Bartolomeo, 49.
- Cantaluppi, Anna, 73, 84, 86, 97-98, 125, 127, 134, 136, 172, 211-212, 227.
- Capella, *vedi* Capiglia.
- Capello, Oliviero, 98.
- Capello, Pietro Lorenzo, sacerdote, 36.
- Capiglia (Capiglio, o Capilla, o Capella), André, vescovo di Urgel, 109-110, 210, 214.
- Capiglio, *vedi* Capiglia.
- Capilla, *vedi* Capiglia.
- Caponetto, Salvatore, 79, 212.
- Capris, Lorenzo de, 76-77.
- Capris, Ottavio, sacerdote, 13.
- Capris di Cigliè, Carlo Francesco, conte, 70.
- Cara, Lodovico, 40.
- Cara, Pietro, 137.
- Caramelli, Francesco, 12.
- Caratio, *vedi* Carratio.
- Carbone, Anna Margherita, 44.
- Carcagni, Gaspare Francesco, 56, 62.
- Cardinale di Lorena, *vedi* Guisa, Carlo di.
- Cariatore, Martino, 28.
- Carignano, Cesare Andrea, 50.
- Carlevero, Bartolo, 71.
- Carlo V d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, 123.
- Carlo IX di Valois-Orléans, re di Francia, 74, 80, 83-85, 87, 132.
- Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, 163, 208, 216-217, 219, 226.
- Carlo Borromeo, cardinale, santo, 82, 90, 98, 111.
- Carlo Emanuele I di Savoia, duca di Savoia, 95, 110, 146, 160-161, 211, 213, 222.
- Carlostadio, Andrea, *vedi* Bodenstein, Andreas.
- Carratio, Onorato, 24.
- Carranza, Pietro Maria, sacerdote, 75, 87, 129, 222.
- Carrera, Pietro, 38.
- Casagranda, Bernardino, 63.
- Casella, Andrea, 66.
- Caselletto, Giovanni Francesco, 29, 37.
- Casselette, *vedi* Caselette.
- Cassinis, Giovanni Giacomo, 19.
- Castagna, 29.
- Castagneri, Giovanni Domenico, 47.

- Castelli, Giovanni Antonio, 46, 48.  
 Castello, *vedi* Castelli.  
 Cavaleri, *Giovanni Michele e Giovanni Francesco*, fratelli stampatori, 222.  
 Cavaleri, *Giovanni Vincenzo*, stampatore, 155.  
 Cavalerii (de), *vedi* Cavaleri.  
 Cavalerij, Cesare, 17.  
 Cavaleris, *vedi* Cavaleri.  
 Cavaliere di Collegno, *vedi* Provana di Collegno, Luigi.  
 Cavallari Murat, *Augusto*, 215.  
 Cavallo, *Sandra*, 86, 212.  
 Celebrini di San Martino, Carlo, cavaliere, 185.  
 Celio, Giuseppe, 41.  
 Celle, Leonora Maria, *vedi* Bossino, Leonora Maria.  
 Cerretto, Lorenzo, 16.  
 Cerutti, *Simona*, 86, 212.  
 Cerva, Francesco, 117.  
 Cervagni, *vedi* Calcagno.  
 Ceva di S. Michele, Massimino, *vedi* Ceva di San Michele, Casimiro Massimino.  
 Ceva di San Michele, Casimiro Massimino, marchese, 172, 174, 180-181, 183, 185-186, 192-195, 197, 199.  
 Ceveris, Laura, 45.  
 Ceveris, Marc'Andrea, 45.  
 Châtellier, *Louis*, 133.  
 Cherubino (fra Cherubino), forse canonico regolare lateranense, 82, 105, 120.  
 Chiarinera, Margherita, 41.  
 Chiaves, Filiberto, 69.  
 Chichiastro, Giovanni Tommaso, 31, 33.  
 Chichiastro, Tommaso, *vedi* Chichiastro, Giovanni Tommaso.  
 Chiecca, Madalina, 44.  
 Chionio, barone, *vedi* Nuvoli di Thénézol, Prospero Chionio.  
 Chiusano, Giovanni Battista, 179.  
 Chiuso, *Tomaso*, 164, 212.  
 Cibo, Innocenzo, arcivescovo di Torino, cardinale, 82, 98.  
 Cigna, Agostino, 40, 66-67.  
 Cinzanotto, Giovanni Marco, 15.  
 Citterio, *Ferdinando*, 219.  
 Civelli, casa editrice, 219.  
 Clara, Giovanni Battista, 26.  
 Claudiana, casa editrice, 212, 217.  
 Clava, Antonio, 63.  
 Clemente X, papa, 147.  
 Clericis, Reginaldo de, 144.  
 Coardo, Lorenzo, 28.  
 Coatta, Caterina, 34.  
 Coda, Giovanna Maria, 32.  
 Codalunga, Carlo, 43, 54, 65.  
 Codalunga, Caterina Rosa, figlia di Carlo, 70.  
 Codalunga, Giuliana Carabella, figlia di Carlo, 70.  
 Codalunga, Marta, moglie di Carlo, 54, 56, 65, 70.  
 Cognasso, *Francesco*, 75, 212.  
 Cogordano, Ponzio, gesuita, 91, 93.  
 Collegno, signor di, 88.  
 Collegno, Giuseppe di, *vedi* Provana di Collegno, Giuseppe.  
 Collegno, Luigi di, *vedi* Provana di Collegno, Luigi.  
 Collotto, Nicolao, 40.  
 Comba, *Emilio*, 89, 212.  
 Comba, *Rinaldo*, 75, 213.  
 Comello, Gregorio Antonio, 53.  
 Comune, Giuseppe Bartolomeo, 44.  
 Constantia, *vedi* Costantia.  
 Conte di Collegno, *vedi* Provana di Collegno, Giuseppe.  
 Cordara Antona, Pietro, cavaliere, 172, 174.  
 Cordero di Montezemolo, Massimo, 165.  
 Cordina, Caterina, 69.  
 Corna, Anna, 42.  
 Cornuato, *Antonio*, 160, 213.  
 Cornuato, Giacomo, 84.  
 Corsi, Francesco, 20.  
 Corte di Montalero, conte, 180, 197-198.  
 Corte di Montanero, 183.  
 Corti, Giuseppe Cesare, 69.  
 Cosatto, Antonio, 57.

- Cossa, Bartolomeo, 28.  
 Cossa, Giovanni Tommaso, 69.  
 Cossilla, *vedi* Nomis di Cossilla.  
 Costa, *Manoel*, 113, 213.  
 Costa della Trinità, Giorgio, conte, 86, 88-89.  
 Costamagna, Giovenale, sacerdote, 15.  
 Costantia, Giuseppe Antonio, 37-38.  
 Cotta, Giovanni Antonio, 59.  
 Coudret, Ludovico de, gesuita, 91, 105, 114, 120.  
 Coudreto, *vedi* Coudret.  
 Cozzo, *Paolo*, 146, 160, 214.  
 Cravosio, Ludovico, barone, 172, 174, 180, 183, 185, 192-195, 197-199.  
 Cravosio, Prospero, 183-184, 192.  
 Cravoto, *Martino*, stampatore, 79, 213, 221-222.  
 Cravotto, *vedi* Cravoto.  
 Crema, Gianni, 56.  
 Crema, Pietro Amedeo, 56.  
 Cretona, *vedi* Crettone.  
 Crettone, *vedi* Crettone.  
 Crettone, eredi, 39.  
 Crettone, Margherita, moglie di Ugo, 27, 56.  
 Crettone, Ugo, 56.  
 Crivellin, *Walter E.*, 6, 8, 163, 165, 214, 221, 223-224.  
 Crosa, Pietro de, 22.  
 Crova, Francesco, 18.  
 Cucho, famiglia, 71.  
 Cucho, Giorgio, 71.  
 Cuminetta, Susanna Agostina, 68.  
 Cuneo, Pietro Francesco, 57.  
 Curtet (Curtetti) di Coconato, Carlo Francesco, conte, 37.  
 Curteto Coconato, *vedi* Curtet (Curtetti) di Coconato.  
 D'Agliano, Renato, cavaliere, 180, 183, 192, 197.  
 D'Agliè San Martino, *vedi* San Martino d'Agliè.  
 Dalmazzo, Cesare, 207.  
 Dal Pozzo, *vedi* Dal Pozzo di Romagnano.  
 Dal Pozzo di Romagnano, Cassiano, 90, 143.  
 Damei, fratelli, 58.  
 Damei, Anna Margherita, 58.  
 Daniella, Laura, 35.  
 Dante, Pietro, 12.  
 Davico, Carlo, 185, 192.  
 Davide, 144.  
 De Bonis, Giovanni Battista, 144.  
 Decampredon, *vedi* De Campredon d'Albaretto.  
 De Campredon d'Albaretto, Giuseppe, conte, 180, 185.  
 De Coudret, *vedi* Coudret.  
 De Fanti, *Laura*, 150, 159, 214.  
 Defanti di Sant'Oberto, Saverio, barone, 183.  
 De Guibert, *Joseph*, 110, 214.  
 Del Caretto di Balestrino, *vedi* Del Carretto di Balestrino.  
 Del Carretto di Balestrino, Domenico, marchese, 172, 174, 181, 185.  
 Del Giudice, Vincenzo, 216.  
 Della Chiesa, Giovanni Antonio, 46.  
 Della Marmora, *vedi* Ferrero Della Marmora.  
 Della Peruta, *Franco*, 215-216.  
 Della Porta, Maria, 42.  
 Della Rossa, Pietro, 106, 146.  
 Della Rovere, famiglia, 80.  
 Della Rovere, Gerolamo (Girolamo), vescovo di Tolone, poi arcivescovo di Torino, 74-75, 84-85, 87-90, 211.  
 Della Rovere, Giovanni Francesco, 82.  
 Della Rovere, Giovanni Ludovico, 82.  
 Della Trinità, *vedi* Costa della Trinità.  
 Del Mastro, Caterina, 41.  
 Del Ponte, Antonio, 16.  
 Del Ponte, Paolo, 16.  
 Demont, Giovanna, 39.  
 Dente, Pietro, 18.  
 Dentis, Annibale, 68.  
 Dentis, Antonio, 51-52.

- Dentis, Giovanni Battista, 12-13, 15-22, 24-53, 55-56, 58-60, 62-63, 67-71.
- Dentis, Giuseppe Baldassarre, 38-40, 44, 52-53.
- Dentis, Orazio Antonio, 56, 62.
- De Simone, Raffaele*, 75, 81, 83, 86, 89, 95, 214.
- Despine, Carlo Maria, cavaliere, 180-181.
- Despine, Giuseppe, commendatore, 172, 174, 193-195, 197-199.
- Di Flavio, Vincenzo*, 100, 214.
- Diggio, Agostino, 41.
- Diogneto, 112.
- Dionigi, *vedi* Dionigi l'Areopagita.
- Dionigi Arriopagita, *vedi* Dionigi l'Areopagita.
- Dionigi l'Areopagita (pseudo-Dionigi), santo, 109, 125, 136-137.
- Dionisio Areopagita, *vedi* Dionigi l'Areopagita.
- Discalzo, Carlo, 23.
- Di Seyssel, *vedi* Seyssel.
- Doglio, Maria Luisa*, 87, 215.
- Domde, Allasina, 38.
- Domenico, santo, 101.
- Dondolo, Sigismondo Gabriele, sacerdote, 14.
- D'Onofrio, Carlo, 73, 150, 157, 215.
- Donzello, Giovanni Francesco, 23.
- Dorigny, Jean*, 86, 93, 96, 215.
- Dotta, Rita*, 75, 146, 215.
- Dottrina, Angela Margherita, 33.
- Duboin, Felice Amato*, 223.
- Dufort, Antonia, 32.
- Dupassiù, Lucrezia Maria, nata Grandezza, moglie di Luigi, 36.
- Dupassiù, Luigi, 36.
- Durbuti, Clara Bartolomea, moglie di Uberto, 57.
- Durbuti, Uberto, 57.
- Echard, Jacques*, 127, 223.
- Ecolampadio, Giovanni, *vedi* Husschin, Johann.
- Edizioni Dehoniane*, 220.
- Einaudi*, casa editrice, 212, 218, 221, 223, 225-226.
- Elisabetta, santa, 130-131.
- Emanuele Filiberto di Savoia, duca di Savoia, 7, 74-75, 81, 84-93, 95, 98, 105-107, 114, 116, 143-145, 148, 216-217, 219-222, 224, 226.
- Emanuelle, Bernardino, 48.
- Enrico II di Valois-Orléans, re di Francia, 116.
- Erasmus da Rotterdam, 96, 225.
- Erba, Achille*, 73, 102, 215.
- Erodoto, 107.
- Faccioto, *vedi* Facioto.
- Faciota, *vedi* Facioto.
- Faciota Borrella, Caterina, *vedi* Borrella, Caterina.
- Facioto, Caterina, sorella di Mario, *vedi* Borrella, Caterina.
- Facioto, Mario, zio di Carlo Francesco Giulino, sacerdote, 63.
- Faciotto, *vedi* Facioto.
- Famagni, Giovanni Domenico, 48.
- Fantini, Giuseppe, 180.
- Fapoco, Clara, nata Vernoni, moglie di Giovanni Battista, 61.
- Fapoco, Giovanni Battista, 61.
- Farel, Guillaume, 96.
- Farello, *vedi* Farel, Guillaume.
- Fassena, Laura, 42.
- Favetto, Francesco Giacinto, 55.
- Favre, Pierre, gesuita, beato, 91, 103.
- Felice, Francesco Amedeo, 34.
- Fenocchio, Domenico, 68.
- Feraris, Grisante, 43-44.
- Ferrante, Francesco, 67, 173-174, 176.
- Ferraris, Francesco Bernardino, 71.
- Ferrera, Anna Maria, *vedi* Finello, Anna Maria.
- Ferrera, Francesca Maddalena, 68.
- Ferrero, Franceschino, 32.
- Ferrero, Francesco, 59-60.
- Ferrero, Giovanni Battista, 32.
- Ferrero, Giovanni Francesco, 59-60, 62, 64.
- Ferrero, Giovanni Stefano, vescovo di Vercelli, 161.

- Ferrero, Nicolino, 69.
- Ferrero Della Marmora, Edoardo, cavaliere, 172, 174, 180-181, 183, 185, 192, 195, 197-198.
- Ferrua, Valerio*, domenicano, 84, 214.
- Fiando, Giovanni Marco, 69-70.
- Fiendo, Francesco, 69.
- Filiberto di Savoia, *vedi* Savoia-Carignano, Emanuele Filiberto Amedeo di.
- Finello, Anna Maria, nata Ferrera, moglie di Gaspare, 58.
- Finello, Gaspare, 58.
- Flavio, Giuseppe, 107.
- Flentis, Giovanni Battista, 27.
- Fontana, Carlo, 47-49.
- Fontana, Francesco, 26.
- Fontanella, Federico, 12.
- Fontanella, Giovanni Donato, 41.
- Fontanella, Ottavio, 23.
- Fonzi, Fausto*, 91, 108, 144, 215.
- Foriera, Giacomo, 23.
- Francesco I di Valois-Angoulême, re di Francia, 76, 80.
- Francesco II di Valois, re di Francia, 84.
- Francesco Borgia, duca di Gandia, generale della Compagnia di Gesù, santo, 109-110, 123, 145, 225.
- Francesco da Mede, francescano, 81.
- Francesco di Sales, dottore della chiesa, santo, 109.
- Francesco Saverio, gesuita, santo, 121.
- Franchini*, casa editrice, 220.
- Franchino, Giovanni Battista, 67.
- Franco, Germano, 34, 42.
- Franco, Giovanni, 13.
- François, Michel*, 78, 215.
- Franconato, Giacomo, 20.
- Frarido, Giovanni Marco, 57.
- Fratini, Marco*, 217.
- Fratto, Bartolomeo, 59.
- Fratto, Chiaffredo, figlio di Bartolomeo, 59.
- Fratto, Clara Maria, nata Vespa, moglie di Chiaffredo, 59.
- Fresco, Francesco Antonio, 69.
- Fresino, Giorgio, 27.
- Frichignono, Bonifacio, *vedi* Frichignono, Ettore Bonifacio.
- Frichignono, Ettore Bonifacio, 65-66, 69-70.
- Frichignono, Giovanni Antonio, 31.
- Frizado, Matteo, 22.
- Froissart, Jean, 107.
- Furno, Ettore, 46-47.
- Fustina, Domenica, 35.
- Gaba, agrimensore, 57.
- Gaddio, Marco, sacerdote, 48.
- Gaetano da Thiene, 101.
- Gagliardi, Achille, gesuita, 145.
- Gaij, Ercole, 23.
- Gaij, Giorgio, figlio di Ercole, 23.
- Gaij, Giovanni Battista, figlio di Ercole, 23.
- Gaij, Giulio Cesare, cugino germano di Ercole, 23.
- Gaij, Petrino, 18, 50.
- Gaji, Sebastiano, cugino germano di Ercole, 23.
- Galla, Allasina, 66.
- Gallacia, Maria, 67.
- Gallante, 59.
- Gallo, Antonio, sacerdote, 49.
- Gallo, Bartolomeo, 22.
- Gallo, Giovanni, 63.
- Gallo, Giovanni Paolo, 22.
- Galvagno, Giovanni Filippo, 164, 201.
- Gambarana, Marc'Antonio, 46-47, 55, 69-70.
- Gambera, Battista, *vedi* Gambera, Giovanni Battista.
- Gambera, Giovanni Battista, canonico, 106, 146.
- Garagno, Giovanni Luigi, 32.
- Garassini, 176.
- Garavetto, Giacomo, 29.
- Garbanlio, Giovanni Battista, 43.
- Garberolio, Giovanni Battista, 56.
- Garina, Antonia, 43.
- Garona, Maria Margherita, 41.
- Garzanti*, casa editrice, 212.

- Gasca Queirazza, Giuliano, gesuita, 165.
- Gastaldi, Giorgio, 76, 84.
- Gastaldi, Giovanni Pietro, 84.
- Gastaldo, Andrea, 50.
- Gastaldo, Giovanni, 31.
- Gastaldo, Giovanni Francesco, 66.
- Gastaudi, Giorgio, *vedi* Gastaldi, Giorgio.
- Gattinara, Giovanni Giacomo, 42.
- Gatto, Francesco, 29.
- Gaudrizio, Pietro, canonico, 81.
- Gautier, Pietro, 68.
- Gazelli, Nicola, 71.
- Gentile, Antonio Filippo, conte, 56-57.
- Gerardi, 45.
- Geremek, Bronislaw*, 102, 216.
- Gerusolio, Carlo Antonio, 65.
- Gesia, Anna Maria, 46.
- Ghezzi, Carlo, 15.
- Ghigo, Filiberto, 56.
- Ghirardi, M.*, stabilimento tipografico, 221.
- Ghislieri, Michele, *vedi* Pio V.
- Giaccomassa, Anna, 35.
- Giacomelli, Tommaso, 81.
- Giaibalda, *vedi* Giaibaldo.
- Giaibaldo, Antonio, 69.
- Giaibaldo, Caterina, figlia di Antonio, 69.
- Giaibaldo, Francesca, figlia di Antonio, 69.
- Giappichelli*, casa editrice, 228.
- Gibellini, Casimiro, cavaliere, 172, 181, 183, 197, 199.
- Gibellino, Giovanni Maria, 24.
- Gioannino Bruco, Gregorio, *vedi* Brucco Giovannini, Gregorio.
- Giobbe, 124.
- Gioda, Angela Margherita, *vedi* Ocello, Angela Margherita.
- Giolita, Angela Francesca, *vedi* Roggiero, Angela Francesca.
- Giordano, Paola*, 11, 216.
- Giosuè, 139.
- Giovandone, Veronica, 28.
- Girardi, Giovanni Francesco, 49.
- Girioli, *vedi* Girioli di Monastero.
- Girioli di Monastero, Carlo, cavaliere, 172, 174, 179-186, 192-198.
- Girioli di Monastero, Luigi, conte, 185.
- Girioli di Monastero, Teodoro, cavaliere, 185.
- Giuda Iscariota, apostolo e traditore di Gesù, 133.
- Giuffrè*, casa editrice, 216.
- Giulino, Carlo Francesco, 65.
- Giunti, F.*, stampatore, 219.
- Giuseppe di Saluzzo, abate, 43.
- Giustino, Marco Giuniano, 107.
- Glossino, Emanuele Filiberto, 33.
- Goffo, Giovanni, 17.
- Goffo, Maddalena, nata Brard, moglie di Giovanni, 17.
- Golzio, Carlo Antonio, 32.
- Gonella, Giovanni Battista, cavaliere, 183-186, 193, 199.
- Gonteri, Aijmo, *vedi* Gonteri, Aymone.
- Gonteri, Aymone, 25, 37.
- Gonzaga, duchi di Mantova, signori del Monferrato, 98.
- Gonzaga, Guglielmo, duca di Mantova e del Monferrato, 98.
- Goria, 23.
- Gorino Causa, Mario*, 73, 92, 216.
- Gorrina, Anna Maria, 33.
- Grande Stevens, Franço*, 6.
- Grandezza, Lucrezia Maria, *vedi* Dupas-siù, Lucrezia Maria.
- Graneri, Gaspare, 37.
- Grassi, Rosa Anna*, 150, 216.
- Gratier, 65.
- Gravenio, Francesco Andrea, 47.
- Gregorio XIII, papa, 111, 149.
- Gregorio, Bernardino, 25.
- Grendi, Edoardo*, 102, 216.
- Griseri, Andreina*, 213.
- Griseri, Giuseppe*, 220.
- Gromis, Carlo, 24.
- Gromis, Giovanni, 137.
- Gromis, Guido, conte, 24.
- Gromo, *vedi* Gromis.

- Grosso, Davide, 20.  
 Grosso, Giovanni, 41.  
*Grosso, Michele*, 73, 216.  
 Guazzo, Stefano, 102.  
 Guelpa, Giovanni Maria, 68.  
 Guerrillo, 23, 39.  
 Guerrillo, Glauco, conte, 56.  
 Guidi, Francesco Andrea, sacerdote, 49.  
 Guidi, Giovanni Domenico, 57.  
*Guidino, Giovanni Battista*, gesuita, 110, 121, 144.  
 Guiffreij di Bottieres, Guigo, *vedi* Guiffrey, Guigne.  
 Guiffrey, Guigne, signore di Boutières, 76-77.  
 Guisa, Carlo di, *detto* il Cardinale di Lorena, 74.  
 Gustinata, Margherita, 41.  
*Gutton, Jean Pierre*, 102, 217.  
 Guyotin, Alessandro, pastore valdese, 81.
- Henrielli, coniugi, 22.  
 Henrielli, Isabella, nata Osella, già vedova di Paolo Bunis, 23.  
*Herder*, casa editrice, 215, 220.  
*Husschin, Johann*, noto sotto il nome di Ecolampadio, 96.
- Ignatio, *vedi* Ignazio di Loyola.  
 Ignazio di Loyola, santo, 103, 109-110, 114, 120, 122, 128, 137, 146, 159, 163.  
*Il Mulino*, casa editrice, 224-225.  
 Imberti, Imperiale, 55.  
 Innocenzo IX, papa, 111.  
 Irmatio, Cristoforo, 48.  
 Isabella di Portogallo, moglie di Carlo V d'Asburgo, 123.  
 Isnardi, *vedi* anche Isnardi di Sanfré.  
 Isnardi, Carlo, conte, 14.  
 Isnardi della Montà, Giovanni Francesco, conte, 23.  
 Isnardi di Sanfré, Giovanni Tommaso, conte, 113, 116.  
*Istituto della Enciclopedia Italiana*, 215, 228.
- Jalla, Jean*, 75, 217.  
 Jay, Claude, 91.  
*Jedin, Hubert*, 74, 217.
- La città del sole*, casa editrice, 226.  
*La Civiltà Cattolica*, casa editrice, 225-226.  
 Lainez, Diego, generale della Compagnia di Gesù, 82, 91-93, 97, 103, 106, 108-109, 112, 116, 225.  
 Lainez, Giacomo, *vedi* Lainez, Diego.  
 Langosca, Margherita, *vedi* Parpaglia, Margherita.  
 Langosca Parpaglia, Margherita, *vedi* Parpaglia, Margherita.  
 Langosco, Beatrice, *vedi* Langosco di Stroppiana, Beatrice.  
 Langosco di Stroppiana, Beatrice, marchesa di Pianezza, 130-131.  
 Langosco di Stroppiana, Giovanni Tommaso, conte, 91.  
 Lanteri, Paufuo, 38.  
 Lantermo, Giovanni, sacerdote, 22.  
 Lanzetta, Felicità, 42.  
 Lanzino, Filippo, 14.  
*Laterza*, casa editrice, 216.  
 Lauro, Vincenzo, cardinale di Mondovì, 108, 143.  
*Laurora, Cecilia*, 7, 11, 218.  
*Le Bouquiniste*, casa editrice, 226.  
 Lelio, Biagio, nipote del senatore, 26.  
 Lelio, Biagio, senatore, 26.  
 Leon Inglesa, Margherita, 68.  
 Leonardi, Giovanni Michele, 68.  
 Leone, Giacomo, 69.  
 Leone, Ludovico, 31.  
*Letouzey et Ane Éditeurs*, 210.  
 Leunis, Jean, gesuita, 95.  
 Levenzo, 92.  
*Levi, Fabio*, 163, 170, 218.  
*Levra, Umberto*, 218, 226.  
*Libreria del Convegno*, 215-216.  
 Livio, Tito, 107.  
 Loddi, *vedi* Lodi.  
 Lodi, Ottaviano, 15, 17, 19, 21, 55, 59, 62, 66.



- Longo, Giovanni, 84.  
*Longo, Pier Giorgio*, 7-8, 73, 75, 79, 82, 106, 134, 144, 162, 218.  
 Loyola, *vedi* Ignazio di Loyola.  
 Lubatto, Stefano, 52.  
 Luc., *vedi* Luca.  
 Luca, evangelista, santo, 119.  
 Lucerna, *vedi* Luserna.  
 Luchino, forse domenicano, 110.  
 Luigi, Paola, 41.  
 Lupo, Carlo Francono, 34.  
 Luserna, Clemente Filiberto, 20.  
 Lustino, Francesco, 69.  
 Lutero, Martino, 76, 89, 96, 146.  
 Luttero, *vedi* Lutero.
- Mabbo, Margherita, 39.  
 Madama di Casalvolone, *vedi* Borromeo Ferrero di Casalvolone, Maddalena.  
*Maffei, Giovanni Pietro*, gesuita, 113, 213, 219.  
 Maffei di San Gillio, Felice, conte, 180-181, 183, 185, 192-194, 198-199.  
 Maffiolo, Ubertino, 50, 52.  
 Mafrino, Pietro, 70.  
 Maghino, Bernardino, 36.  
 Maghino, Bernardo, 38.  
 Magisteri, Angelica, 35.  
 Magnani, *vedi* Magnano.  
 Magnano, eredi, 42.  
 Magnano, famiglia, signori di Magnano, 110.  
 Magnano, Carlo Antonio, figlio di Paolo, 33, 49.  
 Magnano, Leonardo, figlio di Ottavio, gesuita, 73, 110-111, 127, 131, 144, 150, 155, 160.  
 Magnano, Marc'Antonio, figlio di Ottavio, 42, 52, 54, 63, 111.  
 Magnano, Ottavio, 52.  
 Magnano, Paolo, 49.  
 Magnano, Vittorio Franco, figlio di Paolo, chierico, 49.  
 Magnino, Carlo, 60.  
 Maialis, Francesco, 21.
- Mainardi, Angelo, 79.  
 Maioli, Simone, 161.  
*Majo, Angelo*, 166, 219.  
 Malandra, 22, 37.  
 Mallone, 56.  
 Mamino, Carlo, 65.  
*Mamino, Sergio*, 211.  
 Manfredi, Francesca Maria, 40.  
*Manno, Antonio*, 110, 144, 165, 219.  
 Mantino, Carlo Francesco, 41.  
 Marc., *vedi* Marco.  
 Marcandillo, Bartolomeo, 71.  
 Marcandillo, Giovanna Maria, nata Vassalla, moglie di Bartolomeo, 71.  
 Marchesa di Masserano, *vedi* Savoia-Racconigi, Claudia di.  
 Marchesa di Pianezza, *vedi* Langosco di Stroppiana, Beatrice.  
 Marchese di Pescara, *vedi* Avalos Aragona, Ferrante.  
 Marchiandina, Lucrezia, 44.  
 Marchisio, Matteo, 44.  
 Marco, evangelista, santo, 119.  
 Margherita, duchessa, *vedi* Margherita di Valois.  
 Margherita di Valois, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia, duchessa, 120.  
 Margotti, Giacomo, sacerdote, 166.  
 Mari, Filippo de, sacerdote, 82.  
*Marietti*, casa editrice, 210.  
 Marignano, Alessandro, 69.  
 Marmora, Edoardo della, *vedi* Ferrero Della Marmora, Edoardo.  
 Marot, Clément, 96.  
 Maroto, Clemente, *vedi recte* Marot, Clément.  
 Marsanotta, Caterina, 46.  
 Martiale, *vedi* Marziale, Marco Valerio.  
 Martin di Sammartino, barone, 180.  
*Martina, Giacomo*, 163, 219-220.  
 Martina, Giovanni Giacomo, 22.  
*Martini, Giuseppe*, 73, 220.  
 Martini, Maddalena, 39.  
 Martini, Paola, 32.  
 Martino, Carlo Francesco, 53.

- Martiri, santi, *vedi* Avventore, Ottavio e Solutore.
- Marziale, Marco Valerio, 96.
- Masino, Matteo, 23.
- Masoero, Mariarosa*, 211.
- Massena, Giuseppe, 26.
- Massimino, marchese, *vedi* Ceva di San Michele, Casimiro Massimino.
- Matteo, evangelista, santo, 119.
- Matth., *vedi* Matteo.
- Maurizio, santo, 159, 210.
- Maya, Luigi, 20.
- Mayna, 17.
- Mayna, Pietro, 33.
- Meana, Luigi di, cavaliere, 180, 192.
- Meersseman, Gilles Gerard*, 100, 220.
- Mela, Francesca Maria, 46.
- Melantone, Filippo, 96.
- Mellano, Maria Franca*, 73, 85, 216, 220.
- Memino, Carlo, 61.
- Merlìn, Pierpaolo*, 75, 77, 90, 220-221.
- Merlo, Carlo*, monsignore, 164, 166, 168, 170, 221.
- Merlotti, Andrea*, 158-159, 221.
- Merula, Gaudenzio*, 78-80, 120, 211, 221, 228.
- Mestiati, Stefano, 84.
- Michelis, Silvio, 69.
- Mignatta (o Perussola, o Peruzzola), casa, 67.
- Mignatta Peruzzola, Catterina, 62.
- Moglia, Giovanni Luigi, 22.
- Moia, Agostino, 37.
- Moia, Giovanni Luigi, 15, 24.
- Moia, Luigi, 45.
- Mojja, *vedi* Moia.
- Mojjniero, Bartolomeo, 41.
- Molla, Maria Caterina, 43.
- Monaco, Giovanni Tommaso, 12.
- Monastero, Bartolomeo, 45.
- Mondadori*, casa editrice, 217.
- Mondano, Lorenzo, 27.
- Mondino, Giovanni, 54.
- Mondino, Lorenzo, 25.
- Moniotti, *vedi* Moniotto.
- Moniotto, Andrea, 47.
- Moniotto, Giovanna, nata Bruna, moglie di Andrea, 47.
- Montà, conte della, 30.
- Montà, Ottavio, 48.
- Montafia, Maria, 35.
- Montaldo, Giovanni Paolo, 54.
- Monte, Giovanni Domenico, 65.
- Monterossa, Margherita, 67.
- Monti, Alessandro*, 85, 121, 221.
- Morales, Sebastiano*, 157.
- Morcelliana*, casa editrice, 217, 219-220.
- Moricone, Giovanni, 39.
- Morone, Giovanni, vescovo di Novara, cardinale, 79, 82.
- Mosè, 124.
- Moya, *vedi* Moia.
- Munina, Lodovica, 67.
- Mura, Antonio, sacerdote della Compagnia di Gesù, 16.
- Muratore, Giovanni Luigi, 62.
- Musso, 92.
- Nadal, Jeroni*, gesuita, 110, 222.
- Nasi, Ludovico, 106-107, 114, 147.
- Natta, Paolo, 50.
- Nazione, Carlo, figlio di Pietro Francesco, 29.
- Nazione, Cesare Antonio, figlio di Pietro Francesco, 29.
- Nazione, Pietro Francesco, 29.
- Negri, Gerolamo*, agostiniano, 82-83, 222.
- Negron de Negri (o Negron de Negro), 89.
- Neijroni, *vedi* Neyroni.
- Neyroni, Stefano Lorenzo, 14, 34, 52.
- Niccoli, Maria Paola*, 7, 11, 218.
- Nigri, *vedi* Negri.
- Noceto, 90.
- Nomis, Cesare, conte, 33.
- Nomis, Lorenzo, 40.
- Nomis di Cossilla, Luigi, conte, 180, 183, 185, 192, 195, 197-198.
- Nunzio, M.*, stampatore, 222.
- Nuvoli, *vedi* Nuvoli di Thénézol.

- Nuvoli di San Damiano, Placido, conte, 180-181, 183, 185, 192, 194-195, 197-199.
- Nuvoli di Thénézol, Chionio, *vedi* Nuvoli di Thénézol, Prospero Chionio.
- Nuvoli di Thénézol, Prospero Chionio, barone, 173, 180, 183, 185, 195, 197-199.
- Oberta, Leonora, 46.
- Ocello, 55.
- Ocello, Angela Margherita, nata Gioda, 55.
- Ochino, Bernardino, 74, 79.
- Ochis, Melchior, 40.
- Ochis, Paolo Guglielmo, 20.
- Oldano, Gabriella, 172.
- Olivetti, *vedi* Ollivetti.
- Ollivera, Angela, 44.
- Ollivetti, eredi, 39.
- Ollivetti, Francesco, zio di Veronica Gio- vandone, 18, 25, 27-28.
- Olschki*, casa editrice, 211, 224.
- O'Malley, John W.*, 73-74, 91, 103, 113, 134, 222.
- Osasco, Matteo, 71.
- Osella, Bartolomeo, 23.
- Osella, Isabella, *vedi* Bunis, Isabella e Henrielli, Isabella.
- Ossellis, Bernardino, 33, 35.
- Ottana, Lodovica, nata Bertauda, moglie di Simone, 70.
- Ottana, Simone, 70.
- Ottavio, santo martire, 159.
- Ovidio Nasone, Publio, 96.
- Pacher, Giulio, 48.
- Pacini, Gian Piero*, 100, 220.
- Paesana, conte di, *vedi* Saluzzo di Paesana.
- Paijsio, Maria Maddalena, nata Borella, moglie di Pietro, 59.
- Paijsio, Pietro, 59.
- Paleologi, casata, 98.
- Palmio, Benedetto, gesuita, 106.
- Palmio, Francesco, gesuita, 116.
- Pansoia, Baldassarre, figlio di Giacomo Gaspare, 29, 53.
- Pansoia, Gaspare, 46.
- Pansoia, Giacomo Gaspare, 29, 53.
- Pansoia, Giovanni Gaspare, *vedi* Pansoia, Giacomo Gaspare.
- Panzoya, *vedi* Pansoia.
- Paoli, Ranucchio, *vedi* Paoli, Ranuccio.
- Paoli, Ranuccio, 20, 68.
- Paolo, santo, 53, 74-75, 81, 87, 92, 96, 117, 119, 124, 136-137, 139-140, 145, 147, 159, 162.
- Parpaglia, famiglia, 144.
- Parpaglia, Bernardino, conte della Bastia e signore di Revigliasco, 20, 68.
- Parpaglia, Claudio, canonico, 81.
- Parpaglia, Margherita, nata Langosco, moglie di Bernardino, 20, 68.
- Parpaglia, Vincenzo, abate, 143-145.
- Parvopassu, Giovanni Antonio, 83-85, 132.
- Pascal, Arturo*, 75, 222.
- Pasero, Giovenale, 116.
- Passalacqua, Marco Antonio, 14.
- Passerini, Giacomo Mauro, *vedi* Passeroni, Giacomo Maurizio.
- Passeroni, Giacinto, 28.
- Passeroni, Giacomo Maurizio, 13-14, 24, 30.
- Passeroni, Giovanni Battista, 37, 52.
- Pasta, Giovanni Antonio, 34.
- Pasta, Giulio Cesare, 14.
- Pasta, Tommaso, 25.
- Pasteris, Guglielmo, 17.
- Pastoris, Giovanni Battista, 16.
- Pastoris, Prospero, 29.
- Patavina, Margherita, *vedi* Calleri Patavina, Margherita.
- Patetta, Federico*, 90, 222.
- Paulo, Matteo de, 76.
- Paulus de Quintiano*, *vedi* Pietro da Quinziano.
- Pautassi, Vincenzo*, 163-164, 170, 222.
- Peiretti di Condove, Bonaventura, cavaliere, 172, 180-181, 195, 197, 199.
- Pejretti di Condove, *vedi* Peiretti di Condove.

- Pelazza, sergente, 54.
- Pelazza, Caterina, figlia del sergente, 54.
- Pellegrino, Carlo, 59, 62.
- Pellicerij, Michele Antonio, 13.
- Peracini, Giovanni Battista, 66.
- Percali, Anna Maria, 42.
- Pergamo, Ippolito Maria, gesuita, 37.
- Pernati, *vedi* Pernati di Momo.
- Pernati di Momo, Alessandro, conte, 165, 172-173, 175-177, 185, 188, 194.
- Perona, Pietro Giacomo, 37.
- Pertone, Enrico, 70.
- Perussola (o Peruzzola), *vedi* Mignatta.
- Peruzzi, Angelo, vescovo di Sarsina, 156-157.
- Pessiona, Maddalena, 66.
- Petitti, Giovanni Battista, 32.
- Petrarca, Francesco, 107.
- Pettiti, Martino, sacerdote, 57.
- Peyretti, *vedi* Peiretti di Condove.
- Piantanida, Carlo Giacomo, 57.
- Piccata, Domenica, *vedi* Zegna, Domenica.
- Piemme*, casa editrice, 219.
- Pierozzi, Antonino, domenicano, 100-101.
- Pietro da Quinziano*, domenicano dell'Ordine de' Predicatori, 85, 103, 108, 127-129.
- Pietro Martire, *vedi* Vermigli, Pier Martire.
- Pingon, *vedi* Pingone.
- Pingone, Filiberto*, 75, 84, 106, 114, 223.
- Pingonius, *vedi* Pingone.
- Pio IV, papa, 83, 85-88, 90-91, 94, 98, 104.
- Pio V, papa, santo, 83, 88, 90-91, 98, 108-109, 125, 143, 162.
- Piovasco, Francesco, conte, 49.
- Piscina, Pietro Ottavio, conte, 47.
- Pistinerio, Annibale, 65-66.
- Platone, 107.
- Plauto, 96.
- Plinio il Vecchio, 107.
- Plura, Andrea Bonaventura, 183, 195, 197.
- Plutarco, 107.
- Pola, Giovanni Battista, 54.
- Polanco, Juan Alonso, gesuita, 112.
- Pole, Reginald, 143.
- Polibio di Megalopoli, 107.
- Politi, Giorgio*, 215-216.
- Pomeo, 42.
- Pomerano, *vedi* Bugenhagen, Johann.
- Ponte, Annamaria, figlia di Paolo, *vedi* Amoretti, Annamaria.
- Ponte, Giacomo Antonio, 20.
- Ponte, Paola Maria, figlia di Paolo, 36.
- Ponte, Paolo, 36.
- Portio, Giovanni Francesco, 67.
- Possa, Gasparda, 41.
- Possevino, Antonio, gesuita, 82-83, 86, 88-89, 91-93, 95-97, 105-106, 108-109, 112-113, 116, 120, 128-129, 132, 139, 215, 225.
- Povero, Chiara*, 86, 223.
- Prelle, 40.
- Presbitero, Francesco, 56.
- Prima, Maddalena, 34.
- Provana, Francesco Enrico, 38.
- Provana di Collegno, Giuseppe, conte, 172, 174, 180-181, 183, 185, 192-195, 197-199.
- Provana di Collegno, Luigi, cavaliere, 181, 185, 194, 199.
- Pucci, Antonio, 100.
- Pullan, Brian*, 102, 223.
- Pullini, *vedi* Pullini di Sant'Antonino.
- Pullini di Sant'Antonino, Carlo, cavaliere, 172, 174, 180-181, 183, 185, 194-195, 197-199.
- Pullini di Sant'Antonino, Carlo Antonio Felice, conte, 198-199.
- Quaglino, Giovanni Andrea, 57.
- Quarino, Isabella, contessa, 25.
- Quetif, Jacques*, 127, 223.
- Quetta, Paola, 35.
- Quinziano, *vedi* Pietro da Quinziano.
- Racchia, *vedi* Rachis.

- Rachia (o Rachio), *vedi* Rachis.
- Rachis, Gerolamo, frate, 74-75, 81.
- Raffaele, sacerdote, 77.
- Raideri, Giovanni, 44.
- Raimondi, 65.
- Raimondi, Amedeo, 61, 66.
- Raimondo, *vedi* Raimondi.
- Randano, Angela Filiberta, moglie di Giacomo, 55.
- Randano, Giacomo, 52-53, 55, 58, 69.
- Ranotto, Baldassarre, 18, 25.
- Ranotto, Francesco, *vedi* Ranotto, Giovanni Francesco.
- Ranotto, Giovanni Francesco, 26-28, 32, 47.
- Ranzo, Bernardinus de, 84.
- Rasini, *vedi* Rasino.
- Rasino, senatore, 25-26, 29.
- Rasino, Bartolomeo, figlio del senatore, 29.
- Rasino, Carlo, 51, 52-56.
- Rasino, Carlofrancesco, figlio del senatore, 29.
- Rassino, *vedi* Rasino.
- Raviola, *Blythe Alice*, 75, 89, 97-98, 120, 149, 224.
- Razini, Carlo, *vedi* Rasino, Carlo.
- Re, Domenica Maria, 35.
- Rebiba, Scipione, 108.
- Re di Navarra, *vedi* Antonio di Borbone.
- Remondini*, stamperia, 215.
- Reondina, Domenica, 66.
- Restagno, Giovanni Bernardo, 53.
- Revella, Angela Maria, 66.
- Revella Millocha, Maria Margherita, 41.
- Revelli, Cattalino, 35.
- Revelli, Fulvio Andrea, figlio di Cattalino, 12-20, 35-36.
- Ricci, Giovanni*, 102, 135, 224.
- Richiarda, Anna Maria, 68.
- Ricotti, Ercole*, 90, 106, 224.
- Ricuperati, Giuseppe*, 75, 218, 221, 224, 226.
- Riva, Giuseppe, 30.
- Riva, Ottaviano, 30, 37, 50, 53.
- Roasenda, *vedi* Roasenda del Melle.
- Roasenda, conte, *vedi* Roasenda del Melle, Luigi.
- Roasenda di Roasenda, *vedi* Roasenda del Melle.
- Robbi, Margherita, 45.
- Robbio, *vedi* anche Robbio di Varigliè.
- Robbio, Carlo Felice, 31, 33.
- Robbio, Filippo Gabriele, fratello di Carlo Felice, 31.
- Robbio di Varigliè, Michelangelo, conte, 172, 174, 180-185, 195-200.
- Robertta, Angela Maria, 67.
- Rocca, Marco, 40, 42, 66-67.
- Roccia, Rosanna*, 213.
- Rocha, *vedi* Rocca.
- Roda, Marco, 63.
- Roggiero, Angela Francesca, nata Giolita, moglie di Giacomo Filippo, 60.
- Roggiero, Giacomo Filippo, 60.
- Rolando, 31.
- Rolla, Giacomo Filippo, 69.
- Rolla, Giovanni Francesco, 61.
- Rollando, Giovanni Domenico, 20.
- Romagnano (da), famiglia, 80.
- Romero, Agostino, 24.
- Rosa, Mario*, 102, 215-216, 225.
- Rosata, Tommaso, 60.
- Roscioni, Gian Carlo*, 113, 225.
- Rosetto, Battista, *vedi* Rosetto, Giovanni Antonio.
- Rosetto, Giovanni Antonio, gesuita, 130.
- Rosi, Marco, 30.
- Rosignana, Giovanni Michele, 71.
- Rosignolo, *vedi* Rossignoli.
- Rossano, Giovanni, 16.
- Rossano, Giovanni Battista, 13.
- Rossi, Francesco Luigi, 180, 183, 185, 195, 197.
- Rossignoli, Bernardino, gesuita, 111, 127, 150.
- Rosso, Claudio*, 211.
- Rosso, Francesco, 22.
- Rosso, Giovanni, 144.
- Rosso, Secondo, 35, 42, 44, 46, 53-54.

- Rovasenda, *vedi* Rovasenda del Melle.
- Rovasenda, conte, *vedi* Rovasenda del Melle, Luigi.
- Rovasenda del Melle, Giacinto, fratello di Luigi, cavaliere, 173-174, 180-181, 192, 194, 199.
- Rovasenda del Melle, Luigi, conte, 172, 174, 180, 183, 185, 192, 194-195, 197-199.
- Rovere Sanseverina, Diana, 24.
- Rovero, Giovanni Battista, vescovo di Acqui, 213.
- Sacchini, Francesco, gesuita, 144.
- Sacherij, Paola, 34.
- Saijetta, Maria, 43.
- Sala, Sebastiano, 22.
- Salassa, Erika, 99, 172, 225.
- Sallarona, Domenica, 34.
- Saluzzo di Paesana, conte, 197.
- Salvaghi, Paolo, sacerdote, 44.
- Salvatoris, Giovanni Antonio, 56.
- Salviano, O., stampatore, 213.
- Sandigliano, Francesco, 38.
- San Martino, Francesco, conte, 37.
- San Martino d'Aglié, Annibale, conte, 53.
- San Martino d'Aglié, Giacomo Ludovico, figlio di Annibale, conte, 53.
- Sansoni, casa editrice, 222.
- Santi Martiri, casa, 172.
- Sarti, Giuseppe, 67.
- Sarvetto, Vincenzo, 25.
- Saudino, Domenico, 34.
- Savio, Antonio, 79.
- Savoia, casata, 80, 85, 91, 217.
- Savoia, Bona di, 130-131.
- Savoia, Maurizio di, principe, cardinale, 38.
- Savoia, Tommaso di, principe, 33, 43.
- Savoia-Carignano, Emanuele Filiberto Amedeo di, 56, 60-61, 63.
- Savoia-Racconigi, Claudia di, marchesa di Masserano, 130-131.
- Scaduto, Mario, 77, 82-83, 85-86, 91-93, 96-97, 106, 109, 112-114, 116, 136, 145, 161, 225.
- Scaraffia, Lucetta, 161, 225.
- Scaravelli, Raffaele, 76.
- Scarone, Giovanna Caterina, 68.
- Schwenckfeld (o Schwenkfeld), Kaspar, 96.
- Sclaverano, Michele Antonio, 37.
- Scuffiero, Giacomo, 58.
- SEI, Società Editrice Internazionale, 220.
- Seidel Menchi, Silvana, 79, 225.
- Seimanda, Susanna, 45.
- Selvaggio, Gerolamo, 81.
- Seneca, Anneo, *detto* il Vecchio o il Retore, 107.
- Senenio, Carlo, 27.
- Serdonati, Francesco, 219.
- Sereno, Giovanni Giacomo, 49.
- Servata, Giovanna, 33.
- Sesto, *vedi* Sisto.
- Seyssel, Claudio (di), arcivescovo di Torino, 137, 148.
- Siator, Giovanni Giacomo, 32.
- Siccardi, Adriano, conte, 27, 29, 35.
- Siccardo, *vedi* Siccardi.
- Signorelli, Bruno, 5-6, 8, 159, 214, 216-219, 221, 223-226.
- Simoncelli, Paolo, 215.
- Sinibaldo, Giovanni, stampatore, 227.
- Sisto, Renato, 23, 29, 44-45.
- Sneppio, *vedi* Sneppius, Erardius.
- Sneppius, Erardius, 96.
- Sobrero della Costa, conte, 185.
- Sodano, Carlo, 25.
- Soffiotti, Isidoro, 163, 167, 225.
- Sola, Antonio, 117.
- Sola, Biagio, 69.
- Solere, Anselmo, 48.
- Solfaroli Camillocci, Daniela, 99, 102, 226.
- Sollere, Anselmo Domenico, 46.
- Sollere, Camilla, moglie di Lodovico, 38.
- Sollere, Carlo Giuseppe, figlio di Lodovico, 32.

- Sollere, Giovanni Mattia, 38.  
 Sollere, Lodovica Caterina, figlia di Lodovico, 32.  
 Sollere, Lodovico, 32.  
 Sormandi, Giovanni Andrea, 17.  
 Solutore, santo martire, 159.  
*Speirani*, casa editrice, 212.  
*Stamperia Vittorio Picco*, 223.  
 Stella, Ambrosio, 24, 36.  
*Stella, Pietro*, 163, 166, 326.  
 Stratta, Johannoto de, 76.  
 Strazona, *vedi* Borromeo Ferrero di Casalvolone, Maddalena.  
 Suardo, Bernardino, padre, 19.  
 Suarez, Luigi, gesuita, 144.  
 Suenefeldio, *vedi* Schwenckfeld, Kaspar.  
 Svitler, Giovanni Giacomo, 34.
- Taccana, Paola Margherita, 33.  
*Tacchi Venturi, Pietro*, 103, 226.  
 Taddei, Giuseppe, 61.  
 Taffarone, Giovanni Pietro, 32.  
*Talamo, Giuseppe*, 166, 226.  
*Tamburini, Luciano*, 75, 226.  
 Tana, conte, 32.  
 Taraneo, *vedi* Terraneo.  
 Tarino, Domenico Francesco, 36.  
*Tarino, Giovanni Domenico*, stampatore, 210.  
 Tarino, Giovanni Vincenzo, 53.  
 Tempia, Giovanni Francesco, sacerdote, 70.  
 Terentio, *vedi* Terenzio Afro, Publio.  
 Terenzio Afro, Publio, 96.  
 Terraneo, Pietro Francesco, 57-58, 60-70.  
*Tesauero, Emanuele*, abate, 7, 73, 76, 83-84, 96-99, 103-104, 106-115, 121, 124-125, 128, 131, 134, 136, 143-144, 146-147, 149-150, 156-158, 162, 211-212, 226-227.  
 Teseij, Antonio, 43.  
 Teseij, Gabriele, 43.  
 Teseij, Giovanni Bartolomeo, figlio di Antonio, 43.  
 Teseij, Giovanni Bartolomeo, figlio di Gabriele, 43.
- Teseij, Giovanni Lorenzo, figlio di Gabriele, 43.  
 Teseij, Guglielmino, figlio di Antonio, 43.  
 Testio, Renato, *detto* Santamor, 57.  
*Tipografia all'insegna di Clío*, 210.  
*Tipografia Artigianelli*, 221.  
*Tipografia Baricco e Arnaldi*, 223.  
*Tipografia Ceresole e Panizza*, 165.  
*Tipografia Poliglotta Vaticana*, 216.  
 Torrazza, Angela Ludovica, moglie di Giovanni Giacomo, 68-69.  
 Torrazza, Giovanni Giacomo, 69.  
*Torre, Giovanni Alberto*, domenicano, 84, 214.  
 Trarca, Maria Caterina, 44.  
 Turina, Caterina, 47.  
 Turinetti, Anna Laura, figlia di Giovanni Giacomo, 45.  
 Turinetti, Giacomo, gesuita, 27.  
 Turinetti, Giovanni Antonio, conte, 25.  
 Turinetti, Giovanni Giacomo, 45.
- Ursio, Maurizio, 19.  
 Ursio, Mauro, 43.  
 Ursio, Nicolino, *vedi* Ursio, Nicolò.  
 Ursio, Nicolò, 106, 117, 143, 146.  
*Uscello, Pietro*, 172, 216-217, 219, 226, 229.  
*UTET, Unione Tipografica Editrice Torinese*, 215.
- Vaccaro, Luciano*, 219.  
*Vacchetta, Giovanni*, 85, 227.  
 Vacchetta, Giovanni Lorenzo, 63.  
 Vagnone, Antonino, 51.  
 Vale, *vedi* Valle.  
 Valle, Benedetto, 106, 117, 147.  
 Valle, Pietro Ludovico, 23.  
 Valperga Masino, Giovanni Marco, 39.  
 Valperga Masino, Giovanni Tommaso, 39.  
 Vasco, Antonio Michelangelo, cavaliere, 165-168, 172, 174-176, 180-188, 192-201, 209.  
 Vasco, Enrico, figlio di Antonio Michelangelo, gesuita, 165.

- Vasco, Giulio, gesuita, 150.
- Vasco, Michelangelo, *vedi* Vasco, Antonio Michelangelo.
- Vassalla, Giovanna Maria, *vedi* Marcondillo, Giovanna Maria.
- Vaudagna, Giovanni Battista, 57.
- Vaudina, Cecilia Maria, 41.
- Vayretto, Giovanni Pietro, 17.
- Velati, Giovanni Battista, gesuita, 105.
- Ventura, Angelo, 87, 228.
- Ventura, Antonio, 59.
- Ventura, Margherita, nata Bruna, moglie di Antonio, 59.
- Vercellis, Orazio, 63.
- Vermigli, Pier Martire, noto sotto il nome di Pietro Martire, 96.
- Vernetti, Michele, 54.
- Vernone, G. B., 16.
- Vernoni, Adelaide, 61.
- Vernoni, Angela, sorella di Adelaide, 61.
- Vernoni, Anna Margherita, sorella di Adelaide, 61.
- Vernoni, Clara, *vedi* Fapoco, Clara.
- Vernoni, Francesca Vittoria, sorella di Adelaide, 61.
- Vernoni, Ludovica Violante, sorella di Adelaide, 61.
- Vernoni, Vittorio (Vittorio Amedeo), fratello di Adelaide, 66.
- Vespa, Clara Maria, *vedi* Fratto, Clara Maria.
- Vialla, Caterina, 130.
- Vibò, Michele Antonio, arcivescovo di Torino, 155-156.
- Viella, casa editrice, 214.
- Vieto, *vedi* Vietto.
- Vietta, Giovanni Antonio, cappellano, 28.
- Vietta, Lodovica, 68.
- Vietto, Giacomo, sacerdote, 18-19, 55.
- Vignati di Sant'Egidio, Filippo, 84.
- Vigonoria, Anna Maria, 34.
- Villa di Mompascal, *vedi* Villa di Montpascal.
- Villa di Montpascal, Giuseppe, conte, 197.
- Villarboito, F. & figli, casa editrice, 222.
- Vinay, Alex, 81, 228.
- Vinay, Paolo, cavaliere, 180, 183.
- Vinche, Giovanni, 144.
- Viollina, Anna Maria, 44.
- Viret, Pierre, 96.
- Vireto, *vedi* Viret, Pierre.
- Virgilio Marone, Publio, 107.
- Vita e pensiero, editrice, 222.
- Vittemberga, *vedi* Wytttenbach, Thomas.
- Vittorio Amedeo II di Savoia, duca di Savoia, poi re di Sicilia e quindi di Sardegna, 224.
- Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e poi d'Italia, 164-165, 171.
- Voletta, Claudia Maria, 46.
- Wytttenbach, Thomas, 96.
- Zappa, Ausonio, 79, 228.
- Zappata, Giovan Battista, stampatore, 227.
- Zappata, Luigi, 180, 183, 185, 192, 195, 197-198.
- Zavattero, Giovanni Battista, sacerdote, 15.
- Zegna, Domenica, nata Piccata, moglie di Giacomo Filippo, 62.
- Zegna, Giacomo Filippo, 62.
- Zenaro, D., stampatore, 219.
- Zuccari, Federico, 158-159.
- Zuinglio, Ulrico, *vedi* Zwingli, Huldreich (o Huldrych).
- Zwingli, Huldreich (o Huldrych), 96.



*Errata corrige*

Il titolo del saggio di Bruno Signorelli è *La costruzione della nuova sede della Compagnia di San Paolo nell'isolato San Felice (1701-1704)* e non *La costruzione della nuova sede della Compagnia di San Paolo nell'isolato San Matteo (1701-1704)* come erroneamente indicato nel secondo volume della presente opera.

*Indice dei volumi precedenti*

*Volume I*

- pag. 7* *Prefazione* - Onorato Castellino, Presidente della Compagnia di San Paolo
- 9 *Presentazione*  
Walter E. Crivellin, Università di Torino  
Bruno Signorelli, Presidente della S.P.A.B.A.
- 13 *Sigle e Abbreviazioni*
- GLI ATTI RITROVATI:  
FONTI PER LO STUDIO DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO (1610-1635)  
Cecilia Laurora e Maria Paola Niccoli
- 15 1. L'Ufficio dell'Insinuazione  
21 2. Schedatura atti 1610-1635
- Appendice*
- 56 *Instrumento di reditione de conti con deputatione di nuovo tesoriere et confirmatione di depositario del Monte di pietà di Torino*
- RETI DI CREDITO E COMPOSIZIONE SOCIALE DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO. UN'ANALISI ATTRAVERSO I LASCITI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO STORICO DELLA COMPAGNIA  
Blythe Alice Raviola
- 69 1. Premessa: il lascito come fonte  
71 2. Il lascito come strumento di credito e come forma di autorappresentazione  
82 3. Tra devozione di stampo controriformistico e fondazione di nuove opere pie: il successo della Casa del soccorso delle vergini  
96 4. Un caso esemplare: il testamento di Laura Grimaldi e il percorso dei Fontanella  
105 5. Confratelli e benefattori della Compagnia: un'élite dai contorni sempre meno fluidi?

I BARONIS: DA MERCANTI E BANCHIERI  
A CONTI DI BUTTIGLIERA D'ASTI.  
ASCESA ECONOMICA E SOCIALE  
DI UNA FAMIGLIA NELLA TORINO  
DEL SEICENTO  
Nicolina Calapà

- 123 1. Premessa  
124 2. Le origini della crescita economica e la scalata  
alla gerarchia sociale  
124 2.1 *L'avvio dell'attività e l'inserimento nell'élite  
di Torino*  
132 2.2 *Le relazioni con la Compagnia di San Paolo  
e la Compagnia di Gesù*  
146 3. Dalle nuove prospettive di investimento  
all'acquisizione del titolo nobiliare  
146 3.1 *I fratelli Baronis: tra commercio, banca e finanza*  
151 3.2 *L'ascesa di Carlo*  
165 3.3 *Ottavio: fornitore di 'gioie et mercantie'*
- 175 *Bibliografia*
- 191 *Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello

*Volume II*

- pag. 5 *Prefazione* - Franzo Grande Stevens,  
Presidente della Compagnia di San Paolo
- 7 *Presentazione*  
Walter E. Crivellin, Università di Torino  
Bruno Signorelli, Presidente della S.P.A.B.A.
- 9 *Sigle e Abbreviazioni*

IL PATRIMONIO ARTISTICO  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
Laura De Fanti

- 11 1. Premessa
- 12 2. La Cappella di San Paolo
- 19 3. L'Oratorio

*Appendice*

- 49 «Descrizione dei Quadri esistenti nell'Oratorio»

LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE  
DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO  
NELL'ISOLATO SAN FELICE (1701-1704)  
Bruno Signorelli

- 59 1. Premessa
- 60 2. Le vicende della prima sede della Compagnia
- 64 3. Il caso Berlanda
- 67 4. La permuta con i gesuiti e l'acquisto  
del palazzo Nicolis di Robilant
- 73 5. L'acquisto di un forno da pane
- 75 6. L'accordo con il senatore Borello
- 75 7. La costruzione della nuova sede
- 77 8. Il contratto di costruzione con i capomastri
- 83 9. Le spese di gestione nei bilanci della Compagnia  
di San Paolo dal 1700 al 1707
- 84 10. Il censimento del 1705

*Appendice I*

- 87 *Tavola A* - Elenco dei confratelli che approvarono  
l'acquisto del palazzo Nicolis di Robilant
- 93 *Tavola B* - Elenco dei confratelli ammessi nella  
Compagnia di San Paolo tra il 1668 ed il 1701

*Appendice II*

- 96 Censimento dell'isola San Felice

*Appendice III*

- 111 Entrate e uscite relative alla costruzione della nuova  
sede della Compagnia di San Paolo

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO ALLA METÀ  
DEL XVIII SECOLO. UNA *ÉLITE* POLITICO-  
ECONOMICA TRA CORTE E MUNICIPALITÀ  
Andrea Merlotti

- 131 1. Premessa  
133 2. Compagnia di San Paolo e Municipio nella Torino  
di Carlo Emanuele III  
158 3. Compagnia di San Paolo e carriere ecclesiastiche  
tra corte e diocesi  
176 4. Gli anni Sessanta: un momento di crisi?
- 185 *Bibliografia*
- 207 *Indice dei nomi*  
a cura di Pietro Uscello

2007 - Ages Arti Grafiche, Torino

